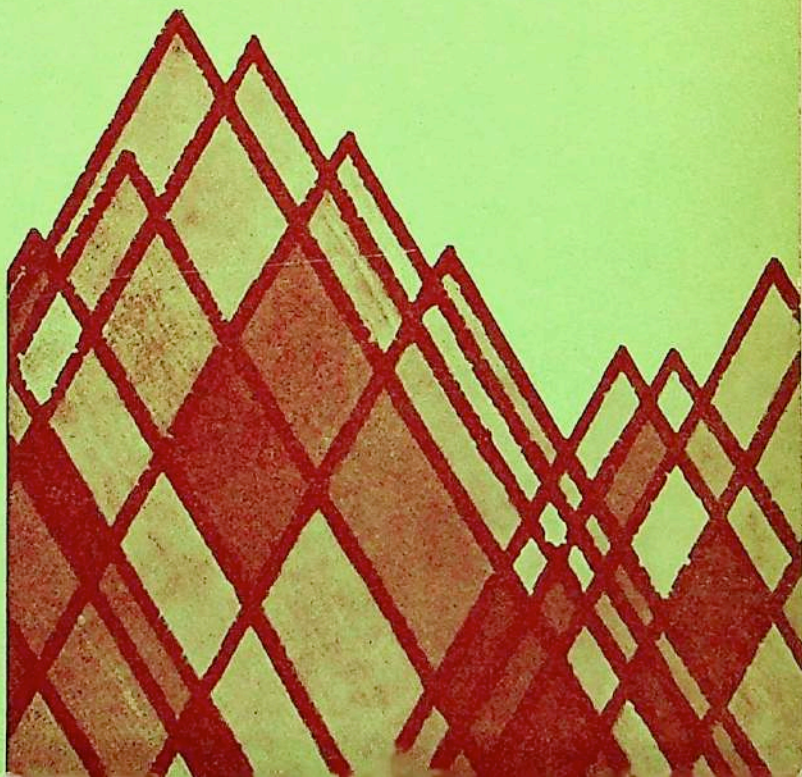
ATTI DEL
CONVEGNO NAZIONALE
DEI CONSIGLI DI VALLE

TORINO 3-4 Giugno 1963

1° Salone
Internazionale
della Montagna

PROVINCIA DI TORINO

ASSESSORATO ALLA MONTAGNA

PROVINCIA DI TORINO

Assessorato alla Montagna

ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE DEI CONSIGLI DI VALLE

TORINO

Sala delle Conferenze al 1° Salone Internazionale della Montagna

Palazzo Esposizioni al Valentino

3 - 4 giugno 1963

PREMESSA

L'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino è lieto di presentare gli atti del Convegno Nazionale dei Consigli di Valle organizzato in Torino il 3 e 4 giugno u.s. quale manifestazione collaterale al 1° Salone Internazionale della Montagna.

Non poteva mancare, a complemento della rassegna internazionale che ha posto la montagna alla ribalta della pubblica opinione, la voce dei Consigli di Valle ed è pertanto con entusiasmo che la Provincia di Torino ha accolto l'invito del Comitato promotore del Salone alla organizzazione del Convegno.

Era nostra ambizione della vigilia che il Convegno risultasse una tappa di rilievo nel cammino dei Consigli di Valle Italiani. Possiamo affermare con soddisfazione che la nostra speranza non è andata delusa. La imponente partecipazione dei rappresentanti dei Consigli di Valle, l'impegno dei relatori, la costruttiva discussione, hanno puntualizzato i problemi condensando nella mozione conclusiva le prospettiche concrete aspirazioni dei nuovi Enti sui quali tanto affidamento fa la montagna italiana; hanno brillantemente coronato l'impegno organizzativo di cui la tempestiva pubblicazione degli atti nel presente volume è ulteriore testimonianza.

Era nostro intendimento fare il punto sull'attività e sulle possibilità di azione passata e futura dei Consigli di Valle. Ritengo che lo scopo sia stato raggiunto e che interessanti indicazioni abbiano a trarsi dal resoconto dei lavori del Convegno. Ciò è stato possibile per l'entusiasmo, l'interesse e la fede portati al Convegno da tutti i partecipanti ai quali mi è gradito porgere il ringraziamento più vivo; ringraziamento che in modo particolare rivolgo al Presidente della Provincia di Torino, prof. Giuseppe Grosso, che, sensibile ai problemi della montagna, ha voluto presiedere i lavori, ai componenti tutti la Presidenza del Convegno, ai Relatori, all'U.N.C.E.M.

Avv. GIANNI OBERTO
Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

CONVEGNO NAZIONALE DEI CONSIGLI DI VALLE
Torino, 3 e 4 giugno 1963

Presidente:

Prof. GIUSEPPE GROSSO
Presidente dell'Unione Province d'Italia
Presidente della Provincia di Torino

Comitato di Presidenza:

Sen. Dott. GIOVANNI GIRAUDO
Sottosegretario di Stato
Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

Avv. GIANNI OBERTO
Assessore alla Montagna della Provincia di Torino
Presidente Federazione Nazionale B.I.M.
Vice Presidente U.N.C.E.M.

Sig. GIUSEPPE MARIO PIAZZONI
Assessore della Provincia di Varese
Presidente Commissione Consigli di Valle dell'U.N.C.E.M.

Prof. ORFEO TURNO-ROTINI
Assessore della Provincia di Pisa
Membro Commissione Ministeriale per la riforma della « Legge sulla montagna »

Relatori:

On. Prof. ROBERTO LUCIFREDI
Presidente Consiglio di Valle dell'Arroscia

Dott. LUIGI PEZZA
Segretario Generale dell'U.N.C.E.M.

Avv. GIANNI OBERTO
Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

• **Segreteria Organizzativa:**	Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino EDOARDO MARTINENGO FRANCO BERTOGLIO GIANFRANCO ZERPELLONI GIOVANNA TORTA
• **Servizio fotografico:**	TREVISIO LIGHT PHOTOFILM - Torino
• **Servizi tecnici, registrazione:**	SALONE DELLA TECNICA
• **Servizio stenografico:**	MATILDE MELANO-MODENA
• **Addetto Stampa:**	GIORGIO ROSSI

Il Prof. GIUSEPPE GROSSO,
Presidente della Provincia di Torino,
introduce i lavori del Convegnc

LA SEDUTA INAUGURALE

Avv. GIANNI OBERTO

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino.

Autorità, signore e signori, montanari,

un saluto introduttivo con poche parole da parte di chi avendo la funzione responsabile di reggere nella Provincia di Torino l'Assessorato alla Montagna, ha avuto anche il compito, in perfetta collaborazione con gli organismi del Salone Internazionale della Montagna, di organizzare questo incontro nazionale dei Consigli di Valle nel nostro Paese.

Una parola, se mi consentono, di saluto cordiale a tutti, autorità e convegnisti. Ma vorrei aggiungere anche una parola di plauso cordialissimo ai convegnisti che sono venuti da tutta Italia veramente. Alcuni sono ancora distratti dall'attrattiva di questo riuscito Salone Internazionale, ma queste sedie fra poco non conterranno tutti i partecipanti a questo convegno che quindi può dirsi veramente riuscito. Dalla Sicilia agli Abruzzi, dal Lazio alla Toscana, dal Veneto al Trentino all'Alto Adige, dalla Lombardia alla Liguria e naturalmente al nostro Piemonte, è presente veramente alla ribalta di questo Salone Internazionale tutta la montagna, ed è presente attraverso ad una forma nuova di organizzazione della montagna che è precisamente il Consiglio di Valle.

Ad un certo momento — ed io non anticiperò quello che dirà il sen. Giraudo nella sua prolusione nè quello che dirà il prof. Grosso nel suo saluto in qualità di Presidente del Convegno — nel nostro Paese si è sentita la necessità di superare gli angusti limiti di quella che è la insopprimibile circoscrizione amministrativa del Comune che ha anche una carica di storia del passato assolutamente indistruttibile e che rappresenta una realtà nel divenire costante e continuo, nell'evolversi delle condizioni ambientali economiche e sociali, di addivenire alla creazione di uno strumento nuovo che si inserisce in certa guisa oggi soltanto come consorzio, domani, noi pensiamo, nello spirito costituzionale, addirittura come ente intermedio tra il Comune e la Provincia per proiettarsi più ampiamente ancora nella realtà di quello che è la regione, di cui discorreremo quest'oggi. Regione a carattere geografico, regione a carattere amministrativo, regione a carattere politico (l'ampiezza del discorso consentirà a tutti di esprimersi su questi termini). Attraverso a quel provvedimento della legge del 1955 lo strumento nuovo si inserisce nella vita del nostro Paese avendo presente una dimensione nuova, la dimensione della zona. Impensabile oggi poter risolvere ancora certi problemi soltanto nell'am-

bito del piccolo comune di montagna. I bilanci del comune di montagna, salvo la montagna estremamente ricca come Cortina d'Ampezzo e qualche altra località, sono tutti in condizioni tali da potere a malapena sopperire a quelle che sono le esigenze di amministrazione. Pensare di risolvere problemi scolastici, problemi turistici, problemi di viabilità, problemi di istruzione professionale, su piano comunale, è praticamente impossibile.

E allora si è pensato alla creazione di questa che, con espressione felicissima, il sen. Giraudo ha definito « città-zona », « città policentrica »; si è pensato di riunire i Consigli di Valle, che sono oggi alla ribalta all'attenzione del nostro Paese, in questo riuscitissimo Salone Internazionale che ha avuto il prestigio di richiamare una folla, in questi primi giorni, notevolissima, di visitatori; sicchè veramente abbiamo trovato la formula per accostare all'attenzone dei problemi della montagna che interessano, noi lo sappiamo bene, nove milioni di cittadini, gli altri 40 milioni di cittadini i quali la montagna la conoscono domenicalmente in occasione delle gite turistiche, la conoscono attraverso le impressionanti forme di cataclismi che commuovono l'intera nazione e che determinano slanci di generosità, ma non la conoscono in quella che è la sua concreta realtà, la sua drammatica realtà, in quello che è il problema del vivere e del morire quotidiano, in quello che è il distacco profondissimo ancora esistente sotto tutti gli aspetti economico-sociali di questo che noi abbiamo sentito definire dagli amici inglesi come progresso e come « miracolo economico », al quale la montagna non ha partecipato, non si è inserita, e dove invece dovrebbe inserirsi per quella complementarietà di partecipazione al benessere della vita del paese, che soltanto così può avere una essenza di completezza.

E allora il nostro convegno nazionale ha veramente questo significato: vuole raggiungere questa meta di puntualizzare una situazione. Sono esattamente 285 le zone delimitate dalle varie commissioni censuarie perchè possano recepire questo strumento nuovo della vita della montagna che è il Consiglio di Valle, che a nostro avviso è un poco come lo strumento che deve consentire ad un certo momento il raggiungimento finalistico di quello che è l'aspetto dato ad una determinazione di zona e ad una soluzione zonale: la creazione della comunità montana. Ciò potrà veramente aversi il giorno in cui la misura dei problemi non sarà più a dimensione comunale, per gli uomini abituati a vivere con il paraocchi; il giorno in cui si vedrà la intera zona, la intera vallata, come sola possibile risolutiva dei problemi che non riguarderanno il mio paese o il tuo paese, ma riguarderanno la soluzione insieme del mio e del tuo, in un giudizio di gradualità ed in accertamento di priorità della soluzione. Su queste 285 zone delimitate, 66 sono i Consigli di Valle costituiti e tutti presenti a questo nostro convegno.

È indubbiamente con grande soddisfazione che noi sottolineiamo questo rapporto per dire che, seguendo una tradizione che ormai l'U.N.C.E.M. ha creato per gli incontri dei Consigli di Valle, a Torino, capitale delle Alpi, si è veramente messo l'accento sulla esigenza che questo apporto di esperienze reciproche venga finalmente controllato se è valido o se non è valido, che venga ad un certo momento denunciata quella che può essere la carenza o l'insufficienza, che si richieda agli uomini della quarta legislatura, che avranno fra gli altri compiti, anche quello della riforma della legge fondamentale sulla montagna, di tener conto della creazione dei Consigli di Valle, che non debbono perire.

E' con questo saluto e con questo augurio che vorrei proporre alla vostra considerazione ed alla vostra meditazione, prima di arrivare nel pomeriggio alle relazioni sui temi specifici, alcuni dati di fatto che mi sembra debbano dominare veramente quella che sarà la vostra discussione.

285 zone delimitate, cioè zone capaci di veder sorgere il Consiglio di Valle o la Comunità Montana. La realizzazione porta a quota 66; sono circa 220 le zone delimitate ancora carenti della creazione di questi strumenti. E' un interrogativo che ciascuno di noi deve porsi. Perchè questo? La risposta viene da questa indicazione che io dò, per ragioni di meditazione, all'inizio del convegno.

Sono sorti in Piemonte 28 Consigli di Valle o Comunità Montane; 9 in lombardia; 3 in Liguria; 12 nel Veneto; 5 in Toscana; 3 nel Lazio; 2 nell'Abruzzo e Molise; 2 in Calabria; 1 in Sicilia; 1 in Sardegna.

Dovrei concludere che i Consigli di Valle sono sorti là dove alle spalle dei comuni vi sono stati altri enti, solitamente Amministrazioni Provinciali, che hanno puntualizzato il problema, che hanno facilitato la soluzione del problema, che hanno spinto gli uomini di buona volontà ad aver fede nella realizzazione di questi importanti strumenti di vita per la montagna e per la risoluzione dei suoi problemi.

E' stata carente invece la creazione di questi Consigli di Valle là dove gli uomini della montagna, sfiduciati per il lungo periodo di tempo passato, non hanno trovato alle loro spalle degli organismi bene consolidati che abbiano infuso loro fiducia nella forza, nella potenza del consorzio. Qui la tentazione sarebbe grande, ma bisogna resistere perchè siamo in tema soltanto di saluto; la realtà di domani, quella che noi prospettiamo, è che dal consorzio dei comuni si arrivi all'ente intermedio, che sia quello che veramente si inserisce nella proiezione del piano di sviluppo regionale. Ma questa insufficienza di stimolo, qualche volta determinata da difficoltà ambientali, da difficoltà locali che noi ben conosciamo e che non possiamo disconoscere, è la ragione per cui non dappertutto questi Consigli di Valle sono nati.

Noi abbiamo fiducia che questo Salone, al quale arride un grande successo, apra veramente gli occhi a tutti coloro che hanno fiducia nella rinascita della montagna, perchè crediamo che questo strumento è il solo strumento che avrà la possibilità di risolvere il complesso, gravissimo, problema che tutti quanti conosciamo.

Vi auguro, amici congressisti, di poter seguire tutti i lavori e di volerli recepire nel futuro. Soprattutto mi rivolgo ai Parlamentari, di volerli recepire nei lavori di questa quarta legislatura della Repubblica Italiana. E' nella carta costituzionale della Repubblica detto che saranno presi provvedimenti nell'interesse della montagna; uno di questi provvedimenti è stato preso, non abbandoniamolo a sè stesso. Non lasciamo che queste fiammelle, che queste speranze, si spengano perchè sarebbe mortificante nel cammino faticoso che la montagna sta facendo per la conquista del suo domani.

Amici congressisti, seguite questi lavori, insieme raccoglieremo il nostro pensiero, raccoglieremo delle esperienze, delle delusioni, dell'uno e dell'altro, metteremo insieme tutto questo nostro appassionato desiderio di risolvere i problemi e, quando ci si muove in montagna con fede, veramente si arriva in cima alla vetta.

Cav. del Lavoro GIUSEPPE SOFFIETTI

Presidente di « Torino Esposizioni ».

Eccellenza, autorità, signore e signori,

io assolvo al gradito incarico di portare il saluto della Presidenza del I Salone Internazionale della Montagna.

Ringrazio in modo particolare il prof. Grosso, Presidente dell'Unione Province d'Italia e dell'Amministrazione Provinciale di Torino, che ha voluto organizzare in questa occasione un convegno nazionale dei Consigli di Valle.

E' per noi un privilegio ed anche un onore poter ospitare tante persone di tutte le province d'Italia.

Auguro perciò al convegno ed ai vostri lavori, attraverso l'armonico studio dei vostri problemi, il miglior risultato per un migliore domani.

L'intervento
del Presidente dell'U.N.C.E.M.
Sen. Dott. GIOVANNI GIRAUDO

Comm. LUIGI CARMAGNOLA

Assessore della Città di Torino.

Autorità tutte, signore e signori,

ho il gradito incarico di porgere a loro il migliore saluto a nome del Sindaco di Torino, assente per altri impegni, e a nome dell'Amministrazione della città.

Il mio compito sarebbe qui finito come rappresentante della Città, devo solo aggiungere il nostro gradimento vivissimo di ospitare lor signori, autorità e competenti di un problema tanto sentito da tutta la Nazione.

Io ritengo che il problema della montagna è stato troppo trascurato finora e se tutti loro, con il loro sapere, con la loro conoscenza, riusciranno a trovare delle risoluzioni, a dare delle indicazioni concrete e positive per portare a compimento questo angoscioso quesito che ha tormentato anche la vita dei parlamentari delle passate legislature, sono certo che faremo un lavoro lodevole, in quanto porteranno un contributo validissimo allo sviluppo della nostra economia.

Non è più possibile pensare di trascurare questo settore, così importante, della economia della montagna e delle sue valli ed io quindi, a nome del Sindaco e della città, mi compiaccio per l'iniziativa che è stata presa, in modo particolare, dal Presidente della Provincia di Torino.

Nel rinnovare quindi il mio saluto a nome dell'Amministrazione, formulo i migliori auguri per il lavoro che andranno a compiere.

Prof. GIUSEPPE GROSSO

Presidente della Provincia di Torino.

A nome della Provincia di Torino devo rivolgere un cordiale saluto ai rappresentanti di tutti i 66 Consigli di Valle che sono qui convenuti per discutere le loro esperienze ed i loro problemi.

A nome dell'Unione delle Province d'Italia mi debbo compiacere che il richiamo di questa adunanza nazionale dei Consigli di Valle sia stato così direttamente e ampiamente sentito e che qui, accanto a questo Salone della Montagna, che presenta tutta una molteplicità di aspetti dalle cose più legate alla bellezza della natura allo sviluppo della tecnica moderna, si discuta di quelli che sono i problemi concreti.

I Consigli di Valle, come ha detto l'avv. Oberto, si trovano in un momento notevole, diciamo così, della loro esistenza e della loro esperienza, si trovano al punto in cui si richiede un regolamento legislativo che ne determini la fisionomia e ne renda possibile la piena esplicazione.

Noi abbiamo qui presente, e chiuderà questa seduta inaugurale di stamane, quello che è stato un po' il padre dei Consigli di Valle, e cioè il sen. Giraudo. Io ricordo come è venuto fuori quell'art. 13 del decreto presidenziale del 10.6.55 che per primo ha dato la sanzione legislativa ai Consigli di Valle. Si tratta di uno di quei famosi — stavo per dire famigerati — decreti attraverso i quali si doveva dar vita ad un primo decentramento, in attesa dell'attuazione della regione. Il Parlamento aveva concesso una delega; i Ministri dovevano preparare i decreti di decentramento ciascuno per il proprio Ministero; questi passavano alla presidenza dove c'era un Sottosegretario per la riforma che era un convinto sostenitore di questo decentramento, l'on. Lucifredi, quindi passavano al vaglio di una commissione costituita di rappresentanti del Senato, della Camera e delle associazioni degli Enti Locali. Io, in rappresentanza dell'Unione delle Province Italiane, facevo parte di questa commissione. È stata un'esperienza durissima, altrettanto dura quanto quella di voi montanari quando strappate alle rocce e alla montagna qualche piccola cosa: la roccia granitica della struttura burocratica centrale non voleva neanche lasciarsi scalfire. Il presidente della commissione, Tosato, dicendo che l'on. Giraudo pregava di inserire in qualche modo in questo decentramento dei servizi del Ministero dell'agricoltura un articolo che riconoscesse i Consigli di Valle, ci suggerì un giorno questo articolo. L'articolo è stato

accolto ed inserito per quanto non si trattasse di un decentramento strettamente pertinente all'agricoltura e così, attraverso questa porta laterale, i Consigli di Valle sono entrati nella legislazione italiana.

Ed è stata una conquista; ma entrando così, in questa forma collaterale come un nato a cui non si fa grande festa per la nascita e si dà quindi un battesimo nascosto, senza invitati, i Consigli di Valle sono nati, cioé riconosciuti, ma senza che se ne sia strutturata la vita e le possibilità. Sono nati, come ha detto l'avv. Oberto, come consorzi di comuni, con una certa elasticità, per quegli scopi di rivalutazione del bacino montano particolarmente riferiti a leggi precedenti, ma solo praticamente con certe possibilità, per gli sviluppi della montagna. Si sono costituiti e hanno operato secondo le varie iniziative, in vario modo e in varie misure. Oggi l'esperienza è un'esperienza proficua? Nei limiti in cui essi hanno potuto operare, io ritengo di sì. E allora oggi si deve porre il problema di un riconoscimento pieno di questi Consigli di Valle, di un riconoscimento di questa valle che effettivamente costituisce anche nel disegno della configurazione del terreno, una unità in cui ciascuna comunità, ciascun comune, ha le sue tradizioni, la sua storia, il suo campanile e quindi i suoi problemi di campanile, ma non si può negare l'unità di questo comprensorio della valle che ha dei problemi che vanno risolti unitariamente e che sono, per così dire, l'epicentro del problema della montagna, di questo grande problema della montagna di cui discutiamo.

Il vostro convegno è stato preceduto a Torino da un congresso promosso dalla Camera di Commercio, congresso internazionale sull'economia alpina e si sono discussi profondamente problemi anche più vasti: il problema demografico, quello geografico e quello economico. All'inaugurazione di questo congresso, come ho detto anche in quel numero della nostra « Rivista della Province » dedicato alla montagna, dicevo che in fondo il problema della montagna sembra nato sotto il segno della contraddizione che è insita nelle stesse strutture della montagna, negli stessi sentimenti che essa ha ispirato ed ispira all'uomo, anche all'uomo primitivo, cioè da un lato un senso di attrazione, dall'altro un senso di sgomento, un senso di paura. E in fondo questi due sentimenti primitivi che sono in contraddizione si trovano in tutti questi problemi della montagna: da un lato questo montanaro che, attaccato alla montagna, cerca di strappare, con fatiche immense, tutto quello che può, dall'altra parte un senso di volontà di evasione e di fuga che rende lo spopolamento della montagna uno dei problemi attuali. D'altra

parte non possiamo nascondercelo, tra gli stessi economisti, tra gli stessi studiosi si discute se conviene radicare gli uomini alla montagna o se non conviene portarli in basso e lasciare che nella montagna più alta ritorni il bosco che gli uomini le hanno strappato. Einaudi sosteneva questo: lasciamo tornare il bosco che gli uomini hanno distrutto e che proteggeva i paesi più bassi e costruiamo a quei pochi montanari rimasti le case più in basso dove c'è gente e dove possono svolgere la loro attività. D'altra parte invece si sente che il problema non è così semplice.

Il turismo ha portato alla montagna, in certe zone, delle ricchezze, ci sono delle zone di montagna dove i terreni oggi costano di più di quel che costano a Milano o a Torino, però questo vantaggio recato dal turismo a certe zone montane non è andato a beneficio della montagna, ed anzi, ha reso più stridente il contrasto nelle condizioni di vita tra le popolazioni montane. Nel convegno dell'economia alpina, il Presidente della Camera di Commercio di Nizza diceva che in Francia l'industria nelle zone montane si è sviluppata, le zone sono industrializzate. Anche così resta l'altro problema: se anche con una diffusione di certe industrie, di certe forme che possono adattarsi alle zone montane, convenga costruire le zone residenziali dove ci sono industrie oppure farci delle strade per accedervi dall'alto. Sono problemi che costituiscono un contrasto da superare, che non si può superare se non in soluzioni organiche che facciano appunto piani di sviluppo che debbono essere riferiti precisamente a comprensori e a complessi organici. È un punto su cui tutti sono d'accordo che questi programmi si debbano articolare su piani regionali di sviluppo. Ma regione non vuol dire ristabilire sul piano regionale l'accentramento che non si vuole sul piano nazionale, regione vuol dire organizzazione, visione organica dei problemi di una zona che sia abbastanza vasta da costituire una regione. In Italia le regioni esistono per fortuna tradizionalmente, in Francia ad esempio le costruiscono i tecnici al tavolino del Ministero, ma non hanno degli organi che possano avere una visione e rappresentanze regionali.

Una volta che si imposta un piano regionale di sviluppo, questo piano deve articolarsi nelle varie zone. Ora la montagna costituisce effettivamente uno dei problemi organici in cui i vari contrasti si devono risolvere nella visione di un piano organico, ma questo deve articolarsi sulla montagna su certe unità che abbiano anche l'organicità. Non sui singoli comuni, ma sulla valle, perchè l'unità della mon-

tagna è la valle e quindi il Consiglio di valle è destinato a rappresentare qualche cosa.

Di queste comunità più limitate della provincia e più vaste del comune se ne possono individuare anche in pianura, ma allora ci vuole una individuazione speciale. Nella montagna invece è tale unità individuata, la valle va vista organicamente, bisogna vedere organicamente questo problema, quindi nella visione di un quadro regionale e di un piano di sviluppo regionale. Nel problema della montagna, che va organicamente impostato, le unità sono costituite precisamente dalle valli.

Noi dobbiamo quindi dare al Consiglio di Valle una sua strutturazione che, se deve essere democratica, deve essere collegata anche a quelle che sono le varie comunità e quindi dovrà nascere dai comuni. Certo non si può lasciare ai comuni di fare o non fare questo consorzio, bisogna esattamente configurare questo organismo dei Consigli di Valle, che potrà essere espresso dai Consigli Comunali, ma che dovrà essere riconosciuto con dei suoi poteri, con una sua amministrazione.

Questo bimbo, quindi, che è nato allora così, e di cui l'on. Giraudo ha chiesto alla commissione del decentramento una forma di legittimazione, una specie di legittimazione di un figlio naturale, questo bimbo, nato e legittimato in quel modo, in un decreto di decentramento del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ormai ha raggiunto l'età matura ed ha bisogno di avere una funzione di uomo che esiste ed è individuato.

Ecco la ragione e il tema di discussione nel quale voi, che fate parte di questi Consigli di Valle e che vivete questa esperienza, e la vivete nella possibilità che ha, oggi dovete portare la vostra voce ed il vostro giudizio. Questo attendiamo dal convegno. E' un convegno che nasce proprio sotto il segno della concretezza, di uomini che hanno vissuto e vivono una determinata esperienza e che sono i primi a poter dire quali sono i limiti di questa loro esperienza e la possibilità di questa di svilupparsi.

Io ringrazio anche tutti coloro che hanno dato la loro adesione e sono qui convenuti insieme con i rappresentanti dei Consigli di Valle, i rappresentanti del Ministero delle Foreste e i vari partecipanti in vario modo al problema della montagna e auguro che da questo convegno scaturisca non dico una parola definitiva, perchè di parole definitive non se ne dicono mai, ma cose concrete che possano far fare un passo avanti agli argomenti in discussione e possano via via dare indicazioni concrete dei termini e delle possibilità di sviluppo dei Consigli di Valle.

Sen. GIOVANNI GIRAUDO

Presidente dell'U.N.C.E.M.

Caro Presidente, autorità, amici e amministratori della montagna,

si è detto, e l'ha detto l'avv. Oberto, che io stammane avrei dovuto fare la prolusione. Io in verità ero venuto per ascoltare la prolusione e l'ho ascoltata, penso quindi che la mia sia perfettamente superflua. L'ho ascoltata nelle parole dell'avv. Oberto ed in quelle del Presidente dell'Unione delle Province, i quali in sostanza hanno indicato, sia pure a grandi linee, le ragioni di questo convegno, l'importanza dell'argomento di questo convegno e le attese in relazione a quello che si dovrà fare in questa quarta legislatura per dare ai Consigli di Valle una così detta linea operativa più chiara, più aderente a quella che è la realtà, rispondente cioè a quelli che sono i bisogni della nostra montagna.

Il Presidente Grosso ha parlato dei miei trascorsi di gioventù, ha parlato di figli naturali disseminati nella provincia di Cuneo. So che ci sono stati però dei precedenti, c'è chi mi ha preceduto anche in questo peccato, cioè il sen. Sibille che ha qualcosa sulla coscienza e certamente il Ministro Pastore per quanto riguarda la provincia di Vercelli. Ma i Consigli di Valle non sono mai nati perchè qualcuno li ha voluti, sono venuti fuori perchè sono stati un'esigenza della realtà, sono nati dal fatto che i sindaci, trovandosi attorno ad un tavolo ad esaminare i problemi della loro valle si son detti: ma perchè ci dobbiamo trovare solo una volta ogni tanto, perchè non esaminiamo periodicamente i nostri problemi; così è venuta fuori questa Giunta di Valle e poi i Consigli di Valle. E' venuta come espressione della realtà a confermare la verità di quello che sta scritto all'art. 44 della Costituzione dove si dice che la legge prenderà provvedimenti per le zone di montagna. Ora, noi viviamo nell'epoca delle zone; la parola « zona » è la parola che torna frequentemente in tutti i discorsi, in tutti i programmi e anche nelle leggi. E la parola « zona » non si riferisce soltanto a piccole superfici, ma anche a grandi superfici. Quando parliamo di zone depresse ci riferiamo a delle zone più o meno ampie, ma che indubbiamente sono sempre una parte di territorio provinciale.

Quando ne parliamo in sede internazionale, parliamo di zone de-

presse che rappresentano un complesso di nazioni (zone del medio oriente, dell'oriente ecc.).

La parola « zona » è un termine molto vasto che sta per assumere un preciso contenuto giuridico. E mi pare che ha detto molto bene il prof. Grosso: quando parliamo di zona, in montagna, intendiamo la valle.

Ora, è veramente importante esaminare il problema dei Consigli di Valle soprattutto in questo momento. Qui mi permetto, oltre che di ringraziare veramente di cuore la Provincia di Torino nel suo rappresentante assessore avv. Oberto per questa magnifica iniziativa, di ringraziare anche i relatori che oggi parleranno di questo problema: l'avv. Oberto, il dott. Pezza, e l'on. Lucifredi, quello che era Sottosegretario alla riforma quando abbiamo inserito quell'articolo. Ora il Sottosegretario alla riforma sono io e ciò mi fa pensare che c'è un qualche cosa che lega il problema della montagna, della sua organizzazione, ad un uomo dello Stato. Io ho scritto un articolo qualche anno fa dove ho detto che la riforma amministrativa sarebbe discesa dai monti e dai monti sono discese tante cose, cose belle e cose brutte, (quanti eserciti per esempio sono scesi nella nostra Italia!) Ma la montagna è sempre un luogo di fiducia, di speranza ed anche un rifugio, come la storia della Resistenza sta a dimostrare.

Noi ci troviamo di fronte a tre evidenti grossi problemi che interessano tutta la nazione, che interessano l'avvenire del nostro paese, che impegneranno decisamente e direi in via primaria la prossima legislatura. Il problema della riforma della pubblica amministrazione, che significa la riforma dello Stato; perchè la pubblica amministrazione non è lo Stato ma ne è lo strumento fondamentale. La programmazione, l'ha detto molto bene il prof. Grosso, e i problemi della programmazione; programmazione di una politica economica razionale, cioè l'unica che segue una logica, che è consapevole di tutte le situazioni e di tutte le circostanze e naturalmente dispone degli indirizzi. E il problema delle regioni, dell'attuazione della Costituzione che in un certo senso ci riporta al problema della riforma dello Stato.

Perchè noi abbiamo bisogno di costruire nel nostro paese lo Stato così come è previsto ed è stato progettato nella Costituzione. Lo Stato non è fatto soltanto dal governo, non è fatto soltanto dal Parlamento o dai grandi organismi di carattere giurisdizionale, di controllo, di carattere consultivo, tecnico o non tecnico, centrale, ma lo Stato è fatto di tutte le realtà che naturalmente nel loro complesso, nel loro

insieme, formano la nazione. E quindi lo Stato è fatto dalle regioni, dalle province, dai comuni, da tutti quegli altri enti pubblici di pubblica utilità, piccoli o grandi, nazionali o locali, i quali sono in seno alla collettività con dei fini generali, con dei fini particolari.

Noi dobbiamo attuare la Costituzione e la Costituzione ha per principio fondamentale cui è ispirata nella sua struttura, nei suoi vari titoli, nei suoi articoli, questo obbiettivo. La nostra è una democrazia a carattere pluralistico perchè noi dobbiamo operare, attraverso un decentramento, una distribuzione di competenze e di responsabilità che nello stato liberale sono accentrate invece dai così detti organi centrali e burocratici, organi dello Stato in senso stretto, dal potere esecutivo centrale. Ecco quindi che la attuazione della Costituzione esige la attuazione delle regioni; e io credo che sia un problema che non si può rinviare.

In una valle oggi il Comune non è una realtà chiusa, non può essere una realtà chiusa, il comune è il retroterra degli altri comuni, ed è un retroterra necessario. Per cui, quando parliamo di economia montana e di zona montana, parliamo di economia montana integrata con l'economia di collina e con l'economia di pianura. Ora noi dobbiamo fare questo Stato moderno, questo Stato decentrato, questo Stato che dà a tutti gli enti competenza e responsabilità e mezzi per poter agire, perchè altrimenti è perfettamente inutile parlare di autonomia, sarebbe fare dell'accademia. E questo naturalmente va soprattutto riferito a questa esigenza della programmazione economica.

Il problema della programmazione quindi è il problema dei piani di sviluppo che devono essere ispirati dalla realtà delle esigenze, non da un dirigismo rigido che scende dall'alto, ma da quel costante colloquio che tra il basso e l'alto ci deve essere per un incontro sul piano nazionale. E allora il problema deve essere suggerito dalla realtà effettiva delle singole zone e quindi dagli organi democratici, che possono esprimere anno per anno la loro programmazione riferita alla loro situazione, la quale dovrà essere inserita in un piano più vasto, che sarà il piano regionale. E qui viene fuori un'interpretazione del comma dell'art. 129 della Costituzione dove si parla di circondario.

Ho detto questo per arrivare a quella programmazione di carattere generale che è essenza dello Stato moderno perchè oggi lo Stato italiano come ogni Stato, non è soltanto una realtà politica, non è soltanto una realtà amministrativa, ma è anche una realtà economica: lo Stato è anche una grande azienda. Voi avrete la possibilità di leg-

gere nei prossimi giorni la relazione Medici, una relazione molto sintetica, Medici è un uomo che ama la sintesi, e dove troverete i concetti che vi sto accennando espressi in un modo molto chiaro. Lo Stato deve operare con un criterio economico in tutte le sue attività e questo non significa che lo Stato debba fare soltanto dell'economia, lo Stato ha compiti ben diversi e ben superiori a quelli che possono essere quelli di un'azienda a carattere strettamente economico; ma certo lo Stato ha conti economici ed in tutta la sua azione deve operare con criteri di economicità, anche quando amministra la giustizia, perchè anche quando si amministra la giustizia si tratta di avere dei servizi efficienti.

E allora quello che è l'aspetto economico nuovo che deve assumere la sua esatta posizione, la sua esatta definizione, la sua espressione nella politica generale del paese, è quello che interessa anche le località minori, anche i comuni. I comuni oggi non fanno l'amministrazione come 50 anni fa, oggi il comune, piccolo o grande che sia, deve occuparsi di problemi economici, di problemi sociali, come per esempio prendere dei denari dalle casse comunali: quando un comune acquista un terreno e lo regala perchè venga una azienda, è denaro pubblico, ma viene dato per fine sociale. Ecco i motivi nuovi sotto cui noi vogliamo vedere certi fenomeni.

E allora il Consiglio di Valle va posto in questa grande realtà come una realtà amministrativa. Probabilmente bisognerà passare dall'istituto del consorzio, sia pure del consorzio a carattere permanente, ad un vero ente intermedio, un ente che ha dei fini amministrativi ma che ha essenzialmente dei fini di programmazione economica.

Il Consiglio di Valle è una realtà anche economica e sociale. Una realtà sociale che deve fare della valle quella città policentrica cui ha avuto la bontà di riferirsi l'avv. Oberto, che non è che la comunità dei villaggi. Perchè credo che sia finito il tempo in cui si distinguevano le città dal contado; dal momento che tutto si deve industrializzare, anche l'agricoltura si deve industrializzare perchè solo così si può salvare. Io non sto a dire che cosa significa esattamente industrializzazione dell'agricoltura, ma è finita l'epoca in Italia di distinguere la città dal contado, non esiste più città e contado, tutto è città. In fondo una delle ragioni psicologiche del depopolamento delle nostre Langhe, della nostra montagna va proprio cercato nel desiderio dei montanari di vivere in città.

È un problema che dobbiamo risolvere, in Italia tutto deve essere

città. Ho sentito addirittura parlare di città-Italia, con impianti a carattere unitario. Però una cosa è la città monocentrica, come possono essere Milano, Torino, Genova, Roma, dove la caratteristica essenziale è la mancanza di spazio, e questo spiega la ragione dei grattacieli (ci si sfoga in alto non potendosi sfogare in piano) ed è nata così la città policentrica dove c'è il problema dei maggiori costi; ma l'una e l'altra devono essere adeguate a quelle che sono le esigenze della vita moderna perchè si possa giungere ad un assestamento demografico rapido. Se in montagna non si può vivere la gente deve andarsene; si tratta di dimostrare se in montagna si può vivere e con quali mezzi.

Aveva ragione Einaudi che si sentiva stringere il cuore quando andava nella valle d'Aosta e vedeva certi pezzetti di terreno seminati a segala o a qualcos'altro. E quando è tornato qualche anno dopo ed ha visto tutto abbandonato e deserto si è rallegrato pensando: questa gente è andata a star bene.

Ecco perchè dobbiamo porre il problema sotto il segno della concretezza e tenendo conto che la montagna se da un lato si spopola, dall'altro lato si ripopola. Il problema del turismo non è solo un fatto di gente che viene e poi va via; c'è gente che sta in città, che si ritiene cittadino permanente della montagna dove ha costruito la villa e dove sogna di abitare il più a lungo possibile, soprattutto se si realizzerà la settimana corta per tutti. E allora si vedrà la montagna ripopolata di gente capace di amarla.

L'economia della montagna è fatta anche di turisti e anche di industrie; stiamo infatti assistendo al decentramento industriale non deciso da nessuna programmazione economica che non è ancora entrata in funzione, ma mossa da una forza spontanea dovuta a molte cause, non ultima quella di andare alla ricerca di una manodopera meno costosa. Noi vediamo la trasformazione di condizioni che fino a 8-10 anni fa erano totalmente diverse e vorrei dire impensabili.

Dobbiamo delimitare le zone, vedere se sono depresse e con esigenza quindi di comprensori di bonifica, e poi bisogna che questi consorzi di bonifica siano riconosciuti, tutti. Vi sono tanti grossi problemi, l'importante è avere idee chiare; c'è la riforma della pubblica amministrazione. Io credo che il problema della montagna sarà di competenza della regione.

Io penso che dalle relazioni di oggi, dalla discussione che voi farete, potremo trarre elementi molto concreti che aggiunti a quelli

che sono stati raccolti nelle discussioni presso la Camera di Commercio, aggiunti a quelli che raccoglieremo domani con il Convegno della CEA, potremo offrire alla quarta legislatura argomenti sufficienti per poter fare quei passi avanti che sono necessari, indilazionabili, e per dare ai Consigli di Valle una ragione di essere ed un contenuto di azione e di strumenti tali che giustifichino la loro esistenza e nello stesso tempo incoraggino e i montanari e i loro amministratori ad avere fiducia, considerando che veramente attraverso la collaborazione, la solidarietà, la democrazia si possono gradualmente risolvere tutti i problemi, anche quelli più difficili.

Detto questo, formulo il migliore augurio per le giornate che voi trascorrerete a Torino e perchè i vostri lavori siano proficui.

L E   R E L A Z I O N I

LA GENESI DEL CONSIGLIO DI VALLE

dell'On. Prof. Avv.
ROBERTO LUCIFREDI

Il relatore
On.le Prof. ROBERTO LUCIFREDI

1. — Sull'origine dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane, sugli addentellati storici che si possono trovare nelle Comunità medioevali, sulla nascita loro come organismi di fatto nell'immediato dopo guerra, ho già avuto occasione di riferire in precedenti convegni e incontri di Amministratori e di dirigenti dei Consigli di Valle.

Il loro accoglimento nel nostro diritto positivo, avvenuto, come è noto, con gli art. 12 e 13 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987, se ha portato al riconoscimento giuridico di questi organismi montani, non ha tuttavia risolto appieno i problemi relativi alla loro funzionalità: d'altra parte, il numero considerevole di essi e l'efficacia della loro azione rendono necessari ulteriori provvedimenti che meglio li disciplinino e li inquadrino nel contesto della vita amministrativa ed economica del nostro Paese.

Già nel noto progetto sulla riforma della legge comunale e provinciale, presentato dall'on. Scelba, erano contenuti significativi accenni ai Consorzi di zona, previsti anche al di fuori dei territori montani. Ritengo che un notevole contributo all'assetto dei Consigli di Valle potrà derivare dal progetto di riforma della legge 25 luglio 1952, n. 991, attualmente allo studio di un'apposita Commissione, nominata dal Ministro per l'Agricoltura.

Non a caso le norme riguardanti la costituzione dei Consigli di Valle sono contenute nel Decreto delegato per il decentramento dei servizi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Ritengo infatti che proprio come organo di decentramento il Consiglio di Valle possa trovare una piena esplicazione delle sue possibilità e delle sue finalità.

Lo prova anche il fatto che i Consigli di Valle sono nati nelle zone montane, cioè in zone ad economia arretrata, in cui i benefici dell'attuazione del decentramento amministrativo possono essere più intensi e maggiormente necessari.

2. — Per comprendere appieno la figura del Consiglio di Valle occorre riferirci al concetto di zona montana contenuto nell'art. 12 del citato decreto n. 987: un insieme di territori che al di fuori dei confini amministrativi, costituiscono un'unità geografica avente omogeneità economica e sociale.

Potremmo dire che il Consiglio di Valle, dal punto di vista della competenza territoriale, realizza una *circoscrizione territoriale* naturale nel senso che è stato illustrato particolarmente dal Cataldi: una circoscrizione cioè che trae origine non dal capriccio del legislatore, ma

da un ben preciso sostrato preesistente. Esso dal punto di vista sociale rappresenta una comunità di cittadini legati da antichi vincoli di tradizioni, di storia e di aspirazioni; dal punto di vista economico inquadra un ambiente in cui si svolge un'economia a prevalente carattere montano, quale quella che si può attuare in terreni a risorse marginali che sono tra loro interdipendenti, in quanto le variazioni economiche che avvengono in una parte della zona hanno ripercussioni in tutta la zona stessa.

Da queste premesse risulta chiaro che i Comuni ricadenti nella stessa zona hanno sostanzialmente interessi comuni e comuni aspirazioni e sono spinti a cercare tra di loro forme di collaborazione e di coordinamento, che li pongano in grado di soddisfare le comuni necessità.

Si viene quindi ad inserire tra il Comune — ambiente troppo ristretto — e la Provincia il Consiglio di Valle, quasi come un ente intermedio. Nè osta a questa configurazione del Consiglio di Valle il fatto che sia possibile una Comunità naturale — e quindi un Consiglio di Valle — a cavallo tra due ed eventualmente anche tre circoscrizioni provinciali, e pertanto estendentesi in parte sul territorio dell'una, in parte sul territorio dell'altra. Quando parliamo di Enti intermedi, infatti, vogliamo soprattutto individuare interessi pubblici che ad essi si riferiscono, e meritano tutela e soddisfacimento ad un livello che è supercomunale, ma al tempo stesso subprovinciale, e questo indubbiamente si verifica anche nel caso testè prospettato del Consiglio di Valle che si estenda parzialmente su territori di più province. Ove in ipotesi (puramente teorica, peraltro!) la circoscrizione naturale della Comunità montana coincidesse con la circoscrizione provinciale, non avrebbe ovviamente senso promuovere la costituzione di un Consiglio di Valle!

3. — Poichè peraltro il concetto di ente intermedio è una pura categoria dogmatica, ignota come tale al nostro diritto positivo, se vogliamo affrontare il problema della natura giuridica dei Consigli di Valle, sulla base del nostro ordinamento giuridico, l'istituto nel quale si devono inserire i Consigli di Valle o le Comunità Montane non può essere che dei *Consorzi Amministrativi*, e precisamente dei Consorzi amministrativi tra enti pubblici: più specificamente consorzi tra comuni, perchè appunto comuni sono gli enti che, attraverso deliberazioni dei propri organi deliberanti, possono promuovere la costituzione

dei Consigli di Valle. Discende da ciò che, allo stato attuale del nostro diritto positivo (art. 163 T.U. 3 marzo 1934, n. 383 della legge comunale e provinciale) essi hanno personalità giuridica: sono ovviamente *enti pubblici*, dato che pubblici sono gli Enti che li compongo, e a questo titolo possono chiamarsi, come dice lo Zanobini, enti pubblici complessi.

Pur avendo un territorio, corrispondente alla somma dei territori dei singoli comuni che li compongono, non sono tuttavia enti territoriali nel senso tecnico di questa espressione; per essi infatti il territorio è bensì il limite oltre il quale non può spingersi la sfera d'azione del Consiglio di Valle, ma non è mai un vero elemento costitutivo, sicchè si possa dire che su esso e su quanti vi abitano il Consiglio di Valle eserciti una sua potestà d'impero.

4. — Sono conseguenze dirette di questa configurazione dei Consigli di Valle, tra le altre:

a) l'assoggettamento a regime di diritto pubblico di tutto quanto concerne il funzionamento degli organi preposti al Consiglio di Valle e lo svolgimento della relativa attività che si esplica quindi prevalentemente attraverso atti amministrativi;

b) la sottoposizione degli organi medesimi agli stessi controlli sulle persone che la legge comunale e provinciale prevede nei confronti dei consorzi di Comuni, con conseguente possibilità, nei congrui casi, di una amministrazione commissariale straordinaria e a durata limitata, quando la nomina del Commissario risulti necessaria perchè il Consiglio di Valle possa perseguire in modo efficiente i compiti, in vista dei quali è stato costituito;

c) la sottoposizione degli atti deliberativi, dei contratti, ecc. dei Consigli di Valle a quel complesso sistema di controllo sugli atti — volta a volta di legittimità o di merito, preventivi o successivi, sostitutivi, ecc. — che la legge comunale e provinciale fissa per gli atti dei consorzi;

d) la qualificazione come rapporto di pubblico impiego del rapporto che lega al Consiglio di Valle i suoi dipendenti;

e) soprattutto, la possibilità che lo Stato consideri l'azione del Consiglio di Valle come attività svolta anche nel suo interesse e conseguentemente affidi ad esso, o comunque consenta siano da essa eser-

citate, funzioni o servizi di pubblico interesse, senza che per ciò si dia luogo al cosiddetto esercizio privato di funzioni o servizi pubblici.

Quanto alla loro origine, è chiaro che i Consigli di Valle devono inserirsi tra i Consorzi *facoltativi*, non tra quelli obbligatori, in quanto la legge non ne impone affatto la costituzione, ma vuole si esplichi la libera iniziativa dei Comuni interessati, che si rendono promotori della formazione del Consiglio di Valle.

Un elemento di coazione può intervenire, peraltro, quando tre quinti dei Comuni interessati, che rappresentino almeno la metà della superficie complessiva della zona, ne facciano richiesta al Prefetto, che ne ordina la costituzione coattiva, imponendosi quindi con la Sua volontà cogente all'inerzia o all'opposizione dei Comuni dissenzienti; analogo potere spetta al Ministro per l'Interno nel caso di Comuni appartenenti a circoscrizioni provinciali diverse.

Per l'acquisto della personalità giuridica il Decreto dell'uno o dell'altro tra gli organi statali menzionati, a seconda dei casi, deve ritenersi essenziale. Data la necessità di tale decreto, l'accordo tra i Comuni con cui si delibera la costituzione del Consiglio di Valle ha sostanzialmente un valore che si avvicina (se non si identifica addirittura) con quello di una richiesta o di una proposta: riterrei peraltro che il decreto stesso debba considerarsi per il Prefetto o per il Ministro dell'Interno un atto dovuto, quando ne ricorrano i presupposti di legge, sicchè illegittimo dovrebbe ritenersi il rifiuto di emetterlo, che non poggi sulla mancanza, nella fattispecie, di uno tra tali presupposti.

5. — Stabilito che sotto il profilo giuridico i Consigli di Valle debbano considerarsi Consorzi amministrativi, occorre esaminare quali siano le specifiche caratteristiche che fanno sì che i Consigli di Valle assumano una posizione autonoma nel quadro dei Consorzi amministrativi stessi.

Una prima nota specifica, anzitutto, mi sembra si possa identificare se si pone mente al fatto che nel più volte citato articolo 13 il Consiglio di Valle è definito come Consorzio a *carattere permanente*. Laddove nei normali consorzi di comuni è regola la predeterminazione di una certa loro durata e comunque, ove essa manchi, si prevede che il consorzio cessi di pien diritto coll'esaurimento del fine (cfr. art. 158 167 T.U. citato), per i Consigli di Valle è regola il carattere permanente, *sine die*, mentre la peculiare natura degli scopi in vista dei quali al Consiglio di Valle si dà vita fa ritenere ipotesi pressochè soltanto

teorica l'esaurimento del fine, e quindi la cessazione del Consiglio di Valle. Si tratta infatti di « favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori » della vallata, ed è facile rendersi conto che, nell'incessante sviluppo degli strumenti tecnici e dei ritrovati scientifici, l'opera di miglioramento si presenta con caratteristiche di continuità, in una perpetua ansia di autosuperamento che non permette mai di dire che si è raggiunta la meta.

D'altronde, se si considera che il Consiglio di Valle può assumere, ad esempio, le funzioni previste dal comma 15° dell'art. 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, che fanno perno sulla predisposizione dei programmi annuali degli investimenti dei proventi dei ben noti sovracanoni, si vede subito che, i sovracanoni stessi proiettandosi nel futuro senza alcun prevedibile limite, la predisposizione di tali programmi ha carattere di funzione permanente, che rafforza per essa la ricordata caratteristica propria dei Consigli di Valle.

Una seconda nota specifica reputo possa rintracciarsi firmando l'indagine sui fini in vista dei quali il Consiglio di Valle si costituisce.

Di regola i Consorzi tra Comuni si formano in vista di un singolo, specifico interesse pubblico da tutelare o di un singolo servizio pubblico da prestare ai cittadini: si pensi ai consueti schemi dei Consorzi per impiegati o uffici comunali, per servizi stradali, per servizi di assistenza sanitaria, per esattorie, ecc.; accade anzi per lo più che quando due o più comuni si consorzino tra loro per più di un servizio a ciò provvedano con distinti consorzi, uno per ogni distinto servizio, sicchè forse si potrebbe addirittura parlare di una tipicità delle singole forme consorziali.

Nei Consigli di Valle, invece, la situazione è del tutto diversa. Estremamente generica e di larga portata è la finalità, cui essi devono tendere, di favorire il miglioramento tecnico ed economico delle zone montane: di qui la logica tendenza a fare di essa una sorta di formula onnicomprensiva, sì da farvi rientrare le più disparate finalità specifiche, dal consolidamento dei terreni franosi al miglioramento dei pascoli, dai rimboschimenti alle opere di irrigazione, dalle costruzioni stradali alle opere di valorizzazione turistica, e così via, in un'elencazione senza fine di opere, attività, iniziative, considerate tutte come mezzo affine in vista del risultato finale da raggiungere. Se pertanto per i comuni consorzi amministrativi si può parlare di un principio della specialità dello scopo, che costituisce limite alla loro attività (o addirittura alla loro capacità, come qualcuno ritiene), sarebbe lon-

tano dalla realtà chi tale principio affermasse con riferimento ai Consigli di Valle, nei cui compiti è insita una naturale forza espansiva, di cui sono eloquenti testimoni gli statuti dei Consigli di Valle finora costituitisi nelle varie regioni d'Italia.

Una terza caratteristica consiste nell'assoluta assenza, nell'art. 13 del citato decreto 987, che istituisce i Consigli di Valle, di norme che prevedano per i Consigli di Valle un finanziamento per conseguire quegli scopi che sono affidati al Consiglio stesso, sia pure in forma facoltativa.

Questa mancanza di mezzi finanziari è una delle cause non ultime delle difficoltà che incontrano i Consigli di Valle, non solo ad operare, ma anche allo stesso costituirsi: la povertà dei Comuni che li compongono non può certo garantire loro mezzi sufficienti al raggiungimento delle finalità in vista delle quali vengono costituiti. Mentre in un normale consorzio tra comuni è regola che le spese vengano ripartite tra i comuni consorziati in ragione del rispettivo interesse e della rispettiva potenzialità demografica, e ciò si verifica con generale vantaggio perchè la gestione consorziale del servizio ne diminuisce il costo, nel caso del Consiglio di Valle una tale soluzione non è pensabile, perchè contraddirebbe la stessa sua ragione di essere. Esso sorge per promuovere uno sviluppo che i mezzi locali non hanno consentito in passato e non consentono oggi, e sarebbe chiudere deliberatamente gli occhi di fronte alla realtà pensare che le spese di organizzazione e finanziamento dei Consigli di Valle possano fare carico, *pro quota*, ai normali bilanci degli Enti che li compongono.

6) La configurazione accolta dai Consigli di Valle come consorzi amministrativi di comuni, pur con particolari caratteristiche è stata da più parti contestata. È facile rendersi conto della piena legittimità delle polemiche che a tale riguardo si sono svolte tra i giuristi, sol che si consideri che è la stessa figura dogmatica del Consorzio amministrativo che è ancora estremamente fluida, sicchè è ancora opinabile quali siano le esatte note caratteristiche dell'istituto, e quali figure concrete del nostro diritto positivo debbano in esso assumersi. Cito a prova di questa ansia di ricerca non ancora appagata le recenti approfondite indagini dello Stancanelli ed i contrasti suscitati al Convegno di studi amministrativi tenuti a Varenna nel settembre 1959 dall'acuto tentativo di classificazione impostato dal Benvenuti, cui M. S. Giannini ha immediatamente opposto un suo modo, del tutto diverso, di prospettare il problema.

Non certo questa è sede idonea ad affrontare, anche solo di scorcio, tale questione. Mi sembra peraltro di non poter prescindere dalla confutazione di una tesi del Benvenuti, il cui accoglimento implicherebbe, a mio avviso, una deformazione delle caratteristiche proprie dei Consigli di Valle.

Sostiene infatti il Benvenuti, per suffragare la sua tesi, secondo la quale i Consigli di Valle non sarabbero nè « consorzi propri », nè « consorzi impropri », che essi dovrebbero considerarsi « consorzi autonomi » o, meglio ancora, « enti autonomi », come tali qualificandosi i « raggruppamenti di soggetti per il perseguimento di interessi che non sono specificatamente interessi loro, per fini che non sono direttamente fini loro, ma contemporaneamente per interessi e per fini che non sono di nessun altro ». Precisa il Benvenuti la sua posizione affermando che nel Consiglio di Valle i compiti del singolo comune passano in seconda linea, e che « in realtà ogni Comunità montana rappresenta un'entità completamente nuova rispetto agli Enti consorziati, in quanto è dotata di un proprio fine, diverso per quantità e per qualità dai fini dei singoli comuni ». Egli ne deduce che avremmo così « la costituzione di un ente pubblico nuovo, mediante la indicazione di un nuovo centro di interessi e la elevazione di questo centro di interessi, in vista di un fine istituzionale, a figura soggettiva autonoma ».

Pur dando atto al Benvenuti di alcuni elementi di verità che indubbiamente vanno riconosciuti al suo ragionamento, mi sembra tuttavia che non ne sia accettabile l'argomentazione di fondo, quanto meno allo stato attuale del nostro diritto positivo.

Non mi sembra infatti sostanzialmente vero che quando più Comuni, riconoscendosi partecipi di una comunità naturale più estesa, decidono di darvi vita giuridica, perseguano interessi che non sono specificamente loro, agiscano per fini che non sono direttamente loro. Se si bada alla sostanza delle cose, infatti, promuovere lo sviluppo dell'economia della vallata è promuovere lo sviluppo dell'economia delle popolazioni di cui essa si compone, e non è lecito affermare che questo interesse non sia proprio dei singoli comuni nei cui confini vive la popolazione della vallata. « Uno per tutti, tutti per uno », che è il motto del mio Consiglio di Valle, è l'insegna più congeniale ai Consigli di Valle: essi non potrebbero reggersi se ciascuno dei Comuni membri non considerasse come specificamente suoi propri gli interessi della intera vallata! E quando la legge mi dice che il Consiglio di Valle deve promuovere lo sviluppo dell'economia della vallata, è chiaro che ciò implica promuovere lo sviluppo economico dei singoli Comuni della

vallata, dato che il territorio e la popolazione della Valle sono la somma dei territori e delle popolazioni dei singoli Comuni che la compongono.

A parte ciò, non è vero che il Consiglio di Valle persegue degli interessi che siano nuovi, fino a quel momento non esistenti o quanto meno non tutelati, sicchè si debba parlare di un ente nuovo, e non di un ente che sorge dal confluire in esso di altri enti. Le cose non stanno così. Quando io nel mio Consiglio di Valle sono riuscito ad istituire un ufficio tecnico, e l'ho messo a disposizione dei comuni della valle per l'elaborazione dei progetti di cui hanno bisogno per l'esecuzione delle loro opere pubbliche, per cui non sono attrezzati, non ho perseguito un interesse nuovo; ho perseguito un interesse preesistente dei comuni della mia valle, che essi non riuscivano a soddisfare, o soddisfacevano in modo insufficiente.

Sottolineare questo dato di fatto, e respingere la pur acuta tesi del Benvenuti, è di alta importanza pratica, perchè come ha rilevato esattamente il Cervati, solo per questa via ai Consigli di Valle può riconoscersi legittimamente giuridica esistenza. Infatti, come ho già ricordato, il loro riconoscimento è stato operato da un decreto legislativo che poggia sulla legge delega per il decentramento amministrativo 11 marzo 1953 n. 150, la quale consentiva bensì il trasferimento di funzioni statali ai comuni, e quindi anche ai consorzi di comuni, ma non permetteva in alcun modo al Governo di istituire enti nuovi. Se veramente ente nuovo dovesse ritenersi il Consiglio di Valle, la norma che gli dà giuridica esistenza dovrebbe ritenersi costituzionalmente illegittima, perchè inserita in un decreto legislativo esorbitante dai limiti della delega.

E la Corte Costituzionale potrebbe fare « tabula rasa » dei Consigli di Valle. Quindi, anche se per ipotesi non fosse del tutto fondata la mia tesi, certamente abbiamo tutta la convenienza a sostenere che le cose stanno così, perchè altrimenti sarebbe, la nostra, una decisione suicida; e penso che nessuno di noi voglia assumersi una responsabilità di questo genere.

Vale anche la pena di aggiungere che, insistendo nella costruzione delineata, si evita anche l'obiezione che il Bosco — il figlio del Ministro di Grazia e Giustizia — ha sollevato sulla base del divieto fatto dal T.U. com. prov. 3 marzo 1934, n. 383, alla costituzione di consorzi volontari tra comuni che abbiano fini che non siano propri dei comuni consorziati. Una volta che si riconosca che i fini del Consiglio di Valle sono realmente tutti fini anche dei singoli comuni cade ogni difficoltà.

7. — Tanto più doverosa mi sembra la reiezione della tesi del Benvenuti, in quanto egli, dopo averla formulata od ampiamente illustrata, subito dopo non senza una certa contraddizione riconosce che, comunque, ai Consigli di Valle deve essere applicato il complesso delle norme contenute nel titolo IV della legge comunale e provinciale 1934, norme che « vanno considerate come norme di carattere generale, applicabili pertanto in via supplettiva là dove manchino specifiche disposizioni ». Dal che risulta che solo particolari concezioni dogmatiche, e non un desiderio di diversa regolamentazione concreta, hanno portato il Benvenuti a formulare la sua tesi.

Io capirei che valesse la pena di sostenere la tesi se, sulla base di quella tesi, si potesse dire: « gli ingombranti controlli che pesano sui Consigli di Valle da parte delle Prefetture vengono a cadere, i Consigli di Valle non hanno più nessun controllo, com'è nell'aspirazione di molti amministratori ». Se si potesse ricavare questa conseguenza dell'accoglimento della tesi varrebbe ancora la pena di discuterci attorno, ma se i controlli restano tali e quali e le norme del T.U. del 1934 vanno applicate lo stesso, probabilmente non vale la pena di metterci su una strada così pericolosa.

Sulla base di tali disposizioni del Testo Unico, si può facilmente convenire col Benvenuti stesso sulla necessità che il Consiglio di Valle abbia un suo Statuto, e che questo possa adottare una strutturazione degli organi consorziali, che vada anche al dilà di quel « minimo tipico » (assemblea, consiglio direttivo, presidente), che è previsto dall'art. 159 del T.U. Merita particolare menzione l'approfondità schematizzazione delle varie possibili ipotesi che fa lo stesso Benvenuti, distinguendo da un lato attività di rappresentanza, attività deliberativa e attività esecutiva, e, dall'altro ripartizione verticale e ripartizione orizzontale di competenza, profilando anche l'ipotesi delle Comunità montane composte di diverse vallate, le quali siano concepite come sezioni del Consiglio della Comunità, ed abbiano propri organi, cui siano riservati, nell'interno del Consiglio di Valle, specifiche competenze, e possano altresì essere delegate particolari attribuzioni a fini di maggiore speditezza e di appropriata articolazione del lavoro, in vista di una buona « organizazzione funzionale » dei Consigli di Valle.

Non è ovviamente possibile insistere in una relazione d'insieme su questi aspetti specifici della possibile struttura di un Consiglio di Valle. Essi mi offrono peraltro occasione per mettere in evidenza, quale spunto conclusivo della mia relazione, che la caratteristica più impor-

tante dei Consigli di Valle sta nella loro capacità di adeguarsi, nella struttura e nei compiti, alle situazioni, alle necessità e alla mentalità locali, nelle loro multiformi ed estremamente varie esplicazioni.

Si ha così l'avvio ad una rottura di quell'uniformità di strutture amministrative, che è stata ed è ancora tipica della nostra organizzazione statale. Quindi nei Consigli di Valle si può intravedere, fin d'ora, l'inizio di una riforma dello Stato.

Tale uniformità determina gravi inconvenienti. La vita ha esigenze molteplici, che mutano col mutare di tutta una serie di fattori ambientali, che è grave errore voler deliberatamente, costantemente sacrificare. Si tratta di tradizioni, di inclinazioni, di costumi, di tenor di vita, di attività economiche e produttive, di elementi climativi, e via dicendo: non sempre le stesse istituzioni giuridiche si adattano ugualmente bene all'uno o all'altro ambiente. Alcune, che in determinate zone incontrano una facile, generale adesione, in altre zone invece suscitano diverse reazioni e possono essere imposte solo coattivamente, non di rado con grande fatica. In tali casi i grandi sacrificati sono gli interessi pubblici, che quelle istituzioni sono chiamate a tutelare.

Non da oggi vado affermando che, nel quadro dell'edificio della necessaria riforma dell'amministrazione, un profondo decentramento amministrativo costituisce la chiave di volta. Tanto più esso potrà essere efficace, quanto più potrà fare affidamento su forme agili e snelle, non irrigidite entro schemi fissi poggianti su una lunga tradizione, che non sempre è dato definire gloriosa, perchè spesso non è che una infelicissima prassi, fonte di tanti guai.

In tal senso, a mio avviso, ci si dove muovere, con coraggio, senza eccessivo timore delle novità. « La Repubblica è una e indivisibile », afferma giustamente l'art. 5 della Costituzione, che è proprio la norma dedicata alle autonomie locali ed al decentramento. Ma tale articolo afferma altresì che la Repubblica « adegua i principii ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». Il migliore adeguamento, a mio avviso, sta proprio nel dare ad ogni zona, ad ogni settore, l'ordinamento suo più appropriato, che meglio venga incontro alle esigenze dei cittadini e possa soddisfarne le aspirazioni. Ad un ordinamento della cui bontà intrinseca si sia persuasi, ad un ordinamento che si ami, si presta ossequio, da parte dei cittadini, assai più volentieri. E non è necessario aggiungere che alla spontanea osservanza dell'ordine costituito si ricollega sempre, automaticamente, una migliore cura dei pubblici interessi.

In un articolo che ho scritto per la « Rivista delle Province », in vista di quel suo numero speciale che prepara i lavori del nostro convegno, ho messo in evidenza alcuni aspetti probabili del futuro sviluppo dell'istituto dei Consigli di Valle. Qui non ne debbo parlare; ne tratteranno largamente nelle loro relazioni gli amici dott. Pezza e avv. Oberto. Sia consentito peraltro formulare l'augurio che le future riforme non pregiudichino in alcun modo le note di genuinità e di freschezza che hanno caratterizzato le prime forme dei nostri Consigli di Valle e ne hanno determinato lo slancio vitale. Possano essi restare organismi limpidi e puri come l'acqua che sgorga dalle sorgenti che scaturiscono dalle nostre montagne; possano rimanere semplici e schietti come le abitudini dei nostri montanari; possano conservarsi strumenti fecondi e operosi come il lavoro di chi vive sulle montagne, ed ignora che cosa siano gli scioperi e le « settimane corte »... essi potranno forse costituire, allora, un esempio da imitare, potranno forse segnare la via per un rinnovamento delle nostre istituzioni e del nostro costume amministrativo. Tanti e tanti sintomi eloquenti ci dicono che se ne sente veramente bisogno!

DAL CONSIGLIO DI VALLE
ALLA COMUNITA' MONTANA

del Dr. LUIGI PEZZA

Le cortesi parole di presentazione che nel programma ufficiale gli Organizzatori di questo Convegno hanno voluto dedicare alla mia relazione, non devono far pensare che sia veramente in grado di esporre, in un tempo ovviamente limitato, il complesso quadro delle esperienze maturate dai Consigli di Valle, e di essi sottolineare le evoluzioni, gli adeguamenti, i rapporti, le affinità e le alternative nel quadro della politica italiana per la montagna. D'altra parte, mi rivolgo ad uditori qualificati che, per la loro funzione di Amministratori di Enti locali montani, conoscono già i problemi e le esperienze dei Consigli di Valle e la posizione che essi assumono o possono assumere nei confronti degli altri Enti.

Mi atterrò pertanto più strettamente al tema assegnatomi: « Dal Consiglio di Valle alla Comunità Montana »; un tema che può apparire strano, dato che le due espressioni sono considerate sinonimi, o almeno lo sono secondo l'art. 13 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987; intendendosi generalmente essere « Consiglio di Valle » la denominazione del Consorzio permanente dei Comuni costituito in una Zona identificabile con una vallata, ed essere « Comunità montana » una denominazione più appropriata per lo stesso consorzio allorquando la Zona relativa corrisponde ad un monte o ad una serie di rilievi: caso abbastanza frequente negli Appennini.

Fino a quando fu accettabile il concetto che il Consiglio di Valle fosse, nella sua essenza, un Consorzio amministrativo come indubbiamente lo è nella sua struttura, la distinzione non aveva molta importanza. Cominciò ad averne quando il sen. Giraudo parlò del Consiglio di Valle come espressione organizzata di una « civitas »; quando lo stesso on. Lucifredi indicò nel Consiglio di Valle l'Ente intermedio tra il Comune e la Provincia, e le cui funzioni si potevano rivelare valide anche al di fuori dei territori montani, in quanto espressione di esigenze locali di livello superiore a quello di un Comune e inferiore a quello della intera Provincia.

Con il progredire degli studi e delle esperienze, ed anche in seguito alle esigenze portate dall'evolversi della stessa politica economica generale, l'accento si venne sempre più spostando dall'Ente consortile « Consiglio di Valle » a quello che è il suo effettivo contenuto: non i Comuni consorziati, ma la popolazione della Zona vista nel suo insieme, cioè la Comunità montana. È questa Comunità il vero soggetto di diritti e di doveri, il titolare, direi, delle funzioni e dei compiti organizzativi e direttivi che essa rivendica. Il Consiglio della Comu-

nità o della Valle assume così, nei confronti della Comunità montana, la figura del Consiglio Comunale nei confronti del Comune.

Quando il Senatore Giraudo, anni fa, parlava della Zona montana come una Città policentrica, capace di risolvere il contrasto tra Città e Contado, e di cui il Consiglio di Valle avrebbe dovuto redigere il piano regolatore generale, diceva cosa ancor oggi pienamente valida, ma che si poteva ancora considerare un compito comunale svolto in forma consortile; ma quando egli, nella relazione generale all'ultimo Congresso Nazionale dell'U.N.C.E.M. illustrava il motto del manifesto congressuale: « La Valle: una comunità », si era già portato sul piano effettivo della Comunità montana in quanto ne rivendicava autonome competenze e funzioni.

È quindi sulla Comunità montana organizzata che dovrà fondarsi l'azione dell'UNCEM tendente a promuovere l'instaurarsi di una organica e completa politica montana, capace di adeguarsi agli sviluppi della politica economica generale ed in essa armonicamente inserirsi, sia come organizzazioni che come indirizzi ed interventi.

L'UNCEM indubbiamente proseguirà in questa sua politica, che, senza cadere nell'integralismo, proponga nei concetti di Comunità, di autonomia locale, di democrazia, i sicuri termini cui riferire la soluzione di tutti i complessi problemi che sono proprii ad un ambiente fisico, economico, sociale differenziato.

Con i Consigli di Valle, l'UNCEM ha dimostrato già da tempo di aver compreso che per una nuova politica e per nuovi compiti occorrono organismi nuovi; dovrà continuare su questa strada, proponendo per ogni questione, anche organizzativa, soluzioni che siano in relazione alle realtà esistenti ed alle necessità accertate. Ad esse, ed ai termini sopra indicati, gli strumenti di azione dovranno adeguarsi, come il contenente deve adeguarsi al contenuto, e non viceversa. È sempre dannoso mettere vino nuovo in orci vecchi.

Intanto, vediamo se il concetto di Comunità possa influire sulla soluzione del primo dei problemi che si è da tempo presentato alla nostra attenzione, e che è stato oggetto di tante discussioni: quello della classificazione dei territori montani, classificazione che sia non solo univoca, cioè accettata come ambito territoriale in cui tutte le disposizioni legislative aventi per oggetto la montagna siano applicabili, ma sia altresì aderente alla realtà economica e sociale della montagna.

È stato autorevolmente rilevato come la classificazione dei terri-

Il relatore
Dott. LUIGI PEZZA

tori montani effettuata dalla legge 25 luglio 1952 n. 991 attraverso la classificazione dei comuni censuari, o delle parti montane di essi, anche se giustificata avuto riguardo all'epoca in cui la legge fu approvata, non abbia pienamente corrisposto nelle sue risultanze al compito di individuare esattamente la montagna. Da un lato, la legge 991 accogliendo il criterio restrittivo del reddito parve voler delimitare soltanto la montagna « povera »; dall'altro l'ultimo comma dell'art. 11 della legge, e particolarmente l'art. 14, hanno consentito di comprendere tra i territori montani alcuni milioni di ettari di non-montagna, talchè oggi, di fronte ad una montagna reale di 9-10 miloni di ettari, troviamo una montagna legale di circa 15 milioni. Il problema del ridimensionamento della montagna legale è pertanto sul tappeto: e già la Commissione ministeriale di studio per la riforma della legge 991 ne ha iniziato lo studio.

Orbene, se noi sosteniamo che lo scopo della legislazione per la montagna è di dare un migliore assetto economico e sociale alle varie comunità montane, possiamo indicare una formula ragionevole per la classificazione dei territori montani. Si dovrebbe cioè individuare in ogni Provincia o Regione non più Comuni censuari montani, ma, al di fuori di ogni confine amministrativo o catastale, direttamente le Zone previste dall'art. 12 del citato decreto 987. Ognuna di tali Zone, deve costituire una unità geografica, cioè una circoscrizione territoriale naturale; deve inoltre essere omogenea dal punto di vista sociale ed economico.

Non credo sarebbe troppo arduo indicare in una legge i criteri di montanità dal punto di vista economico, se si considera che si tratta di una economia differenziata, caratterizzata più che dalla altimetria dei terreni, dall'esistenza in masse notevoli, di particolari tipi di vegetazione, o anche dalla mancanza di altri tipi di vegetazione peculiari della collina o della pianura. Ai limiti inferiori o superiori di questi tipi di vegetazione, potrebbe la norma legislativa fare riferimento di massima, per individuare la montanità dei territori, demandando a commissioni di tecnici e di amministratori i relativi rilievi ed accertamenti in loco per la delimitazione di ogni singola Zona.

In questo modo, individuare una Zona significa anche individuare una Comunità montana, cioè quell'insieme di cittadini insediati in una naturale circoscrizione territoriale ed aventi interessi, bisogni, aspirazioni, mentalità, tradizioni comuni, anche se lo spirito di campanile ha sovente fatto loro dimenticare i vincoli che da secoli li uniscono.

Individuare non solo il territorio montano, ma contemporaneamente anche le varie collettività di montanari, mi pare sia anche opera più aderente allo spirito della politica montana iniziata con la legge 991, che ha trasferito l'oggetto delle provvidenze legislative dal suolo della montagna agli uomini che in essa vivono e svolgono la loro attività.

Ogni Comunità, naturalmente, dovrà avere il suo organo direttivo: il Consiglio della Comunità o della Valle, se si vuole conservare ad esso tale nome. Mi par chiaro che elementi costitutivi essenziali del consiglio siano i Sindaci dei Comuni interessati: rappresentando ognuno di essi tutta la popolazione di un Comune nelle sue distinzioni politiche ed economiche, insieme essi rappresenteranno a buon diritto tutta la Comunità. Sono però del parere che ognuna di esse deve potere, secondo le proprie necessità o preferenze, statuire che del Consiglio facciano parte anche altri Amministratori comunali, oltre eventualmente a consultori od esperti. Però ritengo che essenziale sia la presenza dei Sindaci.

Ma non basta individuare una Comunità, occorre far si che essa possa adeguatamente svolgere le sue funzioni. Ma quali sono queste funzioni? Non direi che esse sono soltanto quelle ricordate nel citato articolo 13 del Decreto 987, alcune delle quali sono del tutto teoriche, come ho già avuto occasione di rilevare al Convegno di studi di Varenna.

Se noi seguiamo i Consigli di Valle nello svolgimento della loro attività e soprattutto i loro tentativi per inserirsi nella vita amministrativa od economica, troviamo che essi incontrano difficoltà a volte insuperabili, e non portate soltanto dalla mancanza di finanziamenti. La causa profonda di queste difficoltà, mi pare vada cercata in un fatto che merita tutta la nostra attenzione e che andrà, penso, studiato e approfondito: la mancanza di chiare indicazioni per impostare una politica di comunità e la mancanza di possibilità di attuarla allo stato attuale del nostro diritto positivo. Mi spiego.

I Comuni che costituiscono un Consiglio di Valle, tendono, non per loro colpa evidentemente, a portare sul piano consortile i problemi comunali, e particolarmente quelli che ognuno di essi non può risolvere. Ora è evidente che le funzioni di una Comunità non possono essere soltanto la somma delle funzioni comunali. Innanzitutto la Comunità verrebbe a svuotare i Comuni, privandoli di compiti che ad essi competono e che trovano in essi naturale collocamento; in secondo luogo non è nel solo campo amministrativo che la Comunità montana deve trovare la sua vera funzione e la sua ragione stessa di esistere e di ope-

rare. Potrà sì sollevare i Comuni da alcuni compiti che nel campo economico o sociale sono stati ad essi affidati dall'evoluzione delle leggi e degli ordinamenti, e potrà anche aiutarli a realizzare opere pubbliche di competenza comunale favorendo le necessarie collaborazioni con gli Enti ed Uffici provinciali e regionali. In fondo lo stesso fenomeno che rileviamo nel Consiglio di Valle, lo possiamo notare anche nel Consorzio di Bacino Imbrifero Montano previsto dalla legge 27 dicembre 1953 n. 959. Anche tale Consorzio di Comuni, infatti rappresenta una comunità montana, cioè una popolazione insediata nell'unità geografica « bacino imbrifero montano » pur se limitata ai confini provinciali. Ora, quanti sono i Consorzi BIM, che, come d'altronde prescrive la stessa legge, impiegano il fondo comune esclusivamente in funzione delle esigenze della Comunità?

Possiamo però dare a qualcuno la colpa di tale stato di cose? Evidentemente no: è colpa, se mai, del non essersi ancora la Comunità, montana o no, inserita nel nostro ordinamento positivo, con una propria sfera di competenze e di funzioni. Competenze e funzioni che derivano poi, come logica conseguenza, da una migliore interpretazione del concetto di autonomia locale attuata al livello delle varie comunità cui il cittadino appartiene, dalla famiglia alla comunità mondiale. Non ci stancheremo di ripetere che autonomia locale vuole innanzi tutto significare diritto di una comunità a gestire il proprio sviluppo economico e sociale. Se accettiamo anche il principio che non devono essere demandate a comunità di ordine superiore i compiti che una comunità inferiore può svolgere, troveremo forse i limiti che definiscono le competenze della futura Comunità montana.

Lo sviluppo economico e sociale; è questo il campo in cui ritengo che la Comunità montana potrà trovare la sua sfera naturale di competenza, in quanto il Comune è una dimensione amministrativa, non economica, specie se riferita al piccolo e povero comune montano. Già nella Conferenza Nazionale del Mondo rurale e dell'Agricoltura l'U.N.C.E.M. presentò una relazione in cui si sosteneva questo concetto: essere la Zona unitaria ed omogenea montana la minima dimensione territoriale che possa formare oggetto di una razionale programmazione economica. Già oggi troviamo, nel più volte citato articolo 13 del D.P.R. 987, adombrato questo concetto del Consiglio di Valle come organismo di coordinamento dei vari Enti operanti nella Zona: nel futuro ordinamento che auspichiamo, questo compito teorico di coordinamento dovrà essere sostituito da un diretto affidamento alla Comunità stessa delle

funzioni regolatrici dello sviluppo economico della Zona; li eserciti essa stessa direttamente o valendosi di altri organismi, già previsti o da prevedere, è una questione che potrà essere studiata e risolta secondo anche le situazioni e le esigenze locali.

Un notevole passo avanti sulla impostazione di una politica tendente a realizzare tale futura Comunità montana, è rappresentato dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio Nazionale dell'UNCEM nella sua seduta del 23 ottobre 1962; ordine del giorno che, di conseguenza, richiede venga qui esaminato almeno nei suoi punti principali.

Il Consiglio Nazionale dell'Unione, dopo aver rilevata la necessità di una « individuazione e delimitazione delle Zone montane, valida per tutti gli interventi che interessano l'economia montana » richiede il riconoscimento per tutte le Zone montane della qualifica di Comprensori di bonifica montana. Oggi, il Consorzio di bonifica montana, è uno strumento, l'unico, pensiamo, che sia capace, attraverso lo studio e la redazione del Piano generale di bonifica, di assicurare ad una Zona montana una ragionevole programmazione economica e la realizzazione delle necessarie strutture economiche ed attrezzature sociali.

Infatti, l'attività di un Consorzio di bonifica, che alla sua origine non andava molto oltre l'interesse diretto dei proprietari terrieri, con il tempo ha dilatato le sue competenze ed oggi si occupa di strade, di elettrodotti, di scuole, di ambulatori ecc. ecc. cioè la sua attività può veramente rapportarsi a quella di un Ente di sviluppo.

Purtroppo, su circa 15 milioni di ettari di territorio montano, meno di 8 milioni sono compresi in Comprensori di bonifica: e se pensiamo che di questi almeno 3 milioni sono costituiti da territori non realmente montani, ma solo ad essi parificati, constatiamo che troppe Zone sono prive di questo strumento di progresso. L'UNCEM quindi, chiedendo la automatica classificazione di tutte le Zone montane in Conprensorio di bonifica montana, vuole estendere a tutta la montagna italiana la possibilità di avere, Zona per Zona, il suo piano generale di bonifica ed i benefici relativi. Naturalmente, non sarà la montagna dei 15 milioni di ettari, ma una montagna, come ho prima accennato, ricondotta ai suoi limiti naturali e reali.

In un successivo punto dell'Ordine del giorno, il Consiglio Nazionale chiede che vengano affidati al Consiglio della Comunità montana i compiti di Consorzio di Bonifica Montana, di Azienda Speciale per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e degli Enti, e le funzioni necessarie allo studio, redazione e realizzazione del piano di sviluppo economico della Zona.

Con la prima parte di questa richiesta, evidentemente l'UNCEM vuole trasformare in un diritto della Comunità, in una sua funzione specifica, quanto già le leggi consentono essa possa assumere o ad essa possa essere affidato: le funzioni di Azienda Speciale, che può assumere in virtù dell'art. 13 citato, le funzioni di Consorzio di bonifica montana, che possono essere ad essa affidate a norma dell'art. 30 della legge 991. Già ho detto che l'attribuzione di una funzione non vuol dire assunzione diretta: ad esempio, quando le circostanze lo richiedono, penso nulla vieti la esistenza del normale Consorzio di Bonifica Montana, organicamente collegato con il Consiglio della rispettiva Comunità e con l'attività limitata a quanto direttamente interessa i proprietari di terreni che lo costituiscono.

È evidente però che nelle Zone in cui lo spezzettamento delle proprietà fondiarie, lo spopolamento dei centri abitati, la carenza di iniziative e di organismi economici e cooperativi si manifesta in modo accentuato, non potrà essere che la Comunità ed assumere direttamente le funzioni consortili di bonifica montana, in quanto si tratterà di operare molto più in profondità sia nel campo delle ricomposizioni fondiarie che delle infrastrutture. E non vediamo a quale altro livello, se non a quello della Comunità, sarebbe possibile affidare tali compiti che presuppongono la conoscenza sicura della situazione di ogni singola parte della Zona, anche dal punto di vista dell'abitabilità, onde evitare inutili spese per costruire strade che colleghino centri abitati che tra pochi anni saranno fatalmente deserti o munirli dell'edificio scolastico destinato, altrettanto fatalmente, ad essere presto abbandonato.

Ma è nella sua seconda parte che mi pare di grande rilievo questa richiesta del Consiglio dell'UNCEM; quella di affidare al Consiglio della Comunità le funzioni necessarie allo studio, redazione e realizzazione del piano di sviluppo economico della Zona. Qui il piano generale di bonifica, lo stesso concetto di bonifica, viene superato perchè assorbito da un compito più vasto.

Come logico corollario, l'ordine del giorno al punto successivo, chiede il riconoscimento della Comunità montana come organo avente funzioni analoghe a quelle degli Enti di sviluppo. Mi pare che, con questa richiesta, l'UNCEM abbia dato una fisionomia ed esattamente inquadrata la futura Comunità montana, ed abbia, nella sua richiesta pienamente rispettati i principi di autonomia locale e di democrazia che abbiamo ricordato. Di autonomia locale, in quanto diventare l'Ente di sviluppo della propria zona vuole significare che la Comunità mon-

tana può gestire il proprio sviluppo economico e sociale, naturalmente condizionato da quello delle maggiori comunità cui essa appartiene, ed anche delle comunità vicine. Stamane anche il Presidente dell'U.N.C.E.M. ha ricordato la necessità dell'integrazione dell'economia delle zone montane con l'economia delle zone di pianura e di collina. Però integrare vuol dire innanzitutto specificarsi, quindi integrarsi nella chiarezza, nella specificazione, non integrarsi nella confusione facendo una zona che comprenda tutti quanti assieme i territori, perchè in tal caso la montagna verrebbe indubbiamente ad essere sacrificata. Di democrazia, in quanto la programmazione economica non assume, in tal modo, un aspetto di tecnocrazia, o di imposizione dall'alto, o di compressione delle private iniziative, ma resta affidata ai cittadini direttamente interessati.

Mi si consenta di sottolineare questo particolare aspetto della democraticità della soluzione indicata dall'UNCEM, in quanto mi pare idonea a risolvere nella libertà il problema della programmazione economica: libertà che per i cittadini sarà tanto maggiore quanto maggiore sarà l'autonomia, intesa come « potestas statuendi », concessa alle minori comunità.

Ritengo non inopportuno, a questo punto, anche per meglio delineare le funzioni che la Comunità montana dovrebbe assumere secondo il pensiero dell'UNCEM, ricordare i compiti che agli Enti di sviluppo sono affidati dalla legge. Si desumono dall'articolo 32 della Legge 2 giugno 1961, n. 454, meglio nota come Piano di sviluppo dell'agricoltura, o Piano Verde.

Secondo tale articolo, gli Enti di sviluppo possono:

1) promuovere o compiere studi o progettazioni per la valorizzazione economico-sociale delle zone di intervento;

2) assistere e coadiuvare le singole aziende nell'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria;

3) promuovere la costituzione di imprese a carattere cooperativo per la gestione di servizi comuni o per la lavorazione dei prodotti agricoli;

4) svolgere, sotto le direttive del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, attività di assistenza tecnica, economica e sociale;

5) promuovere ed effettuare operazioni di ricomposizione fondiaria sulla base delle disposizioni vigenti;

6) promuovere e favorire, secondo le direttive del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, ogni altra iniziativa ed attività per lo sviluppo della produzione agricola e per la valorizzazione economico-agraria delle zone interessate.

Nessuno, di questi compiti, dovrebbe essere estraneo alle competenze di una Comunità montana; non solo, ma a questi, che sono proprii di un Ente di sviluppo, la Comunità dovrebbe sommare quelli che già le sono proprii come Consorzio di Comuni o che le sono consentiti dalla vigente legislazione.

Ricordo, tra questi ultimi, quelli relativi alla assunzione del compito di azienda speciale per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e degli altri Enti, in quanto mi pare un esempio che dimostra come anche in un campo, che pure sembra rientrare nel puro dominio della tecnica agricola, l'azione della Comunità potrebbe differenziarsi da quella della normale Azienda Speciale Consorziale. Mentre, infatti, la Comunità può, al pari dell'Azienda, avere i mezzi tecnici ed economici per un buon governo dei boschi, avrebbe anche la possibilità di meglio inserire i beni che essa gestisce nel contesto dell'economia generale della Zona con riguardo non solo alla produzione in sè, ma anche al raggiungimento di un migliore equilibrio tra bosco, pascolo e seminativo.

D'altra parte, l'esperienza ci insegna che quei Consigli di Valle che hanno assunto compiti di altri Enti o hanno saputo raggruppare intorno a sè altri organismi consortili coordinandone gli interventi, assumendo cioè almeno in parte le funzioni proprie di una Comunità, hanno potuto registrare risultati positivi. Cito, per tutti, le Comunità Montane veronesi, divenute unitamente al Consorzio BIM dell'Adige di Verona, il centro di propulsione economica delle Zone del Baldo e della Lessinia; la Comunità Montana del Ferro e dello Sparviero, che ha assunto le funzioni di Azienda Speciale Consorziale ed a cui la Cassa per il Mezzogiorno ha affidato un bene attrezzato nucleo di assistenza tecnica; la Comunità della Val di Sole, che è diventata, tra l'altro, l'Azienda di Cura Soggiorno e Turismo di tutta la Valle; per non parlare dei Consigli di Valle del Piemonte che hanno il vanto di aver iniziato per primi il promettente cammino verso una politica di Comunità.

Ma mi sia consentito di ricordare ancora due Convegni che hanno dato indicazioni preziose sul problema che ci interessa. Il primo, tenutosi a Cuneo sul tema della medicina sociale in montagna, trovò tecnici sanitari ed amministratori concordi nell'individuare nella Comunità di Zona il nuovo parametro su cui trasferire, da quello comunale, l'organizzazione di alcuni servizi sanitari, specie di quelli più propriamente appartenenti al campo preventivo ed assistenziale. Il secondo, tenutosi a Campiglia Cervo, sul tema « La scuola in montagna » pose in luce non solo la funzione insostituibile della Scuola nella prepara-

zione specifica dei giovani che alla montagna intendono dedicare la loro attività, ma soprattutto le possibilità di feconda collaborazione tra autorità scolastiche e Comunità montane per garantire ad ogni Zona una organizzazione scolastica non uniforme ma adeguata alle situazioni ed alle necessità locali.

Sono pochi esempi tra i molti che si potrebbero fare per dimostrare quale prezioso apporto potrebbe dare la Comunità montana alla soluzione degli infiniti problemi delle nostre Zone, ed a cui vengono proposte soluzioni che, per essere uniformi in tutto il territorio nazionale, spesso alla montagna poco o male si adattano.

L'UNCEM comprende bene, e lo comprese fin dall'inizio, che l'istituto del Consiglio di Valle, specie se portato sul piano della Comunità montana, non rappresenta soltanto una nuova forma arganizzativa delle Zone montane, ma l'inizio della riforma amministrativa stessa dello Stato. Ma è altresì convinta che al di là delle funzioni che potrà svolgere nei confronti della economia locale, la Comunità montana saprà essere un prezioso strumento per una maggiore educazione dei montanari alla vita democratica poichè affida loro la responsabilità, o almeno la corresponsabilità del loro assetto economico e sociale.

In questa opera di formazione del nuovo montanaro, capace ed attivo cittadino della sua Comunità, non solo i Comuni montani interessati ma gli Enti locali provinciali e gli Uffici dello Stato possono assumere un ruolo di primissimo piano. L'Azienda Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio di Cuneo e l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, accanto agli Ispettorati Forestali, possono contare sulla gratitudine dei montanari per quanto hanno finora fatto per la loro elevazione morale e materiale.

In autunno l'UNCEM terrà il suo V Congresso Nazionale: in questa sede gli Amministratori di tutti gli Enti locali della montagna italiana ancora una volta si ritroveranno e vorranno, ne sono certo, ribadire la loro fiducia nell'avvenire della « Montagna dei montanari », come già fecero oltre dieci anni fa nel Convegno di Firenze che segnò la nascita della nostra Unione.

Mi auguro che con la rinnovata fiducia, il Congresso ribadisca la validità della politica montana sempre auspicata dall'UNCEM, politica di Comunità che non mortifichi ma esalti l'iniziativa dei montanari, vivifichi con il consenso e la collaborazione consapevole tutte le iniziative e gli interventi, che sia, in una parola, una politica di solidarietà nella libertà.

LA COMUNITA' MONTANA NEL QUADRO DELLO SVILUPPO REGIONALE

dell'Avv. Gr. Uff.
GIANNI OBERTO

Gli argomenti dei relatori illustri che mi hanno preceduto hanno aperto la strada ad un discorso che, attraverso al tema a me assegnato, si intende proseguire. Abbiamo ascoltato le interessanti analisi del passato e del presente dei Consigli di Valle, delle Comunità Montane, ed è mentre mi accingo ad esporre a Loro il mio pensiero sul futuro delle Comunità Montane che sono spinto a chiedermi se tale futuro non sia nella sostanza anche il passato ed il presente delle Comunità Montane; in una parola se non ne sia la stessa essenza, la stessa ragione di esistenza.

Pare sia consuetudine moderna il dare ad espressioni dialettiche — che a volte improvvisamente assumono valori e toni sui quali si accentrano attenzioni e polemiche spesso spropositate — valori nuovi e diversi, quasi esprimendo ed identificando in esse concetti e valori sostanziali che nella realtà o si identificano o di pochissimo si discostano da significati e contenuti validi in ogni tempo.

Tale, a parer mio, è il caso di questa « programmazione di sviluppo » che in questi ultimi tempi ha invaso, qua e là polemicamente, il conversare, lo scrivere del nostro mondo politico, economico ed amministrativo per rimbalzare nella vita d'ogni giorno e di ogni ambiente.

Che ogni azione dell'uomo e di comunità di uomini debba, per essere normale, avere un alcunchè di programmato, mi pare possa ritenersi evidente; che questo fatto di un programma da sviluppare e da realizzare debba essere patrimonio di ogni qualsiasi comunità organizzata mi sembra altrettanto evidente, che questa programmazione debba essere intesa in senso positivo, ossia in senso di miglioramento e di sviluppo è evidentemente fatto normale, a meno che non si voglia considerare uno sconvolgimento dell'etica umana e si voglia addirittura porre in discussione la stessa funzione dell'uomo e della comunità.

È da questa premessa, che tende a riportare nei giusti limiti il problema della programmazione e dello sviluppo, che voglio prendere l'avvio per esaminare con Loro tempi e modi, nello spazio e nel tempo, utili ed indispensabili ad una realizzazione concreta. Limiterò ovviamente il mio dire a quel settore ed all'esame di quei problemi che oggi ci hanno riuniti qui, uomini appassionati e pensosi della montagna e delle sue genti, della sua realtà e del suo divenire.

È chiaro che preoccupandoci e parlando della montagna e dei suoi problemi non dobbiamo incorrere nell'errore di considerare la montagna come una entità fisica, territoriale ed umana fine a sè stessa ed avulsa dalla realtà politica ed umana di un sistema che va ampliando

sempre più le sue dimensioni spaziali, che si avvia a superare barriere, limiti e confini condannati dalla evoluzione dei tempi, dalla tecnica e dal progresso della scienza, in altri termini dalla stessa intelligenza dell'uomo.

Ieri soltanto si è chiuso, nell'ambito di questa manifestazione internazionale, che porta alla ribalta della pubblica opinione la montagna, un incontro di tecnici e di uomini di scienza che hanno posto alla base dei loro lavori un tema indubbiamente suggestivo: « La montagna problema europeo ».

Noi condividiamo certamente questa impostazione europeistica e supernazionale su un piano ampio di discussioni tecniche, di ricerche solutive, di documentate conoscenze; ma non possiamo non rilevare la singolare e coscientemente voluta progressione di questi incontri di uomini di buona volontà che, dal livello europeo di studio e di ricerca, scendono ad una necessariamente più concreta ricerca organizzativa sul piano nazionale, nella cosciente attesa di un futuro discorso a più largo raggio, a più ampio respiro.

Un qualunque programma di attività umana presuppone ovviamente l'esistenza di alcuni elementi fondamentali che si possono indicare: nello scopo da raggiungere — che già porta in sè limiti di spazio e di tempo — negli strumenti e nei mezzi atti ed indispensabili a raggiungere la necessità di una metodologia da seguire per giungere, attraverso ai mezzi ed agli strumenti, al risultato desiderato.

Non è certamente il caso di soffermarsi ad una valutazione di prioritaria importanza di questi elementi in quanto ritengo possa affermarsi con sicurezza la impossibilità di sostenere una scala di valori, e non rimanga che sottolinearne la inequivocabile complementarietà.

Il tema che mi è stato proposto chiaramente indica nello sviluppo regionale lo scopo di un programma umano ed io devo illustrare a Loro quale parte e quale funzione debba assumere, nelle realizzazioni di questo programma, la Comunità Montana.

Vediamo intanto, succintamente, quale significato abbia assunto nel nostro Paese il termine di sviluppo o meglio di programmazione di sviluppo; quale sia la situazione attuale, quali le presumibili prospettive.

È fuori dubbio che da parte dei Governi democratici che si sono succeduti in Italia molte iniziative assunte, di carattere economico sociale, abbiano avuto le caratteristiche di una effettiva programmazione di sviluppo.

Va rilevato che quelle particolari programmazioni di sviluppo si

sono generalmente realizzate settorialmente, pur facendo ovviamente parte di una visione globale dei problemi italiani, ed esempio tipico di questa impostazione può essere fornito dagli interventi settoriali nel quadro di una visione ricostruttiva nel nostro Paese operata nel periodo post-bellico.

Indipendentemente dalla iniziativa dello Stato va rilevato come un programma di sviluppo, anche qui evidentemente settoriale, sia stato realizzato dalla iniziativa privata nel settore economico; programma questo che, realizzato là dove esistevano situazioni di fatto più idonee ad una ricezione degli sforzi e degli investimenti privati, ha portato a situazioni di squilibrio tra regione e regione. Squilibrio che si è andato aggravando proprio perchè gli effetti di tali programmi di sviluppo economico andavano ad aumentare quelle differenziazioni di capacità ricettiva dello sviluppo medesimo cui, sempre in proporzionale misura minore, si è potuto far fronte, da parte dello Stato, malgrado una vigorosa, coraggiosa politica di intervento nelle zone sottosviluppate sia in tema di infrastrutture, sia in tema di diretti od indiretti interventi nei settori produttivi.

Si è giunti così ad un acuirsi della necessità di un equilibrio nazionale in tema di sviluppo economico, prospettandosi di conseguenza la necessità di una programmazione di sviluppo che oggi pare voglia essere patrimonio di alcune forze politiche ma che in effetti è, a mio avviso, la necessità di un perfezionamento di strumenti e di interventi da tempo in atto.

Vorrei citare pochissimi esempi soltanto; dalla Cassa per il Mezzogiorno che nella realtà, a parte ogni qualunquismo ed ogni facile ironia, ha dato e sta dando frutti di un certo rilievo, sia pure con inevitabili errori — teniamo conto del difficile ambiente etnico in cui si opera —, e sia pure in una misura non ancora adeguata alle necessità, alle leggi per le aree depresse del centro nord le quali hanno subìto, con l'andare degli anni, delle evoluzioni logiche, se pure modeste, passando ad esempio dal semplice stadio di interventi per determinati tipi di infrastrutture ad un contenuto più strettamente economico quale gli interventi per il decentramento industriale.

E mi consentano a questo proposito un modesto rilievo — che in fondo non è che una constatazione — che pongo alla attenzione di quanti, troppo spesso, dimenticano la fondamentale importanza delle leggi economiche in un clima, che noi auspichiamo sia sempre nel nostro Paese, di libertà democratica.

L'ultima, in ordine di tempo, delle leggi in favore delle aree depresse del centro-nord, è stata promulgata il 29 luglio 1957 e dispone, all'art. 8, l'esenzione fiscale delle imposte dirette sul reddito a quelle nuove piccole industrie che si impiantino nelle località classificate « economicamente depresse ».

Ebbene, questa norma che costituisce di per sè un non indifferente incentivo per la industrializzazione di plaghe economicamente sottosviluppate, e che ci interessa da vicino in quanto i territori montani sono considerati, per ciò stesso, depressi, ha avuto nei primi anni, possiamo dire fino al 1960, scarsissima o quasi nulla applicazione. Perchè? Perchè evidentemente mancavano, in allora, le premesse di natura economica per renderla operante e su questa base si rivelano inefficaci gli incentivi proposti, incentivi che forse oggi costituiscono invece un di più, oggi che gli operatori industriali ravvisano la utilità di un decentramento di impianti. Non è mio intendimento, con questo, esprimere degli apprezzamenti favorevoli o negativi a determinare forme di interventi; ho voluto semplicemente sottolineare questa constatazione proprio a sostegno della necessità che un programma di sviluppo deve, per essere tale, risultare completo, deve comprendere una visione globale dei problemi da affrontare onde non incontrare attorno a sè diffidenze e non creare delusioni.

Vorrei, a meglio chiarire il mio pensiero, indicare nella globalità dei problemi da affrontare, gli scopi di una programmazione di sviluppo, di un programma e vorrei aggiungere che, ad esempio, un lodevole tentativo su questa strada è stato fatto anche se è rimasto allo stato di proposta. Intendo riferirmi alla proposta di legge che vede primo fra i firmatari l'on. Gorrieri cui seguono numerosi altri Parlamentari di maggioranza, che ha per oggetto lo sviluppo delle aree depresse del centro-nord.

In tale proposta di legge, ormai ovviamente decaduta, sono a mio avviso centrati con intelligenza e coraggio i problemi di sviluppo delle aree depresse del centro-nord ed in particolare delle zone montane. Formano oggetto d'interesse e di intervento la globalità dei problemi di queste zone; dalla agricoltura all'artigianato, dal turismo alla industrializzazione, all'urbanistica, alle infrastrutture, mentre sono chiaramente indicati limiti di spazio e di tempo, obiettivi, stumenti e mezzi. Un lodevole tentativo, sulla via di una programmazione democratica, con una chiara predisposizione per un ipotizzato e futuro completamento della struttura amministrativa dello Stato.

Nella sostanza, oggi, prescindendo dalla decaduta ed ovviamente parziale, ed emendabile, proposta di legge cui accennavo dianzi, che cosa abbiamo in concreto in materia di programmazione economica o di sviluppo, sul piano nazionale? Una discussa proposta di legge urbanistica dell'Onorevole Ministro dei Lavori Pubblici che interferisce con estrema incisività, in un concetto supermoderno dell'urbanistica, su un vero e proprio assetto economico. Una Commissione Nazionale per la Programmazione Economica che, possiamo dire, muove i suoi primi difficili passi.

Quale la situazione sul piano regionale? Alcune concrete più che lodevoli iniziative, indubbiamente però non ancora coordinate e di non agevole coordinamento. Iniziative assunte, in materia di piano di sviluppo, dal Ministero dell'Industria e Commercio tramite le Camere di Commercio Industria e Agricoltura, altrove da Amministrazioni Regionali autonome, altrove ancora su iniziativa degli Enti Locali. Una situazione non chiaramente definita anche per la mancanza di un indirizzo di carattere generale, per la mancanza di uniformità negli Enti che queste iniziative assumono, che purtuttavia sta a dimostrare la sensibilità locale al problema che diviene ogni giorno di più una necessità.

E su scala territorialmente minore?

A questo punto è necessario dare atto alla montagna di una posizione di netta prevalenza e priorità. Prevalenza e priorità che forse sono il frutto di particolari condizioni di ambiente e, in fondo, di quel lavoro che da anni si va compiendo in montagna.

È necessario ancora, prima di addentrarci nell'esame di questa situazione di fatto e delle sue possibilità di sviluppo, che si ponga mente ad alcune considerazioni di carattere generale di estrema importanza che scaturiscono dalla risposta ad una domanda che è logico e doveroso porsi. Come si può intendere strutturata una programmazione economica di sviluppo in Italia? Quale premessa per una risposta possiamo rifarci a quanto dicemmo avanti in merito agli elementi fondamentali necessari ad ogni programma umano. Lo scopo pare sufficientemente evidente; in pochissime parole: la ricomposizione di un equilibrio economico tra le varie regioni e l'incremento od il mantenimento di un soddisfacente ritmo di sviduppo economico-sociale. Gli strumenti ed i mezzi; qui il discorso potrebbe farsi molto ampio e ritengo sia pertanto non indicato in questa sede il dibatterlo; la metodologia. A tal proposito desidero chiarire che intendo con questo termine non riferirmi al sistema democratico o totalitario, sul quale ritengo non sia

il caso di discutere, quanto più propriamente al metodo operativo concreto nel clima ed alla luce delle libertà democratiche.

Pur senza essere un esperto e profondo di conoscenze economiche sono tuttavia convinto che, posti gli scopi che attraverso la programmazione economica di sviluppo si vuole raggiungere nel nostro Paese, essa debba porsi in termini di intervento e di programma regionale.

È chiaro ed ovvio che una azione di indirizzo preventivo e di coordinamento spetta al potere centrale, ma è, a mio modo di vedere, altrettanto chiaro che, sul piano operativo di studio, di previsione e di programmazione vera e propria, soltanto un organo a livello regionale può essere investito utilmente di tale impegno. *Si può volere o non volere, approvare o non approvare sul piano politico l'Ente Regione ma non si può riconoscerne la validità sul piano del decentramento amministrativo e di strumento di programmazione.*

Un esempio eloquente, del resto, ci viene proprio in questo settore dalla vicina Francia, Paese non sospetto di vitalità nazionalistica. In Francia è stato creato infatti un Ministero o meglio un Sottosegretariato « al piano », alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio che, emanate direttive di massima, tra le quali, ad esempio, la « legge di orientamento per l'agricoltura », con proprii decreti aventi valore di legge ha delimitato le « Regioni economiche » che in qualche caso addirittura non coincidono con le Regioni storiche tradizionali.

In ognuna di queste regioni opera un Comitato per il « piano di sviluppo regionale » che, presieduto dal Prefetto della Provincia di maggiore importanza, riunisce in sè Docenti Universitari, rappresentanti di Camere di Commercio ed Industria, d'Agricoltura e Turismo, rappresentanti dei Dipartimenti (Province), delle maggiori Amministrazioni Comunali oltre ai Rappresentanti dell'Industria, del Credito, delle forze del lavoro e delle campagne. Ed è quella francese una esperienza, per quanto mi consta, positiva.

Perchè programmazione di sviluppo a livello regionale? Perchè è necessario obiettivamente riconoscere che la regione in Italia si sostanzia in limiti territoriali ideali, perchè essa può articolarsi nel suo interno in una strutturazione a carattere provinciale che può consentire il concorso di studi e previsioni con una aderenza alla realtà dei problemi e delle popolazioni che potrebbe sì anche far capo ad un organo nazionale, ma che perderebbe in quel caso parte notevole della immediatezza, freschezza e della concretezza che ne caratterizzano la validità.

Il relatore
Avv. GIANNI OBERTO

Diamo dunque per scontato, Loro me lo permettano, l'asserto di una programmazione di sviluppo economico a livello regionale ed esaminiamo ora in chiave regionale l'aspetto e l'importanza delle Comunità montane.

Dicevamo poc'anzi che bisogna dare atto alla montagna di una certa prevalenza e di una certa priorità in materia di programmazione di sviluppo. Ciò è indubbiamente documentabile e vediamone il perchè. Va intanto detto che in montagna si è da tempo superato uno scoglio o, per meglio dire, si è compiuto, con la identificazione delle zone omogenee sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale, uno dei passi indispensabili, ed in un certo senso più difficili, in materia di programmazione. Si è identificato cioè un territorio di intervento. È compatibile questa affermazione con la premessa che abbiamo posto e cioè essere la Regione l'elemento territoriale ideale per una azione di programmazione di sviluppo? Certamente sì, perchè nell'ambito regionale è fuori dubbio che debbono identificarsi zone e comprensori di intervento, omogenei, che del resto debbono avere una loro presenza nella democratica composizione delle strutture operanti in tema di programmazione.

Del resto, se già non esistessero, queste zone montane sarebbe necessario individuare. Il perchè è presto detto. Loro molto meglio di me sanno come i problemi della montagna, pur dotati di un sottofondo comune, si manifestino e si evidenzino con varietà e sfumature di tale portata da fare di ciascuna valle, di ciascuna zona montana, un problema particolare e ciò proprio per le caratteristiche tradizionali di ambiente, che del resto si può dire si siano venute formando e consolidando per soddisfare, se pure in tempi lontani, a caratteristiche e problemi locali differenziati.

Come si è comportata, sino ad oggi, la legislazione nei confronti della montagna e dei suoi problemi? Possiamo dire, pur apprezzando quanto localmente si è fatto, con tranquillità e serenità, in modo non del tutto adeguato; pur avendo qua e là lasciato intendere la necessità di interventi differenziati, laddove sono stati realizzati hanno sovente creato situazioni di disagio e di sperequazioni.

Intendo riferirmi, e Loro lo hanno certamente compreso, alla politica della Bonifica montana. Ho avuto già in altre circostanze occasione di dire come l'aver voluto adattare alla montagna le norme della legge 215 del 1933 sulla bonifica integrale sia stato un errore per due motivi, entrambi d'ordine sostanziale. Il primo perchè in montagna

non v'è da fare politica di bonifica e perchè se per bonifica vogliamo intendere il rimboschimento a scopo protettivo, il risaldamento delle pendici, le sistemazioni idrogeologiche, già esiste il collaudato strumento del « bacino montano ».

Il secondo errore, conseguenza del primo, è che la classificazione dei comprensori di bonifica ha portato, oltre che a situazioni insostenibili sul piano della organizzazione e del funzionamento dei consorzi, a sperequazioni gravi tra zona e zona, soprattutto perchè si è intesa la bonifica montana come costruzione di strade, di acquedotti, di elettrodotti, di ponti, senza considerare che carenze infrastrutturali di questo tipo erano e sono comuni a tutta o quasi la montagna italiana. Potrei dilungarmi su questo argomento, potrei ancora citare ad esempio una sperequazione nella sperequazione e cioè, mi si passi l'espressione, la beffa giocata ai montanari residenti nei comprensori di bonifica i quali per veder realizzare opere quali strade, acquedotti, ecc., che sono in fondo di interesse comunale, devono sobbarcarsi l'onere del 16 % del costo delle opere, mentre in altre località, magari non riconosciute in comprensorio di bonifica e quindi in teoria meno degradate e depresse, lo Stato realizza tali opere a suo totale carico.

Va detto però che, in materia di bonifica montana, un elemento almeno è stato in parte positivo. Voglio riferirmi alla esigenza che in ogni comprensorio di bonifica montana sia elaborato un « piano generale di bonifica ».

In considerazione del particolare valore che assume in montagna il termine « bonifica » va da sè che un buon piano generale di bonifica avrebbe potuto essere una ottima piattaforma per la realizzazione di un programma di sviluppo economico. In questo tema è però necessaria un'altra affermazione, direi di principio, di impostazione. A quanto mi risulta i « piani generali di bonifica » sono stati in gran parte elaborati al di fuori della partecipazione diretta dalle rappresentanze democratiche delle popolazioni e ciò costituisce indubbiamente una carenza che non va sottovalutata.

Indipendentemente però da questa, che possiamo considerare errata impostazione della politica di bonifica montana, tuttora attuale, si è venuta delineando, attraverso alla individuazione delle « zone montane omogenee » ed alla costituzione dei Consigli di Valle, una situazione che ha indubbiamente, bisogna riconoscerlo, precorso i tempi e che ha portato stavolta all'avanguardia la montagna, sul piano nazionale.

È sufficiente infatti esaminare il disposto dell'art 13 del D. P. R. 10

giugno 1955 n. 987 relativo alla costituzione dei Consigli di Valle che dice testualmente: « Allo scopo di favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani e di promuovere in particolare la costituzione dei consorzi di cui agli artt. 10 e 16 della legge 25-7-1952 n. 991, nonchè per adempiere e coordinare le funzioni previste dagli artt. 5 e 17 della stessa legge, dal comma quindicesimo dell'art. 1° della legge 27 dicembre 1963 n. 959, e degli artt. 139 e 155 del R.D.L. 30-12-1923 n. 3267, i Comuni compresi in tutto o in parte nel perimetro di una zona montana di cui all'art. 12 possono costituirsi in consorzio a carattere permanente, denominato Consiglio di Valle o Comunità Montana » per renderci conto che la legge affida agli stessi un vero e proprio compito di programmazione economica.

Questi anni sono stati per le Comunità montane, e lo hanno affermato del resto i Relatori che mi hanno preceduto, anni di travaglio. Anni in cui questi giovani organismi hanno cercato nei meandri della legislazione, una via, uno spiraglio, vorremmo dire un ripiego per esplicare pienamente quella funzione democratica loro affidata dalla legge costitutiva. Abbiamo così assistito in questi anni alle più disparate formule di affiancamento, di inserimento con Consorzi di bacino imbrifero, con Consorzi di bonifica, Consori di prevenzione, Aziende Speciali Forestali, onde acquisire quelle disponibilità e quegli aiuti necessari ad assolvere ad un compito fondamentale, quando non si sono avuti conflitti dualistici, di parenti poveri e parenti ricchi. Vorrei dire che tutto questo non è neanche dignitoso per la Comunità Montana. Essa rappresenta infatti nella sua unità la « zona montana » ed è veramente giunto il momento che ad un riconoscimento giuridico segua, e non sembri un bisticcio il mio, un pieno riconoscimento di fatto indispensabile a renderla operante e viva.

Tra le varie formule di simbiosi cui ho rapidamente accennato mi pare il caso di sottolineare una iniziativa assunta dalle comunità montane delle Province di Torino e Cuneo che sta a dimostrare, se ancora ve ne fosse necessità, la loro sensibilità alla urgenza di una programmazione di sviluppo economico. Esaminate le possibilità offerte dalla legislazione vigente, le Comunità Torinesi e Cuneesi hanno, confortate in ciò da organismi di carattere provinciale quali l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e l'Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, determinato di richiedere, ciascuna Comunità per il proprio territorio, la classificazione in comprensorio di bonifica montana.

Una istanza di questo genere comporta una documentazione ampia e completa che, dalla illustrazione delle reali attualità del territorio attraverso a ragionate e documentate previsioni di assestamento e di sviluppo, deve presentare una programmazione di massima delle opere infrastrutturali, delle opere di interesse semipubblico, e di interesse privato da eseguire, per ottenere l'assestamento e lo sviluppo, completata da una valutazione di carattere economico dei risultati ottenibili.

Loro facilmente immaginano come una documentazione di questo genere in fondo non possa altro significare che il nucleo centrale di un piano di sviluppo economico.

Orbene, per una delle Comunità Montane della Provincia di Torino questa documentazione è già stata approntata, mentre per due altre Comunità questo lavoro è in fase di elaborazione avanzata. Parimenti immagino sia la situazione nella Provincia di Cuneo.

Alla luce della attuale legislazione questo è quanto di più concreto e realistico possa venire realizzato.

È ovvio che se le domande di classifica in comprensorio di bonifica verranno accolte le Comunità avanzeranno la istanza, a norma dell'art. 30 della legge 991, onde ottenere di assumere le funzioni di Consorzio di bonifica montana.

Come loro vedono è una strada tortuosa che può portare alla valorizzazione di un concetto, che, allo stato attuale, noi riteniamo errato; ma è l'unica che la legislazione vigente consenta.

Abbiamo sostenuto e sosteniamo le Comunità Montane su questa strada anche perchè riteniamo che un risultato positivo si tragga sempre da tale azione. Quello di avere disposto una documentazione programmatica di sviluppo che costituisce ovviamente patrimonio prezioso, qualunque possa in prosieguo di tempo essere lo strumento o la organizzazione atta a realizzarlo. Oltre a questa iniziativa che ho voluto citare e che è doveroso dire è stata resa possibile, almeno economicamente parlando, da Enti estranei alle Comunità Montane posso dare testimonianza che in varie zone d'Italia iniziative simili sono state assunte.

Potrei citare i Consigli di Valle della Provincia di Varese, dell'Appennino Pavese, della Comunità della Val Lagarina ed altri ancora. Sintetizzando, vorrei dire che la montagna in questo settore si è mossa e si è mossa bene.

In siffatte condizioni e con tali premesse rintengo possibile affermare che nella auspicata programmazione economica di sviluppo di

tipo democratico, su piano regionale, alle Comunità Montane spetti pieno diritto di cittadinanza sia nella fase di studio come in quella di realizzazione.

Nella fase di studio in quanto una programmazione di sviluppo, per essere veramente democratica, non può ignorare le istanze che direttamente provengono dalla rappresentanza elettiva di zone che, come quelle montane, come la valle, non possono non identificare i loro problemi su una base territoriale che trascenda gli angusti limiti del Comune amministrativo. Del resto le stesse conclusioni alla Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura e la stessa Commissione di studio insediata dal Comitato Interministeriale per la nuova legge sulle aree depresse hanno affermato essere l'attuale « zona montana » la « *minima unità territoriale capace di essere oggetto di una ragionevole programmazione economica* ». Concetto questo del resto largamente diffuso anche all'estero come è emerso dalle discussioni e dalla stessa mozione conclusiva unanimemente votata a Vienna nel marzo '62 dagli Stati Generali del Consiglio dei Comuni d'Europa. Ovviamente la Comunità Montana non chiede, nè obiettivamente lo potrebbe, un piano autonomo di sviluppo. Siamo lontani ormai dalla concezione di economie regionalmente o territorialmente indipendenti ed autarchiche. Siamo perfettamente coscienti della necessità di una economia regionale, integrata nel suo interno, e coordinata all'esterno.

Riteniamo però che una componente, individuabile, della economia integrata regionale possa e debba essere costituita da una economia montana che ha pieno diritto di cittadinanza.

Proprio per questo ritengo che la Comunità Montana debba necessariamente essere presente anche nella fase realizzativa.

Meglio precisando questi concetti vorrei osservare come un vero piano di sviluppo economico nella sua fase di impostazione non può non conoscere a fondo e non avere presenti le realtà di fatto che si evidenziano nella zona territoriale di cui esso si riferisce e, di conseguenza, non può esimersi di norma dalla identificazione di « zone omogenee » che possono e devono costituire la base per la delimitazione delle « zone di intervento ».

Ora se è vero questo presupposto è altrettanto evidente come, in montagna, proprio per motivi che dianzi ho cercato di illustrare, se pure affrettatamente, la individuazione di queste zone non può prescindere da una valutazione della oroidrografia nè dalla omogeneità economico-sociale, in altri termini dalla « zona montana », nel settore alpino,

dalla « valle », che ha del resto assunto la veste di parametro territoriale della Comunità Montana, di elemento territoriale della « città zona » come ebbe felicemente ad indicarla in una sua acuta analisi il Presidente dell'UNCEM Senatore Giovanni Giraudo. Ora, se il rispetto di questa realtà, democratica del resto, perchè confermata in buona parte della montagna italiana dalla costituzione volontaria delle comunità montane, strumento ed espressione globale della zona, ha da esservi, nella impostazione di un piano regionale di sviluppo, analogo ed altrettanto rispetto deve esservi verso la Comunità montana, per sua natura già strumento di sviluppo.

In sostanza il recepire la « zona montana » come tale e come premessa di « zona di intervento » nel quadro di impostazione di un piano regionale di sviluppo mi pare assolva ad una fondamentale necessità di ordine tecnico del piano stesso. Non solo, ma vorrei aggiungere che costituendo nella sostanza la « zona montana » una unità etnico-socio-economica la stessa va accettata come tale ed il piano deve adeguarsi ad essa senza pretendere mutazioni o mutilazioni che possano alterarne caratteristiche ed equilibri. Ovvio è che non possiamo a priori pretendere di identificare nella «zona montana», o meglio in ciascuna zona montana, una zona di intervento; ciò che in sostanza possiamo chiedere è che la zona montana stessa, multiplo o sottomultiplo di una zona di intervento, conservi la sua integrità. In fondo se penso che si debba chiedere questo, non è senza una motivata giustificazione. Non ci si appella a limiti e confini, censuari o amministrativi che siano. È stata proprio la montagna, sono stati proprio i montanari a travalicare, con avvedutezza, questi limiti spesso innaturali costituendo tramite le Commissioni Censuarie le « zone » comprendenti anche porzioni soltanto di Comuni Amministrativi. Possiamo dire che la « zona montana » identifica — anche se possono esservi eccezioni — un alcunchè di organico e non è che la sanzione giuridica di una situazione di fatto, irreversibile.

L'esaminare la opportunità dell'inserimento della Comunità Montana nel quadro operativo, realizzativo del programma di sviluppo previsto da un piano regionale, può apparire, a ragion veduta, prematuro. Non sappiamo infatti oggi quali saranno, nella sostanza, gli strumenti operativi.

Possiamo però fare delle illazioni. Soprattutto possiamo farle sulla scorta dei documenti, delle proposte che abbiamo sotto mano. Si parla — e non si parla soltanto, lo notiamo — in seri documenti di studio,

in proposte di legge, di comitati regionali, si parla di comitati per la realizzazione di piani comprensoriali urbanistico-economici, si parla altrove di comitati di zona.

Abbiamo premesso a questo nostro discorso che la programmazione noi la intendiamo unicamente ed assolutamente come fatto democratico e non tecnocratico, e nel ribadirlo ancora qui non possiamo non osservare la singolare posizione della Comunità Montana, strumento di democratica rappresentanza della « zona montana », multiplo e sottomultiplo di un comprensorio o zona di intervento.

Sia pure, per ora, nel campo delle illazioni, pare giustificato pertanto l'inserimento della Comunità nel quadro realizzativo ed operativo dello sviluppo economico regionale.

Ma c'è di più. Un piano di sviluppo economico democratico deve ovviamente abbracciare e comprendere tutti i possibili interventi, non esclusi quelli di carattere infrastrutturale. Se loro mi consentono un inciso del tutto personale vorrei aggiungere la mia convinzione che, in montagna, gli interventi infrastrutturali dovrebbero intanto costituire, se non l'interezza del piano di sviluppo, la gran parte di esso. Orbene se questi interventi non debbono essere esclusi, va da sè che il piano, in certo modo, deve condizionare i programmi di attività degli Enti Locali. La Comunità Montana che cosa è se non una Comunità di uomini che si estrinseca in una rappresentanza affidata agli Enti Locali? Il Consiglio di Valle, mezzo e strumento della Comunità, che cosa è oggi, giuridicamente parlando, se non un consorzio di Comuni? Se esso nel suo divenire sarà un « ente intermedio » tra il Comune e la Provincia questa sua caratterista di strumento della Amministrazione pubblica non farà che accentuarsi. Ora non è pensabile che la realizzazione di un piano di sviluppo debba sovvertire l'ordinamento Amministrativo dello Stato e che si debba giungere ad un organismo regionale capace, nella sostanza, di imporre ai comuni, ai loro consorzi, alle Province, la realizzazione di programmi cui gli stessi debbono essere estranei.

Vedono, senza quasi pensarci, soltanto sul filo della seguenza logica, io ho fatto poco fa una affermazione che prima mi ero preoccupato a lungo di dimostrare. Ho detto infatti che non può darsi che un comitato regionale, estraneo agli Enti Locali ed ai loro consorzi, possa loró imporre la realizzazione di programmi che essi stessi non abbiano preventivamente concordato nell'ambito del medesimo comitato. Ciò potrebbe anche evidenziare la difficile sostenibilità di una

tesi contraria. Del resto se così fosse, non vedremmo assolutamente più la necessità della esistenza di Province e Comuni intesi nel senso di espressione democratica delle popolazioni amministrate.

A questo punto mi si potrebbe chiedere se è questo, ancora aleatorio e in un certo senso nebuloso, il futuro delle Comunità Montane, futuro che mi ero proposto all'inizio di indicare Loro.

È un debito che ho nei Loro confronti e che voglio subito assolvere. Può essere quello che ho sommariamente delineato il futuro delle Comunità Montane, come potrebbe anche non esserlo. Un vecchio detto dei montanari del mio Piemonte dice: « che bisogna essere sempre in grado di far fuoco con la propria legna ». Nel nostro caso, nel caso delle Comunità Montane, noi dobbiamo pensare che la « legna » debba essere un patrimonio di idee, un patrimonio che le Comunità Montane hanno sino ad oggi dimostrato di possedere.

Ben venga il piano di sviluppo regionale. Le Comunità Montane sono pronte ad un doveroso e necessario inserimento non solo, ma chiedono a chi forse conosce ancora troppo poco di loro e della montagna, di poter portare la loro « legna » al fuoco della programmazione economica.

Ma il futuro delle Comunità Montane non si esaurisce qui. È necessario che accanto al fuoco della programmazione, o nelle more della accensione, nelle nostre vallate brilli il fuoco della « legna » delle Comunità Montane.

La legna c'è, manca il fiammifero. È quel fiammifero che bisogna chiedere a chi lo può dare. Quel finanziamento indispensabili a che le nostre Comunità montane, nate vitali, possano evitare una fine per asfissia.

Il momento mi pare propizio. Questa quarta Legislatura della Repubblica Italiana ha indubbiamente, tra i molti problemi da risolvere, quello della Finanza locale. Nella soluzione di quel problema deve, ora, inserirsi la soluzione del finanziamento delle Comunità Montane.

Non temano coloro che, giustamente, sono preoccupati del dilatarsi della spesa pubblica. Le Comunità Montane non chiedono molto; l'indispensabile di che vivere senza elemosinare indignitose sudditanze. Del resto della bontà di questo investimento di danaro pubblico, fanno fede e garanzia la tenacia e la onesta probità di 9 milioni di montanari, e ciò ch'essi hanno saputo fare.

Vorrei ora concludere — conscio di avere già a lungo abusato della loro pazienza — con una esortazione e con un auspicio. Esortazione a Loro, Signori Amministratori delle Comunità Montane, a continuare

con serenità sulla via intrapresa nella coscienza che i loro attuali sacrifici non potranno non riversarsi domani che in prosperità e progresso per le loro terre e le loro genti.

Auspicio diretto ed indiretto, perchè i membri di quella Commissione Ministeriale di studio per la urgente, indilazionabile riforma della legge sulla montagna tengano conto nel loro lavoro delle risultanze di questo e degli altri incontri degli uomini della montagna e delle libere voci della vostra esperienza. Non vengano dimenticate le esperienze dirette della periferia, non si tema di frastornare e capovolgere là dove è necessario; soprattutto si ponga mente alla realtà nuova delle nostre genti montane.

Le Comunità Montane attendono dalla nuova legge sulla montagna quello che due fondamentali articoli del decreto del Presidente della Repubblica n. 987 del giugno '55 loro non potevano ancora dare, pur ponendo le premesse della pacifica « rivoluzione » in montagna.

Ormai il momento è venuto, è maturata una esperienza positiva. Le Comunità Montane sono una realtà che come tale va opportunamente inquadrata nella organizzazione della montagna italiana, perchè sia una montagna viva.

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO

I CONSIGLI DI VALLE DEL CUNEESE. ORIGINI E STRUTTURAZIONE

del Geom.
GIANROMOLO BIGNAMI
Dirigente
dell'Azienda Autonoma
Studi ed Assistenza
alla Montagna
della C.C.I.A. di Cuneo

Nella sua profonda, statutaria vocazione di Ente promotore e coordinatore delle iniziative economiche, la Camera di Commercio più volte nell'arco dei suoi ormai superati cento anni di vita si è interessata in modo particolare dei fenomeni delle zone montane della provincia.

Lasciando la storia consacrata in atti e studi vogliamo portare il nostro sguardo sull'ultima fase di questo lavoro.

Prima fra le consorelle italiane, nel 1950 la Camera di Commercio di Cuneo, sotto la guida illuminata del compianto allora Presidente, Sen. Giovanni Sartori, dava vita all'azione per la costituzione dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani.

La montagna è il luogo dove è fondamentale l'unirsi per risolvere i proprii problemi nell'ambiente grande della natura, nell'unione degli spiriti.

Consci dell'immensa importanza di tale tesi programmatica, gli amministratori della Camera di Commercio di Cuneo, alla luce anche di quanto affermato nel 44° capo della Costituzione Repubblicana, davano il via nel lontano 1950 all'azione per la montagna italiana.

Il Convegno di studio dei Sindaci dell'area montana cuneese del 23 marzo 1951, presieduto dal Sen. Giuseppe Medici allora relatore per la legge 25-7-1952, n. 991 detta legge per la montagna, il Convegno di Firenze dell'autunno del 1952 e quello di Roma di poco tempo dopo, costituiscono le tappe dell'azione che, intrapresa dalla Camera di Commercio di Cuneo, ha dato vita a quell'importante organismo unitario che rappresenta oggi nei Comuni Montani, nelle Camere di Commercio, nelle Amministrazioni Provinciali, nei Consorzi e negli Enti la forza unitaria e compatta dei sei milioni di montanari italiani.

Non ci pare di peccare d'immodestia nel voler considerare in tutta la sua interezza la profonda importanza di questa scintilla, del non indifferente sforzo organizzativo, che partito dalla Camera di Commercio di Cuneo, ha suscitato per ogni dove, dalle Alpi all'Appennino, alle isole, un nuovo fermento.

Quante leggi, quanti provvedimenti, quante proficue battaglie in favore della gente di montagna sono dovute all'iniziativa dell'U.N.C.E.M.

Se è vero, come è vero, che la democrazia si perfeziona ogni giorno con il migliorarsi della formazione morale e materiale, l'azione della Camera di Commercio nel costituire l'UNCEM ha dato vita a un'organizzazione che rappresenta, come ebbe a dichiarare il suo presidente Sen. Giovanni Giraudo, per i montanari l'intermediario, la legale rappresentanza presso lo Stato, concepita nel profondo senso democratico

del rispetto della libertà dei cittadini e del diritto di questi di ottenere quanto loro è necessario, non come dono di paternalistica concessione, ma come diritto di democratica spettanza.

Se da un lato si pensava con azione intelligente e lungimirante a dare vita all'organismo di unione nazionale, dall'altro si ridestavano nelle vallate del cuneese secolari forme di autentica autonomia amministrativa: i Consigli di Valle.

Stabilito in modo chiaro ed inequivocabile che l'entità geografica omogenea corrispondeva alla « Valle », nel 1950 la Camera di Commercio, attraverso le prime riunioni di Sindaci, dava vita ai Consigli di Valle.

Primo fra tutti quello di Valle Stura seguito poi da altri in altre vallate.

Il Consiglio di Valle Sesia e quello della Valle Stura sono i primi due Consigli di Valle costituiti in Italia.

Anche oggi vi sono ancora persone che nutrono dubbi sull'utilità dei Consigli di Valle. Noi però che modestamente conosciamo a fondo la montagna e la sua gente, possiamo, con cognizione di causa, affermare che pur essendo il problema in diretta dipendenza della preparazione degli uomini preposti, i Consigli di Valle costituiscono il più formidabile, il più aderente, il più logico organismo, la migliore organizzazione amministrativa della montagna, quella che veramente tiene conto dei fenomeni naturali ed umani, dello spopolamento di certe zone, del ridimensionamento delle popolazioni e dell'economia, abbattendo le inutili barriere di un comune con l'altro, l'atavico individualismo, le vecchie lotte di campanile, per fare della Valle un unico comune, tutto teso allo studio, all'impostazione coordinata, alla soluzione meditata e congeniale dei problemi delle proprie genti sia che abitino in alto o in basso, a levante o a ponente.

Il fatto che non tutti i Consigli di Valle raggiungono questi obiettivi, non deve far sorgere dubbi sulla bontà dell'iniziativa.

Il problema ripetiamo è di uomini, perchè se così non fosse non si potrebbe neanche spiegare il perchè vi sono comuni amministrati in modo sollecito, dinamico e altri no.

Si deve forse porre in discussione per questo l'Istituto del Comune? No, assolutamente no, e lo stesso vale per i Consigli di Valle.

La loro forza non sta nell'entità del bilancio, ma nella carica di convinzione morale e spirituale, nella preparazione degli amministratori, nella loro fiducia che deve essere la molla promotrice del lavoro e delle iniziative.

Non esistono schemi o regolamenti, opuscoli d'istruzione per regolare l'attività di un Consiglio di Valle. Esiste uno statuto che ne regola la vita, tutto il resto, cioè la sua azione di stimolo, di coordinamento, di studio, d'impostazione collettiva dei problemi, di lotta pacifica, ma intelligente e costante, nasce giorno per giorno, è dovuta solo e soltanto all'iniziativa, all'anima, alla passione di chi li guida e li dirige.

Così sono stati concepiti nel 1950 e con questo spirito la Camera di Commercio li ha consegnati ai Sindaci e quale sia stata la strada percorsa è interessante il considerarla.

I Consigli di Valle hanno affrontato decine e decine di problemi, suscitando discussioni, stabilito fraternità fra i Sindaci, rotto secolari situazioni d'isolamento, in una parola hanno fatto tante cose che nessuno pensa di attribuire loro e che molti oggi considerano normali e acquisite, dimenticando che soltanto dodici anni or sono riunire un gruppo di Sindaci era quasi un'avventura.

Questo però se lo ricordano bene i primi promotori dei Consigli di Valle.

Quando si parlò qualche anno più tardi dei Consorzi dei bacini imbriferi per il godimento dei sovracanoni idroelettrici, si trovò già tutta una preziosa preparazione e predisposizione, così pure per i Consorzi di bonifica, di cui alcuni Consigli di Valle furono promotori e coordinatori.

Nel 1955 i Consigli di Valle, che intanto si erano andati estendendo un po' per tutta la montagna italiana, ricevevano il riconoscimento di legge, ancora grazie ad un'iniziativa partita dalla Camera di Commercio di Cuneo.

Il D.P. 10-6-1955, n. 987 sanciva in modo chiaro e inequivocabile l'esistenza delle zone omogenee, entro cui si costituivano i Consigli di Valle.

Oggi questi moderni organismi, oggetto di studi approfonditi e dotti, sono inseriti nel contesto della nuova legge comunale e provinciale.

Accanto a questa azione che è consegnata ormai all'immediata cronaca storica di questi anni, sta il lavoro continuo e metodico che dal 1950 un'apposita sezione della Camera di Commercio, con la denominazione di Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna, va svolgendo in favore delle popolazioni delle nostre vallate.

Questo Ente, che è oggi una moderna ed affiatata « equipe » di tecnici agrimensori, amministrativi ed agricoli, costituisce una iniziativa concreta e positiva che è stata oggetto di studio e di esame da parte di molte Camere di Commercio delle zone alpine ed appenniniche.

L'attività dell'Ente si è manifestata innanzi tutto con l'organizzazione dei Comuni nei Consigli di Valle e con l'assistenza metodica degli stessi nelle loro pratiche amministrative e tecniche.

Questa fase organizzativa è tutt'ora in continuo miglioramento e assestamento.

L'Ente è inoltre riuscito a rendere omogenee le zone classificate montane usufruendo dei provvedimenti di legge promossi dai Parlamentari dell'U.N.C.E.M.

In tal modo le vallate alpine e le zone collinari della Langa hanno potuto usufruire in tutta la loro estensione da monte a valle dei benefici delle varie leggi.

Ciò era particolarmente sentito nelle zone di fondovalle che erano state interamente escluse dalle classifiche di montanità ed era proprio qui che vi erano le maggiori possibilità d'impostazione di una nuova economia.

Nella nostra provincia risultano classificate quattordici zone entro cui si sono costituiti tredici Consigli di Valle o di Comunità.

Funzionano tre Consorzi di Bacini Imbriferi Montani e i sovracanoni grazie all'azione coordinata dall'Azienda Montagna sono stati versati dalle Società idroelettriche per il 99 % del loro importo.

I Consigli di Valle costituiti come detto fin dal 1950, sono ora tutti regolarmente riconosciuti con il decreto prefettizio di costituzione e svolgono una non indifferente azione di promuovimento e dibattito di problemi.

È fuori dubbio più che auspicabile che vi sia sempre maggiore coscienza amministrativa da parte di chi ha il dovere di amministrare la cosa pubblica, perchè il funzionamento di un Consiglio di Valle dipende come già detto essenzialmente dagli uomini che lo compongono.

A loro risale, esclusivamente, la responsabilità di essere dei promotori o dei trascinati.

La situazione delle nostre zone esige amministratori locali capaci, pronti ed avveduti e su questa strada l'Azienda Montagna si è battuta e si batte perchè i vivissimi problemi delle nostre genti siano trattati, discussi, dibattuti.

Perchè è solo attraverso un chiaro e responsabile dibattito democratico che è possibile avviare a soluzione i nostri problemi e attirare sugli stessi l'attenzione dello Stato.

Non è facile valutare e trasformare in cifre le centinaia di riunioni di amministratori promosse all'Azienda in questi anni, come non è facile l'intravvedere subito concretezza di risultati immediati da

questo lavoro lungo e difficile. Le situazioni però mutano, si evolvono; del problema della montagna si parla in altri termini, non più piagnucolosi ed astratti, ma seri, concreti, umani ed economici.

A distanza di anni si può dire di avere anche modestamente inciso su questo piano di costume e di condotta, di esame e di introspezione dei problemi.

Abbiamo detto che l'Azienda è assolutamente un'equipe di tecnici, guidata da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente della Camera di Commercio e formato da membri della Giunta Camerale e da tre Sindaci, in rappresentanza delle varie zone montane. Ebbene questa equipe di tecnici ha agito in profondità, nel vero ambiente di vita dei montanari ed ha preso come costume l'abito della chiarezza e della lealtà.

Il dire la verità, anche se non sempre facile e gradita, è il compito del vero tecnico, che deve assistere ed istruire delle popolazioni.

Così si è orientata l'azione dell'Ente nella sua stampa, dal notiziario mensile nelle due edizioni di « Valli Cuneesi » e « la Langa », nella collana dei suoi opuscoli di divulgazione tecnica-popolare, negli studi e negli articoli predisposti per riviste specializzate e per la stampa dell'Unione dei Comuni Montani.

In questa direzione è andato il lavoro dell'Ente nella predisposizione di un proprio autonomo programma cinematografico di propaganda tecnica per le nostre popolazioni montane.

I corsi e le serate d'istruzione, organizzate dall'Ente sono divenute proverbiali fra i montanari per la loro originalità e per l'interesse che il vedere le cose loro genera nei nostri montanari.

Così si è acquistata la fiducia delle popolazioni, primo passo per essere ascoltati e seguiti sul piano del progresso economico.

Migliaia di pratiche di indole tecnica, svolte, costituiscono l'altra parte del bagaglio di fiducia che accompagna i tecnici dell'Ente, fra cui notevole l'assistenza sempre data ai montanari in sede di espropri e di occupazione di terreni.

La preparazione tecnica e l'ormai profonda conoscenza dei luoghi hanno permesso sempre con buoni risultati di sostenere sul piano tecnico, le cause più difficili e imprevedibili.

Decine di consorzi per strade ed acquedotti, le prime cooperative della montagna cuneese stanno a testimoniare le tappe di un lavoro oscuro di tecnici e di fiducia profonda di popolazioni.

Dopo aver organizzato i Comuni, assistito i privati, quasi contemporaneamente si sviluppava fin dal 1952 un'altra azione.

Dalla provincia di Cuneo si additava agli organi centrali un'altra geniale soluzione di un grave angoscioso problema della montagna: la scuola elementare.

Nasceva il Convitto Alpino, cosa così semplice e naturale, oggi, che si è affermata sullo scetticismo delle famiglie e degli organi scolastici centrali.

In montagna vi era il grave problema delle scuole uniche pluriclassi, statali o sussidiate, vi era la pesante situazione dei bambini che abitavano in località disagiate e lontane anche rispetto a queste scuole.

I nobili sacrifici di tanti insegnanti non bastavano a mantenere una situazione segnata da profondi rivolgimenti storici e sociali.

Occorreva una soluzione nuova e questa poteva essere soltanto rappresentata dal Convitto Alpino, ubicato nella Valle, dove i figli dei montanari lontani e disagiati potevano finalmente trascorrere un'esistenza serena in un ambiente scolastico e convittuale che era veramente una seconda famiglia.

Qualche pagina in meno di letteratura bella, ma superata, su strade impervie e bimbi in pericolo di valanghe e una realizzazione concreta in più.

Così nasceva, su iniziativa dell'Azienda Montana della Camera di Commercio e con la collaborazione di altri Enti provinciali e dei Comuni della Valle, il primo Convitto Alpino di Valle Stura nel 1952.

Era il primo della catena dei sei Convitti Alpini promossi nel seno dei Consigli di Valle e dei Consorzi dei Bacini Imbriferi che accanto agli altri Convitti dovuti all'azione di uomini coraggiosi che hanno diritto di essere ricordati, stendevano nelle vallate alpine, dalla Po alla Tanaro, un nuovo senso di solidarietà e di fratellanza per i più piccoli dei montanari.

Era uno dei primi segni che uomini di buona volontà volevano far sì, che per loro la montagna non fosse più matrigna come lo era stata per i loro padri.

E qualche tempo dopo l'insegna bianco-verde del primo Convitto di Valle Stura portava un nome, quello dell'indimenticabile Ing. Giovanni Capello, Vicepresidente della Camera di Commercio, immaturamente scomparso e che dei Convitti fu amico e promotore.

Mirabile la collaborazione che in questo campo si riunì attorno all'Azienda, dall'Amministrazione Aiuti Internazionali, all'Amministrazione Provinciale, alle Casse di Risparmio, ai Comuni delle Valli riu-

niti prima nei Consigli di Valle e poi nei Consorzi dei Bacini Imbriferi.

Questi ultimi Enti hanno successivamente dimostrato una sensibilità del tutto particolare alle esigenze delle loro zone e sono subentrati in buona parte nei finanziamenti di funzionamento dei Convitti.

Alcuni hanno in corso di costruzione le sedi delle loro opere.

Pur in mezzo a difficoltà non lievi, il seme gettato sta dando i suoi frutti.

Dopo i bambini si è pensato ai ragazzi e alle ragazze e sono nati i primi Centri di Addestramento fra cui notevole quello della Valle Macra e si è data, da parte dell'Azienda, viva e concreta collaborazione a tutte le iniziative sorte in questo campo.

Ciò al fine di coordinare l'azione, renderla semplice e concreta ed offrire ai montanari la possibilità pratica di scegliere una professione per l'avvenire dei loro figli a seconda delle località in cui vivono e delle rispettive condizioni familiari.

È cioè chiaro che il ragazzo e la ragazza di montagna devono orientare la loro preparazione in funzione dell'avvenire in stretta considerazione delle possibilità di impiego in una ridimensionata economia montana o per un qualificato inserimento nell'economia del piano. In tale senso si è orientata in questi anni l'azione dell'Azienda Montagna nel campo dell'istruzione professionale delle nuove leve di montanari.

Anche l'avvio dei montanari ad attività economiche cooperative ha costituito uno dei pilastri del lavoro dell'Azienda, in stretta e preziosa azione con l'Ispettore Forestale e con la collaborazione tecnica dell'Ispettorato Agrario.

Cooperative di alpeggio, consorzi di miglioramento zootecnico, piccoli caseifici sull'alpe, cooperative di lavoro e il grande Caseificio Cooperativo della Valle Stura sintetizzano in una frase, anni di lavoro alacre, di lotte, di azione profonda di convincimento e di concreta riuscita.

I quattrocento soci del Caseificio Cooperativo di Demonte, attorno a cui gravitano oltre mille persone, vari Comuni, decine di milioni di vendite e un movimento di capitale di oltre cento milioni, danno l'esatta misura di quanto può lo spirito cooperativistico, l'azione concorde quando è condotta con chiarezza, senza falsi scopi e quindi si basa sulla fiducia effettiva e concreta, che i tecnici hanno saputo raggiungere fra le popolazioni.

Tutti campi che in qualche modo toccavano la gente di montagna hanno trovato l'azione dell'Azienda pronta ed efficiente.

Valga ad esempio il ricordare la profonda opera di propaganda

svolta per l'impianto di nuovi prati, con concrete e probanti esperienze, l'opera di penetrazione per la meccanizzazione agricola in montagna, svolta quando a questa evenienza ben pochi credevano.

È la moderna preparazione dei tecnici e il continuo aggiornamento che permette loro di discernere ed affrontare i problemi con la sicurezza del caso.

La possibilità di contatti con istituti di ricerca permette poi il completo espletarsi di questa sicurezza basata anche sulla larga organizzazione di tutta la Camera di Commercio.

Non era nostra intenzione il voler tessere le lodi di un lavoro svolto, ma man mano che le parole scorrevano, e nello spirito vi era questo stato d'animo, dovevamo convincerci che non scrivevamo a lode di noi stessi, che vogliamo essere modesti e dimenticati, ma tracciavamo doverosamente ed obbiettivamente il quadro di un'azione svolta.

Non scrivevamo per noi, ma la modesta nostra penna tracciava in linee sintetiche la storia di lavoro del nostro Ente, che è anche la nostra storia.

Tutto quanto siamo andati sinteticamente esponendo ha però come base non solo l'azione di un Ente, ma l'indispensabile presupposto dell'unione dei Comuni delle varie zone in strutturazioni moderne ed efficienti.

Nessun intervento sentirebbe gli effetti voluti se dovesse essere rivolto ai singoli e non a responsabili comunità.

I Comuni concepiti come semplici uffici di stato civile sono ampiamente superati dai tempi e dall'evolversi degli avvenimenti.

La moderna e concreta impostazione del problema della montagna presuppone l'azione attraverso espressioni di unione, che permettano l'esame completo e non frammentario dei vari problemi.

A questa esigenza soddisfano pienamente i Consigli di Valle, gli organi che fanno di una zona omogenea il grande Comune, concepito come il filtro e l'impostatore delle più varie necessità delle popolazioni.

È difficile concretizzare ulteriormente ciò che è e deve essere il Consiglio di Valle.

A sintesi si può ribadire che quanto è stato fatto nelle zone montane cuneesi è passato solo e soltanto attraverso i Consigli di Valle e per concludere si può affermare che questi organismi sono l'unica possibile ed utile strutturazione amministrativa-economica sociale della montagna di domani, che deve il più sollecitamente possibile essere la montagna di oggi.

IL CONSIGLIO DI VALLE DELL'ANIENE (Roma)

del Presidente Prof.
LUIGI CESA

Il Consiglio di Valle dell'Aniene è stato costituito con decreto Prefettizio del 13-5-1960 n. 32458, e, sebbene in un primo momento limitato a 32 Comuni situati nell'alta valle del fiume Aniene, successivamente è stato integrato da altri 10 Comuni, situati nella bassa valle o nel perimetro del bacino montano.

In complesso i Comuni riuniti in Consorzio risultano quindi 42, tutti compresi nella Provincia di Roma. Essi sono:

1. AFFILE
2. AGOSTA
3. ANTICOLI CORRADO
4. ARCINAZZO ROMANO
5. ARSOLI
6. BELLEGRA
7. CAMERATA NUOVA
8. CANTERANO
9. CASTEL MADAMA
10. CERRETO LAZIALE
11. CERVARA DI ROMA
12. CICILIANO
13. CINETO ROMANO
14. GERANO
15. GUIDONIA MONTECELIO
16. JENNE
17. LICENZA
18. MANDELA
19. MARANO EQUO
20. MARCELLINA
21. MONTEFLAVIO
22. OLEVANO ROMANO
23. PALOMBARA SABINA
24. PERCILE
25. PISONIANO
26. RIOFREDDO
27. ROCCA CANTERANO
28. ROCCAGIOVINE
29. ROCCA S. STEFANO
30. ROIATE
31. ROVIANO
32. SAMBUCI
33. S. POLO DEI CAVALIERI
34. SARACINESCO
35. S. ANGELO ROMANO
36. S. VITO ROMANO
37. SUBIACO
38. TIVOLI
39. VALLEPIETRA
40. VALLINFREDA
41. VICOVARO
42. VIVARO ROMANO

con una popolazione di oltre 120.000 abitanti ed una estensione territoriale di circa 70.000 Ha.

In conseguenza della rilevante estensione del suo territorio, il Consiglio di Valle, si presenta non molto omogeneo per caratteristiche economiche e sociali, per regimi fondiari e per l'ordinamento della produzione terriera. Una notevole eterogeneità appare specialmente tra il territorio prevalentemente montuoso, compreso tra i Comuni di Vallepietra e Camerata Nuova e quello dei Comuni situati nei versanti dei Monti Sabini e Tiburtini, compreso tra Tivoli-Palombara Sabina e Guidonia Montecelio.

Pur tra le difficoltà connesse alla complessità dei problemi relativi alla organizzazione del nuovo Ente, l'Amministrazione del Consiglio di Valle dell'Aniene ha iniziato subito la sua attività intesa alla migliore impostazione e risoluzione dei compiti affidati all'Ente dalla legge istitutiva.

A distanza di circa tre anni dall'inizio di tale attività, svolta con scarsezza di mezzi finanziari e senza alcuna razionale organizzazione tecnica dei suoi Uffici, si può affermare che il Consiglio di Valle, per la serietà e per la passione dimostrata dai suoi rappresentanti, ha superato la prova, cercando di individuare i maggiori problemi relativi al miglioramento morale, sociale ed economico della vallata.

Numerosissime sono state le sue iniziative in ogni settore. Purtroppo non tutte sono state coronate da quel completo successo, che meritavano l'entusiasmo e la costanza dei Sindaci preposti alla Amministrazione, trovatisi troppo spesso di fronte ad ostacoli di ogni natura.

Si riportano qui di seguito alcuni dei più importanti problemi affrontati durante il triennio di attività del Consiglio:

1. *Funzionamento del Consorzio di Bonifica Montana, Bacino dell'Aniene.*

Non essendo stato possibile, da parte del Consiglio di Valle, assumere le funzioni di Consorzio di Bonifica, come era nelle intenzioni dei suoi Organi, in quanto il Consorzio in questione risultava già costituito con D.P.R. del 27-10-1958 n. 24648, l'Amministrazione ha fatto in modo da attivizzare il Consorzio stesso, rimuovendolo dall'inerzia, sollecitando ed ottenendo dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste la nomina del Commissario Governativo nella persona del Presidente del Consiglio di Valle, coadiuvato, con funzioni consultive, dalla Giunta Esecutiva del Consiglio stesso.

In conseguenza di tale nomina è stato subito possibile ottenere dal predetto Ministero l'affidamento al Consorzio dell'incarico di rielaborare il Piano Generale di Bonifica Montana del Comprensorio dell'Aniene che, già redatto in un primo tempo dalla Società per lo sviluppo Agricolo del Mezzogiorno (SVAM), era stato respinto, in sede di approvazione, dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Per tale incarico è stato concesso al Consorzio un primo contributo di 5.200.000 circa, ai sensi della legge 25-7-1952 n. 991.

Il lavoro di rielaborazione, attualmente in fase di impostazione

tecnica, sarà presto portato a termine in armonia alle effettive esigenze economiche del Comprensorio, già individuate dal Consiglio di Valle, in collaborazione con gli Enti Pubblici territoriali competenti.

2. *Costituzione Azienda Speciale Consorziale per la gestione del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni.*

La creazione dell'Azienda Speciale Consorziale per la gestione tecnico-economica dei beni dei Comuni, è stata affrontata dal Consiglio di Valle fin dalla sua costituzione. La sua realizzazione, che potrebbe portare un decisivo impulso alla trasformazione ed al miglioramento dell'economia silvo-pastorale dei Comuni, non è stata, purtroppo, raggiunta.

Le cause della mancata costituzione derivano principalmente dalla perplessità mostrata da alcuni Comuni che hanno considerato l'Azienda piuttosto che come amministrazione ed utilizzazione razionale e tecnica del patrimonio, soltanto come gestione economica, limitativa dell'autonomia comunale.

Il problema non è da considerarsi comunque definitivamente accantonato e si spera che, dopo un più approfondito studio sugli scopi e sulla utilità indiscutibile dell'Ente e con una più impegnativa collaborazione tecnica degli Organi Statali dell'Ispettorato Forestale che finora è mancata, l'Azienda possa essere realizzata almeno limitatamente alla gestione tecnica ed al mantenimento del personale tecnico e di custodia, preposto alla direzione e vigilanza dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni, utilizzando i benefici contributi di cui alle leggi 20-12-1923 n. 3267 e 25-7-52 n. 991.

3. *Agricoltura - viabilità rurale e zootecnia.*

Nella Valle dell'Aniene, in cui in maggior parte esiste una agricoltura economicamente poco redditizia, ancorata a sistemi di conduzione e coltivazione sorpassati, si assiste quotidianamente allo spopolamento delle campagne verso le industrie situate nella Capitale.

Pur con la convinzione di non poter arrestare tale tendenza completamente, ma al solo fine di consentire la vita e sviluppo dell'agricoltura almeno nelle zone più fertili della Valle, ove esistono condizioni più favorevoli per singole colture razionali, sono state studiate e concretate, con la collaborazione della Provincia, della Camera di Commercio e dell'Ente Maremma, alcune iniziative per il miglioramento

della viabilità rurale e l'organizzazione di coooperative di produzione e vendita di ortofrutticoli direttamente ai mercati generali di Roma.

L'attuazione di un piano viario è in corso di realizzazione per una spesa di 500.000.000 di lire con finanziamento a carico della Amministrazione Provinciale di Roma.

Scarsi risultati ha dato invece l'azione tendente alla creazione di cooperative tra produttori agricoli, per la mancanza, tra la popolazione rurale, di quello spirito di cooperazione necessario allo scopo.

Con la preziosa collaborazione delle Autorità Veterinarie provinciali e locali e della Camera di Commercio, è stato studiato e impostato il programma per lo sviluppo zootecnico, specialmente in ordine al miglioramento delle razze del bestiame, al risanamento delle stalle, alla costruzione di abbeveratoi montani, alla facilitazione della raccolta del latte ed alla costruzione di centraline.

Per mancanza del necessario finanziamento non è stato ancora possibile realizzare l'intero programma; purtuttavia, mercè il contributo determinante dell'Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio di Roma sono state portate a termine alcune iniziative. Merita particolare rilievo quella relativa alla vaccinazione gratuita del bestiame bovino dalle più frequenti malattie infettive eseguita a spese della Camera di Commercio nelle zone montane di Subiaco, Jenne e Vallepietra.

4. *Sovraccanoni sulle concessioni idroelettriche spettanti ai comuni del bacino imbrifero dell'Aniene.*

La questione dei sovraccanoni dovuti dalle Società Elettriche ha formato oggetto di particolare attenzione da parte del Consiglio di Valle. Ma ogni attività diretta a sbloccare la situazione determinata dal mancato versamento delle somme ai Comuni da parte delle Società, ai sensi della legge 27-12-1953 n. 959, è stata per il momento vana, in quanto sono note le vertenze pendenti presso il Tribunale delle Acque, promosse dalle Società stesse al fine di sottrarsi ai loro obblighi.

Sono risultate altresì vane le iniziative prese dal Consiglio per inserirsi nei giudizi di appello al fine di sostenere il buon diritto e gli interessi dei Comuni, a fianco dell'Avvocatura Generale dello Stato.

In questo settore si registra pertanto una fase di attesa in vista di nuovi possibili sviluppi favorevoli del problema a seguito dei recenti provvedimenti di nazionalizzazione delle Società Elettriche.

5. *Fiume Aniene.*

Per contenere le piene del fiume Aniente, che annualmente determinano allagamenti delle uniche zone fertili delle piane site nei territori dei Comuni di Subiaco, Agosta, Marano Equo e Anticoli Corrado, sono stati chiesti al Ministero dei Lavori Pubblici finanziamenti adeguati per razionali lavori di sistemazione dell'alveo e degli argini. Sono stati ottenuti alcuni contributi per la costruzione di opere parziali che, se non hanno risolto il grave problema, hanno costituito la premessa per una migliore futura impostazione tecnica del programma dei lavori.

Per la valorizzazione del fiume è stata promossa e seguita, in collaborazione coll'Istituto Ittiologico di Roma la installazione, a spese dell'Amministrazione Provinciale, di un incubatoio per avanotti, allo scopo di assicurare il ripopolamento ittico delle trote, la cui pesca rappresenta grandi attrattive per gli sportivi e per i turisti.

6. *Scuole.*

L'iniziativa intesa a creare in Subiaco un Istituto Tecnico per ragionieri e geometri, è stata coronata da successo nel decorso anno scolastico 1961-62, grazie alla sensibilità dimostrata dal Ministero della P.I. e dalla Provincia di Roma.

Nel settore scolastico sono state promosse altre azioni intese ad ottenere contributi statali per la dotazione di attrezzi audiovisivi, arredamenti e suppellettili alle scuole di ogni ordine e grado esistenti nella Valle e, in particolar modo, per il trasporto degli alunni lontani dalle sedi scolastiche.

Il problema dell'istruzione pubblica però ha bisogno di uno studio particolareggiato e approfondito al fine di predisporre un programma di tutte le esigenze della Valle dell'Aniente da prospettare alle Autorità competenti.

7. *Servizi pubblici.*

Sono state studiate e quindi prospettate agli Enti competenti le migliori soluzioni relative ai collegamenti ed alle intensificazioni delle comunicazioni tra i diversi Comuni con autoservizi pubblici di trasporti.

Con la preziosa collaborazione prestata all'uopo dall'Ispettorato Ripartimentale competente della M.C. e T.C. e dalle Ditte concessionarie, sono stati ottenuti risultati positivi in favore di tutti i Comuni consorziati.

Per quanto riguarda il miglioramento delle comunicazioni telefo-

niche, sono in corso i lavori di impianto di centrali di settore teleselettive in tutto il territorio della Valle, secondo le esigenze prospettate dai Comuni e, in particolar modo da quelli montani.

Ripetuti interventi sono stati rivolti presso la RAI TV per la installazione di ripetitori per la migliore ricezione dei programmi radio-televisivi. Si è ottenuta realizzazione graduale delle richieste intese a conseguire una ricezione completa a tutti gli utenti delle zone montane.

8. *Viabilità Statale e Provinciale.*

Il consiglio ha seguito con assiduità e costanza la pratica relativa alla nazionalizzazione della strada Sublacense e la risoluzione del problema relativo alla illuminazione dei passaggi a livello sulla strada statale Tiburtina, che rappresentano i due maggiori problemi dai quali dipende il miglioramento della viabilità e del traffico della più importante rete di comunicazione della Valle dell'Aniene.

La classificazione statale della provinciale Sublacense è divenuta oramai un fatto compiuto. Mentre la eliminazione dei passaggi a livello risulta ancora un difficile traguardo da raggiungere per cui la questione merita tutta l'attenzione futura dell'Amministrazione del Consiglio di Valle.

Altra azione, intensamente svolta presso l'ANAS, è stata quella relativa al collegamento della Valle dell'Aniene all'Autostrada del Sole, raggiungibile presentemente soltanto con insufficienti e tortuose strade provinciali. Sia il Ministero dei Lavori Pubblici che la stessa ANAS hanno sempre assicurato il loro interessamento alla risoluzione dei problemi prospettati per cui si ha fondato motivo di ritenere che le giuste richieste saranno presto accolte.

9. *Assistenza sanitaria.*

È stata sempre prospettata e richiesta all'ENPAS la istituzione in Subiaco, centro naturale di confluenza della maggioranza dei Comuni dell'alta valle dell'Aniene, di un Poliambulatorio Specialistico che soddisfi le esigenze degli assistiti dipendenti dall'Amministrazione Statale.

Sembra finalmente che la necessaria e giusta richiesta del Consiglio di Valle verrà al più presto accolta assecondando le legittime aspirazioni dei dipendenti statali che vivono nei Comuni del Sublacense.

Analoghe azioni sono state svolte presso l'INAM per ottenere il miglioramento del Poliambulatorio esistente.

10. *Turismo.*

La suggestiva bellezza dei luoghi, l'asprezza e la vastità dei monti, l'esistenza di monumenti antichi pieni di arte e di storia, convogliano nella « Valle Santa » di S. Benedetto da Norcia, il turista italiano e straniero.

La valorizzazione turistica della Valle dell'Aniene è stata perciò particolarmente oggetto di attenzione e di studio da parte del Consiglio di Valle soprattutto allo scopo di creare strumenti idonei per l'affermazione di un turismo di massa oltre che nei Centri già frequentati e conosciuti, anche verso Comuni attualmente poco conosciuti dal punto di vista turistico.

In collaborazione con l'E.P.T. di Roma è stata concordata prima la compilazione e stampa di un depliant illustrativo di tutte le bellezze turistiche dei Comuni della Valle e, successivamente, col contributo determinante ottenuto dal Ministero dell'Interno, la redazione e la stampa di una monografia storico-turistica con fotografie in bianco e nero e a colori che metta in evidenza l'origine storica, i monumenti d'arte e le bellezze panoramiche di ogni Comune.

Questo quadro sintetico delle iniziative promosse dal Consiglio di Valle dell'Aniente testimonia in modo evidente la vitalità e la realtà di questo organismo che si è inserito di pieno diritto nella attività amministrativa della Provincia di Roma, nonostante si sia mosso senza alcuna seria organizzazione amministrativa e tecnica e senza disponibilità di mezzi finanziari sufficienti e spesso tra la generale incomprensione delle autorità centrali.

La passione e la costanza degli Amministratori nell'affrontare e prospettare i problemi della vallata, nel sentire e individuare la necessità della montagna, se giustificano la realtà e la validità dell'organismo, postulano e affermano però la necessità di assicurare i mezzi necessari per l'efficenza dell'Ente al fine di uscire dalle formulazioni generiche e settoriali e giungere allo studio ed alla formulazione completa di un programma tecnico di lavoro.

Se si vuole, dunque, realisticamente affrontare il problema della funzionalità e dei compiti del Consiglio di Valle, occorre sollecitare il Governo e il Parlamento a procurare i mezzi finanziari necessari.

Una delle soluzioni è quella, già prospettata ripetutamente in autorevoli convegni, di destinare ai Consigli di Valle una quota di gettito I.G.E.

IL CONSIGLIO DI VALLE ED IL TURISMO MONTANO

di RICCARDO MONTANARO
Presidente
del Consiglio di Valle
« Alta Langa del Belbo »

Le iniziative dei Consigli di Valle per la valorizzazione delle risorse turistiche delle nostre vallate sono — a mio sommesso parere — di primaria importanza per lo sviluppo economico delle varie zone e la materia merita quindi attento studio.

È cosa risaputa che il costante aumento del livello del benessere familiare, il moltiplicarsi dei mezzi motorizzati, lo smog e il frastuono cittadino, la settimana corta introdotta con successo per vaste categorie di lavoratori, la rarefazione di personale domestico accentuata nei giorni festivi, inducono sempre più le masse cittadine ad evadere in cerca di aria pura, orizzonti pittoreschi, boschi silenziosi e balsamici, tavole imbandite e la ricerca delle mete che possono offrire tali conforti, si fa sempre più intensa, portando ad esse, se non fiumi d'oro, consistenti redditi ed apprezzabili possibilità di sviluppo economico.

Analogo incremento subisce il turismo internazionale, per cui correnti sempre più consistenti di stranieri in visita in Italia, invadono le nostre vallate alla ricerca di soggiorni ideali.

Ebbene, nelle nostre vallate abbiamo di che accontentare anche i gusti più raffinati.

Clima eccellente, di alta e media montagna, colline con paesaggi stupendi, campi di ski, rifugi, vette, pinete, fontane, ospitalità tradizionale, gastronomia senza tema di confronti e distanza relativamente breve dai grossi centri urbani.

Ma siamo preparati convenientemente per ricevere questo afflusso turistico?

Esaminerò ora la situazione attuale di tale settore proponendo alcuni rimedi, assai lieto se potrò dare materia ad interventi e discussione fra i Colleghi Presidenti di Consigli di Valle e rappresentanti di Enti fiancheggiatori, qui intervenuti.

L'affermazione in campo turistico delle nostre vallate è stata affidata nel passato all'iniziativa di isolati, intelligenti operatori economici (albergatori, impresari, appassionati animatori delle varie Pro Loco, ecc.) i quali hanno agito però spesso campanilisticamente, trascurando gli interessi della Valle, curando soprattutto i proprii.

Ne consegue che le località che hanno avuto la fortuna di trovare sul posto o importati, elementi capaci e coraggiosi, hanno beneficiato di un apprezzabile lancio turistico, mentre altre località, non seconde alle prime per bellezze naturali, sono rimaste neglette, sconosciute e non sfruttate proprio per la mancanza di tali elementi capaci di dare l'abbrivio alla corsa per la loro affermazione turistica.

E così possiamo constatare come, accanto a centri di villeggiatura affermati, ben frequentati e attrezzati, esistono ancora molti villaggi per natura stupendi, affatto sfruttati in tale settore, con conseguente disagio economico evidente e contrastante.

Gli Enti Provinciali per il Turismo hanno — ovviamente — favorito chi ha saputo muoversi in tempo, ma pressochè nulla hanno fatto per le località da attivizzare. Infatti è l'operatore che va all'Ente per ricerca di aiuti e di appoggi, non l'Ente che con un piano organico, favorisce il nascere di nuove iniziative là dove sembrano mancare gli uomini capaci di sostenerle.

A questa situazione generale fanno eccezione rari casi, dove gli Assessorati Provinciali e Regionali per il Turismo hanno svolta attività organica per la valorizzazione di vaste plaghe (es. Valle d'Aosta, Verbano, ecc.).

La carenza di iniziative di Valle causa gravi inconvenienti ed io mi limiterò ad accennare ad alcuni:

1) Il già ricordato mancato sfruttamento di Comuni e località potenzialmente idonei all'inserimento nell'industria turistica.

2) La concomitanza di manifestazioni periodiche che organizzate individualmente si disturbano o danneggiano a vicenda.

3) L'impossibilità di organizzazione di una moderna pubblicità per il lancio dell'intero comprensorio.

4) La polverizzazione delle iniziative locali le quali — sovente non prive di originalità e potenzialità per un lancio su piano nazionale o internazionale — si esauriscono su di un piano locale senza ottenere la meritata affermazione.

5) La sperequazione nell'erogazione dei contributi di Enti centrali e Provinciali che favorisce i più attivi ed introdotti, spesso a danno di chi maggiormente merita aiuto.

E potrei continuare, poichè la mancata organizzazione valligiana causa, com'è risaputo, ancora tanti altri gravi inconvenienti.

È quindi evidente che i Consigli di Valle devono porre allo studio il problema di una organizzazione efficienti per l'affermazione in campo turistico delle loro vallate.

Sono milioni che potrebbero piovere sulle nostre vallate, che invece

non vengono per carenza di organizzazione e di uomini capaci di smuovere le nostre acque dell'indifferentismo, capaci di trasformare località rimaste alla status quo di cento anni fa, e assicurare redditi consistenti e sicuri anche là dove la gente sfiduciata, mal guidata, si lamenta, emigra e si inurba.

Queste località che non si muovono, che segnano il passo, danneggiano le altre e ne rallentano lo sviluppo in campo turistico.

Perchè non sono *i paesi* che si impongono, ma *le zone, le vallate.*

E questo lo hanno ben capito gli svizzeri, i francesi, gli inglesi che vivono in località certo più organizzate e propagandate, ma non più belle delle nostre.

È proprio il caso di dire quindi: rimbocchiamoci le maniche e incominciamo a lavorare nel comune interesse.

In primo luogo è necessario creare una mentalità turistica: ci sono le scuole di ogni ordine e genere in Italia per preparare le giovani leve ai vari indirizzi di attività economica; manca a mio avviso una Scuola per operatori turistici e così alle varie organizzazioni che si interessano di turismo, sono preposti, a volte, persone non adeguatamente preparate.

Abbiamo le scuole ad indirizzo alberghiero è vero, ma non dobbiamo limitarci a preparare camerieri e cuochi o direttori d'albergo perchè — è ovvio — turismo non è sinonimo d'albergo.

È necessario preparare gli operatori economici del settore turistico perchè possano domani dirigere le attività di ogni singola valle, attivizzandola e rendendola efficiente.

Io stesso, nella mia qualità di Presidente del Consiglio di Valle « Alta Langa del Belbo», da qualche anno insisto presso il Ministero della Pubblica istruzione affinchè contribuisca alla costruzione, in Bossolasco, di un edificio capace di ospitare una Scuola a regime convittuale ad indirizzo turistico.

A detta scuola dovrà affluire il fiore delle giovani leve dei nostri Comuni, i nostri migliori ragazzi, quelli che saranno domani lievito per la mentalità turistica del loro paese.

Il figlio dell'albergatore, quello del droghiere, quello del grosso possidente che vuole evadere dall'ambiente cittadino, anzichè diventare un dottore in legge, un ragioniere, un maestro in cerca di impiego, sarà l'operatore turistico preparato, animerà iniziative che oltre a procurare fortune personali, diventano fortune di un paese.

Spero che il Ministero, superate le secche della riforma della

scuola in atto, ci aiuterà a creare questo Centro di preparazione e formazione professionale.

Intanto, iniziative da potenziare non mancano. Accennerò ancora ad una:

Esperienze personali di amministratore, mi convincono che si fa sempre più viva da parte della media borghesia cittadina, la ricerca di una villetta, di una casetta per le vacanze di fine settimana e per la villeggiatura famigliare estiva.

Quante case abbandonate sulle nostre colline e sulle nostre montagne!

Potrebbero essere utilmente riparate e utilizzate per tali destinazioni procurando nuove famiglie di villeggianti fissi ai nostri Comuni, capaci di trasformarsi poi nei migliori nostri propagandisti.

Di esse si potrebbe fare un censimento, elencando i prezzi per poterle offrire agli acquirenti che non mancheranno di certo.

E l'iniziativa potrebbe essere favorita con un concorso per l'abbellimento delle case delle nostre campagne in apposita categoria, concorso che potrebbe essere bandito dai Consigli di Valle e con risultati concreti sia per la popolazione stabile, quanto per i villeggianti, linfa vitale dei nostri Comuni.

Ma — direte — che a far ciò occorrono fondi e noi non ne abbiamo.

Bisogna cercare e i fondi non mancheranno.

Io chiedo agli Amministratori Comunali qui presenti: a quanto ammonta lo stanziamento dei vostri bilanci per le iniziative turistiche?

La risposta spiega molte cose.

Il Comune deve preoccuparsi di mantenere i servizi che la Legge gli affida, ma anche di favorire la formazione dei redditi per il progresso economico dei proprii amministrati. Redditi che formeranno a suo tempo oggetto di tassazione e che quindi, in partita di giro, faranno rientrare nelle casse comunali le spese iniziali.

La spesa per contributi a iniziative di carattere turistico è quindi investimento intelligente e quanto mai opportuno per i nostri Comuni.

E se fino ad oggi abbiamo trovato posto nel bilancio per le spese relative alle più disparate voci, dobbiamo saperlo trovare anche per favorire questa nuova industria, incrementandola perchè è la chiave di volta del nostro domani.

È inutile che ci affanniamo a importare sulle nostre colline e sulle nostre montagne complessi industriali per i quali manca poi la mano

d'opera necessaria con conseguenti immigrazioni interne, quando abbiamo in mano una miniera da sfruttare.

Un altro problema è quello della sistemazione dei concentrici e della pulizia.

Bisogna quindi far pulire certi concentrici, togliere i letamai ancora numerosi negli abitati, tinteggiare certe case, migliorare campi di gioco, suggerire abbellimenti e ammodernamenti nei pubblici esercizi. E per far ciò bisogna svegliare gli Ufficiali Sanitari, le Commissioni Edilizie, le Pro Loco e le Amministrazioni Comunali.

I Consigli di Valle quindi hanno molto da fare per il turismo delle Vallate.

Dovranno predisporre un piano di lavoro organico, una efficiente propaganda pubblicitaria a mezzo segnaletica stradale sulle maggiori arterie, predisporre, diffondere stampa propagandistica e dovranno scuotere gli amministratori dei Comuni che non si muovono, sostituendosi ad essi se del caso, per lanciare la Valle.

Io penso che grandi fortune possano arrecare alle vallate le azioni collettive dei Consigli di Valle e penso che sia tempo di muoversi nel settore del turismo che acquista sempre maggiore importanza per le nostre popolazioni montane.

LA COMUNITA' MONTANA VALLAGARINA DI ROVERETO (Trento)

del Presidente Dr.
MAURIZIO MONTI

Non era intenzione degli organi della Comunità di contribuire ai lavori di questo convegno, presentando memorie od intervenendo, in quanto l'Ente è di recentissima costituzione (4 anni circa) e, in effetti, da poco più di un anno si è costituito una propria segreteria; l'apporto di esperienza che può dare è quindi molto modesto.

Sentendo però le interessanti relazioni qui ieri tenute e scorrendo le altre memorie presentate e gentilmente distribuite, mi sono detto che, almeno nella fase di studio, la Comunità della Vallagarina aveva acquistato una certa esperienza che meritava di essere portata a conoscenza del Convegno, ed ho preparato quindi questo breve intervento.

La Comunità della Vallagarina interessa 18 Comuni del basso Trentino; conta 70.000 abitanti; Rovereto è al centro di essa.

Tali Comuni, pur avendo una stessa tradizione e notevoli affinità in campo morale e sociale, pur essendo tutti considerati montani e pur facendo parte di una zona avente caratteristiche tali da poter rientrare nel disposto dell'art. 12 del Decreto Presidenziale 10-6-1955 N. 987, hanno un'economia propria, che li differenzia notevolmente dal punto di vista del reddito.

Rovereto, nel fondo Valle, pur avendo frazioni montane, ha un'industria notevolmente sviluppata; altri Comuni del Piano vivevano dell'agricoltura (soprattutto orticoltura) ed hanno però sviluppato o stanno sviluppando una certa attività artigianale ed industriale; gli altri, che stanno in montagna, vivono di zootecnica, di turismo, di redditi boschivi, di piccole attività artigianali, di emigrazione.

Poichè Rovereto è al centro della Vallagarina e delle valli laterali, frequenti sono gli scambi umani, culturali ed economici, anche perchè un certo numero di abitanti dei Comuni periferici vengono in città per motivi di lavoro o di studio, tornando alla sera alle loro case.

I contatti fra Sindaci sono sempre stati abbastanza frequenti, per scambi di vedute, per problemi comuni (di viabilità, di diverso indirizzo economico, di scuole ecc.).

Si sentiva il bisogno di intensificare tali contatti; soltanto l'emanazione della legge 10-6-1955 però fece pensare, sia pure qualche anno dopo, che forse una certa programmazione economica e sociale poteva giustificare una unione più stretta, considerato che difficile riusciva per i singoli Comuni, compreso Rovereto, il far ciò.

Ed incominciò una non facile attività di persuasione per arrivare a convincere tutti della bontà della tesi di unirsi in Comunità.

Non si volle ricorrere alle costrizioni, neanche nei confronti di quei pochi Comuni che resistevano per motivi di diffidenza, anche perchè ci si era dovuti orientare, nella nostra Regione autonoma, a costituire un Consorzio di Comuni, senza alcuno cenno alla legge del 1955.

Comunque si arrivò, in forme del tutto volontarie; la costituzione venne fatta da 15 Comuni; gli altri tre subentrarono poi.

La rappresentanza in Giunta è per gruppi di Comuni più affini.

Era così nata la prima Comunità di Valle nel Trentino.

Si era nel momento favorevole per lo sviluppo dell'industria ed il primo problema di cui la Comunità tentò di interessarsi fu quello di programmare una certa disciplina dello sviluppo industriale, nell'ambito della Comunità. Ci si accorse però subito che era difficile fare ciò prescindendo da altre branche dell'economia e da altri problemi sociali e morali connessi. Una programmazione dello sviluppo della zona si imponeva integrale, sia pure intesa in senso democratico e col pieno rispetto dell'autonomia dei Comuni e delle libertà di tutti.

Come si poteva infatti pensare di studiare la soluzione di singoli problemi di comune interesse, senza preoccuparsi delle ripercussioni che ciò poteva avere in altri campi?

Partendo quindi dal concetto che la zona rappresentava la minima unità territoriale capace di essere oggetto di una ragionevole programmazione, si arrivò all'idea di un concorso preliminare per un piano di sviluppo economico sociale, concorso che venne vinto da un gruppo di esperti, cui venne poi commissionata la stesura del piano definitivo.

Per la spesa ci venne in aiuto, in modo sostanziale, il Consorzio del B.I.M. dell'Adige, senza di che nulla si sarebbe potuto fare.

Il piano ci venne consegnato l'anno scorso in autunno: e da allora la comunità ebbe una base concreta, razionale, ben documentata anche se di certo non perfetta nè completa, per affrontare, partendo delle reali situazioni di fatto, l'opera di sviluppo e di realizzazione attraverso naturalmente situazioni più approfondite, vorrei dire a carattere esecutivo, per settore. Poichè però non era nelle intenzioni della Comunità di considerare autonomo il suo piano di sviluppo (certo da collegarsi con le più vaste prospettive di carattere provinciale e regionale) e poichè nel frattempo la Provincia di Trento aveva posto allo studio il suo piano provinciale di sviluppo, da articolarsi in vari piani comprensoriali (di cui uno avrebbe dovuto immedesimarsi con la nostra zona e con il nostro piano comunitario) così ad un certo punto fu con-

cordata con l'autorità provinciale un'azione collegata; alla Comunità di Valle verrà cioè affidato dalla Provincia il compito di fare eseguire il piano urbanistico-economico comprensoriale che amplierà la visuale del nostro piano e, nello stesso tempo, ne sarà integrato.

Noi della Comunità della Vallagarina speriamo che da una tale collaborazione, di cui siamo grati alla nostra Provincia, potrà derivare un bene perchè il tutto potrà svolgersi in modo più armonioso con le esigenze provinciali e regionali.

Rimane il problema finanziario, già sollevato in questo Convegno, e che naturalmente interessa pure noi; forse con qualche aspetto diverso data l'esistenza della Regione autonoma.

In proposito a ciò vorrei esprimere chiaro un pensiero: l'autonomia finanziaria è, per ogni Ente che si rispetti, la base per una sufficiente autonomia funzionale; non certamente quindi per sfuggire ad ogni utile, anzi seriamente auspicabile, inserzione nei più ampi piani provinciali e regionali, ma per un motivo di dignità, per poter, se del caso, essere sempre in grado di fare fuoco con la propria legna (per usare il vecchio detto dei montanari piemontesi qui ricordato dall'avvocato Oberto), è indispensabile che l'esigenza finanziaria delle Comunità possa essere riconosciuta in forma chiara, sufficiente ed indipendente, per non costringerle a stendere la mano.

Prima di chiudere, vorrei aggiungere che, anche nel campo della realizzazione, la Comunità ha già svolto una certa non trascurabile attività: ha posto le basi per la creazione di una Azienda Forestale; ha dato l'avvio alle soluzioni organiche di alcuni problemi interessanti la viabilità ed il turismo; ha iniziato la creazione in senso comunitario di alcune zone industriali, cercando, nei limiti del possibile, di portarne i vantaggi anche nei Comuni periferici; organizza da tre anni una festa comunitaria della montagna, certo utile al fine di unire sempre di più gli abitanti della Comunità appartenenti a province viciniori, per lo studio di problemi di interesse interprovinciale; ha istituito un premio della solidarietà comunitaria, per cui ogni anno verranno distribuiti riconoscimenti nei campi dei valori civici, così da esaltarli; sta anche gettando le basi per la creazione di un ufficio tecnico comunitario, nonchè per il consorziamento di altri servizi in comune; ha organizzato alcuni convegni nel settore dell'agricoltura, tra cui uno, importantissimo, sull'irrigazione, che potrà portare pure

alla realizzazione in comune degli strumenti necessari per la soluzione dei problemi connessi; e via di seguito.

Riteniamo comunque che la base di ogni possibile realizzazione, a parte il problema finanziario, rimanga lo spirito di unione e di collaborazione delle genti della zona e la loro volontà di agire; plaudiamo a questo convegno, che permette tanti scambi di esperienze e che indubbiamente ravviva in tutti la speranza di sviluppo di questi nuovi organismi, agli effetti di un miglioramento delle condizioni economiche, sociali e morali di tutti gli abitanti della montagna.

LE COMUNITA' DI VALLE NELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

del Cav.
ENRICO PANCHERI
Presidente della
Comunità Montana
Valli di Sole (Trento)

Credo possa riuscire di interesse per tutti i Sig.ri partecipanti a questo convegno una mia breve comunicazione sulle difficoltà e sui vantaggi che le Comunità di Valle incontrano nelle Regioni a Statuto speciale, anche perchè le stesse difficoltà potrebbero sorgere quando saranno costituite le regioni a statuto ordinario, se non si porrà prima allo studio il modo di inserire dette Comunità nell'ordinamento regionale.

Nelle Regioni a Statuto speciale e più precisamente in quella del Trentino-Alto Adige che — per avere competenza primaria in agricoltura e foreste — non lo hanno recepito, non ha vigore il decreto P.R. 10-6-1955 N. 987 sul « Decentramento dei servizi dell'Agricoltura e Foreste » con il quale agli art. 12 e 13 si prevede la possibilità di costituire le Comunità o Consigli di Valle.

In queste Regioni non possono essere quindi istituite Comunità di Valle con gli scopi previsti dal citato art. 13. Sono ben sorte nella Provincia di Trento due Comunità, ma come semplici consorzi di Comuni con scopi ben precisati e non con lo scopo generico di « favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani ».

Dette Comunità possono venir costituite soltanto come consorzi volontari in applicazione del T.U.L.C.P. 1934; non è quindi possibile l'applicazione del 2° Comma dell'art. 13 che prevede la possibilità della costituzione del Consorzio obbligatorio.

Risulta pertanto molto difficile la costituzione di una Comunità nella nostra Regione, essendo obbligatoria l'adesione di tutti i Comuni del comprensorio prima di avere dalla Giunta Regionale il Decreto che ne approvi l'istituzione, e naturalmente i Comuni si ritirano quando il Consiglio Comunale lo vuole. Quindi se non si vorranno trovare le stesse nostre difficoltà è assolutamente necessario far inserire nella legge istitutiva delle Regioni a Statuto ordinario alcune norme ben precise che diano sicurezza di vita alle stesse Comunità.

E qui mi permetto di sviluppare alcune considerazioni sul nuovo ordinamento delle Comunità di Valle e quali possibilità di vita esse potranno avere con l'ordinamento regionale.

Come è già stato dimostrato dai relatori, la Comunità Montana, non solo deve avere compiti specifici, ma anche un compito generale per il quale viene a porsi come rappresentante degli interessi che non sono soltanto tecnico-economici, ma anche politico-sociali.

Essa pertanto deve differenziarsi dal classico consorzio dei Comuni perchè ha anche per scopo l'incremento ed il miglioramento delle condizioni di vita di tutto il territorio su cui opera, sicchè i suoi fini non

son fini dei singoli Comuni ma della collettività individuata ed intermedia fra i Comuni e la Provincia ed anche fra il Comune e la Regione. Ne consegue fra l'altro che, riconosciuta così alla Comunità di Valle una natura di Ente pubblico intermedio e di carattere volontaristico, si deve pensare alla sua trasformazione in Ente comprensoriale di sviluppo territoriale e così poter giungere alla delega da parte della Regione di alcune proprie funzioni amministrative, come le competenze sui lavori pubblici, l'agricoltura, la pesca ecc.

Lo sviluppo di questa attività come Ente comprensoriale da parte della Comunità di Valle si renderà molto facile nella nostra Provincia di Trento dove la Giunta Provinciale, che ha competenze primarie in urbanistica, sta completando lo studio di un piano urbanistico provinciale che prevede la divisione del Trentino in una decina di comprensori di Valle, comprensori che dovranno diventare altrettante comunità di Valle, considerate queste, anche dai tecnici incaricati dello studio del piano urbanistico, come minime unità territoriali di pianificazione e validi strumenti di attuazione di opere di carattere pubblico, di trasformazione fondiaria e complementari all'attività silvo-pastorale, nonchè di carattere sociale, e che insieme possono costituire la base economica su cui si stabilizza una determinata popolazione.

Quindi, se ci sono da noi delle difficoltà nella costituzione delle Comunità di Valle, con la elaborazione del piano urbanistico provinciale si è trovato il modo di assicurare alle stesse una continuità.

Non abbiano preoccupazioni i dirigenti delle Comunità delle altre regioni perchè, come dianzi ho detto, se riusciranno a far inserire qualche precisa indicazione normativa nella legge istitutiva delle Regioni a Statuto ordinario, tutte le nostre Comunità avranno sicurezza di vita e di lavoro nell'interesse delle popolazioni di tutta la montagna italiana.

IL CONSIGLIO DELLA VALCHIUSELLA (TORINO)

del Presidente Avv.
ALESSANDRO PERINO

1. *Rapporti tra il Consiglio di Valle ed il Consorzio di Bonifica Montana.*

Da noi i rapporti fra Consiglio di Valle e Consorzio di bonifica ancora non si sono posti.

Noi però riteniamo — e se sarà necessario in futuro, qualora la nostra domanda per il riconoscimento in comprensorio sia accolta, faremo quanto ci sarà possibile per realizzarlo — che il Consiglio di Valle, quanto meno in una valle che abbia le caratteristiche e la struttura della nostra, possa e debba assumere anche le funzioni di Consorzio per quanto ha tratto alla bonifica, anzi identificarsi strettamente col Consorzio stesso, quale organo più adatto all'espletamento di tale ruolo e dei compiti ad esso connessi.

2. *Il Consiglio di Valle e l'organizzazione scolastica.*

Riteniamo che il Consiglio di Valle abbia le possibilità di realizzare funzioni determinanti nel campo della organizzazione scolastica.

Sollecitare cioè, come da noi è accaduto, aiutare e far aiutare tutti i tentativi ritenuti utili per il sorgere nell'ambito della Valle di nuove scuole.

Studiare con visione unitaria al di sopra dei campanili e delle vecchie strutture, l'ubicazione razionale e proficua e comoda delle scuole che lo Stato istituisce nell'ambito della Valle, dirimendo le controversie ed i contrasti fra i Comuni, prevenendo le affrettate e non sempre esatte ed utili decisioni in materia della Autorità Scolastica competente, rimediandovi quando sia il caso.

Concretare e sollecitare la costituzione dei Consorzi necessari fra i Comuni, studiare e direttamente realizzare il piano dei trasporti scolastici.

Agire, pur senza intralcio od intrommettenze non gradite nè opportune con i compiti veri e propri della scuola e del corpo insegnante, con quelle iniziative atte a mantenere, nei giovani in formazione, nello spirito valligiano che è patrimonio ricco e insostituibile della gente della montagna e che vive e deriva vita dalle tradizioni, dal valore, dall'affetto alle montagne, dalla fortezza d'animo.

3. *Consiglio di Valle e turismo montano.*

Pensiamo che il C.V. abbia compiti notevoli in campo di turismo montano.

Allestire un piano di sviluppo e di coordinamento che favorisca il turismo senza compromettere le bellezze naturali con disordinate deturpazioni. Poi curarne ed esigere l'applicazione in tutti i Comuni.

Studiare ed attuare con lo stesso una linea di equilibrio fra disordine rumoroso ed esigenze di silenzio che il turismo stanziale richiede.

Aiutare e coordinare l'azione delle Pro Loco e dei Comuni nell'interesse comune e superiore di tutta la Valle.

Sollecitare — studiando iniziative, mezzi ed aiuti — l'ampliamento ed il rammodernamento delle ricettività e dei soggiorni con criteri di serietà e di modernità, senza per altro distruggere quanto ancora serve a far sì che la montagna sia e resti almeno tale.

4. *Statuti e regolamenti alla luce dell'esperienza.*

Evidentemente vi sarebbe qualcosa da ritoccare negli Statuti e Regolamenti in vigore per i Consigli di Valle della Provincia di Torino.

Bisognerebbe farne oggetto di una specifica indagine coordinata, ponderata, vagliata, sulle esperienze.

Il concetto della Segreteria va revisionato: al classico Segretario di stampo consorziale che legittima come funzionario la validità degli atti deve aggiungersi senz'altro qualcosa di più attivo, diverso e moderno (una dirigenza oppure anche solo un addetto di segreteria) che agisca indipendentemente a disposizione del Presidente o meglio della Presidenza senza elemosinare briciole dal Comune capoluogo o dai sudori del Presidente.

La costituzione di Assessorati Valligiani (o incaricati) dovrebbe essere inserito negli Statuti a disposizione di chi se ne vuol servire e far luogo alla loro costituzione.

Sono e dovrebbero essere strumenti di più efficienti azioni settoriali.

Riteniamo per altro perniciosa la formula proposta di inserire le minoranze nei Consigli di Valle; darebbe luogo solo a remore ed intralci. Le minoranze possono agire e farsi sentire attraverso i Comuni a cui appartengono od anche direttamente in sede di Consiglio di Valle o assemblea, senza per altro entrare nella struttura.

La strutturazione può per ora esistere felicemente così come è congegnata.

Però bisognerebbe prevedere ed inserire la collaborazione ausiliare di altre forze di azione all'infuori delle Giunte Comunali vere e proprie (Commissioni, Incaricati et similia) in grado di agire più vastamente e compiutamente ed efficacemente nei vari settori e nei vari compiti di azione statutaria.

5. *Piano generale del Consiglio di Valle e piano generale di Bonifica.*

Il piano di bonifica (se esiste) può a parere nostro costituire una base di partenza per il più vasto piano di valle che dovrebbe non soltanto comprendere una sostanza economica, ma avere più vasto ed incidente raggio di azione su tutta la vita della Valle, nei suoi riflessi e nei suoi aspetti anche morali, psicologici, ecc.

Tale piano dovrebbe essere però a nostro avviso frutto lento di indagini ed esami e studi pazienti dei vari settori della vita valligiana.

6. *Rapporti tra i Comuni ed il Consiglio di Valle.*

Pensiamo che i Consigli di Valle potrebbero già agire sostituendosi in forma consorziale valligiana a compiti e servizi oggi ristretti e frazionati fra i vari Comuni.

Qui però si propone come essenziale e pregiudiziale il finanziamento dei Consigli di Valle già auspicato e chiesto come misura inderogabile per la prosecuzione della vita di questi nuovi Enti.

7. *La popolazione montanara ed il Consiglio di Valle.*

Il Consiglio di Valle deve, con accorta azione di propaganda e di presenza, essere sempre più vicino ed immancabile a tutta la popolazione montana, facendo sentire quella che può essere la forza di sollecitazione e il suo vigore di difesa.

Il Consiglio di Valle deve essere l'organo che con la sua autorità e con la forza della sua rappresentanza può provvedere risolutamente, per esempio, alla difesa della proprietà montana, anche col ricorso alla forza, difendere e svincolare la montagna da servitù oggi intollerabili (per es. l'artiglieria che bombarda serenamente in pieno Luglio gli alpeggi

carichi di bestiame e poveri di mano d'opera, quasi per mettere in fuga gli ultimi eroici difensori della cotoletta e del buon formaggio...!) ed altre consimili occasioni di intervento.

8. *L'agricoltura montana ed il Consiglio di Valle.*

L'agricoltura di Valle deve trovare nel Consiglio di Valle il suo grande aiuto, l'Ente che promuove, ammoderna, incita a resistere, perchè proprio nella base agricola-pastorale sta il fondamento della montagna stessa.

9. *Il Consiglio di Valle ed i rapporti con l'Autorità Tutoria.*

Fatta eccezione a quanto ha tratto alla validità giuridica e formale degli atti amministrativi, il Consiglio di Valle dovrebbe avere la più assoluta indipendenza dalla Autorità Tutoria, in quei campi e settori ove essa è richiesta e necessaria.

10. *Validità della zona montana.*

La validità della zona montana si ritiene essenziale ai fini evolutivi previsti; deve essere ancora più rigorosamente ed esclusivamente migliorata nella sua definizione e nell'ambito di un Codice della Montagna.

L'ORGANIZZAZIONE E L'ATTIVITA' DELLE COMUNITA' MONTANE IN PROV. DI VARESE

di GIUSEPPE PIAZZONI
Assessore ai LL.PP.,
Montagna e zone depresse
della Provincia di Varese;
Presidente Commissione
Consigli di Valle U.N.C.E.M.

Nella Provincia di Varese il territorio Montano copre circa 1/3 dell'intero territorio provinciale (Ha 34.025 su Ha 119.669). I Comuni riconosciuti montani ammontano a 43 (66 comuni censuari) su 140 Comuni della Provincia.

1) ORGANIZZAZIONE DEI COMUNI MONTANI

Per iniziativa dell'Assessorato provinciale dell'Agricoltura e Montagna, delimitate le « zone montane » da parte della Commissione Censuaria Provinciale, sono stati costituiti i Consigli di Valle e Comunità Montane interessanti tutti i Comuni montani, salvo *Varese*, considerato tale limitatamente ai Comuni censuari di Santa Maria del Monte e Velate.

I Consigli di Valle costituiti per delibera dei Consigli Comunali interessati e sanzionati per decreto prefettizio sono i seguenti:

COMUNITA' MONTANA DEL PIAMBELLO

Sede: Cunardo

COMUNI ADERENTI	Estensione territorio in zona montana	Popolazione totale del Comune (cens. 1961)
1. Bedero Valcuvia	Ha. 255	N. 380
2. Besano	357	1.137
3. Bisuschio	712	2.447
4. Brusimpiano	593	705
5. Cadegliano Viconago	1.025	1.609
6. Cremenaga	460	455
7. Cuasso al Monte	1.673	2.313
8. Cugliate Fabiasco	467	1.271
9. Cunardo	604	1.547
10. Induno Olona	1.245	5.648
11. Lavena Ponte Tresa	442	2.186
12. Marchirolo	619	1.049
13. Marzio	130	245
14. Montegrino	1.026	946
15. Porto Ceresio	329	1.970
16. Saltrio	347	1.417
17. Valganna	1.248	1.151
18. Viggiù	930	3.803
Totali	Ha. 12.462	N. 30.279

Presidente: Cav. Italo Cassina - Sindaco di Cuasso al Monte.
Decreto prefettizio: n. 48.869 in data 18-12-1957.

CONSIGLIO DI VALLE « VALCUVIA »

Sede: Cuveglio

COMUNI ADERENTI	Estensione territorio in zona montana	Popolazione totale del Comune (cens. 1961)
1. Brenta	Ha. 425	N. 1.131
2. Brinzio	641	527
3. Brissago Valtravaglia	632	599
4. Casalzuigno	729	906
5. Cassano Valcuvia	410	495
6. Castelcabiaglio	714	416
7. Cittiglio	265	2.417
8. Cuveglio	767	1.510
9. Cuvio	596	925
10. Duno	251	153
11. Grantola	207	669
12. Mesenzana	491	703
13. Orino	383	453
14. Rancio Valcuvia (dal 63)	448	563
Totali	Ha. 6.959	N. 11.467

Presidente: Cav. Angelo Mascioni - Sindaco di Cuveglio.
Decreto Prefettizio: N. 29.992 in data 18-7-1958.

I Comuni di Ferrara di Varese, Azzio e Masciago Primo pur essendo interclusi nelle zone montane della Valcuvia, non hanno ancora ottenuto la classificazione di « Territorio Montano ». Fanno parte del Consiglio di Valle, con voto consultivo, partecipando a tutte le attività consorziali.

CONSIGLIO DI VALLE « MEDIO VERBANO »

Sede: Laveno Mombello

COMUNI ADERENTI	Estensione territorio in zona montana	Popolazione totale del Comune (cens. 1961)
1. Castelveccana	Ha. 2.095	N. 2.024
2. Laveno Mombello	1.158	7.399
3. Porto Valtravaglia	860	2.313
Totali	Ha. 4.113	N. 11.736

Presidente: Cav. Gennario Arioli - Sindaco di Laveno Mombello.
Decreto Prefettizio: N. 17.620 in data 2-5-1958.

CONSIGLIO DI VALLE « VEDDASCA DUMENTINA »

Sede: Maccagno

COMUNI ADERENTI	Estensione territorio in zona montana	Popolazione totale del Comune (cens. 1961)
1. Agra	Ha. 304	N. 285
2. Curiglia Monteviasco	1.130	487
3. Dumenza	1.848	1.201
4. Maccagno	1.041	1.990
5. Pino Lago Maggiore	711	295
6. Tronzano L. Maggiore	1.104	269
7. Veddasca	1.651	938
Totali	Ha. 7.789	N. 5.465

Presidente: Sig. Pietro Saredi - Consigliere Comunale di Maccagno.
Decreto Prefettizio: N. 54.783 in data 24-2-1958.

L'Amministrazione Provinciale segue l'opera dei Consigli di Valle e Comunità Montane e del Consorzio dei Comuni del BIM Ticino mediante periodici incontri per coordinare i programmi di intervento dei vari organismi operanti nelle zone montane della provincia e contribuire finanziariamente alla esecuzione di talune iniziative.

Ai Consigli di Valle viene assegnato un contributo ordinario annuale di 1 milione per ciascuno mentre al Consorzio dei Comuni del BIM Ticino viene assegnato un contributo di due milioni per il servizio sociale di valle. Allo stesso Consorzio è distaccato in servizio un geometra dell'Ufficio tecnico provinciale.

L'attività dell'Amministrazione è svolta attraverso l'Assessorato alla Montagna e zone depresse (già assessorato agricoltura, caccia e pesca e montagna) coadiuvato da una Commissione consigliare, con rappresentanti di tutti i gruppi presenti in Consiglio provinciale, presieduta dall'Assessore.

È stato redatto nel 1962-63 un « inventario dei bisogni della provincia » quale primo atto per la redazione di un « piano di sviluppo » destinato a indirizzare tutti gli interventi pubblici per la comunità provinciale, coordinando e stimolando la collaborazione soprattutto degli Enti e dei Comuni. Il primo stanziamento per il « piano di sviluppo » per il 1963 è di 150.000.000, mentre sono disponibili altri 80.000.000 circa, accantonati negli esercizi precedenti.

È in corso di studio, nel quadro suddetto, una serie di interventi,

diretti ed indiretti, dell'Ammnistrazione provinciale, per il settore degli acquedotti che presenta particolari gravi deficienze in varie zone anche montane della provincia. L'Ufficio studi sta curando l'aggiornamento dei dati raccolti nell'inventario generale svolto lo scorso anno e collabora con gli Uffici dell'Amministrazione per la predisposizione di proposte di intervento.

Indichiamo alcune tra le numerose iniziative promosse negli scorsi anni e che, a nostro avviso, meritano di essere presentate a dimostrazione dello sforzo di ricerca e di opere in atto da parte dei pubblici amministratori in provincia di Varese.

2) BACINO IMBRIFERO MONTANO DEL FIUME TICINO

I Comuni montani della Provincia; ad eccezione dei Comuni di Induna Olona, Saltrio e Grantola, sono compresi nel territorio del Bacino Imbrifero Montano del Fiume Ticino.

In tale comprensorio sono compresi anche i Comuni **non** montani di Arcisate, Luvinate, Barasso, Comerio, Gavirate, Cocquio Trevisago, Brezzo di Bedero, Masciago Primo.

È costituito un Consorzio tra i 48 comuni predetti (39 montani più Varese, più 8 non montani). Tale Consorzio, costituito con Decreto Prefettizio n. 28312 div. IV in data 6-8-1955, è stato presieduto dall'Assessore Provinciale all'Agricoltura e Montagna, Giuseppe Piazzoni, fino al 1961. Attualmente ne è Presidente il Consigliere Provinciale avvocato Virginio Bonomi.

Lo Statuto del Consorzio, modificato nel 1959 dopo la costituzione dei Consigli di Valle, prevede quali organi del Consorzio: l'Assemblea Generale, il Consiglio Direttivo e il Presidente.

L'articolo 11 dello Statuto stabilisce che « il Consiglio Direttivo è costituito dal Presidente e dal Vice Presidente, nonchè dai sette Membri eletti nel suo seno dall'Assemblea Generale, di cui uno scelto tra i rappresentanti dei Comuni componenti il Consiglio di Valle Veddasca-Dumentina; uno scelto tra i rappresentanti dei Comuni componenti il Consiglio di Valle Medio Verbano e del Comune di Brezzo di Bedero; due scelti tra i rappresentanti dei Comuni del Consiglio di valle « Valcuvia » e dei Comuni della Comunità Montana del Piambello; e uno scelto tra i rappresentanti dei Comuni di Arcisate, Varese, Luvinate, Barasso, Comerio, Cocquio Trevisago e Gavirate.

La votazione dei sette membri del Consiglio Direttivo si svolgerà in unica soluzione e ciascun Membro potrà votare cinque nominativi.

Risulteranno eletti i sette candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti, purchè ciascuno di essi appartenga alle rappresentanze dei Comuni come sopra indicato.

I Consiglieri durano in carica 4 anni e possono essere rieletti.

La suddetta norma statutaria ha consentito di attuare una efficace collaborazione tra il Consorzio BIM e i Consigli di Valle; periodiche riunioni avvengono tra i rappresentanti dei suddetti organismi e l'Amministrazione Provinciale per il coordinamento di tutta l'attività.

Il Consorzio BIM ha attuato dal 1958 al 1963 un organico « piano di investimenti » che ha consentito la realizzazione di numerose opere pubbliche per l'importo complessivo di 280.000.000 così distribuite:

1. Viabilità - costruzione e sistemazione strade comunali e intercomunali	L.	180.000.000
2. Urbanistica - studio progetto Piano Territoriale e contributo ai Comuni per redazione regolamenti edilizi e piani di fabbricazione	»	6.000.000
3. Opere Igieniche - Acquedotti e allacciamenti elettrici di frazioni o nuclei abitati	»	50.000.000
4. Agricoltura - Contributi per sistemazione case rurali e per piani di risanamento tubercolosi bovine . .	»	10.000.000
5. Opere di bonifica montana	»	6.000.000
6. Istruzione professionale - contributi per meccanizzazione	»	7.000.000
8 Turismo - iniziative e contributi in collaborazione E.P.T. e Consigli di Valle	»	10.000.000
Totale	L.	277.000.000

Inoltre il Consorzio ha finanziato, col contributo del 3 % per 20 anni, il pagamento di interessi su mutui contratti dai Comuni per la sistemazione di strade e acquedotti per la spesa complessiva di oltre Lire 100.000.000.

Tale operazione è stata possibile attraverso l'investimento ventennale in obbligazioni (con rendita annua di circa 6 %) dell'importo di L. 50.000.000.

Per la realizzazione di alcune opere pubbliche il Consorzio ha ottenuto contributi dallo Stato, dall'Amministrazione Provinciale e dagli stessi Comuni interessati.

Il Consorzio BIM ha promosso, d'intesa con i quattro Consigli di

Valle, la realizzazione di alcune iniziative di largo interesse per i Comuni.

Le più importanti sono:

Ufficio tecnico Consorziale; composto di un ingegnere dirigente e due geometri. Oltre a predisporre progetti e dirigere i lavori appaltati direttamente dal Consorzio, l'Ufficio predispone vari progetti di massima o esecutivi per opere pubbliche per conto dei singoli comuni consorziati i quali pagano solo un modesto importo a titolo di rimborso spese.

Piano territoriale. Una Commissione di urbanisti ha redatto uno studio di massima per un piano territoriale interessante 48 comuni.

Tale studio di massima, approvato dai Comuni stessi, viene trasferito nei piani di azzonamento e regolamenti edilizi che i comuni stanno predisponendo con la consulenza e il contributo finanziario del Consorzio BIM e dell'Amministrazione Provinciale, la quale ha già provveduto alla redazione di alcuni progetti di massima per le nuove strade provinciali previste nello studio suddetto.

Servizio Sociale di Valle. Istituito sperimentalmente in Valcuvia nel 1959 il « Servizio sociale di valle » è in funzione in tutti i Consigli di Valle. Vi sono addette quattro assistenti sociali dipendenti dal Consorzio BIM, che coordina il lavoro.

Le Assistenti Sociali mantengono recapiti fissi settimanali nelle varie zone del Consorzio, presso il Comune geograficamente più centrale.

L'opera svolta dal « Servizio Sociale di Valle » può essere riassunta con le note seguenti:

3) SERVIZIO SOCIALE DI COMUNITA'

a) *Premessa.*

Il Servizio Sociale è caratterizzato da determinati principi filosofici, da un certo contenuto e persegue scopi relativi al miglior adattamento dell'individuo alla società in cui è inserito, attraverso il potenziamento delle sue capacità e delle risorse esistenti nella società.

Il raggiungimento di questi scopi è attuato attraverso l'impiego di metodi professionali adeguati alle varie persone, alle varie situazioni e ai vari tipi di bisogni.

Uno di questi metodi è il Servizio sociale di Comunità, che possiamo definire come un « processo attraverso il quale una comunità identifica i suoi bisogni ed obiettivi, li ordina a seconda della loro importanza, sviluppa la fiducia e la volontà di lavorare per essi, trova le risorse esterne ed interne per soddisfarli, agisce per questo fine, e così

facendo sviluppa attività pratiche, cooperative e collaborative nella Comunità e nella Società ». Questo metodo di Servizio Sociale contribuisce a realizzare l'aspetto educativo del processo di sviluppo di una comunità e mira a creare uno spirito comunitario.

Il ruolo dell'Assistente sociale in una comunità consiste nel:

— prendere contatto e mettersi in rapporto con la Comunità;
— far rilevare determinati problemi;
— incoraggiare l'iniziativa locale;
— valutare quali aspetti della Comunità siano più facilmente o più difficilmente suscettibili di modifiche;
— rilevare che cosa nella comunità debba essere sostenuto e che cosa funzioni già in modo soddisfacente;
— stabilire quali siano i problemi più urgenti;
— precisare quali aspetti dei problemi rilevati siano più sentiti dai vari gruppi;
— chiarire a sè e alla comunità che cosa rientri o meno nelle proprie competenze e in relazione al tipo di problemi, alle funzioni specifiche degli Enti implicati, alla sua preparazione professionale;
— individuare i rappresentanti, i leaders, i gruppi di interesse;
— favorire il formarsi di motivazioni personali all'assunzione di determinate responsabilità;
— eliminare gli ostacoli che impediscono di arrivare ad una decisione concorde;
— preparare l'azione in modo che rientri nelle effettive possibilità della comunità;
— informare dettagliatamente tutta la comunità delle iniziative in via di programmazione e di realizzazione e di eventuali cambiamenti che si pensa di attuare.

La impostazione teorica del « Servizio sociale di comunità » ha trovato applicazione graduale attraverso l'opera dell'Assistenza sociale, la quale per ogni Consiglio di Valle ha assolto al compito di aiutare la Comunità ad identificare i propri problemi ed a ordinarli secondo l'importanza loro attribuita dalla popolazione, collaborando attivamente alla ricerca delle risorse interne ed esterne adeguate alla loro soluzione.

Il concetto di Comunità si riferisce sia alla popolazione di determinato territorio, sia ad un insieme di persone che hanno interessi o funzioni comuni e operano per il benessere della comunità.

Il Servizio sociale collabora con questi gruppi di persone per il raggiungimento degli scopi che la Comunità si prefigge di raggiun-

gere, in quanto tali gruppi o persone rappresentano i desideri di tutta la popolazione. Questa collaborazione con chi è il portavoce della collettività è molto importante, poichè è opportuno ed utile dare alla popolazione non tanto il maggior numero possibile di risorse (o quelle risorse che noi riteniamo utili ad essa), quanto dare quelle risorse che essa stessa ritiene utili ed utilizzabili in base ad un suo schema di valori e di priorità. È necessario, cioè, prendere in esame quei bisogni che la comunità avverte come tali e collaborare con essa per risolverli.

Il Servizio Sociale di Comunità, in fase di studio, attua una ricerca dei bisogni avvertiti dalla Comunità tramite contatti con essa; poi valuta (valutazione diagnostica) le possibilità effettive (risorse) di soddisfare tali bisogni e infine, se queste possibilità esistono, sollecita la Comunità a collaborare per risolverle.

La collaborazione dei vari membri di una collettività è fondamentale per il servizio sociale di comunità, per i seguenti motivi:

1) La comunità si abitua a partecipare attivamente alla vita comune ad esaminare, a discutere e a lavorare per risolvere i propri problemi;

2) Facendo ciò la Comunità sviluppa in sè una maggior capacità a collaborare e una maggior preparazione ad affrontare i vari problemi che si presenteranno anche in futuro.

Il Servizio sociale di valle è un servizio sociale di comunità, che opera nei Comuni compresi nel Consorzio BIM e la sua utilizzazione per il conseguimento dei fini dell'Ente si ritiene che sia valida, in quanto l'Ente per Statuto si propone di promuovere il progresso economico-sociale della popolazione.

b) *Esperienze ed attività del servizio sociale di valle inquadrati nel lavoro di comunità.*

Nella società attuale vi è la preoccupazione di stimolare ed aiutare le aree più arretrate ad accelerare il loro sviluppo verso modi di vivere più evoluti; attualmente l'impulso dominante per un cambiamento è un impulso tecnologico (processo di industrializzazione), ma ciò non esclude che vi siano anche programmi di aiuto offerti da paesi più evoluti o da Enti interessati che mirano allo stesso scopo.

La preoccupazione di stimolare ed aiutare le aree meno sviluppate ad adottare tecniche moderne di vita e di lavoro, non deve ignorare che in queste zone vi sono radicati modi di vivere e pensare tradizio-

nali, i quali non possono essere mutati o distrutti in modo violento e rapido, bisogna prevedere le conseguenze sociali delle trasformazioni tecniche e prendere le misure opportune per fronteggiarle.

Pertanto, quando vengono formulati programmi di aiuto a queste aree per accelerare il loro sviluppo, è opportuno realizzare gradualmente quanto è stato programmato tenendo conto delle capacità della Comunità e delle sue esigenze.

I modi di realizzazione dei programmi di Comunità possono essere di tipo diverso a seconda del grado di partecipazione della Comunità alla loro attuazione. Se ne accennano alcuni.

Sviluppo di Comunità.

Interessa i paesi meno sviluppati e le aree più arretrate: consiste nell'utilizzare i programmi che un Ente esterno formula per aiutare una Comunità, contando sul suo appoggio per la loro realizzazione e prevedendo un programma per facilitare il suo adattamento alle innovazioni che tali programmi dovrebbero introdurre.

Tipico in questa fase è l'aiuto che viene dall'esterno ed è disposto senza che la Comunità lo richieda; tale aiuto però non viene attuato di forza ma con l'appoggio e l'approvazione formale della popolazione, che non rimane così del tutto estranea ad esso.

A questo tipo di lavoro di Comunità possiamo ricondurre due iniziative prese dal Servizio Sociale di Valle:

1) esami di Orientamento scolastico-professionale;

2) istituzione di Scuole Speciali.

1. — *Esami di Orientamento Scolastico-Professionale.*

Questa iniziativa è stata realizzata per tre anni consecutivi:

— Anno scolastico 1959-60: è stata attuata solo in alcune zone del BIM e con una collaborazione parziale del Servizio Sociale di Valle.

— Anno scolastico 1960-61: è stata estesa a tutte le zone del BIM con piena e stretta collaborazione del servizio sociale di valle.

— Anno scolastico 1961-62: è stata realizzata nella Valcuvia e nel Piambello sempre in collaborazione con le AA.SS. delle zone.

L'idea di questa iniziativa è sorta in quanto l'Amministrazione Provinciale di Varese ed il Consorzio BIM Ticino hanno avvertito l'entità

del problema delle scelte scolastiche e professionali e hanno pensato di risolverlo offrendo a tutte le famiglie la possibilità di sottoporre gratuitamente i propri figli agli esami di Orientamento Scolastico-Professionale.

Nei Comuni compresi nel Consorzio BIM l'Orientamento scolastico è stato realizzato utilizzando l'Istituto di Medicina e Psicologica Sociale di Gallarate per lo svolgimento delle prove collettive ed individuali, e le AA.SS. per l'organizzazione e l'attuazione pratica dell'iniziativa.

Il lavoro delle AA.SS. del Consorzio BIM nell'ambito di tali esami si è svolto per tappe successive. Inizialmente le Assistenti Sociali hanno discusso con i rappresentanti delle Comunità sul valore e sulla utilità degli Esami di Orientamento Scolastico. Ciò è stato fatto tramite relazioni in seno alle riunioni periodiche, che si tengono tra Consorzio BIM, Consigli di Valle e Assistenti Sociali, durante le sedute delle Giunte esecutive e delle Assemblee dei vari Consigli di Valli.

Le Assistenti Sociali si sono inoltre occupate dell'organizzazione dell'iniziativa nelle sue varie fasi, per rendere possibile la sua attuazione facendo da tramite tra l'Istituto incaricato di fare gli esami, gli Enti finanziatori (Amministrazione Provinciale, Consigli di Valle, Amministrazioni Comunali, Consorzio BIM) e le Autorità scolastiche, specie periferiche. Con queste ultime sono state fatte alcune riunioni nel corso delle quali si è spiegato lo scopo e la prassi degli esami di orientamento scolastico, il ruolo degli insegnanti e la importanza della loro collaborazione.

Infine le Assistenti sociali hanno avvicinato le famiglie degli alunni interessati, in un primo tempo per informarle circa l'iniziativa, poi per raccogliere i dati utili alla compilazione della scheda famigliare e infine per riferire alle famiglie il consiglio conclusivo.

Il metodo di lavoro seguito nell'attuazione di questa iniziativa può essere definito « sviluppo di Comunità », in quanto è stato programmato da Enti esterni alla Comunità interessata, il cui appoggio e la cui collaborazione si sono tenute tramite le Assistenti Sociali, le quali hanno aiutato la popolazione delle varie zone ad utilizzare una risorsa non richiesta espressamente, ma egualmente messa a sua disposizione.

Gli atteggiamenti degli Amministratori e Consiglieri locali e della popolazione hanno subìto dei mutamenti nel tempo:

nel 1959-60 si sono dimostrati piuttosto scettici ed estranei e la iniziativa è stata utilizzata in minima parte;

nel 1960-61 si è avuta un'accettazione dell'iniziativa ed una maggior utilizzazione di essa, grazie al lavoro di programmazione e collaborazione alla realizzazione da parte del Servizio sociale;

nel 1961-62 l'iniziativa è stata realizzata solo nella Comunità in cui gli Amministratori ne hanno espressa richiesta (due Consigli di Valle su 4) e la sua utilizzazione è stata realmente buona.

2. — *Istituzione di scuole speciali.*

Con provvedimento dell'autorità scolastica superiore sono state istituite nei Comuni compresi nel BIM due « scuole speciali » allo scopo di raccogliere tutti gli alunni delle zone che traggono scarso o nullo profitto dalla frequenza delle scuole elementari normali. Le due scuole suddette sono state rispettivamente istituite nell'Ottobre 1960 a Cuvio e nell'Ottobre 1962 ad Arcisate; attualmente funzionano con due insegnanti ciascuna e sono frequentate rispettivamente da 20 alunni circa.

L'idea di istituire tali scuole è sorta in quanto le Autorità locali hanno segnalato alle Assistenti Sociali di Valle il problema di bambini che, a causa di deficienze fisiche, psichiche o comportamentali, non conseguivano risultati scolastici sufficienti rimanendo nella stessa classe talvolta per molti anni.

Le Assistenti Sociali, in collaborazione con le Direzioni didattiche locali, hanno reso consapevoli di queste esigenze le Autorità Provinciali (Provveditorato agli Studi, Ispettorato Scolastico, Assessorato Provinciale alla P.I.) che hanno provveduto a rispondere in modo adeguato alla richiesta, provvedendo alla istituzione delle scuole speciali.

L'organizzazione delle Scuole speciali ha ovviamente comportato la soluzione di numerosi problemi ed ha richiesto la collaborazione e l'interessamento di Enti ed Amministrazioni sia a livello locale che provinciale. Le Assistenti Sociali si sono occupate di mantenere frequenti contati con tali Enti ed Amministrazioni, di tenerli informati circa le evoluzioni dell'iniziativa, di stimolare un'attiva collaborazione, rendendoli consapevoli delle esigenze e delle difficoltà.

Le Assistenti Sociali inoltre hanno preso contatto con tutte le famiglie dei bambini interessati all'iniziativa, per spiegar loro lo scopo e la funzione della Scuola speciale, per discutere con le eventuali difficoltà che avevano a trasferirvi i propri figli, per raccogliere i dati di

carattere anamnestico necessari per sottoporre i bambini agli esami del Centro Medico Psico-Pedagogico di Varese.

Al termine di ogni anno scolastico le Assistenti Sociali si occupano di raccogliere le segnalazioni degli insegnanti, di far sottoporre tali alunni agli esami psicodiagnostici, e di stabilire in base ad essi le nuove ammissioni alle scuole speciali.

Nel corso di ogni anno scolastico esse mantengono rapporti con le singole famiglie degli alunni, e collaborano col medico specialista che mensilmente si reca alle scuole speciali per il controllo degli allievi.

Il metodo di lavoro adottato differisce nelle varie fasi: inizialmente le Assistenti Sociali si sono preoccupate di rendere coscienti del problema e della sua entità le persone e le autorità competenti, onde esaminare le possibili soluzioni da adottare; hanno sollecitato cioè le risorse esistenti a rispondere in modo adeguato al problema evidenziato.

Successivamente, visto che la soluzione del problema di tali alunni poteva essere risolto con l'istituzione di Scuole speciali, visto che tale soluzione era realizzabile in quanto gli Enti competenti ne assumevano l'onere, le Assistenti sociali hanno preso contatto con le famiglie interessate. Queste persone sono state avvicinate solo quando si avevano molte probabilità di aiutarle a risolvere i loro problemi mediante risorse adeguate (inserire dei figli nelle scuole speciali), poichè non si voleva creare in esse aspettative alle quali le risorse locali non potevano rispondere adeguatamente.

Gli atteggiamenti degli Amministratori sono stati favorevoli all'iniziativa fin dal primo momento, mentre la popolazione e soprattutto le famiglie interessate hanno dimostrato una certa resistenza ad accettare le scuole speciali. Tale resistenza, col tempo, è andata attenuandosi permanendo solo in casi sporadici, mentre gli Amministratori hanno dimostrato maggior interessamento collaborando talvolta direttamente all'iniziativa.

Organizzazione di comunità.

È la fase in cui si mira ad adattare, nell'ambito di una certa area geografica, le risorse ai bisogni sociali e i mezzi per soddisfare le necessità della popolazione alle sue aspirazioni; si cerca di arrivare ad un adattamento sempre più effettivo tra risorse della società ed i bisogni sociali di una comunità.

È il caso in cui un ente ha per obiettivo l'attuazione di qualche riforma particolare, o lo sviluppo di determinati servizi, in una certa

zona, mirando contemporaneamente alla formazione di un gruppo di cittadini convinti della necessità di un mutamento della comunità, i quali diventino sempre più coscienti dei propri problemi e sempre più interessati ed impegnati alla loro soluzione.

Si mira soprattutto ad arrivare ad un lavoro collaborativo tra i vari gruppi, affinchè diventino capaci di lavorare insieme a quei problemi che sorgono nella comunità; il risultato consiste nella capacità più grande della comunità di funzionare in modo cooperativo rispetto ai problemi comuni.

Rientrano pertanto in questo settore i contatti con gli Enti che operano nella comunità. L'Assistente sociale si preoccupa affinchè le attività svolte dagli interessati al pubblico benessere, siano rispondenti alle necessità locali; a tale scopo stabilisce rapporti con essi in modo da informarli sulle necessità avvertite maggiormente dalla popolazione, perchè programminino iniziative sentite ed utilizzabili.

L'organizzazione di Comunità svolge un'azione di coordinamento di strutture già esistenti e di elaborazione di strutture che facilitino le vie di comunicazione tra gli Enti e la loro consapevolezza delle reali necessità della comunità.

Contemporaneamente l'Assistente Sociale prende contatti con la popolazione per informarla ed aiutarla ad utilizzare nel miglior modo possibile le risorse esistenti; in questo modo fa realmente da tramite tra le risorse disponibili e le persone che devono utilizzarle.

Ad esempio: collaborazione del Servizio Sociale di Valle con il Provveditorato agli Studi. Avendo il Provveditorato agli Studi di Varese prospettata la possibilità di assegnare un contributo per le spese di trasporto scolastiche, le Assistenti sociali si sono preoccupate di utilizzare questa risorsa per soddisfare le esigenze delle proprie zone. Infatti, a seconda delle situazioni locali, è stato possibile ottenere forme di aiuto di diverso tipo: nella Veddasca-Dumentina il contributo statale è stato concesso direttamente al Consiglio di Valle che ha provveduto al servizio di trasporto degli alunni, mentre nelle altre zone sono stati dati contributi individuali ai singoli alunni.

Un altro esempio di rapporti con gli Enti esterni al fine di adeguare i loro programmi alle esigenze delle singole zone, è fornito dal lavoro svolto dall'Assistente Sociale del Consiglio di Valle Veddasca-Dumentina con il CIF. (Comitato Italiano Femminile) di Varese.

Tale Ente aveva programmato l'organizzazione di corsi di economia domestica-rurale nelle valli Veddasca e Dumentina; l'Assistente

Sociale ha collaborato con esso per individuare le località in cui tenere tali corsi interpellando direttamente i gruppi di persone a cui erano destinati e adeguando i programmi dei corsi ai desideri delle persone. Quale risultato di tale collaborazione può essere considerata la buona frequenza ai corsi, la soddisfazione delle persone che hanno avuto la possibilità di acquisire le nozioni desiderate, ed una maggior capacità dei gruppi a lavorare insieme. Infatti al termine di questi corsi il gruppo è stato in grado di organizzarne uno successivo di propria iniziativa e con la collaborazione solo dell'insegnante del corso.

Le Assistenti sociali collaborano inoltre, qualora vengano interpellate, con le singole Amministrazioni Comunali per la soluzione dei problemi locali, specie individuali, dando il proprio aiuto ad utilizzare tutti gli strumenti e le risorse disponibili per soddisfare i bisogni sociali della popolazione.

Ricerca.

Il lavoro sociale non può raggiungere le sue mete senza continue ricerche, in quanto esse aggiungono nuove conoscenze verificabili e suggeriscono nuove ipotesi di lavoro.

La ricerca applicata al servizio sociale ha valore sia in fase di impostazione di un servizio come mezzo per studiare la situazione locale, sia in fase operativa per controllare lo sviluppo di un'azione sociale intrapresa. È regola del servizio sociale che nulla debba essere fatto a caso, tutta l'azione deve svilupparsi come logica conseguenza di uno studio sistematico e scientifico; finalizzato al benessere del singolo individuo membro della Comunità. Rientrano in questo settore gli:

Studi generali d'ambiente.

Per operare in una Comunità è necessario innanzi tutto coglierne la fisionomia attraverso lo studio sistematico di tutti gli elementi socio-culturali che le sono propri. Occorre una rilevazione dei bisogni e delle risorse, una loro interpretazione, una conoscenza della cultura, delle tradizioni, della vita economica e sociale. Si ritiene pertanto che uno studio di ambiente sia la premessa indispensabile per la istituzione di un servizio sociale e che sia necessaria una conoscenza completa della Comunità, in cui esso deve operare, affinchè corrisponda ad una realtà locale.

Di conseguenza il primo compito delle Assistenti Sociali inserite

nei vari Consigli di Valle, è stato di condurre studi generali sulle proprie comunità.

Tali studi hanno un duplice scopo:

— « Conoscitivo », in quanto porta alla conoscenza della zona, dei problemi e della loro dimensione, conoscenza necessaria per la formulazione di piani che devono essere realistici e fondati su sicuri dati di fatto;

— « Operativo », in quanto offre alle Assistenti Sociali l'occasione per inserirsi nella comunità, dove iniziano ad assumere il proprio ruolo e ad avere i primi contatti mediante la applicazione prevalente della ricerca, come un metodo di lavoro del Servizio Sociale.

Forme di assistenza pratica.

Questo servizio si può anche indicare come servizio di consultazione o amministrazione dei servizi sociali.

Il servizio di consultazione è una delle forme del Servizio Sociale individuale, e consiste nell'aiuto che l'Assistente sociale dà al « cliente » per scegliere e far uso dei mezzi di assistenza che la società gli offre. È infatti dovere professionale dell'Assistente Sociale aiutare il cliente, sia attraverso il proprio Ente quando è possibile, sia indirizzandolo ad altri Enti dove potrà essere assistito in modo adeguato al proprio bisogno.

Questa forma di assistenza, se è ben eseguita, rappresenta uno dei più preziosi contributi del Servizio Sociale. Infatti l'Assistente Sociale, che ha una conoscenza precisa e completa dei mezzi assistenziali offerti dalla società e che se ne serve oculatamente, indirizza i clienti direttamente al posto giusto evitando loro dispendio di tempo e di energie.

Il Servizio di consultazione comprende vari campi di attività; ad esempio, fare in modo che sia concessa un'assistenza finanziaria, offrire un ricovero, prendere disposizioni per mandare un assistito in colonia, ecc.

Per usare in modo opportuno i servizi di carattere pratico è necessario che l'assistente sociale faccia una breve diagnosi del caso che le si presenta, valuti le energie e le capacità personali del « cliente » e cominci a prendere i primi contatti con l'Ente o l'Istituto al quale dovrà trasmettere il caso.

Il servizio di consultazione può comprendere o meno una assistenza pratica o economica.

Rientra in questo tipo di servizio l'attività svolta dalle Assistenti Sociali dei *recapiti settimanali tenuti nelle singole valli*. Quando una persona si presenta all'Assistente Sociale al recapito possono verificarsi alcune situazioni: a volte il cliente sa che cosa vuole, ma non sa come e dove potrebbe ottenere l'aiuto o le prestazioni occorrenti e l'Assistente Sociale lo aiuterà a trovare le risorse adatte alla soluzione del suo problema; talvolta invece sa solo vagamente ciò che vuole e l'Assistente Sociale deve aiutarlo a capire quali siano le sue reali necessità e a prendere decisioni in merito.

Comunque nei rapporti coi singoli individui l'Assistente Sociale tiene sempre presenti i problemi della Comunità; infatti la prestazione di un servizio individuale al cliente può essere facilmente occasione per rilevare qualche aspetto di un problema generale.

4) LA SEZIONE AUTONOMA DI PREVENZIONE MONTANA

Il Consiglio di Valle della Valcuvia ha costituito nel proprio seno una « Sezione Autonoma di Prevenzione Montana » ai sensi dell'art. 30 della Legge 25-7-1952 n. 991. Il Decreto interministeriale di riconoscimento porta la data del 26-6-1961 ma solo in data 26-1-1963 si è ottenuto il D.M. per l'assegnazione del contributo del 75 % sulle spese di funzionamento.

È uno dei primi, se non l'unico, esperimenti sia di costituzione dei Concorsi di prevenzione, pure previsti fin dal 1952 dalla legge sui territori montani, sia di assunzione da parte di un Consiglio di Valle di tali compiti. In effetti, in molte altre zone montane d'Italia sono costituiti consorzi di bonifica montana e in quelle zone non è possibile costituire il Consorzio di prevenzione essendo lo stesso superato dalla funzione del Consorzio di bonifica.

Con la riforma allo studio della legislazione sulla montagna, se ogni « zona montana » sarà classificata comprensorio di bonifica dovrà necessariamente rivedersi anche la posizione dei Consorzi di prevenzione. In un caso come nell'altro, però, è fatto determinante che la funzione del Consorzio sia svolta dal Consiglio di Valle.

La legislazione non consente attualmente di far assolvere al Consiglio di Valle, in quanto tale, le funzioni di organo dirigente del Consorzio di bonifica o di prevenzione, perchè si richiede in seno al Consiglio di Valle la costituzione di un'apposita « Sezione Autonoma » con propri organi direttivi, salvo il Presidente che è lo stesso Presidente del Consiglio di Valle. Per tale ragione la « Sezione autonoma di pre-

venzione montana » istituita dal Consiglio di Valle della Valcuvia, avrà: *a*) l'assemblea; *b*) il consiglio di delegati; *c*) la giunta esecutiva, oltre al Presidente, che sarà il Presidente in carica del Consiglio di Valle.

Le funzioni della « Sezione » sono stabilite nel modo seguente dall'art. 2 dello Statuto:

La « Sezione Autonoma di Prevenzione Montana » ha lo scopo di prevenire un più grave dissesto fisico ed economico in conformità di quanto previsto dalla legge per la montagna 25-7-1952 n. 991, con particolare riferimento al titolo 3°, capo II.

In modo particolare provvede:

a) a coordinare l'attività dei singoli ai fini della regimazione degli scoli, dell'indirizzo delle coltivazioni e della stabilità del suolo e della immediata difesa contro le erosioni e frane incipienti;

b) a prescrivere, sentiti gli Organi competenti, le opere e gli interventi di competenza privata necessari alla buona regolazione delle acque e alla conservazione del suolo; a prescrivere gli indirizzi colturali e le opere ed attività di miglioramento del suolo, in quanto indispensabili, alla stabilità del terreno ed al buon regime degli scoli;

c) ad eseguire direttamente le opere di competenza privata che, interessando più fondi appartenenti a diversi proprietari, hanno bisogno di essere coordinati sia nelle modalità che nel tempo della esecuzione;

d) a surrogarsi, previa autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ai proprietari inadempienti sia nella progettazione che nella esecuzione delle opere e degli interventi nonchè nella manutenzione delle opere stesse;

e) a svolgere nella rispettiva circoscrizione compiti di aggiornamento e di assistenza tecnica forestale, agraria e zootecnica;

f) al recupero delle quote di spesa a carico dei proprietari in base al disposto dell'art. 29 della legge n. 991;

g) per tutto quanto non sia diversamente disposto nei precedenti articoli la « Sezione Autonoma » sarà disciplinata con le norme stabilite dall'art. 13 della legge 25-7-1952 n. 991 nonchè da eventuali, successive modificazioni ed integrazioni ».

L'attività di prevenzione montana interessa ovviamente tutto il territorio della Valcuvia, assommante a 7.397 Ettari (14 Comuni ammi-

nistrativi - 19 censuari). Tale superficie è rappresentata da n. 9517 ditte catastali e da 42.863 particelle, situazione tipica di frazionamento dei terreni nelle zone montane.

Il sistema di elezione proposto quale norma statutaria, e da approvarsi nella imminente Assemblea dei proprietari interessati, garantisce il voto singolo per il 90 % degli interessati, mentre avranno diritto di più voti i Sindaci quali rappresentanti delle proprietà comunali e alcuni proprietari. Il Ministero non ha ritenuto di accettare la proposta del voto singolo in senso assoluto.

Ottenuto il D.M. che garantisce il finanziamento è in corso la convocazione presso ogni Comune dei proprietari interessati per illustrare le finalità del Consorzio di prevenzione e preparare l'assemblea generale, che pure si riunirà per sezioni in ogni Comune, per la approvazione delle norme statutarie. Successivamente, approvato lo statuto del Ministero, si convocherà nuovamente l'Assemblea per la elezione del Consiglio dei Delegati.

Il Consiglio dei Delegati, per meglio rappresentare tutti gli utenti e tutti i Comuni è stato stabilito in 21 componenti. Ogni Comune, stabilisce l'art. 18 dello Statuto, deve essere rappresentato da almeno una persona proprietaria di fondi nell'ambito dello stesso Comune. Entreranno pertanto a far parte del Consiglio dei Delegati i candidati che avranno riportato il maggior numero di voti, con precedenza per un candidato per ciascun Comune.

La Giunta esecutiva è composta dal Presidente e da sette membri eletti nel seno del Consiglio dei Delegati.

Il Direttore della « sezione autonoma » sarà nominato scegliendolo tra i laureati in scienze economiche-forestali come stabilito dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Il Segretario del Consiglio di Valle svolgerà le funzioni di Segretario degli organi direttivi ed esecutivi della sezione.

L'Assemblea è convocata ogni cinque anni. Tale durata vale anche per il Consiglio dei delegati e per la Giunta esecutiva. La durata in carica del Presidente del Consiglio di Valle, che presiede la « Sezione, è invece, in base allo statuto del consiglio stesso, di due anni.

Il Consiglio dei revisori dei conti è nominato dal Consiglio dei delegati.

Le opere che il Consiglio di Valle intende eseguire attraverso la « Sezione Autonoma di prevenzione montana » sono riferite primariamente alla costruzione di opere di prevenzione quali briglie e gabbio-

nate sui torrenti, canali scolmatori e rettificatori del corso di alcuni torrenti. Strade interpoderali e acquedotti rurali saranno pure costruiti per le frazioni e i nuclei abitati che ancora ne sono privi.

Per ciascuna opera per la quale non si otterrà il contributo totale dello Stato (o di altri Enti quali la Provincia e il Consorzio BIM) saranno chiamati a partecipare alla spesa i proprietari direttamente interessati e beneficiati dall'opera stessa, secondo le norme stabilite dal R.D. 13-2-1933 n. 215.

La quota consorziale fissa annuale per le spese ordinarie di attività della sezione che graverà sui proprietari, è stabilita in un importo di circa L. 25 per pertica milanese (mq 654) di terreno posseduto.

5) L'AZIENDA SPECIALE CONSORZIALE « VEDDASCA-DUMENTINA »

Il Consiglio di Valle Veddasca-Dumentina, raggruppante i sette Comuni al confine della Provincia verso il territorio elvetico e il lago Maggiore, ha messo in atto, quale « Sezione autonoma » costituita nel proprio seno, l'Azienda speciale per la gestione del patrimonio silvo-pastorale dei comuni.

L'adesione all'iniziativa, maturata dopo lunghe discussioni, è stata data dai Comuni di Maccagno, Tronzano L.M., Pino L.M., Curiglia con Monteviasco, mentre i Comuni di Agra e Dumenza si sono riservati di decidere. Partecipa all'Azienda anche l'Amministrazione Provinciale, proprietaria di terreni boschivi nella zona.

Il terreno oggetto di gestione è rappresentato da 1961 ettari di proprietà comunali e 5 Ha. di proprietà provinciale.

La gestione in forma collegiale del patrimonio silvo-pastorale con adeguata assistenza tecnica e sorveglianza, porterà certamente a notevoli risultati. Inoltre, come previsto dalla legge della montagna, l'Azienda speciale assolverà ai compiti di assistenza tecnico-forestale, agraria e zootecnica fruendo del contributo statale del 75 % sulla spesa relativa al personale tecnico e di sorveglianza e sulle spese di ufficio. Potrà inoltre interessarsi dell'incremento del turismo e dell'artigianato (art. 2 e 3 della legge 991 del 25-7-1952).

La durata della gestione è quinquennale e gli Enti partecipanti sostengono le relative spese usufruendo del ricordato contributo statale.

Il Decreto Prefettizio di riconoscimento delle funzioni suddette al Consiglio di Valle è stato emesso in data 14-6-1961 n. 12016/IV. È in corso la procedura per ottenere il contributo statale sulla spesa ordi-

naria di gestione, calcolata complessivamente in sette milioni all'anno. La contabilità delle vendite di legname e delle spese di rimboschimento sarà tenuta distinta per ciascun Ente.

Le Aziende speciali esistenti in Italia sono poco più di 20 e alcune, come questa, sono gestite dai Consigli di Valle.

6) LE « GESTIONI MONTANE » NUOVE FORME DI COOPERAZIONE IN MONTAGNA

Iniziativa degna di segnalazione è l'attività di organizzazioni cooperativistiche nelle zone montane della Provincia.

A) *L'esempio di Duno.*

I giornali hanno largamente trattato dell'iniziativa assunta nel gennaio 1956 dal Sindaco di Duno, ing. Alfredo Sonzini, per la costituzione di un consorzio per la gestione associata dei terreni, denominato « Consorzio Duno ». L'iniziativa è sufficientemente nota poichè è stata un « esempio » validamente seguito in provincia di Varese con le « gestioni montane » e in altre Province e zone montane con analoghe iniziative.

Trenta anni prima Duno aveva una popolazione di 230 abitanti, aveva pascoli e colture e sull'Albe Bis vi erano 250 capi di bestiame ed un caseificio per lavorare il latte. Col passare degli anni il fenomeno dello spopolamento e della corsa verso la pianura, giustificato con la ricerca di più alti redditi di lavoro, aveva spinto buona parte della popolazione, specie maschile, ad abbandonare il paese.

In concomitanza con altri fattori il continuo frazionamento delle proprietà dei singoli — terre e case — in seguito alla ereditarietà non permetteva più alla popolazione, che dai campi aveva la maggiore risorsa, di trarre un utile economico con la conduzione diretta di parcelle, che, nei casi migliori raggiungevano la superficie di poche centinaia di metri quadri. Le case abbandonate andavano in rovina, nelle baite entrava il vento, sui pascoli si insediavano sterpi e rovi. Nell'anno 1955 solo alcuni montanari, abbarbicati alla loro terra con la forza della disperazione, si recavano cogli ultimi capi di bestiame alla monticazione sull'Alpe Bis, terreni montani posti a circa 700 metri di altezza con una estensione di 85 ett. di cui 35 a giacitura pressochè pianeggiante.

Nell'inverno dell'anno 1955 il Sindaco, dopo alcuni colloqui e con-

sultazioni con le autorità provinciali, prospettava alla sua popolazione, la soluzione della grave crisi esponendo il proprio programma per rimettere a coltura le campagne abbandonate, appoggiandosi ai benefici della legge della montagna.

Tutti i proprietari, 50, avrebbero consorziato le loro frazionate particelle — senza perdere la proprietà — ed esse sarebbero state coltivate da alcuni degli stessi proprietari che sarebbero anche diventati salariati del costituendo Consorzio. Alla fine dell'anno, detratte le spese, l'utile sarebbe stato diviso tra i consorziati. Contemporaneamente all'opera di persuasione esercitata presso le genti della montagna dal Sindaco e dal Parroco, interveniva pure il Capo dell'Ispettorato dell'Agricoltura di Varese che, vagliate le varie possibilità in campo tecnico, esprimeva parere favorevole per la rimessa a coltura dei campi abbandonati predisponendo allo scopo un piano tecnico di massima per lo sviluppo quinquennale dell'iniziativa.

Così il 15-1-1956, presenti a Duno le maggiori Autorità Provinciali unitamente ai Parlamentari, in una solenne Assemblea, tutti i proprietari dei terreni del Bis, nessuno escluso, firmavano l'atto di adesione al Consorzio « Duno », per il miglioramento e la razionale condizione dei terreni montani del Comune di Duno.

Il Consorzio è istituito per un primo periodo di 10 anni e continuerà poi a sussistere dietro approvazione dell'Assemblea dei Consorziati. In una successiva riunione, l'Assemblea dei Consorziati eleggeva a norma di Statuto i Consiglieri ed il Presidente nella persona dell'ing. Alfredo Sonzini, Sindaco di Duno. Nel marzo 1955 il Consiglio, con la assunzione del direttore dr. Ricci Renzo e della mano d'opera tutta locale, dava concretamente inizio all'esperimento comunitario.

L'attività svolta.

L'attività iniziò con l'inizio della primavera 1956. Poichè molta parte sia dei campi che dei prati-pascoli erano invasi dalle piante infestanti, si poneva mano ad un primo sommario decespugliamento e si provvedeva alla costruzione di una strada che attraversava da un capo all'altro per gli indispensabili servizi aziendali. La mulattiera disagevole con cui si raggiungeva il Bis fu ritenuta pericolosa ed insufficiente per cui si pensò al tracciamento di una strada carrozzabile che raggiungesse l'azienda partendo dalla vicina strada ex militare del S. Martino. Dopo un anno di lavoro la strada che misura mt. 600 è stata terminata consentendo il raggiungimento dell'azienda anche agli automezzi.

Secondo i progetti tecnici predisposti si iniziava in aprile la rottura di vecchi prati invasi da nardo, muschi ed erbe infestanti per seminare patate della varietà Tonda di Berlino originale su una superficie di ha. 5 pari ad 1/5 della superficie sfruttabile per le colture. Nello stesso periodo di tempo ben 100 quintali di concime complesso P.K.N. veniva sparso sui prati al fine di ottenere — in mancanza di letame — quanto più foraggio fosse possibile con una concimazione completa.

L'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura predisponeva intanto l'impianto di un campo sperimentale di confronto di 4 varietà di patate — Tonda, Bona, Majestìc, S. Michele — e frequenti sopralluoghi venivano poi effettuati al fine di controllare in ogni fase vegetativa lo sviluppo delle colture.

Per il previsto acquisto del bestiame si iniziavano pure prove di confronto tra foraggere per erbai — seminate sia in purezza sia in miscuglio — per controllare ed adottare la formula migliore che desse garanzia per le future e più ampie coltivazioni.

Constatato l'ottimo ed abbondante raccolto di fieno, ricco di buone foraggere (lotus - antillis - trifogli) e considerato che pure ottimi risultavano i pascoli dei monti vicini, il Consiglio del Consorzio Duno deliberava l'acquisto di n. 20 capi di razza bruno-alpina, selezionati e di alta genealogia di età variante dai 10 ai 22 mesi.

Su tali capi — al fine del miglioramento e dell'incremento del gruppo — venne applicata la fecondazione artificiale con seme del centro di fecondazione artificiale di Varese.

La moderna tecnica di conduzione e la meccanizzazione hanno avuto un peso considerevole sia nell'aumento della produttività sia per la agevolezza dei mezzi che rendevano meno faticoso e più economico il lavoro.

Veniva infatti acquistato, coi benefici del Credito Agrario, un trattore FIAT ed una motofalciatrice Laverda ed una seminatrice, oltre ai normali attrezzi per la lavorazione del terreno.

Il raccolto di patate ha raggiunto una produzione di circa 1000 ql. con una media ad ettaro di ql. 200 e con punte di riproduzione, nel campo sperimentale, varietà Majestic, di ql. 300 ad ettaro.

La produzione di fieno, nei due tagli, ha reso ql. 880 di ottimo foraggio parte ricoverato nei fienili delle baite e parte accatastato all'aperto.

Continuando nella rotazione agraria quinquennale, dopo il rac-

colto di patate è stata seminata segale montana, parte destinata per la riproduzione e parte che verrà falciata quale erbaio primaverile.

Il terzo anno è stato riformato il prato di nuovo impianto con caratteristiche tali e con produzione foraggera enormemente superiore alle condizioni originarie del terreno, poichè per rigenerare la flora la stazione Sperimentale Alpina di Salice d'Ulzio (Torino) ha messo a disposizione varietà elette di sementi da prato di origine norvegese, già perfettamente acclimatate.

Quale ultimo atto del primo anno di attività il Consorzio « Duno », considerato che la Comune Azienda avrà soprattutto un indirizzo zootecnico, ha deliberato — previo accordo con l'Ispettorato Forestale — la rigenerazione di un primo lotto degli ex-pascoli di proprietà comunale (in totale ha. 20) sufficienti per il pascolo estivo dei capi di bestiame.

Intanto l'allevamento ha avuto un incremento unitario di 4 capi che essendo figli di fattrici e di tori eletti vengono destinati all'allevamento nel clima salubre della montagna.

L'allevamento di tale bestiame selezionato viene effettuato col preciso scopo — a parte la nuova fonte di ricchezza per i consorziati — di creare un primo nucleo di selezione della razza bruno-Alpina ponendo così le basi per il ripopolamento e l'incremento zootecnico non solo della Valle del Bis ma anche della stessa Valcuvia.

Nel 1959 è stata costruita la stalla sociale per 40 capi di bestiame con una spesa di 11.000.000 assistita dal contributo statale (legge 991).

Sono state acquistate altre macchine per cui attualmente il Consorzio dispone oltre che del trattore e motofalciatrice e affilatrice, di sollevatore idraulico, aratro doppio, rimorchio a due ruote gommate, ruote arpionate, erpice Howard e a zig zag, zappacavallo, ranghinatore voltafieno, seminatrice, carrobotte con compressore, scrematrice, zangola, impastatrice, oltre al frigorifero da 600 l. e altra attrezzatura per lavorazione del latte. Il tutto per un valore di circa L. 3.000.000.

È fuori dubbio che il Consorzio « Duno » per la particolare posizione dei terreni, per i pascoli che lo circondano, non potrà che svilupparsi quale Azienda a carattere prevalentemente zootecnico e che altre risorse si potranno trovare anche nella razionale coltivazione dei campi pianeggianti sia con patate sia con segale, questa ultima indispensabile per l'economia aziendale fornendo sottoprodotti di utilizzazione. La massima cura verrà posta nell'allevamento all'aperto del bestiame selezionato e fornendo ai capi giovani un pascolo estivo indispensabile per il sano ed equilibrato sviluppo dei soggetti.

Il nucleo di allevamento — fidando sulle nuove nascite di fecondazione artificiale — è stato aumentato sino a 40 capi nel periodo di 4 anni mentre il bestiame in sopranumero sarà destinato a rifornire le stalle della pianura di soggetti sani e morfologicamente perfetti.

L'aumento del bestiame ha proceduto di pari passo con la rigenerazione degli ex pascoli e con la bonifica del restante terreno pianeggiante dell'Alpe Bis destinato a produrre maggior quantitativo di foraggio necessario ai crescenti bisogni di alimentazione del bestiame durante il periodo di stabulazione invernale.

Il Consorzio, oltre alla innegabile fonte di guadagno derivante dalla collocazione dei soggetti selezionati — fortemente e continuamente richiesti — ha pure a disposizione grandi quantitativi di latte che, lavorato sul posto, fornisce burro e formaggio oltre a sottoprodotti per alimentazione di suini. Parte del latte viene anche destinato, a seconda delle esigenze stagionali o di mercato, per l'ingrasso di vitelli destinati all'alimentazione.

Tali prospettive, pur se importanti per la vita del Consorzio « Duno », assumono anche un aspetto economico-sociale che si inserisce perfettamente nel più vasto quadro dell'economia provinciale favorendo il rapido aumento e il ripopolamento del patrimonio zootecnico oggi carente e costantemente in regresso in tutte le nostre valli alpine.

Il bilancio di esercizio per il 1961 reca i seguenti importi:

ENTRATE: per vendita di burro L. 2.013.430; vitelli, manzi L. 1.923.330; maiali L. 247.700; varie L. 97.350; per un totale di lire 4.281.810. Entrate straordinarie, contributo Amministrazione Provinciale e anticipazioni ing. Sonzini L. 5.282.385.

USCITE: spese ordinarie per la gestione: imposte e tasse, manutenzione macchinari, assicurazioni A. C., corrente elettrica, mangimi stalla e spese bestiame, fieno e paglia e sementi lire 1.545.257; spese per il personale operaio e consulenza tecnica L. 2.691.770; per un totale di L. 4.237.027 quasi pari alle entrate ordinarie. Spese straordinarie: L. 5.326.168 rappresentate da rate trattore e saldo acquisto bestiame, interessi bancari e agrari, acquisto tori e manzette e altre spese per completamento attrezzatura.

La consistenza patrimoniale alla fine del 1961 recava:

Attività per L. 19.749.600; passività per L. 27.080.683; con un deficit di

L. 7.331.083 che, considerando la partenza a quota zero dell'attività consorziale non è affatto preoccupante. D'altro canto il valore reale acquisito da tutti i terreni bonificati e migliorati può considerarsi rivalutato notevolissimamente nell'interesse dei proprietari consorziati.

B) *Le gestioni montane.*

Altri esperimenti nel settore cooperativistico sono svolti da alcuni anni nella « Zona montana del Giona » (Consiglio di Valle Veddasca-Dumentina).

L'ambiente nel quale si stanno felicemente svolgendo dalla fine del 1956 gli esperimenti di conduzione comunitaria delle terre degli abitanti di Biegno e di Lozzo in Val Veddasca, di Dumenza e Monteviasco in Val Dumentina, è tra i più depressi economicamente anche perchè l'allacciamento stradale è avvenuto in ritardo ed ancora non è completo (il villaggio di Monteviasco è tuttora privo di strada).

L'oggetto principale delle Gestioni Montane proposte, dopo l'uomo, è la terra dei proprietari privati e la proprietà comunale gravata da uso civico entro i limiti di tale diritto. Nulla vieta tuttavia che le Gestioni Montane assumano e gestiscano anche fondi di terzi, non soci, e che vi aderiscano Comuni, altri Enti e Società.

Il Socio è proprietario, azionista e salariato contemporaneamente.

Le gestioni montane sono strutturate nello schema istituto consortile — istituto cooperativo, sotto la legale forma di una società cooperativa. Abbiamo adottato, per le gestioni sociali della zona montana del Giona, la società cooperativa anzichè la società semplice o la società in nome collettivo, per analogia con le varie cooperative agricole diffuse negli Stati Uniti d'America ed in tutto il mondo, e per fruire di tutti i privilegi fiscali ed assistenziali attuali e futuri propri dell'Istituto cooperativo e non estesi agli altri tipi di società contemplati dal Codice Civile. Differiscono tuttavia dalle cooperative agricole ordinarie le quali di rado gestiscono fondi di proprietà dei soci. In Italia fino al 1954 esistevano solo 14 cooperative su terra dei soci e nessuna nei « territori montani », contro 1493 cooperative agricole ordinarie che gestiscono la terra o i beni della cooperativa o di terzi.

Commentando tali iniziative, peraltro tuttora in fase sperimentale, il dott. Giovanni Videsott, Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Varese, scrive nella pubblicazione « La conduzione comunitaria delle terre » quanto segue:

« In teoria le Gestioni Montane possono considerarsi delle Società

consorzio ossia a sè di consorzio volontario che assume il carattere di impresa per coordinate di più imprenditore (società cooperativa la quale consorzia più imprenditori fondiari esercenti un'attività economica simile) come contemplato all'art. 2602 e seg. del Codice Civile. Altra analogia — con esclusione dell'obbligatorietà e quindi della complessa procedura voluta per un decreto presidenziale — si può avere nei confronti della legge, tuttora operante, 16-6-1932 n. 834, relativa alla costituzione anche obbligatoria ed al funzionamento dei Consorzi fra Produttori agricoli che esercitano uno stesso ramo di attività economica allo scopo di disciplinarne la produzione.

In linea pratica le gestioni montane hanno la natura simile ai Consorzi di miglioramento fondiario, ma sotto le sembianze di una vera e propria società cooperativa agricola, per provvedere ai servizi, per la gestione in comune e per il miglioramento della terra dei soci; sono una coalizione volontaria di singole imprese (ditte agrarie) le quali non cessano di agire ciascuna per proprio conto (pagamento imposte, facoltà di alienazione dei fondi conferiti ecc.) e nel contempo volontariamente, si sottomettono alla conduzione unita, sia parziale (1° periodo) che totale (terre degli emigrati, dei soci privi di mano d'opera e di coloro che hanno immediata fiducia nella cooperazione). Sono in ultima analisi delle gestioni sociali dei diritti fondiari privati, che permettono l'ascesa dei contadini piccoli proprietari, verso i benefici della grande impresa, con propri dirigenti, scelti attraverso una graduale selezione per doti professionali e morali.

In ogni caso le Gestioni Montane sono uno strumento di integrazione e di propulsione dell'economia locale, sia svolgendo attività extra-agricole (artigianato, turismo, ecc.) sia potenziando le specifiche attività delle singole ditte associate, mediante magazzini sociali, strade e teleferiche, macchine agricole, ecc., interessanti due o più fondi. Le gestioni rappresentano, sul posto, organismi specifici di periferico e capillare decentramento economico e di più facile collegamento e collaborazione delle piccole imprese familiari con gli organi provinciali e centrali.

Ove esistono i diritti di uso civico, le Gestioni Montane, le quali di norma abbracciano tutto il Comune censuario, rappresentano una autentica cooperazione fra utenti con la gestione unita associata e volontaria dei diritti di uso civico, il cui godimento individuale non autodisciplinato è un inconveniente degli usi civici e della relativa legge sul riordinamento e affrancazione (16-6-1927 n. 1166).

Collaborano al pubblico interesse di impedire l'esaurimento della fertilità e della stabilità del suolo. Permettono ai soci di farsi credito a vicenda. Tenendo a risolvere in comunione gli assillanti problemi della proprietà dispersa, frammentata e polverizzata, anticipando soluzioni che sono nei voti di tutti.

Sono — attraverso una coordinazione collettiva e volontaria — pienamente aderenti alla legge sulla bonifica integrale n. 215, all'art. 42 della Costituzione ed ai principi della riforma fondiaria che pongono coattivamente non indifferenti limitazioni al diritto di proprietà (proprietà funzione sociale).

Nella fiducia che gli esperimenti intrapresi nella Provincia di Varese possano dare i loro duraturi frutti ed essere quindi ripetuti, abbiamo sentito la necessità di introdurre il nuovo termine di Gestioni Montane per meglio individualizzarle e differenziarle dai tanti sinonimi che possono indurre ad errate interpretazioni. Il termine Gestione Montana è stato concepito per analogia nel concetto di « Ente Gestore » contenuto nella legge 19-4-1949 n. 264 che istituisce i cantieri-scuola. Infatti, in questo specifico settore, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, esaminato lo Statuto, ha tempestivamente affidato un primo cantiere scuola con Decreto n. 2560 in data 1-4-1958 alla Gestione Montana di Lozzo, riconoscendola in tal modo formalmente Ente gestore idoneo.

I cantieri-scuola affidati alle Gestioni Montane sono un valido fattore di ripresa dell'economia montana e di affermazione delle Gestioni stesse. I cantieri-scuola, così inseriti, esaltano lo spirito mutualistico che in montagna è ancora saldo e radicato, come è dimostrato dalle prestazioni gratuite di giornate lavorative per opere di utilità collettiva, prestazioni che coi cantieri vengono in parte retribuite.

Le gestioni montane nella loro veste di cooperative agricole (perchè composte per la prevalenza legale da agricoltori) sono cooperative miste a responsabilità limitata (lavoro, conduzione ecc.) ed hanno avuto il riconoscimento giuridico, con la iscrizione al Tribunale di Varese, al registro prefettizio delle Società cooperative e con la pubblicazione gratuita di un estratto dello statuto sul Foglio Annunzi Legali. In definitiva assumono volontariamente molte delle funzioni dei Consorzi di miglioramento fondiario ed anche dei Consorzi di prevenzione senza voto plurimo, ma anche senza seguire le complesse forme procedurali stabilite per la costituzione di Consorzi fondiari.

Il loro campo, che va da un minimo di settori di attività alla conduzione integrale dei fondi, è estremamente elastico, ampio e vario, così come è l'economia, già completamente autonoma, di una frazione

montana. Possono allargare il campo d'azione da quello fondiario agli interessi generici della comunità frazionale.

Le Gestioni Montane tendono, come accennato, alla ascesa del contadino verso la grande impresa però non con atti violenti o per forze esterne, bensì mediante un'ascesa selettiva ed armonica attraverso la esperienza amministrativa, lo spirito di organizzazione e di intraprendenza: attraverso dunque una scuola pratica di cooperazione e di formazione sociale. Certo che lo sviluppo formativo dei reggitori delle Gestioni Montane è tanto più rapido e bene indirizzato, quanto più capillare e diligente è l'assistenza tecnico-sociale da parte di elementi tecnici preparati che devono affiancarli.

Le Gestioni Montane possono assumere l'esecuzione, la manutenzione e l'esercizio delle opere di bonifica e quelle di miglioramento fondiario, non in concessione (poichè non sono consorzi legalmente costituiti), ma per accollo, nella loro qualità di imprese appaltatrici dei lavori (cooperative di lavoro). Possono costituirsi in comitato promotore agli altri istituti giuridici — preparandone gradualmente l'ambiente senza l'anticipo di fondi — quali i Consorzi di miglioramento fondiario, i Consorzi di prevenzione ed altri. Possono sostituirsi ai singoli privati associati per eseguire i loro lavori, per assisterli nel disbrigo dei loro interessi fondiari e servono di collegamento tra gli associati ed i vari uffici della valle e del capoluogo di provincia. Non menomano la facoltà dell'associato di vendere il proprio terreno o di destinarlo ad usi diversi da quello agricolo e forestale (esempio artigianato, turismo, industria, aree fabbricabili).

Di norma le gestioni montane non hanno un potere finanziario sufficiente per assumere una direzione tecnica, però per statuto aderiscono a tutti i principi che contemplano l'assistenza e l'aggiornamento propri delle aziende speciali consorziali, dei consorzi per la gestione tecnica e l'assistenza dei tecnici agricoli e forestali condotti, della cui opera tanto abbisogna la nostra agricoltura ».

Alla « Gestione Montana » hanno aderito entusiasticamente i montanari i quali hanno potuto affrontare, in qualche caso superando le difficoltà di intervento diretto dell'Amministrazione Comunale, grossi problemi.

Opere tipiche la costruzione diretta di acquedotti rurali, teleferiche, strade interpoderali, sistemazione di pascoli e rimboschimento, attuate anche mediante Cantieri di lavoro.

Sono state inoltre acquistate macchine agricole per uso comune.

Le gestioni montane hanno usufruito dell'assistenza tecnica fornita dall'Amministrazione Provinciale, dall'Ispettorato Forestale e dal Consorzio BIM. Hanno beneficiato oltre ai contributi dello Stato, di consistenti contributi dell'Amministrazione Provinciale. Migliore assistenza tecnica potranno avere con l'entrata in funzione dell'Azienda Speciale Consorziale.

CONCLUSIONE

L'attività delle Comunità Montane e dei Consigli di Valle, per quanto positivamente collaudata in provincia di Varese e in numerose altre zone, soprattutto dell'arco alpino, è ancora alla ricerca di precisi indirizzi e metodi di lavoro.

Nelle relazioni che ho avuto l'onore di presentare al Congresso nazionale dell'UNCEM del marzo 1961 e nei convegni dei Consigli di Valle e Comunità Montane del luglio 1959 e del settembre 1962 sono state indicate e ripetute le istanze e le proposte dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani e degli Amministratori degli Enti locali operanti nelle zone montane.

Richiamando le indicazioni e i voti dell'UNCEM esprimo l'augurio, all'inizio di questa IV legislatura, che la riforma delle leggi sugli enti locali — per accentuare il decentramento di funzioni alle province ai consorzi e ai comuni — e la sospirata istituzione delle regioni a statuto ordinario, nonchè la riforma organica e l'unificazione della legislatura sui territori montani, contribuiscano a dare maggiori prospettive all'opera degli organismi, vecchi e nuovi, operanti nelle zone montane.

Ma poichè la legge non può costruire, ma deve sancire le conquiste liberamente raggiunte, le modeste, sofferte esperienze della Provincia di Varese, che ho presentato, mi auguro siano convincente testimonianza che unendo allo studio e alla ricerca lo sforzo convinto e tenace di politici, pubblici amministratori, tecnici e delle stesse popolazioni interessate, è possibile raggiungere concreti risultati nell'opera a favore della rinascita dell'economia montana.

IL CONSIGLIO DI VALLE

dell'Avv. LUCA PUGLIA
Vice Presidente
del Consiglio di Valle
dell'Alcantara (Messina)

Il nuovo indirizzo della politica italiana ha dato luogo alla democratizzazione della vita amministrativa decentrando i poteri dei vari Ministeri ed Enti periferici ed è in virtù di questo nuovo modo di concepire le cose che si è arrivati dopo secoli al riconoscimento delle comunità vallive e montane attraverso un paio di articoli (art. 12-13 del D.P.R. 10-6-55 n. 987).

Il sorgere dei nuovi Enti è regolato in maniera affatto chiara, dato che è già tanto se si riesce a far capire la legge attraverso una articolazione chiara e precisa, figuriamoci attraverso due semplici articoli facenti parte di una legge ben complessa.

Perchè si possano costituire le comunità vallive o Consiglio di Valle occorre che le amministrazioni consorziande abbiano carattere, interessi, religione ed economia ad unico tipo o affini e lo stesso costume e che tendano a rafforzare questi vincoli e a migliorare le condizioni economiche, sociali e morali, della intera valle.

Sono degli Enti che non debbono considerarsi territoriali in tanto in quanto ab inizio non posseggono un territorio proprio nel vero senso giuridico, territorio sul quale possono avere giurisdizione diretta, ma lo sono in tanto in quanto la comunità valliva ha un proprio confine geografico e svolge la sua azione dentro l'ambito di detto confine rappresentato dal confine esterno degli Enti associati, siano essi Comuni che Province.

A suon di logica sono da considerarsi territoriali in tanto in quanto la loro giurisdizione viene ad essi come potere delegato dagli Enti associati i quali pur avendo riservato una certa quale azione per ciò che investe il loro potere tuttavia essendosi associati hanno rinunciato a parte dei loro poteri: esempio la facoltà dell'Ente di costruire strade nel Comune, di proporre un piano di sviluppo nell'area comunale che, approvata la delibera, diviene esecutivo e non possono sottrarsi pertanto all'obbligo di darne esecuzione venendo meno diversamente ai basilari principii della associatività.

Ecco perchè in sintesi le comunità vallive sono da considerarsi Enti a carattere misto: territoriale e non territoriale.

Ma la vera funzione di detti Enti, quali organi periferici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, è ben diversa e ha diverso e più sostanziale carattere.

I compiti affidati al Consiglio di Valle sono di diversa natura e trovano riscontro nel carattere della zona associata: si tratta in modo particolare di incentivare le iniziative, di crearle, di porle in essere

e di procedere per il tramite alla valorizzazione o rivalorizzazione della zona associata.

Le iniziative vanno dalla tecnica morale alla agricola turistica, dalla industriale alla commerciale.

Dappoichè è risaputo che gli Enti associati hanno generalmente la cattiva abitudine di fare e sfare senza tener conto dei vicini, la comunità sorge anche e soprattutto con l'obbligo di coordinare tutte le iniziative della valle dell'ambito territoriale ed extraterritoriale quando coincidano con le iniziative proprie e comunque abbiano rapporto di connessione.

Deve in effetti la comunità provvedere a tutelare e garantire le proprie necessità ed esigenze e coordinarle tra di loro e col mondo esterno col quale diviene un trait d'union.

Potrebbe sembrare un assurdo e non sempre si arriva a comprendere la grande importanza dei detti Enti: ma i loro compiti sono molto larghi e complessi per lo più di gran lunga più vasti di quelli delle amministrazioni provinciali le quali se ab inizio potevano avere gli stessi compiti, col tempo si sono esautorate fermandosi solo a svolgere compiti di natura diversa e che si appartengono più allo Stato che all'Ente Provincia.

Ciò premesso si rende necessario esaminare uno ad uno i compiti che secondo il nostro punto di vista si appartengono alla comunità e quelli che si appartengono ad Enti che nel complesso associato hanno interessi.

Tenendo fermo che la comunità deve provvedere allo sviluppo economico-agricolo, turistico, sociale, morale-tecnico delle proprie genti, si ha che la comunità intesa come Giunta esecutiva deve approntare un piano di sviluppo che abbracci i compiti anzidetti e che rispecchi le esigenze degli Enti associati.

La programmazione di un piano del genere non è semplice nè facile dovendosi tener presente una infinità di fattori; competenza, necessità, utilità, esigenze varie proprie e non proprie, mercati di acquisto e vendita, condizioni di tempo e luogo.

La comunità valliva ha la possibilità o facoltà sostitutiva nei riguardi dei costituendi Enti di bonifica montana o integrale, dei Consorzi B.I.M. e inoltre può acquistare terreni e creare un demanio forestale o associare i terreni di più Comuni per avere delle aziende agrosilvopastorali autonome.

Indubbiamente che tutti questi Enti hanno un loro programma e

piano; i Consorzi di bonifica montana o di bonifica integrale come Enti costituiti con carattere privatistico si interessano solo ai terreni dei propri soci ricadenti in un determinato comprensorio che può estendersi per l'intiera comunità o per parte di essa; i B.I.M. debbono dare una mano con i fondi che loro vengono dai canoni idroelettrici ad un piano di sviluppo economico-morale del mondo agricolo e generalmente coincidono come confine con le comunità vallive; le aziende autonome provvedono a creare le chiome mancanti ai monti intensificando anche la fauna che col tempo è venuta meno.

Ora tutte queste opere che vanno per essere eseguite, ove non vi fosse un Ente di propulsione e di coordinamento, creerebbero una serie di soprapposizioni e di inutili sovrastrutture e di conflitti di competenza e annullerebbero gli effetti che si vogliono raggiungere.

Una comunità a questi compiti ne aggiunge altri e di ben diversa natura e può creare i Consorzi o ad essi sostitursi; deve interessarsi di turismo montano, provvedendo a tutta la vosta gamma di iniziative necessarie: dalla propaganda fotografica a quella a mezzo della stampa, dalla viabilità alla ricettività ecc; deve provvedere, incentivare e fomentare le iniziative industriali studiando con un apposito piano le più adatte alla zona di influenza; la educazione, nel più vasto senso della parola, delle proprie genti e in ultimo curare con una buona organizzazione la realizzazione di centri di industrializzazzione agricola e di una vasta catena di centri di smercio dei prodotti della propria territorialità. Ma ciò cui deve tendere soprattutto è l'allargamento dell'orizzonte amministrativo, dato che non sempre le amministrazioni comunali associate vedono lontano, anzi, per lo più, prese da sciocco campanilismo, si perdono in un bicchiere d'acqua e non si curano del domani e della sostanza, ma mirano per meri scopi demagogici al mediocre oggi e all'apparenza ingannatrice nei confronti dell'elettorato.

Di tutti questi compiti delle comunità non vi è cenno estensivo nella legge; ma i semplici enunciati ne sono la riprova.

Noi abbiamo un chiaro esempio della volontà del legislatore nella emanazione della prima legge di riconoscimento delle comunità come Enti di decentramento dell'amministrazione dell'agricoltura e di incentivazione di tutto ciò che possa servire alla rivalutazione economica-sociale-morale, attraverso il decreto di costituzione della Comunità Consiglio di Valle delle valli dell'Alcantara.

L'art. 1 del detto Decreto, che è il primo ed unico emanato dalla Regione Siciliana, su conforme parere delle Commissioni Censuarie e

delle Commissioni Provinciali di Controllo di Catania e Messina dà la formulazione che segue:

« Fra i Comuni tutti compresi nel bacino imbrifero montano del fiume Alcantara, delimitato con decreto del Ministero dei Lavori Pubblici in data 14 dicembre 1954, è costituito con sede ordinaria in Francavilla di Sicilia, il Consorzio obbligatorio « Consiglio di Valle delle valli dell'Alcantara » con lo scopo di promuovere le iniziative dirette alla valorizzazione economica, tecnica, turistica e sociale di quel comprensorio ».

Logico chiarimento di quanto in premessa: « Ravvisata tutta la importanza del beneficio che sarebbe per derivare alla collettività degli anzidetti centri della costituzione del suindicato Consorzio, attraverso lo sfruttamento delle risorse, specialmente idriche del comprensorio, col conseguente potenziamento della produzione agricola e la multiforme ricostruzione economica della vasta zona, Decretasi... ecc. ».

Gli associati obbligatoriamente sono 23 nelle due Province.

Sia leggendo la premessa che l'art. 1 del decreto n. 75 del 29 gennaio 1959, si ha chiara la visione di quella che è la volontà del legislatore nei confronti delle comunità costituende. È chiaro che sono da considerarsi Enti di sviluppo, propulsione e incentivazione e inoltre Enti di coordinamento; che il campo della loro azione non è limitato, ma è vasto e abbraccia tutto ciò che comunque possa interessare la collettività.

Esaminando attentamente il Decreto R.S. si nota inoltre che il legislatore ha voluto fare combaciare i confini della comunità con quelli del B.I.M. Lo scopo è chiaro, evitare la costituzione gli altri Enti con fini pressochè identici o che sono di completamento e in effetti laddove nella premessa si dice « col conseguente potenziamento della produzione agricola » si riporta alla legge 27-12-53 n. 959 sui B.I.M. e sullo scopo che debbono raggiungere i detti Consorzi obbligatori.

Fra i compiti che maggiormente gravano, come novità vi è l'interesse della valorizzazione turistica e quella sociale.

Tralasciando tutti gli altri scopi fra i quali la valorizzazione tecnica e la economica, ci soffermiamo sul fattore morale e turistico.

È una novità che precorre i tempi ma offre la dimostrazione dello sviluppo che si vuol dare al civile e che indubbiamente sebbene trascurato nel sistema amministrativo liberale, non si può fare a meno, dati i tempi e le moderne esigenze, di porlo in essere oggi e riportarlo al punto dovuto.

Quasi tutte le zone di montagna, ove sia incrementata la loro cono-

scenza con una buona propaganda, sono dei centri di attrattiva turistica.

Il guaio si è che gli amministratori, i quali non conoscono che la soglia di casa loro, quella di chiesa e del Comune, ignorano del tutto le esigenze del mondo moderno asserragliato per un anno in un ufficio, un laboratorio, in una officina e che per un periodo di tempo infine si muove per vedere e conoscere costumi e cose che sono appartenute al mondo che fu e dal quale è tenuto lontano dalle esigenze di lavoro; questi amministratori, dicevamo, deturpano la paesistica, trasformano i costumi e credono che il turista possa essere attratto dal solo vino e da due festicciuole di paese.

La valorizzazione turistica porta in sè problemi complessi da risolvere e impone uno studio profondo in relazione al mondo esterno da attirare al mondo oggetto di valorizzazione.

Nasce che la valorizzazione turistica comporta la valorizzazione morale, culturale e civile del mondo interessato della comunità, sicchè si possa far vedere che per l'ospite vi è il massimo di riguardo e il migliore trattamento sia nella forma che nella sostanza.

Il civile modo di comportarsi è la migliore propaganda e serve molto ad attirare gli ospiti amanti di riposo e civiltà e li obbliga dopo un buon soggiorno a ritornare, memori di ciò che di buono loro si è offerto.

Inoltre la valutazione morale comporta l'obbligo di insegnare ai popoli consociati la necessità di istruirsi, di portarsi a livello delle altre genti più progredite e di essere pronti a tutte le esigenze del vivere umano in relazione allo sviluppo che si dà all'Ente stesso.

Nè vi può essere sviluppo economico e morale sociale se non vi è un grado di istruzione elevato e relativamente elevato che ponga le genti in condizione di poter fare da sè e di essere sempre al corrente della vita moderna.

Alla comunità spetta l'obbligo di provvedere a tutti questi bisogni ed è necessario di conseguenza che essa sia appoggiata validamente da una saggia legislazione che ne regoli la materia e la ponga in condizione di poter affrontare tutti i problemi da risolvere, e che le si frappongono di mezzo, in favore delle amministrazioni in genere e delle popolazioni consociate.

Per poter affrontare in modo soddisfacente i problemi occorre che le comunità siano sufficientemente autonome e dotate di mezzi economici onde poter avere gli uffici tecnici necessari ad approntare i piani di sviluppo graduati nel tempo.

Fino ad oggi le comunità costituite sono andate avanti alla men peggio con i contributi degli Enti comunali, associati, contributi che, sebbene obbligatori, non vengono quasi mai corrisposti data la situazione precaria di tutte le amministrazioni comunali.

Sono invero questi dei mezzi che non danno nemmeno la possibilità di mantenere un proprio ufficio e di pagare l'affitto di una sede.

Molto spesso si è provveduto a dare una sede da parte dell'amministrazione capoluogo, ma inadatta e non sufficiente alla necessità.

Ora anche a questo si deve pensare da parte dello Stato e delle Regioni a statuto autonomo e non lasciare le comunità in condizioni precarie e di vita stentata, potendosi in tal caso considerarle delle inutili sovrastrutture. Nè vale il dire che sono Enti autonomi, consacrati dalla legge, per lo svolgimento dei rapporti e per la propria vita.

È vero che vi sono le leggi per gli Enti che hanno carattere e interesse al mondo agricolo, ma sia chiaro che non sempre la lentezza della legge consente che si possa attingere in modo equo ai fondi ad hoc disposti. Si potrebbe è vero attingere di più ai Comuni e in luogo delle lire 15 per abitante, si potrebbe chiedere lire 100, ma come si fa quando i Comuni non possono pagare lire 15? Si era discusso di una partecipazione alla fondiaria, ma anche questa è rimasta in ferie. E allora? Ecco un problema che va affrontato da un buon congresso e dal gruppo di deputati che fanno capo all'U.N.C.E.M. e che hanno interessi in montagna.

È fuori discussione che gli Enti nuovi, Comunità e Consigli di Valle, come Enti di propulsione molto possono e debbono fare, ma è anche fuori discussione che nulla possono se non validamente aiutati finanziariamente e da una saggia legislazione che li ponga nelle volute e dovute condizioni di poter affrontare tutta la vasta gamma di problemi da risolvere e di iniziative da prendere e condurre in porto.

Noi auguriamo che la nuova legislatura nazionale e regionale possa dar luogo al varo delle leggi idonee e rispondenti alle esigenze.

ORMEA IN VAL TANARO

del Geom. ORAZIO SAPPA
Sindaco del Comune
di Ormea (Cuneo)

Ormea, vecchio borgo posto nella stretta valle dell'Alto Tanaro, già sede di Mandamento e di Pretura, è un Comune montano ed il suo vasto territorio, di quasi 130 Kmq., è formato dagli scoscesi ed erti pendii delle Alpi Liguri.

Tale territorio, tutto compreso fra i 650 ed i 2650 metri sul livello del mare, è costituito nella gran parte da roccie, incolti produttivi ed improduttivi, boschi, alti pascoli ed, in minor entità, da terreni coltivati a colture varie, idonee all'ambiente di montagna.

Ormea è sede di Ufficio postale e telegrafico; ha il servizio telefonico; è capolinea del tronco ferroviario Ormea-Ceva; è posto sulla statale 28 del Col di Nava. La sede notarile è vacante.

L'Ufficio del Registro e la Direzione Didattica si trovano a Garessio (Km. 12); la Pretura, l'Ufficio Imposte Dirette, il Catasto sono a Ceva (Km. 36); il Tribunale, la Procura, la Conservatoria delle Ipoteche hanno sede in Mondovì (Km. 60); tutti gli altri importanti Uffici Governativi, militari e civili, si trovano in Cuneo (Km. 90). La situazione derivante, tenute presenti le distanze indicate, costituisce un notevole disagio, con perdite di tempo e gravi spese, per gli interessati che a tali Uffici devono ricorrere. Anche questo particolare contribuisce ad accentuare l'isolamento materiale e morale in cui, da secoli, vive la popolazione della zona. I suoi abitanti, che nel 1891 erano 6322, sono ridotti ai 3712 risultanti al 31-3-1963 e, purtroppo, continuano a diminuire.

Come appare dalle cifre esposte il dilagante fenomeno dello spopolamento è accentuatissimo; vi erano nuclei di case — già abitati da parecchie famiglie — che sono ormai cancellati dalle carte e dalle mappe, non restando di essi neppure i miseri ruderi; altre piccole borgate restano solo a testimoniare, coi loro muri cadenti, l'esistenza sul luogo di una vita che fu sì sempre dura e difficile ma anche fervente ed operosa; su tutta l'ampia zona le sedici frazioni del Comune sono ridotte a seguire melanconicamente il lento dissanguamento ed il costante esodo dei proprii abitanti che si riducono, inesorabilmente, alle sole persone anziane ed inabili. Nel volgere di pochi anni la popolazione di Ormea si ridurrà al solo contingente che trae vita dal lavoro svolto nel locale Stabilimento della Cartiera di Ormea. L'altra parte sarà costretta, dalle implacabili esigenze della vita, a cercare altrove una sistemazione meno difficile e più redditizia.

Per bloccare e migliorare una tale penosa situazione, si pensa che il Governo potrebbe, d'urgenza e con adeguati mezzi, far costituire — ove

l'iniziativa privata non ha possibilità od intenzione di provvedervi — Consorzi fra i frazionisti in modo che — l'unione facendo la forza — i i componenti dei Consorzi stessi possano essere in grado di costruire moderne stalle per il bestiame; di sostituire il bestiame stesso, ora in loro possesso, con capi di razze selezionate e redditizie e adatte alla montagna; di procedere all'acquisto di macchine agricole e casearie in modo da sostituire ed alleggerire la pesante fatica manuale ed estendere, ove possibile, le coltivazioni agrarie; di trarre dalla lavorazione del latte prodotti più razionali e rispondenti alle presenti richieste di mercato; di avere, insomma, a disposizione una quantità maggiore e migliore di prodotti più facilmente assorbibili, data appunto la quantità e qualità, dalle Cooperative e dai Commercianti dei grossi Centri a prezzi più sicuri e remunerativi di quelli traibili dalle piccole partite messe a disposizione dai singoli nuclei familiari.

Occorre dare alla gente del monte la possibilità di sistemarsi, costruirsi ed anche ricostruirsi una casa più moderna, più accogliente, dotata degli indispensabili servizi, che costituisca un ambiente sereno, ove la famiglia possa riunirsi, in sostituzione delle vecchie, anguste e malsane abitazioni — quasi tuguri il più delle volte — ormai sorpassate e non più rispondenti alle esigenze, per quanto modeste possano essere, del vivere civile.

Per porre argine al deleterio esodo in atto, occorre portare la pensione ai Coltivatori Diretti al compimento del 55° e 60 ° anno di età per le donne e per gli uomini, come praticato nel settore industriale, con liquidazione di importi che costituiscano per gli interessati un valido e concreto aiuto al trascorrere di una serena e tranquilla vecchiaia.

Non sarebbe, inoltre, fuori luogo la concessione del già ventilato Assegno in tangibile riconoscimento dei meriti acquisiti verso la Patria che hanno servita nei loro anni migliori, ai superstiti combattenti della vittoriosa guerra 1915-18. Il tutto concorrerebbe ad aumentare sensibilmente il reddito medio annuo di questi forti alpigiani e servirebbe ad eliminare, almeno in parte, le troppo stridenti differenze che si riscontrano fra il tenore di vita condotto da un operaio, che lavora in media 8 ore al giorno, e quello di un contadino del monte, il quale si vede costretto, dalle esigenze della piccola azienda, specie in determinati periodi, a lavorare fino a 16 e più ore giornaliere in condizioni di vero disagio.

Si rende anche indispensabile migliorare per i coltivatori diretti

in generale e della montagna in particolare i Servizi Assistenziali (Mutue) al presente sostanzialmente inefficienti ed inadeguati.

È necessario costruire buone e comode strade, strade colleganti fra loro e col fondo valle le varie frazioni, tutte poste sugli alti pendii della montagna e disporre tempestivamente per le indispensabili ed urgenti riparazioni alla statale 28 del Col di Nava, resa impraticabile dal lungo e rigido inverno. Questo si deve eseguire per evitare che col prossimo giungere della stagione estiva, i componenti della colonia di Ormea si indirizzino verso centri più facilmente accessibili.

Per valorizzare tutta la zona si è ripetutamente suggerita, fin dal 1953, la realizzazione di una moderna camionabile Torino-Imperia, attraverso Mondovì (fino a Fossano il percorso potrebbe coincidere con quello della Autostrada Torino-Savona) Frabosa-Fontane-Ormea-Armo-Pieve di Teco, che abbrevierebbe sensibilmente l'attuale tragitto da Torino, ove confluirà il rilevante traffico dei trafori attuati (M. Bianco e Gran S. Bernardo) e di quelli ora in studio di realizzazione (Frejus e dalla Svizzera); alla Riviera dei Fiori (San Remo, Bordighera, etc.), tragitto che, requisito positivo non da sottovalutare, si svilupperebbe tutto in territorio nazionale. I vantaggi derivanti da questa arteria si ripercuoterebbero favorevolmente su tutta la regione e limiterebbero i pericoli di isolamento totale del vecchio Piemonte, in conseguenza della apertura della Autostrada del Sole.

È indispensabile potenziare l'Acquedotto di questo Capoluogo e sistemare e ammodernare, in molteplici casi anche ai fini igienici, quelli delle frazioni, eliminando — specie durante la lunga stagione invernale — le fastidiose soste alle pubbliche fontane nell'attesa del riempimento dei recipienti per l'acqua occorrente per la famiglia e per il bestiame.

Per quanto può formare oggetto di derivazione di acque, di sorgenti e di fiume, dovrebbe disporsi perchè ai Comuni delle Alte Valli, ove le acque scaturiscono e danno origine ai loro corsi, venga corrisposto un equo concreto indennizzo, garantendo — in ogni caso ed in modo continuo e permanente — un minimo di portata sufficiente per le presenti e future necessità.

Si rende urgente un rinnovamento totale delle alpi pastorizie. Il Comune di Ormea dispone di tre alpi — un tempo, unitamente agli introiti da alienazione materiale legnoso dei boschi — fonte principale delle entrate comunali — che sono in pessimo stato di manutenzione tale da pregiudicarne il reddito. Il fitto bloccato comporta al Comune

un assai sentito danno economico, ma però gli assicura — dato il basso contenuto — il carico dell'alpe e l'incasso del corrispettivo. In regime di libera trattazione delle alpi, al loro stato attuale di degradamento, ben difficilmente potrebbero essere assegnate. Occorre una loro radicale trasformazione con la costruzione di nuovi ricoveri, fontane e abbeveratoi, ora mancanti, per il personale addetto alle alpi e per il bestiame monticato; con la dotazione di nuovi locali per la lavorazione e conservazione dei latticini e loro derivati in sostituzione delle antiigieniche « celle »; con una sistematica opera di decespugliamento e depietramento in modo da ampliare e migliorare le zone pascolive. Le spese relative non possono essere sostenute dal Comune, che ha già tutte le disponibilità impegnate e vincolate a garanzia di mutui contratti per opere stradali ordinarie e per lavori eseguiti col contributo statale nell'ambito del Comprensorio di Bonifica Montana.

Per i problemi attinenti al Settore Scolastico — ora che l'obbligo di frequenza è stato elevato al 14° anno di età — in considerazione che la maggior parte delle famiglie che ancora restano ancorate sulla montagna non ha disponibilità di mezzi — si rende inevitabile l'avvicinamento della sede scolastica ai centri montani in modo che tale frequenza possa consentire la permanenza degli alunni in famiglia.

L'apporto del servizio di raccolta e trasporto con automezzi degli obbligati, dalla casa alla scuola, almeno in montagna, è del tutto nullo ed inattuabile per la mancanza di strade adatte, per il cattivo stato di manutenzione di quelle esistenti e per la sparpagliata ubicazione delle frazioni sui due versanti della montagna e collegate fra loro da semplici pressochè impraticabili sentieri.

In quasi tutte le frazioni, ove ancora la scuola non è stata soppressa per essere venuto a mancare il numero legale degli alunni, mancano idonei locali scolastici. Nella maggior parte dei casi si provvede sistemando le scuole in locali di fortuna, spesso privi dei necessari requisiti igienici, con pregiudizio per la salute degli scolari e degli insegnanti.

Il Governo per alleviare lo spinoso problema della disoccupazione ha creato i Cantieri di Lavoro. Questa istituzione se può considerarsi un provvidenziale aiuto per i Comuni della pianura, ed — in parte — anche della collina, ove generalmente le opere si riducono a semplici lavori di scavo in terra, senza troppe difficoltà naturali, tale non può ritenersi per i Comuni Montani. Sulla Montagna i lavori comportano scassi profondi in pietra, costruzione di muri di sostegno delle scar-

pate sopra e sotto strada e di numerose opere d'arte (ponticelli, tombini, ecc.). Si rende, di conseguenza, indispensabile l'uso di perforatrici, di mine, di cemento, etc. e l'assunzione di mano d'opera specializzata (minatori, muratori, etc.) con aggravi non indifferenti per i già esigui bilanci comunali, a carico dei quali sono poste le spese sopraindicate. È quindi consigliabile che lo Stato si accolli per intero, o quasi, l'onere dei lavori preventivati ed assuma la gestione diretta dei Cantieri.

Altro fattore cruciale per molte famiglie è quello riguardante la questione catastale. Si renderebbe necessario l'aggiornamento d'ufficio delle singole partite. Allo stato attuale vi sono partite che, per porle in regola nei confronti dei proprietari, abbisognano di vari e numerosi passaggi di intestazione per avvenute successioni, divisioni, compravendite che richiedono l'intervento del Tecnico per la stesura degli indispensabili tipi di frazionamento, con un accumulo di spese tali non sostenibili dagli interessati.

Sarebbe anche auspicabile un possibile alleggerimento fiscale in considerazione delle effettive difficoltà locali in ogni settore, ed in particolare in quanto alla situazione creatasi coll'applicazione delle norme relative al Nuovo Catasto Edilizio Urbano, applicazione che ha suscitato un sentito malcontento ed ha dato luogo ad evidenti controproducenti contrasti ed a particolari situazioni di disagio.

Una buona fonte di reddito potrebbe essere data dal Turismo qualora si potessero dotare il Capoluogo e le Frazioni di una moderna adeguata attrezzatura alberghiera e ricettiva. Si rende, in merito, indispensabile fornire, almeno il Centro, di campi sportivi, di locali di ritrovo e di svago ove la colonia villeggiante ed i giovani, in modo particolare, possano incontrarsi, riunirsi, conoscersi ed ambientarsi fra loro e colla popolazione del posto.

Anche in questo campo vibra stonata la mesta nota della mancanza dei mezzi occorrenti, che non è possibile reperire. Ormea, per iniziativa di un gruppo di volonterosi, ha da alcuni anni in programma la costruzione di una indispensabile seggiovia. La società all'uopo costituitasi dovrà se non giungeranno tempestivamente nuovi apporti finanziari, sciogliersi in un nulla di fatto ed i soci ci rimetteranno in gran parte interessi e capitali.

Infine il Governo, per sollevare la cronica depressione economica del Sud, ha disposto e favorisce, con massicci interventi di mezzi e con agevolazioni fiscali, il sorgere di moderni Complessi Industriali, intervenendo inoltre con la larga disponibilità della Cassa del Mezzogiorno.

Per il Nord, ove si hanno zone depresse con condizioni di vita peggiori che nel sud, non fosse che in dipendenza della lunga rigida stagione invernale, il tutto è lasciato alle poche possibilità della iniziativa privata ed alla ben nota caparbietà tenace ed alla laboriosità dei suoi abitanti, usi da sempre a fronteggiare ogni situazione, anche la più avversa, pur di non soggiacere e piegarsi alle naturali difficoltà della vita.

Provvedendo per le zone depresse del Nord con larghezza di mezzi come per il Sud si potrebbe forse attenuare e rallentare, se non risolvere, il deprecato penoso fenomeno dello spopolamento della montagna.

LA DISCUSSIONE

NELLA SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1963

On. EMANUELA SAVIO.

Io dò inizio ad una serie di interventi che sicuramente saranno interessanti ed illustreranno, anzi chiariranno, alcuni punti veramente notevoli delle relazioni che abbiamo ascoltato.

Non ho la pretesa di fare qui il punto della situazione scolastica in montagna e sui problemi scolastici ed educativi che sono stati accennati dai relatori, ma che a mio avviso costituiscono, devono costituire, una premessa per i futuri statuti di programmazione e di decentramento regionale e di applicazione in sede regionale di piani più vasti per lo sviluppo della montagna.

Credo che il problema scolastico sia importante proprio perchè quei nove milioni di abitanti della montagna che sono stati qui ricordati, sono costituiti da nove milioni di cittadini sempre meno giovani perchè l'esodo dai paesi della montagna di forze valide, di forze giovanili, è una realtà che coloro che dovranno preparare gli strumenti legislativi futuri ed i piani di sviluppo, questi nostri futuri redattori di piani nuovi, non possono dimenticare. È un esodo preoccupante di famiglie giovani che evidentemente non trovano nè la casa, nè il lavoro, nè la scuola, anche se leggi singole si sono occupate di dare un'edilizia scolastica moderna e funzionale ad alcuni paesi montani.

Il problema è stato sempre trattato, a mio avviso, in modo frammentario e settoriale, senza una visione d'insieme. Nel lontano 1957 ho redatto una legge, modestissima, ma è l'unica legge scolastica per la montagna diventata legge dello Stato. Questa legge non ha potuto assolutamente affrontare in toto il problema scolastico della montagna, ma ha tenuto conto semplicemente di una realtà: che nei paesi più depressi e più sperduti, nelle frazioni oltre i 600 metri (ma questo non è un problema soltanto di delimitazione di altitudine) ci sono in maggioranza scuole elementari pluriclassi in cui ci sono degli insegnati i quali svolgevano e svolgono l'azione didattica, l'azione educativa, in condizioni difficilissime, senza avere qualche volta la possibilità di dedicarsi con passione e con il tempo necessario alla guida non solo didattica dei propri alunni, ma anche alla guida delle famiglie degli alunni del paese, della comunità. La mia legge non ha potuto venire incòntro che agli insegnanti dando loro dei benefici di carriera a seconda della residenza, chiedendo la permanenza di questi insegnanti e chiedendo anche ai comuni di venire loro incontro offrendo loro alloggio e sistemazione.

Come ha detto il Presidente molto bene, questa legge è stata male

applicata; abbiamo sentito dei sindaci lamentarsi perchè non sapevano come affrontare la spesa dell'alloggio per gli insegnanti; ci sono stati anche dei ricorsi al Consiglio di Stato ed abbiamo anche avuto delle pendenze che sono state risolte caso per caso.

Ora la legge del marzo 1957 non può essere presa come legge-base della scuola della montagna. Questa programmazione economica, questo studio nuovo dell'azione che i Consigli di Valle dovranno svolgere non soltanto più da un punto di vista teorico o sentimentale, ma giuridico, dovrà tener conto del problema scolastico. Sarebbe inutile preoccuparci di investimenti finanziari, del settore economico, se non preparassimo le condizioni necessarie perchè i protagonisti della montagna, che sono i giovani, speriamo ancora nei giovani, possano svolgere una loro azione. Io credo che dovremmo innanzi tutto fare pressione — e penso che la possano fare i Consigli di Valle — perchè il completamento dell'obbligo scolastico fino al 14° anno di età non sia un privilegio soltanto della pianura. Questo perchè la Costituzione è una norma per tutti i cittadini della Repubblica e tutti devono partire da uguali punti di partenza.

Noi ci accorgiamo già, nella predisposizione dei piani per il trasporto degli alunni della scuola elementare — e questo avverrà ancora di più per gli alunni dagli 11 ai 14 anni — che questo trasporto è reso difficoltoso al centro scolastico proprio per la distribuzione, a mio avviso non giusta, dei fondi del piano della scuola per il trasporto degli alunni. Sappiamo che la Provincia interviene, e molto, per questi trasporti, ma anche il Provveditorato agli Studi dovrà predisporre un piano annuale che tenga conto di questa esigenza. Non solo perciò per i bambini della pianura, delle zone felici, tranquille e ben collegate, ma anche per i bambini della montagna. E non credo debba valere il principio che in montagna la popolazione scolastica diminuisce. Questo criterio, che io ho sentito portare avanti, è un criterio che non possiamo assolutamente accettare. Se la popolazione scolastica diminuisce è perchè non ci sono le condizioni idonee per far sì che la giovane famiglia che ha forze in età valida, rimanga sul posto. E non è solo perchè non c'è il lavoro, ma anche perchè i genitori sanno che i loro bambini non possono compiere gli studi come li compiono i bambini delle altre zone. Siccome i genitori hanno capito che la scuola è una grande leva, è la prima leva di funzione professionale e morale dei loro ragazzi, cercano, insieme al lavoro, quei paesi dove ci siano delle condizioni diverse, più facili, più accessibili.

Occorre perciò una distribuzione più idonea per il trasporto degli

alunni, non solo delle scuole elementari, ma anche della scuola media e poi una più idonea assistenza scolastica.

Io l'ho già detto più volte e chiedo aiuto ai colleghi perchè insistano validamente su questo punto: c'è un nuovo piano di assistenza attraverso i patronati scolastici. Questo piano provinciale che viene attuato dai consorzi, dai patronati scolastici, è una funzione nuova che forse molti non hanno avvertito perchè è venuta dopo la legge sui patronati scolastici di alcuni anni fa. Questa assistenza scolastica, che vuole poi dire colonie, sistemazione di ragazzi, assistenza cartolibraria, è tutto un tipo di assistenza che il patronato scolastico dovrà assumersi in futuro, e questi patronati devono essere messi in condizioni di usufruire di fondi maggiori.

Lo diceva il collega Sibille, lo diranno molti altri da questo microfono, il problema è un problema di finanziamento e anche un problema del modo come questi finanziamenti devono essere distribuiti ed impegnati. È inutile che si predispongano dei piani astratti sulla carta ignorando che ci sono delle condizioni diverse; e non conta il problema del numero, perchè noi ci troviamo sempre di fronte al problema del numero. Certo che la scuoletta che ha 15 bambini è diversa dalla scuola che ne ha 30, la scuola del grande centro, ma è evidente che quei 15 bambini appartengono alla scuola di un paese particolarmente depresso, perchè tante volte devono affrontare un non lieve disagio di viaggio per arrivare alla scuola e perchè la famiglia non è particolarmente idonea a svolgere bene un'azione educativa. Di modo che bisogna andare alla radice e bisogna che questa assistenza scolastica sia svolta in modo più adeguato.

Io non voglio affrontare il grossissimo problema della scuola, ma mi permetto di dire che è arrivato il tempo, mentre si preparano indirizzi nuovi per le comunità montane, di ricordare che senza un'adeguata scuola professionale nella montagna — non una scuola professionale fatta al piano, ma fatta in loco — noi non potremo risolvere assolutamente il problema economico della montagna.

Io credo che qui tutti siano d'accordo che l'agricoltura deve avere degli aiuti, ma che bisognerà insistere in altre direzioni, nella direzione del turismo, nella direzione di investimenti, di ricerca di fondi; ma chi saranno i lavoratori della montagna se non i giovani di domani? Dovremo cercare di organizzare meglio, non così sporadicamente, tanto per riuscire a fare qualcosa in un paese, ma organizzare meglio la scuola professionale montana a seconda delle esigenze, delle situazioni

sociali, di quello che è l'ambiente sociale di una valle, di un comprensorio, di una comunità.

La commissione per l'istruzione professionale da molti mesi ha finito i suoi lavori e siamo ancora in attesa degli atti finali, delle soluzioni finali. Ci auguriamo che non si guardi tanto a chi dovrà compiere questa azione, che è poi un'azione svolta verso i giovani dai 14 ai 18 anni, perchè il vuoto scolastico nel settore professionale è un vuoto tra i 14 e i 18 anni. Evidentemente questo vuoto andrà colmato per tutti i giovani italiani, ma soprattutto per i giovani della montagna, perchè il momento delle scelte avviene sui 13-14 anni. E se non c'è uno sbocco, una possibilità di continuare un iter scolastico nell'ambiente in cui si vive, è certo che le forze giovani lasciano libero il campo agli adulti, ai vecchi, ricchi di esperienza ma certamente non idonei a portare a lungo termine un processo di sviluppo.

Perciò, non è tanto un problema se lo deve fare il Ministero del Lavoro o se lo deve fare il Ministero della Pubblica Istruzione, ma mi pare che sia veramente giunto il momento — e io chiedo che anche i Consigli di Valle facciano pressione presso il governo e presso i Ministeri competenti — di uscire finalmente con un piano organico per l'istruzione professionale dei giovani per colmare un vuoto che è pauroso soprattutto in quelle zone dove gli strumenti scolastici devono essere portati avanti con estrema delicatezza ma con estrema decisione se non si vuole andare incontro al frammentarismo, al provvisorio o a dei tentativi che non portano ad un risultato concreto.

Quindi, guardando i nove milioni di cittadini, se ancora sono tali, che attendono dalle comunità montane piani organici ed armonici, io mi permetto di chiedere che questo settore dell'istruzione sia tenuto presente e sia anche oggetto di studi.

Sen. Avv. GIUSEPPE MARIA SIBILLE

Presidente Comunità Montana Alta Valle di Susa (Torino).

Io vorrei tentare di portare un attimo di distensione. Avete sentito tre relazioni serie, ponderose, e quindi come in tutti i buoni spettacoli ci vuole la rottura. Al tempo del primo cinema c'era la comica finale e via via, prendetemi come volete, io tenterò con voi questa meditazione ad un solo scopo, quello di vedere se cominciando cuore a cuore è possibile ottenere la trasformazione dell'animo resistente dei nostri uomini. Va bene che la Resistenza per vivere è salita là sui monti, ma indiscutibilmente i montanari, se sono rimasti, sono ancora più resistenti e si oppongono a tante azioni che potremmo già fare come Consigli di Valle.

Io mi rendo conto della vostra fatica, io sono qui come Presidente di un Consiglio di Valle, partito da un antico comitato della difesa degli interessi della valle nel momento nel quale, subito dopo la liberazione, la Francia voleva prendere i 12 comuni dell'alta valle e riportarli ante 1713, trattato di Utrecht, 250 anni proprio adesso. E allora comincio a pensare alla barca dei nostri Consigli di Valle e vedo per un momento la relazione di Lucifredi sulla genesi come uno scafo che si presenta per camminare, la relazione di Pezza, dal Consiglio alla Comunità, un timone di direzione con un certo indirizzo, la programmazione dell'amico Oberto come le vele di questa nostra marcia, ma cari miei, qui, a soffiarci dentro dobbiamo essere noi, non c'è niente da fare.

Ed allora lasciamo la barca e veniamo a terra poichè le montagne per adesso non hanno ancora il mare, anche se al congresso europeo, chiuso ieri, il rappresentante di Nizza altamente ha protestato perchè qualcuno aveva messo i confini alle Alpi, al Colle di Tenda anzichè al Colle di Cadibona, escludendo quindi la zona dell'amico Lucifredi e la sua delle Alpi Marittime. Quindi vedete che il mare vuole venire anche lui un po' allà montagna.

Stamane, attraverso una serie di relazioni, abbiamo sentito da Giraudo che si parlava di due padri, uno putativo e l'altro reale: quale è putativo e quale è reale? Mah! Oggi Lucifredi ci parla di un treno e di una integrità ci ha parlato Oberto nella sua relazione. Ed allora con un treno, due padri e un'integrità noi avremmo dato i Consigli di Valle al popolo italiano delle Alpi. Per fortuna che c'è quell'art. 13,

che con quel numero fatidico ci salva, altrimenti non so dove andremmo a finire!

Finita un po' la parte scherzosa, io chiederei subito una cosa all'amico Oberto: di inviare le tre relazioni ai nostri amici signori Sindaci che in quasi tutti i Consigli di Valle costituiscono la Giunta, dandone loro qualche copia in più perchè le possano distribuire ai consiglieri membri dei Consigli di Valle; però non mandare una carta che debba andarsene senza saperne il destino, mandarla pregando Sindaci e membri del Consiglio di Valle, consiglieri comunali ed altri ancora, di voler fare delle osservazioni su queste relazioni. Ed allora queste osservazioni potranno essere concentrate nei vari Consigli e poi mandate alla Provincia: si potrà così fare uno studio comparativo e si vedrà quali consigli possano ricavarsi e quali migliori condizioni di marcia si potranno avere per le nostre comunità.

Indiscutibilmente è necessaria una omogeneità economico-sociale e funzionale delle nostre comunità, quindi ad un certo punto dobbiamo avere il senso dell'armonia del creato. Io sono convinto che gli uomini, attraverso la potenza del loro ingegno, ad un certo momento perdono il controllo dell'armonia del creato e credono di poter fare tutto loro. Ci vogliono dei limiti. Quando gli uomini sanno trarre dalle leggi del creato le leggi naturali e utili al loro progresso, senza rompere l'armonia, fanno cosa profittevole a tutta l'umanità, diversamente fanno dei tentativi; tanti errori possono essere corretti: noi vediamo ad esempio già anche nel corso di questi anni passare dal taglio a raso delle foreste nuovamente al vecchio taglio delle piante mature; segno che si è fatta un'esperienza che non ha risposto, ma un'esperienza che nella sua realtà rompeva già l'armonia del creato, cioè recideva piante che nell'armonia del turno nascere-crescere-morire non dovevano ancora morire. Ed ecco quindi la rottura.

Usiamo tanti prodotti chimici: io credo che se l'umanità riuscisse ad eliminare, se non i chimici, i prodotti chimici, avrebbe la pace garantita nei secoli. Io non guardo se ci sono presenti dei chimici, io dico quelle che secondo me sono le verità; soppressi i chimici non avremmo la bomba atomica e avremmo già un grande passo verso la pace; indiscutibilmente soppressi i chimici, forse avremmo ancora la peronospera un po' più forte, ma chi ci dice che nel ciclo naturale la peronospera creata dalla volontà del Creatore del mondo non fosse necessaria e che sopprimendola non abbiamo fatto nascere altri guai? Non lo sappiamo ancora. Certo che con il nostro cibo lavorato vege-

talmente con la chimica in aiuto o in distruzione, noi vediamo comparire certe malattie nuove che prima non c'erano. Vengono di lì? Non lo sappiamo, ma è indiscusso che ci accorgiamo già che con la soppressione di certi animaletti che sembrano distruttivi ne nascono degli altri che distruggono il creato.

E' in questo senso che io vorrei difendere l'armonia della vita delle nostre Alpi che per noi italiani, ancor più che per gli altri, sono l'arco della futura Europa, l'architrave; perciò vediamo di non rompere l'armonia del Creatore e di creare l'armonia in casa nostra.

È una cosa difficle, sono perfettamente d'accordo. Quando si dice: vediamo un po' di mettere assieme i nostri prati; eh! la mia erba è più buona di quella lì, il mio fieno, che fieno! il mio latte, che latte! il mio vino, ma che vino! E allora ognuno rimane a casa sua, fa il risanamento, se lo fa non lo fa armonicamente e quindi ciò che ha fatto oggi è distrutto domani.

Vediamo un esempio di armonia? In Francia (sembra una contraddizione oggi fare un esempio di armonia in Francia!) se vado nel Queyras vedo otto comuni armonicamente organizzati per l'agricoltura, zootecnia, artigianato, turismo. Democraticamente organizzati, non con imposizioni. Sono stati prima portati a visitare tutto il cerchio alpino per la scelta delle stalle, dei metodi e dei meccanismi. Per esempio hanno scelto le stalle austriache, a me non piacciono, ma a loro sono piaciute e si sono fatti le stalle austriache. Hanno risanato tutto il loro bestiame in questi otto comuni e nessuna bestia che non sia sana può entrare. I turisti quindi vanno e sanno che bevono latte di bestia sana. Ecco come serve anche al turismo tutto questo. È una cosa difficile, rendiamoci conto che abbiamo tante idee, sarebbero quella legna di cui parlava l'amico Oberto, ma poi l'amico Oberto vuole un fiammifero; qui ci vorrebbe un fiammifero almeno come quelli che si vedono in alta montagna quando c'è la tormenta e il fumatore non vuole rinunciare a fumare, con una capsula che resista perchè altrimenti non appicchiamo il fuoco.

Il fiammifero, sono i mezzi; devono venire, ma quanto sarebbe bello che innanzi tutto sapessimo farli venire noi, dalle nostre piccole riserve. Quella sarebbe la forza, la volontà. Io credo nelle fedi che pagano, perchè qualora giungessero i denari dal centro che non sappiamo quali fatiche e quali sudori hanno, correremmo il rischio di spenderli altrettanto male di come li spende il centro che li riceve senza conoscere le fatiche nostre per mandarglieli giù.

Devono venire quelli, ma come complemento: dobbiamo avere il coraggio di trovare quelle dieci lire, quelle cento lire, quelle 150 lire per ogni cittadino da dare alla comunità, sentire che è strumento nostro, che è opera nostra, altrimenti saremmo nuovamente degli organismi trasmettitori di ordini che, speriamo presto, anzichè arrivare da Roma arriveranno da Torino per noi, da Milano per i milanesi, da Genova per i liguri, ma saranno ancora sempre degli ordini più vicini, più consci della realtà, ma sempre non nati dal senso del sacrificio. È una umanità, la nostra, che tende a sfuggire il sacrificio: è uno dei motivi per i quali si scende dalle Alpi al piano sfuggendo certi sacrifici, ma è un po' la stessa operazione delle bagne anticrittogamiche: si crede di venire qui in città a fare minori sacrifici e se ne fanno dei più grossi, enormi, tremendi, di salute. Quanto è bello salire nelle nostre valli d'inverno e vedere qualche vecchietto di 90 anni in mezzo alla neve, dove noi stiamo tentando di camminare perchè non abbiamo l'allenamento, che se ne va con la sua bracciata di legna e che è in movimento. Alcune settimane fa ne ho fotografato uno a Thures, era uno spettacolo vederlo; se fosse stato a Torino sarebbe già morto abbondantemente. Vedo che l'On. Castagno ride. Vedete, Castagno è un uomo feroce a Torino, quando è in montagna è l'uomo della pace, della tranquillità; si possono fare conversazioni distese con l'amico Castagno in mezzo alle montagne!

Ma torniamo sul tema: ci vuole l'articolazione, saperla fare; quindi saper vincere gli egoismi di certe zone. C'è l'urto fra i comuni, c'è un comune che vuole la supremazia sull'altro senza rendersi conto che anche lì c'è un'armonia organizzativa che crea il suo centro, cioè l'ha creato nei secoli. Non si può spostare, o se si sposta lo si fa con una logica, e non si può rimpiangere. In fondo io soffro quando vedo i miei piemontesi continuamente guardar Milano come qualcuno che gli abbia preso qualche cosa. No, non ha preso niente. Una volta l'asse del regno sardo era Cagliari-Sassari-Genova-Torino. Abbiamo fatto l'Italia, l'abbiamo voluta noi; ma non potevamo mica fare una gobba, dovevamo fare un'Italia diritta, con il suo asse ben preciso, con il suo asse di trasmissione e di contatti economici, ed è nato l'asse Roma-Firenze-Milano. Questa è la posizione. Noi abbiamo la nostra posizione e il nostro braccio, sia sinistro sia destro, deve posarsi fortemente con la Liguria occidentale e soprattutto con il Piemonte, deve posarsi solido per operare, per tutto l'insieme e per avere il vanto di operare anche alla costruzione della futura Europa.

Ma se noi ci mettiamo tanto tempo a fare le nostre regioni, e le nostre comunità di valle, rischiamo di non averle ancora fatte e quindi di non averle fatte maturare che già ci saranno le future regioni d'Europa. Voi mi direte che è paradossale, fuori dei limiti, che con de Gaulle che non vuole andare d'accordo con Mac Millan non è possibile. Ma vedete, ad un certo momento la storia cammina, senza aspettare che gli uomini si decidano, se ne va per conto suo, e allora se l'Europa non viene unita in modo sorridente, può venire unita con delle grinte, sul tipo di quelle che si vedono, qui, per colpa delle luci della ribalta!

Nascerà, dunque una futura regione europea. Io sono relatore della commissione delle regioni di frontiera per il Consiglio di Europa e, vedendo le varie frontiere, io vedo una regione che va dal Ticino al Rodano, dal mare al lago di Ginevra, sola, con gli stessi caratteri peculiari, abbiamo persino la stessa radice linguistica; quindi noi abbiamo bisogno di muoverci per essere pronti alle future regioni, per poterci inserire. Pensate, tutti i Consigli di Valle di confine, del Varesotto, della Svizzera (ormai anche la Svizzera ha superato la sua neutralità ed è entrata già nel Consiglio d'Europa) hanno dei fini superiori a quelli che si immaginano; devono creare la grande cucitura dell'Europa, la solida cucitura degli uomini che si intendono. Ma per far questo bisogna incominciare a intenderci fra di noi. Oggi i 26 comuni, i 30 comuni, io li snoderei più che si può perchè è già difficile camminare con 12 (no, signorina Longo, mio membro esecutivo della Valle come Sindaco di Chiomonte?) Non si cammina; e lei dirà: « guardalo là il mio Presidente, predica bene ma razzola male ». ed ha ragione, io non-le dò torto; è anche forse perchè manca quel fiammifero, non lo so. Ma non che sia tanto forte il denaro da maneggiare, perchè è il denaro che uccide l'umanità. Quando c'è troppo denaro tutto crolla e tutto si distrugge; gli uomini si fanno prendere e dominare dal denaro. Una delle grandi difficoltà è l'individualismo, è il tenere tutto per sè; ogni comune vede solo sè stesso, non vede il quadro più ampio, ogni individuo del comune vede il denaro di subito e perde il denaro di domani.

Abbiamo un esempio, la Val Camonica, una comunità di 58 comuni; ha già oltre un miliardo di fondi, perchè non ha mangiato l'erba appena tagliata dei bacini imbriferi montani, ma l'ha raccolta e si muove, si muove veramente. Ma adesso possiamo ridere: (anche se non voglio scherzare su un collega al quale voglio tanto bene) il sen. Cenni, che ha ottenuto tutto questo, come conclusione non è più stato eletto al

Parlamento! Vede, signorina Longo, che cosa accade nella vita, che comprensione per aver fatto qualche cosa! Questo è l'esito ad un certo momento, brutto esito, spiacevole esito; anche se lui sta meglio a fare il notaio che non la vita deprimente del Parlamento.

E allora, vogliamo star meglio o star peggio? È questa la domanda che dobbiamo farci tutti insieme; indiscutibilmente, nel pensiero vogliamo tutti star meglio, nella realtà operiamo tutti per star peggio. È questo il tema per me essenziale: riuscire a coordinare il desiderio con la realizzazione, con la volontà. L'abbiamo constatato: 285 zone classificate, 66 comunità. È un po' poco, troppo poco: 28 in Piemonte e poi via via. Se, come piemontesi, noi possiamo essere contenti di essere primi in classifica, però abbiamo il piacere di non vedere immediatamente l'opera decisa di questa unità.

E lo dobbiamo fare perchè, per ottenere tutto quanto ci è stato detto nelle relazioni, è anche necessario che si possa ragionare a suon di numeri, visto che tante volte solo il numero che si ribella ha ciò che gli viene, e il piccolo numero che non si ribella non l'ha. Accade anche nelle famiglie: di solito è il figlio che tira calci, scapestrato, che finisce sempre per avere più di quell'altro buono che va a scuola, studia, dà gli esami. È così. Rendiamoci conto che riproduciamo nella società la vita della famiglia; ma noi la vogliamo correggere, vogliamo correggere l'una e l'altra ed abbiamo le possibilità di operare, proprio nel mondo nostro della montagna, forse molto meglio che non in altre zone.

È richiesto a coloro che si sono presi il peso delle comunità un enorme sacrificio, ma è richiesto anche un senso di collaborazione da parte di tutti gli altri. È questo che vorremmo creare. Direi quasi — e lo pensavo l'altro giorno durante la relazione del prof. Guichonnet dell'Università di Ginevra al Congresso indetto dalla Camera di Commercio — che noi dovremmo predisporre uno stato psicologico del perchè troviamo nelle montagne certe resistenze. Molto facilmente gli psicologi potrebbero aiutarci più dei chimici in questa soluzione: a correggere la nostra peronospera dell'individualismo e della divisione. Vediamo di studiare questo tema per poterlo correggere celermente, prima, che ci manchino gli uomini utili alla montagna. Perchè non è facile pensare a importazioni di gente non climatizzata, di generazioni non abituate: avremmo una piccola flessione.

Io sono d'accordo sui problemi della scuola in certi limiti; stiamo già studiando con la Provincia di Torino e con gli enti torinesi

la costituzione di una scuola che prepari gli uomini per la vita della montagna. Però dobbiamo stare attenti perchè in Italia, appena abbiamo dato un titolo che serva ad andare a far l'usciere in banca, ognuno va a fare l'usciere in banca; ma ci vorrebbero troppe banche e io dico che ce ne sono già troppe, sempre per l'argomento di prima, che il denaro non domini l'uomo, ma sia l'uomo a dominare il denaro. Oggi siamo all'esasperazione del denaro che domina l'uomo, in tutti i campi, senza distinzioni, nè di alto nè di basso.

Gorrieri ha fatto una legge studiata con un gruppo di senatori e un gruppo di deputati, poi l'ha presentata al Parlamento proprio perchè essendo lui l'uomo che l'aveva promossa, iniziata, anche se lo studio è stato collegiale nei due rami del Parlamento, era bene che fosse presentata da lui. Ebbene, Gorrieri ci ha dato un grande esempio: visto che, malgrado la battaglia e la lotta, non siamo riusciti a fare approvare dal Parlamento e accettare dal governo questa legge, non si è più presentato candidato. Dovremmo imitarlo e forse otterremmo qualche cosa.

Dott. EMILIANO BERTONE

Segretario del Comune di Gignese (Novara).

Signori della Presidenza, egregi Congressisti,

dopo avere ascoltato due autorevoli interventi di parlamentari, abbiano la bontà di ascoltare anche l'umile intervento di un rappresentante di un modesto comune montano.

Io sono venuto al congresso per ascoltare, per imparare e per aggiornarmi e forse sono un po' presuntuoso se oso prendere la parola, anche perchè non ho contributi particolari o idee nuove da portare. Sarò comunque telegrafico e mi limiterò a due considerazioni:

1) la relazione dell'on. prof. Lucifredi sulla natura giuridica dei Consigli di Valle. Io, modestamente, la condivido, appieno. Dirò di più, e chiedo venia al professore se, nel buon fine di divulgare l'idea dei Consigli di Valle, mi sono permesso di far mie le sue idee sulla natura giuridica dei Consigli di Valle e di riprodurle, con qualche adattamento, scopiazzando un po' come gli studentelli delle medie, su qualche rivista e su qualche giornale.

Ho detto che sono pienamente d'accordo sulla tesi esposta dal prof. Lucifredi. D'altra parte come potrebbe un modesto laureato in legge competere con un così illustre professore di diritto amministrativo? Penso però, e chiedo scusa di questa audacia, che se vogliamo che i Consigli di Valle arrivino a diventare le comunità montane nel senso spiegato dal dott. Pezza, se ai Consigli di Valle si dovranno affidare quei compiti in sede di programmazione come ha così bene illustrato l'avv. Oberto, la natura giuridica dei Consigli di Valle naturalmente dovrà cambiare e forse dovremo arrivare, io penso, alle tesi, o per lo meno sulla strada delle tesi del prof. Benvenuti. Cioè all'ente intermedio vero e proprio che oggi la nostra dottrina, il nostro diritto positivo, non conosce; dovremmo arrivare all'ente autonomo libero da certi controlli. Perchè io sono sicuro che se i Consigli di Valle o le comunità montane dovranno realizzare certi compiti che sono proprii della programmazione, con certi controlli, con certi strani controlli perchè qualche volta dobbiamo definirli tali, non riusciranno mai più a realizzare quelli che saranno i loro compiti perchè saranno continuamente inceppati dalla burocrazia. Sono anch'io un burocrate, comunque dico quello che mi pare giusto e quella che è la mia esperienza personale. Per questo dico: *de jure condendo, de jure còndito*,

perfettamente d'accordo con l'on. Lucifredi, *de jure condendo* la natura giuridica dei Consigli di Valle dovrà perfezionarsi, dovrà fare un passo avanti da quello che è il consorzio amministrativo (sia pure sui generis) e arrivare al vero ente autonomo, al vero ente intermedio.

La seconda considerazione, ed è quella che mi ha spinto a fare questo intervento, è questa: ho sentito le relazioni, ha ascoltato attentamente i discorsi introduttivi, ho messo a confronto le teorie, le idee, le proposte dei dirigenti dell'UNCEM, con la mia esperienza personale, con l'esperienza del mio piccolo comune montano. Ho fatto la verifica, ho visto che quadrano, si può dire che c'è la prova del nove e allora mi sento di dire — e sono sicuro di non creare dissensi ma di avere il consenso di tutti, di interpretare il pensiero di tutti — mi sento di dire ai dirigenti dell'UNCEM: bravi, continuate su questa strada perchè noi siamo con voi; e allora bussate pure alla porta della quarta legislatura per chiedere quanto avete prospettato perchè tutta la montagna, tutti gli amministratori della montagna sono con voi, sono dietro voi a darvi forza, a darvi coraggio.

Ho parlato di esperienza del mio comune e permettetemi di rubare ancora qualche secondo per dire qual'è questa esperienza. Io ho detto che ho messo a confronto l'esperienza del mio comune con le tesi di stamattina. Io sono funzionario di un comune che non fa parte di un Consiglio di Valle. È strano anche questo, eppure c'è una esperienza in proposito, c'è l'esperienza amara del comune che desiderava costituire nella sua zona una comunità montana; in questo caso è veramente comunità montana, perchè non si tratta di una valle ma di una montagna a piramide, dove nelle varie facce della piramide, nei vari lati, sul pendio vi sono diversi comuni. Si era tentato di fare una comunità di valle, si erano preparati, con l'aiuto di altri colleghi, degli studi, per la verità ampi. Si era partiti dall'indagine storica, dai tempi dei Romani fino alla lotta della Resistenza, per dimostrare che quei comuni avevano vissuto le stesse vicende storiche. Si era fatta un'indagine corredata di dati statistici sull'economia agricola, sull'economia artigianale, industriale, soprattutto sul problema del turismo, fondamentale in quella zona; si erano anche fatte delle proposte per l'attuazione graduale delle varie opere e delle varie iniziative da attuare, si era preparato lo schema di statuto di comunità montana. Fuoco, entusiasmo al principio, poi silenzio completo; i Consigli Comunali avevano anche adottato le varie deliberazioni, ma tutto giace dall'autorità tutoria, probabilmente perchè c'è una modifica (la delimitazione

della zona montana, questo è vero) e gli entusiasmi si sono spenti.

Comunque esperienza amara dicevo, esperienza fatta di delusioni. D'altra parte proprio l'on. Lucifredi ha definito i Segretari Comunali i cirenei dell'amministrazione comunale, ma cirenei sono anche gli amministratori e tutti i montanari.

Io concludo dicendo ancora grazie ai dirigenti dell'UNCEM; e se anche voi avete avuto e avete provato esperienza amare, delle disillusioni, non perdiamo la fiducia, restiamo uniti, tenaci come sono i montanari dell'UNCEM, restiamo uniti ai nostri dirigenti e certamente incomincerà dalla quarta legislatura un avvenire migliore per la rinascita della montagna.

NELLA SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1963

Avv. GIANNI OBERTO

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino.

Apriamo i nostri lavori stamane ricordando la scomparsa del Sommo Pontefice Papa Giovanni XXIII, il quale ha veramente dato a tutta l'umanità, tra gli altri esempi, quello di fare tutto il proprio dovere fino all'estremo delle proprie forze.

Io penso che questo nostro convegno non potrà essere dimenticato da tutti coloro che vi hanno partecipato, anche perchè segnato da questo dolore, da questo lutto che è non solo della cristianità ma di tutta l'umanità; ricordiamo questo monito che, tra i tanti altri, vale veramente la pena di essere sentito:

fare tutto il nostro dovere anche nello spasimo della sofferenza e del dolore per il servizio al quale siamo stati chiamati.

Noi non possiamo aprirlo, questo nostro incontro di stamattina, senza sostare per un momento in reverente, commosso omaggio ed ossequio e con espressione di cordoglio per la scomparsa di questo Grande Papa.

Il quale nacque a Sotto il Monte, il quale un giorno ricevette a Roma i Parroci dei comuni di montagna, gli uomini che accanto ai Sindaci hanno la trementa responsabilità di ancorare la gente di montagna alla inospitale terra, alla durezza della fatica quotidiana; ed in quel commosso incontro ad un certo momento il Papa, dalla sommità del fastigio della cattedra di Pietro, scese proprio terra terra alla espressione della montagna ed incominciò con il dire: io sono e vorrei essere come voi un Parroco che tutte le mattine dice il suo Breviario, che tutte le mattine si occupa dei piccoli problemi della sua gente.

Anche in questo manifestò la bontà generosa del Suo animo.

Io non saprei come meglio commemorarLo, se non ricordando a me stesso una lettura della mia adolescenza: « L'età preziosa » di Emilio De Marchi, del quale mi è rimasta impressa un'espressione: « La società ha oggi più bisogno di uomini buoni che di uomini grandi ».

Lo scriveva 60 anni fa, ed è la realtà di oggi. Papa Giovanni XXIII per me è stato grande nella bontà, per questo non Lo dimenticheremo mai noi che siamo cattolici, non Lo dimenticherà mai l'umanità credente e non credente, perchè la bontà accosta sempre l'uomo all'altro uomo, lo fa servitore vicendevole, portatore di esperienze comuni nello spirito di onesta tolleranza, di quella comprensione che è veramente

la trama che porta all'unione degli spiriti, che porta alla risoluzione dei problemi concreti.

Le mie parole non hanno altro significato che questo: di esprimere il mio ed il vostro cordoglio all'inizio del nostro incontro questa mattina. Continueremo dopo un minuto di sosta i nostri lavori, nel ricordo dell'esempio di Chi faticosamente, dolorosamente ha lavorato fino all'estremo delle proprie forze. Un attimo, amici convegnisti, di sosta perchè ciascuno di noi dentro sè stesso, meglio di quello che non abbia potuto fare io, ricordi la figura di questo grande e buono Uomo scomparso, che fu veramente prodigo di bontà e di generosità.

L'assemblea interrompe i lavori per un minuto.

Per l'ordinato svolgimento dei lavori, proporrei la nomina di una Commissione che attenda alla redazione dell'o.d.g. (o degli o.d.g.) conclusivi, che l'assemblea sarà chiamata poi a votare. E la mia proposta, che ha un significato puramente indicativo poichè l'assemblea è sovrana e può eventualmente modificare la proposta, è tuttavia suggerita da alcune esigenze che mi sembra siano opportunamente e giustamente sottolineate.

Propongo che a far parte della Commisione ci siano l'ass. Piazzoni ed il prof. Rotini, che fanno parte del Comitato di Presidenza di questo convegno, non tanto per questa loro attuale qualità e qualifica, quanto piuttosto perchè sono due membri componenti la Commissione di riforma della legge 991, che indubbiamente deve essere tenuta presente in quella che sarà la strutturazione nuova anche dei Consigli di Valle. Proporrei che ne facessero inoltre parte Adelmi, Rinaldi, che è membro della Giunta Nazionale dell'U.N.C.E.M. e il geom. Martinengo, che è il Segretario dell'attività di questo nostro convegno. Sono cinque persone tutte quante qualificate che possono raccogliere le impressioni e le espressioni dell'assemblea e tradurle in un o.d.g. conclusivo.

La proposta viene presentata all'assemblea. Ci sono sulla proposta delle richieste di intervento?

Nessuno chiede la parola.

Allora porrei ai voti la proposta della designazione dei signori Piazzoni, Rotini, Adelmi, Rinaldi e Martinengo quali componenti la Commissione di preparazione dell'ordine, o degli ordini, del giorno che saranno presentati a conclusione dei lavori dell'assemblea per l'approvazione. Chi approva questa proposta è pregato di alzare la mano.

La proposta è approvata all'unanimità.

I relatori
al tavolo della presidenza

Prof. ORFEO TURNO ROTINI

Assessore all'Agricoltura della Provincia di Pisa.

Ieri, nella seduta inaugurale, ascoltando le parole introduttive del Presidente Grosso e del Senatore Giraudo, parole chiare, oneste e costruttive ho avuto l'impressione che questo Convegno nazionale dei Consigli di Valle avrebbe portato un sicuro contributo alla risoluzione dei problemi che assillano il mondo del lavoro nel settore dell'agricoltura montana.

Successivamente, specie quando sono stati toccati i problemi giuridici il discorso si è fatto più difficile; più difficile per me che non sono un giurista, però mi è sembrata meno chiara la volontà di rompere gli indugi per giungere ad una rapida soluzione del problema. Poi il discorso si è portato sui problemi finanziari ed è quindi divenuto ancor più difficile, perchè è più agevole risolvere i problemi giuridici che quelli finanziari. Ma io penso che il problema della montagna non sia soltanto un problema giuridico o finanziario, bensì un problema di scelte politiche. Allora mi pare utile sottolineare che almeno finora, queste scelte, purtroppo, non hanno ancora diretto in modo vivace l'interessamento del potere centrale verso questi problemi nella misura, nei modi e con il vigore da noi auspicati. È per questo che desidero dirvi subito che il convegno mancherebbe al suo scopo se, nelle sue conclusioni e nella formulazione delle sue istanze, non riuscisse a collocarsi chiaramente al giusto posto, nella lotta che si sta svolgendo nel nostro Paese, in questo particolare momento, tra coloro che auspicano un chiaro progresso nelle relazioni umane e nelle strutture produttive del mondo agricolo montano e coloro che vorrebbero invece cristallizzare questo mondo in una situazione arretrata ed incompatibile sul piano tecnico, economico e sociale.

La pregevole e onesta relazione dell'on. Lucifredi che si proponeva di informare il convegno sulla genesi dei Consigli di Valle si è tradotta in una sapiente ed interessante disquisizione giuridica che, negando ai Consigli di Valle il carattere di enti territoriali autonomi ha finito, in certo senso, per chiudere lo slancio verso l'affermazione dei Consigli di Valle come strumenti efficienti per la programmazione economica. Mi pare che in tale relazione venga perfino giustificata, in parte, l'opposizione dei prefetti verso la costituzione dei Consigli di Valle, opposizione che vede duecento e più consigli di Valle marcare il passo in

attesa delle approvazioni tutorie, senza contare il Consiglio di Valle del dott. Bertone ed il mio, quello delle Colline Metallifere dell'alta Val di Cecina, in provincia di Pisa, che come molti altri non riescono neanche ad allinearsi con quelli che marcano il passo. Ma io non sono un giurista e sarebbe stato veramente interessante ascoltare, a questo proposito, anche l'opinione del prof. Benvenuti.

Le relazioni del dott. Pezza e dell'avv. Oberto sopra il passaggio dal Consiglio di Valle alla Comunità Montana e le prospettive della Comunità Montana nel quadro di sviluppo della Regione, hanno indicato invece i Consigli di Valle come strumenti organizzativi della montagna italiana, che non solo varranno ad affrontare con efficacia i problemi delle popolazioni montane, ma riusciranno ad inserire in modo concreto e organico tali conquiste nel processo di sviluppo economico e sociale in atto nel nostro Paese.

Io penso però che la migliore articolazione degli strumenti legislativi ed organizzativi risulterebbe vana se prima non venissero chiaramente definiti gli obbiettivi da raggiungere nel quadro di una programmazione democratica.

Cercherò, allora, di riassumere brevemente tale prospettiva che, nella sostanza, costituisce la linea di condotta unanimemente accettata dalla seconda sottocommissione della Commissione Ministeriale per la riforma della legge della montagna, della quale mi trovo a far parte.

Credo che una discussione su queste linee sia quanto mai opportuna. È mia convinzione che tale linea costituisca una scelta capace di favorire la rinascita della montagna, rinascita che potrà verificarsi solo se tutta l'agricoltura camminerà verso forme nuove.

È vero che in questo ultimo decennio il tenore di vita delle popolazioni della montagna risulta, in qualche modo, migliorato, ma è anche vero che nello stesso periodo è pure aumentato lo squilibrio tra il reddito della montagna e quello degli altri settori produttivi.

Il reddito pro-capite nell'intero settore agricolo risulta infatti la metà di quello del settore industriale e terziario, mentre il reddito agricolo nelle zone montane si riduce ancora alla metà di quello percepito nel settore agricolo nel suo insieme, e, quindi ad una quarta parte di quello della industria. Ciò è dovuto alla disarmonica espansione del reddito nazionale verificatasi in questo ultimo decennio e al rapido trapasso da una economia prevalentemente agricola ad una economia industriale, trapasso che, per il modo con cui si è manifestato, ha esasperato le contraddizioni settoriali e territoriali, rendendo sempre più stridente il contrasto tra città e campagna.

L'esodo, già in atto da oltre un cinquantennio nelle regioni più industrializzate del nostro Paese, si è intensificato notevolmente dopo il 1953 e non è più soltanto la fame che sposta gli uomini dalla terra, ma il desiderio di più confortevoli condizioni di vita e quei complessi di inferiorità che si manifestano nello spirito degli operatori agricoli.

La montagna si impoverisce degli elementi migliori, perde gran parte delle giovani generazioni; parte dalla terra, resa libera dall'esodo, rimane abbandonata o viene utilizzata con scarso interesse, per lo più attraverso affittanze precarie, con sfruttamenti agricoli di rapina, ai quali segue il decremento produttivo, la declassazione ed infine l'abbandono.

Si è pure verificato per la prima volta, nel nostro Paese, anche l'esodo dalle terre migliori, specie nel settore appenninico, dove in pochi anni sono stati abbandonati migliaia e migliaia di poderi soprattutto nelle condizioni mezzadrili.

Quando l'esodo supera certi limiti, finisce per precipitare verso la spopolamento totale del territorio, anche perchè coloro che rimangono vengono a trovarsi nella impossibilità di sopportare gli oneri dei servizi sociali che, con il progredire dell'esodo, divengono insopportabili. Lo spopolamento del territorio rende poi impossibile o almeno estremamente difficile una successiva opera di adeguata sistemazione economica della zona.

In molte regioni del nostro Paese siamo giunti ad un momento particolarmente critico, che impone uno sforzo di comprensione per ricercare nuove vie e una chiara politica di interventi più accentuata che nel passato.

Nella presente situazione dell'economia montana, caratterizzata da gravi anomalie e da un dissesto profondo di tutte le sue strutture, è necessario che l'opera di miglioramento sia indirizzata e coordinata verso nuovi e più vasti obbiettivi.

La nuova politica degli interventi dovrà necessariamente scaturire da una conoscenza profonda delle presenti situazioni, dalle sue tendenze evolutive e degli obbiettivi che si desidera raggiungere. La sua realizzazione sul piano concreto dipenderà infine dalla mobilitazione umana e organizzativa e dal calore che sapremo suscitare durante il corso di questo rinnovamento.

Per ragioni di brevità, non desidero ora soffermarmi su tutti gli aspetti e su tutti i problemi dell'economia montana. Mi limiterò a segnalare che dall'economia povera del passato, caratterizzata da una

affannosa ricerca di terra, sono derivati ordinamenti culturali troppo chiusi, caratterizzati da una eccessiva estensione dei seminativi; ordinamenti che, per la rarefazione della mano d'opera e per la necessità di conseguire redditi di lavoro più elevati, sono già entrati in piena crisi da anni.

Vi sono poi gli aspetti negativi dell'ordinamento fondiario, come la polverizzazione e la frammentazione delle aziende, che determinano situazioni tecniche ed economiche non più rispondenti alle necessità attuali. Questo tema è stato da me trattato in un articolo pubblicato nel numero unico della Rivista delle Province distribuito in occasione di questo convegno.

Il dissesto idro-geologico dei territori montani, legato alla costituzione geologica, ma soprattutto al grande disboscamento, effettuato nel passato, è ancora lontano da un soddisfacente risanamento nonostante i notevoli interventi effettuati finora.

La carenza di industrie tecnologiche per la trasformazione dei prodotti agricoli determina poi un rilassamento della produttività nel lavoro agricolo. Le attività extra agricole nelle zone montane stentano ad affermarsi e, anche dove una certa affermazione si è manifestata, tali iniziative non spiegano quegli sviluppi che sarebbero auspicabili.

Queste deficienze si accompagnano allo stato di arretratezza generale delle regioni montane che, salvo alcune zone privilegiate, difettano delle strutture turistiche, della ricettività delle abitazioni e dei ricoveri per gli animali. Si riscontra, in questa zona, una tecnica agricola molto primitiva, con una meccanizzazione del lavoro ancora lontana dal suo normale sviluppo e uno spirito associativo molto scarso, particolarmente arretrato anche per le gravi lacune sul piano culturale e professionale.

I quadri dirigenti difettano e ciò costituisce nello stesso tempo causa ed effetto dell'arretratezza generale dell'ambiente e ostacolo per una più rapida progressione nei servizi amministrativi, sanitari, scolastici che risultano inadeguati alle moderne esigenze. Mancano inoltre, quasi del tutto, gli svaghi e tale mancanza contribuisce a rendere più insopportabile la dura e mortificante vita dell'ambiente montano.

Riassunti così brevemente gli aspetti negativi del problema montano, vorrei riassumere, con altrettanta brevità, le linee e gli indirizzi per un miglioramento su solide basi tecniche ed economiche, onde promuovere la ricostruzione di una sana economia qualificata e competitiva.

Innanzi tutto penso che la montagna dovrebbe inserirsi nell'econo-

mia del Paese da pari a pari con gli altri settori e non come un mendicande bisognoso della pubblica assistenza.

Non vi è dubbio che qualunque associazione umana rifiuterebbe una diversa soluzione che apparirebbe moralmente non valida e comunque mortificante per la stessa gente della montagna.

Una sana economia, con adeguati redditi di lavoro, sta certamente alla base di questo indirizzo e ne costituisce l'obbiettivo principale.

Il miglioramento economico e sociale dovrà comunque soddisfare alcune aumentate esigenze delle giovani generazioni che non sono disposte ad accettare le misere condizioni di vita attuali e che preferiscono altrimenti prendere la via dell'emigrazione.

Per quanto riguarda la riconversione e il ridimensionamento colturale, fatta eccezione per le terre più favorite di fondo valle, le colture intensive, come i seminativi, dovrebbero lasciare posto ad altre colture meno intensive, come quelle pratensi. Per la stessa ragione i prati peggiori dovrebbero trovare destinazione a pascolo e i pascoli peggiori a bosco.

D'altra parte la facilità e il basso costo dei trasporti non giustifica più una attività agricola autositica, autarchica, arretrata e antieconomica. L'estensivazione generale delle colture e l'allargamento delle superfici a pascolo o a bosco, richiederanno una somma notevole di interventi, ma tale opera di trasformazione si dovrà realizzare seguendo un piano organico dove l'integrazione dell'economia agricola di montagna con quella di piano venga attuata sulla base di una reciproca complementarietà.

La coordinazione e il ridimensionamento culturale per necessità di ordine economico e sociale dovranno condurre al concentramento degli insediamenti nelle zone più comode e produttive del fondo valle e dei versanti meno acclivi, con conseguenze benefiche anche per il miglioramento e la diminuzione del costo dei pubblici servizi.

Per quanto riguarda l'ordinamento fondiario aziendale, si tratta di giungere alla costituzione di aziende che siano vitali ed economicamente efficienti e strutturate in modo idoneo. Ciò richiede sia la rimozione degli ostacoli che derivano dai rapporti fondiari e contrattuali attualmente esistenti, sia la dotazione alle aziende dei necessari impianti e delle necessarie attrezzature.

È vano sperare in un qualsiasi miglioramento risolutivo finchè persiste la polverizzazione e la frammentazione della proprietà e delle aziende e finchè una politica economica più equilibrata non ponga

l'attività agricola in generale fuori dell'attuale stato di subordinazione.

La necessità di redditi crescenti, l'impiego di mezzi moderni e la estensivazione delle culture, il risanamento zootecnico, richiedono complessi aziendali più estesi di quanto non fosse necessario nel passato.

La questione deve essere affrontata con la massima decisione, dato il momento particolarmente favorevole in conseguenza dell'esodo in corso che mette a disposizione sempre nuove terre.

Onde evitare il permanere e il progressivo accentuarsi dello stato di crisi non possiamo affidarci solo alla spontanea evoluzione di questo processo, che deve essere invece incentivato e favorito con mezzi adeguati.

Anche il problema dei miglioramenti fondiari deve essere ora visto in una luce diversa. Ormai si tratta di puntare decisamente sopra una radicale ristrutturazione delle aziende con nuovi orientamenti e con una assistenza capillare sul piano tecnico economico e sociale che risponda alle nuove esigenze e determini una nuova preparazione professionale e imprenditoriale.

Il problema della sistemazione idraulica forestale dovrà essere risolto con l'assolvimento di larghe disponibilità, insieme alla realizzazione di nuove infrastrutture. La sistemazione generale della montagna — che ha funzioni interessanti non solo per i montanari, ma per tutta la collettività delle colline e del piano — dovrà essere realizzato con finanziamenti particolari, come del resto è avvenuto finora per le opere all'interno dei perimetri classificati.

Lo sviluppo delle strutture verticali della produzione e specie della cooperazione, diventano una necessità nei territori montani, onde vincere l'isolamento, le difficoltà dei trasporti della lavorazione, della frammentazione e della produzione e la difficoltà di conservazione, trasformazione e collocamento dei prodotti.

Il razionale sviluppo di una coerente attività tecnologica renderà più produttivo il lavoro, aumenterà il grado di meccanizzazione dei lavori agricoli e soprattutto la valorizzazione commerciale del prodotto.

Ma la cooperazione dovrebbe essere incoraggiata rinnovando e ammodernando la legislazione cooperativa, e incentivata con trattamenti preferenziali, anche per determinare l'elevazione sociale degli uomini che attraverso la cooperativa escono dall'isolamento e avvertono maggiormente il senso della comunità.

Le attività extra-agricole dovrebbero essere più sviluppate e l'industria turistica costituire elemento integrativo delle attività che i montanari spiegano nel settore agricolo.

Anche l'espansione dell'artigianato e della piccola industria, parti-

colarmente nelle zone meglio dotate dei servizi e di viabilità, determinano una situazione economica e sociale più soddisfacente, innalzando il livello sociale e culturale delle popolazioni.

Il miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne è l'obbiettivo da perseguire tenacemente, perchè sono passati i tempi in cui l'unico obbiettivo dell'uomo era quello di procacciarsi il solo pane quotidiano. Anche in montagna si desidera una maggiore somma di comodità e di assistenza ed un più elevato tenore di vita. Acqua, luce, strade, radio, cinematografo, telefono, case più confortevoli, servizi di linea più efficienti, assistenza medica, scuole, sono le necessità che vanno soddisfatte. Inoltre nelle zone montane dovrà essere promossa la istituzione dei servizi scolastici che elevino il grado di preparazione della gente di montagna allo stesso livello che si consegue nelle scuole cittadine.

Ma la vastità e la complessità delle opere di miglioramento delle zone montane richiedono non solo un notevole impegno di ordine finanziario, tecnico e organizzativo, ma anche il razionale coordinamento di tutte le attività e il suo armonico sviluppo.

La globalità e la integrità del miglioramento montano scopre, in questo caso, dimensioni molto più vaste di quelle che presentava la bonifica integrale, perchè insieme alle attività agricole interferisce in modo rilevante anche la vasta gamma dei fattori sociali e umani.

Per ottenere risultati concreti gli interventi dovranno pertanto procedere secondo un piano organico per zone omogenee, capaci cioè di adeguare l'attuazione dei provvedimenti alle necessità peculiari dei territori onde trarne il massimo rendimento.

Anche gli incentivi, da qualunque parte essi provengano, dovranno essere convogliati nel modo previsto dal piano per ottenere una razionale linea di azione e porre fine alla frammentarietà e alla dispersione degli interventi.

Il piano dovrà costituire l'espressione democratica di tutte le categorie interessate nell'ambito degli enti locali che ricorrono nelle zone omogenee. E poichè l'iniziativa privata raramente opera senza gli incentivi statali, disponendo degli incentivi nei limiti del piano, garantiremo il miglioramento organico di tutte le attività per la soluzione globale dei vari problemi.

Ma il piano potrebbe essere sterile di risultati concreti se non si ottenesse la collaborazione e la comprensione della popolazione e se non venissero adeguate e orientate in senso nuovo tutte le iniziative private.

Credo quindi utile sottolineare che l'assistenza della popolazione sul piano tecnico, economico e sociale, costituisca la condizione necessaria per determinare un vero e proprio salto di qualità di tutte le attività della produzione e della vita associativa.

Sarà quindi necessario che, a questo scopo, siano posti in essere organismi pubblici permanenti per l'assistenza tecnica capillare alle popolazioni montane sui quali poter riversare compiti decentrati di miglioramento e di bonifica.

Data la situazione del tutto particolare e la varietà e la molteplicità degli interventi, sarà opportuno che l'organismo operi come anello di congiunzione tra l'amministrazione dello stato e le popolazioni, sulla base di una stretta e feconda collaborazione.

E siccome per adempiere nel migliore dei modi alle proprie funzioni, con la fiducia delle popolazioni, questo organismo dovrà avere origine e struttura democratica, il Consiglio di Valle o Comunità Montana, meglio di ogni altro, potrà assolvere questa funzione.

Questa è una delle scelte politiche che occorre domandare al Parlamento della quarta legislatura.

Sig. GIUSEPPE MARIO PIAZZONI

Assessore ai LL. PP., zone depresse e montagna della Provincia di Varese.

Io ho presentato ai convegnisti una memoria scritta sulle esperienze della provincia di Varese e naturalmente a quella rimando la lettura, se non altro per confortare altri amici che sono all'inizio della loro esperienza, su quello che noi, in provincia di Varese, abbiamo potuto svolgere in questi anni.

Sono esperienze un po' sofferte quelle che abbiamo realizzato e che qui sono chiuse in poche pagine; ma riandando nel tempo, dal 1957 quando si è costituita la prima comunità montana, al '58 quando si sono costituite le altre tre nella provincia, completando così il quadro organizzativo delle nostre possibilità date dalla legge attualmente in vigore, sono esperienze che sono costate parecchi sacrifici a tutti i dirigenti e a tutti i sindaci delle nostre comunità montane. Quindi è a loro soprattutto che va il mio pensiero riconoscente per quanto è stato fatto in questi anni.

Io quindi rimanderei al testo scritto. Vorrei soltanto sottolineare due o tre aspetti che mi sembrano degni di considerazione.

Intanto in sede provinciale noi abbiamo posto allo studio un piano di sviluppo che noi abbiamo chiamato, molto più semplicemente, un inventario dei bisogni della provincia; questo inventario ci consentirà di affrontare — e già in questo primo anno abbiamo stanziato 150 milioni sul bilancio provinciale, di cui oltre 80 milioni sono disponibili dall'anno precedente — alcuni interventi coordinati nelle comunità montane, per esempio nel settore degli acquedotti. La nostra è una provincia meno fortunata di altre perchè non ha avuto nelle legislature passate nessun ministro che potesse fare arrivare copiosamente i contributi come arrivano in altre province. Purtroppo gli acquedotti sono rimasti una gravissima carenza.

Noi pensiamo di sostituirci un po' allo Stato con forme di incentivo di contributo, che sono anche soltanto del 3 % sull'interesse del mutuo che il comune va a contrarre con la Cassa Depositi e prestiti ma che (sulla base di una prima esperienza fatta col consorzio del BIM Ticino dove siamo riusciti, con 50 milioni accantonati in obbligazioni che rendono praticamente il 6 % all'anno, a finanziare 100 milioni, cioè l'importo doppio, con la forma del 3 % di contributo sugli interessi) ci hanno consentito di costruire acquedotti e strade a parecchi comuni

che certamente non l'avrebbero potuto fare. Col vantaggio che 50 milioni sono sempre disponibili e, al termine del ventennio di impegno per questa operazione, ritorneranno nelle casse del consorzio.

Questo è un primo aspetto che mi pare meritevole di considerazione. Secondo aspetto: quello della collaborazione dei comuni. Il consorzio del BIM Ticino, che da noi fa un po' il coordinatore di quattro Consigli di Valle esistenti, perchè a questi si sovrappone avendo anche altri otto comuni al di fuori di quelli montani compresi nel proprio comprensorio, ha istituito l'Ufficio tecnico consorziale, come è avvenuto anche in altri Consigli di Valle, e con questo ufficio collabora alle necessità dei comuni.

Inoltre ha studiato un piano urbanistico, uno studio di massima per un piano comprensoriale che comprende 48 comuni quale indicazione di massima, a parte un'azione particolarmente decisa fatta dalla Provincia nel settore delle strade, nel senso che tutte le strade, anche di interesse regionale o addirittura internazionale (avendo la nostra provincia ben undici valichi di confine con il territorio svizzero) la Provincia le aveva già progettate in modo da vincolare i terreni necessari alla loro costruzione. I comuni, a loro volta, nei piani di azonamento e di regolamenti edilizi, recepiscono questo orientamento di fondo di questo piano urbanistico in modo che veramente ci garantiamo anche la possibilità, non immediata, ma certamente necessaria nel futuro, di realizzare quelle opere stradali che sono di notevole interesse per lo sviluppo della nostra provincia. Questo l'abbiamo fatto anche erogando contributi ai comuni per la redazione dei piani di azonamento; in provincia di Varese più di metà dei comuni non avevano finora piani di azonamento e regolamenti edilizi.

Con questa iniziativa e col contributo dato dal Consorzio e dalla Provincia per realizzare questi piani, abbiamo resa possibile l'attuazione di questa urgente necessità per lo sviluppo delle nostre comunità.

Ancora un altro servizio, iniziato assieme con gli amici di Torino, poi loro sono andati per un'altra strada e noi abbiamo proseguito su questa, cioè il servizio sociale di valle. Noi siamo forse gli unici, a quanto mi risulta, finora in Italia ad averlo realizzato. Per noi è stata veramente un'esperienza altamente positiva; oggi abbiamo quattro assistenti sociali (una per ogni Consiglio di Valle) le quali collaborano attivamente con tutti gli amministratori per lo sviluppo di tutte le iniziative della comunità. Lo slogan che mi aveva mosso nel 1958 quando avevo avviato questa iniziativa era stato questo: da noi le città hanno

normalmente il servizio sociale cioè in ogni comune vi sono una o due assistenti sociali: mettiamo insieme i piccoli comuni e facciamo in modo che su questo piano siano uguali alle città. Questa è stata l'iniziativa che ci ha portati a fare alcune esperienze molto valide. Soprattutto due mi preme di sottolineare; la prima è quella dell'orientamento scolastico dato ai ragazzi della quinta elementare, e che oggi daremo a quelli della seconda media probabilmente, o della terza media, essendo ancora in discussione quale sia il momento più propizio per dare questo orientamento. Comunque noi, in questi ultimi tre anni, abbiamo ogni anno esaminato da 400 a 600 ragazzi delle scuole elementari di tutte le zone montane, attraverso esami psicotecnici, colloqui con i genitori, con lo psicologo, col medico e abbiamo dato un certo giudizio finale comunicandolo ai genitori dei ragazzi. La rispondenza dei genitori è stata del 90 % dei casi, quindi moltissimi genitori sono venuti a parlare con l'assistente sociale che era incaricata prima di illustrare ai genitori l'iniziativa, poi di comunicare agli stessi genitori i risultati degli esami.

È stata un'esperienza veramente valida. Ancora in questo settore di carattere scolastico abbiamo pure realizzato alcune scuole speciali, due sono già sorte, una terza sorgerà probabilmente col prossimo ottobre. Anche qui tutta l'iniziativa di collegamento con i genitori, il convincimento di questi genitori che questi ragazzi, se non volevano farli ricoverare in un istituto e tenerli lontani da casa con spese fra l'altro maggiori per tutti, Provincia, Comune e famiglia, potevano invece essere avviati alle scuole speciali. È stata un'opera di convinzione molto difficile, soprattutto per la mentalità di molti genitori delle zone di montagna. Però siamo riusciti a convincerli ed i genitori sono i primi ad essere entusiasti di questa iniziativa.

Per quanto riguarda più specificamente il Consiglio di Valle, abbiamo realizzato due iniziative particolari: una è stata realizzata anche in altre zone come ha comunicato ieri il dott. Pezza nella sua relazione, quella cioè dell'azienda speciale consorziale per la gestione del patrimonio silvopastorale dei comuni. Da noi un Consiglio di Valle, quello della Veddasca Dumentina, ha assunto queste funzioni e quindi sta avviando tutta questa opera per la gestione del patrimonio boschivo (sono un migliaio di ettari di terreno, non sono molti, le nostre zone sono modeste come estensione territoriale).

L'altra iniziativa che invece finora è unica, almeno nell'aspetto dell'assunzione diretta del Consiglio di Valle, è quella della istituzione di

un consorzio di prevenzione, che essendo nato all'interno del Consiglio di Valle naturalmente in base all'attuale legislazione, si chiama Sezione autonoma di prevenzione montana. Questo interessa tutto il comprensorio della Valcuvia (7.600 ettari) e proprio in questi giorni, dopo avere ottenuto faticosamente, seguendo tutti gli itinerari burocratici il secondo decreto (dopo il primo decreto interministeriale che istituiva questa sezione autonoma) che sancise il finanziamento statale del 75 % per le spese di gestione e di assistenza tecnica, finalmente daremo inizio a questa attività che ha molti vantaggi non soltanto per l'intervento diretto di prevenzione contro il degradamento della montagna, come dice la legge, ma soprattutto avrà un compito fondamentale nell'assistenza e nella consulenza tecnica che potremo dare agli agricoltori.

Infine, altre nostre esperienze, che sono però anche in questo caso comuni a molte altre regioni, sono quelle della cooperazione. Noi abbiamo l'esempio di Duno che nel suo genere è stato il primo in Italia — per lo meno da quanto ci risulta — ed è nato nel 1956 ed abbiamo avuto altre quattro cooperative, chiamate gestioni montane, che sono state costituite per la gestione associata dei terreni. I terreni restano di proprietà del singolo, però il singolo acconsente a metterli insieme per una gestione ordinata dell'attività agricola. Anche qui naturalmente si è poi inserita l'attività zootecnica ed il rimboschimento, che hanno interesse immediato con questa valorizzazione dei terreni.

Queste, in sintesi, sono le nostre esperienze, modeste finchè vogliamo, ma a mio parere veramente significative, perchè se teniamo conto che la legge attuale ci consente ben poche cose che dobbiamo seguire (come ieri diceva guistamente l'avv. Oberto: « le vie tortuose » per arrivare al risultato), penso che tutti ci possiamo rendere conto che qualcosa si può fare nelle nostre zone montane, pur nelle difficoltà della situazione. Naturalmente la nostra conclusione è che bisogna prima di tutto allargare le nostre competenze, le competenze delle comunità montane e dei Consigli di Valle.

Noi abbiamo esperienze negative in provincia di Varese (e so che ce ne sono anche in altre province) sull'intervento dello Stato per realizzare le opere pubbliche. Nel Consiglio di Varese, delle pochissime opere finanziate dallo Stato sulla legge delle aree depresse, nessuna è stata portata a compimento, ci sono state, due, tre quattro perizie suppletive, poi ad un certo momento la strada che non era stata ancora finita di costruire l'ha presa in mano la Provincia e l'ha dovuta asfaltare altrimenti non si riusciva a realizzare niente.

L'unico esempio di collaborazione con lo Stato in questo settore l'abbiamo avuto con una fatica immensa per ottenere che lo stanziamento di 30 milioni per realizzare una strada sui fondi aree depresse fosse destinato al consorzio del BIM Ticino che aveva progettato quella strada e che voleva costruirla. Ma per togliere questa competenza nella costruzione dell'opera allo Stato, cioè al Genio Cicile, si è dovuto faticare parecchio, presentare interpellanze parlamentari ecc.; finalmente, in base ad un articolo della legge che queste cose permetteva, siamo riusciti ad ottenere che lo Stato, pur pagandoci in cinque o sei esercizi finanziari, ci permettesse di realizzare quest'opera.

Questo è un fatto positivo che dovrebbe essere seguito da tutte le altre zone montane, cioè dovrebbe essere pacifico che lo Stato, quando realizza un'opera nelle zone dove esiste e funziona un consorzio amministrativo come è il Consiglio di Valle (o come potrebbe essere il Consorzio del BIM dove il Consiglio di Valle per ragioni varie non si è potuto costituire) queste opere siano fatte realizzare con tutti i controlli, le consulenze, le assistenze da parte dello Stato, ma siano fatte realizzare dall'ente locale.

Secondo problema: piani di sviluppo. Questo è un discorso che ormai tutti facciamo da qualche tempo: piani di sviluppo, e non solo piani di bonifica, perchè il piano di sviluppo deve comprende tutto lo sviluppo economico e sociale della zona, sviluppo organico che si inquadri nel piano provinciale, regionale e in quella programmazione nazionale cui ieri accennava il relatore avv. Oberto, pur sottolineando come sottolineo io ora, le carenze di questa impostazione che sono rappresentate soprattutto dalla mancata coordinazione, per esempio, dell'attività dei Ministeri interessati. (L'industria e Commercio va per la sua strada con le Camere di Commercio, si fanno i loro piani, e il Ministero dei LL. PP. va per la sua strada sul piano dell'urbanistica...).

Ora è chiaro che il problema sarà certamente risolto in questa legislatura, perchè altrimenti diventa una presa in giro l'aver chiamato il Ministero del Bilancio: « Ministero del Bilancio e della programmazione »; se lo Stato deve programmare, la prima cosa che deve programmare è il coordinamento tra i propri Ministeri, in modo che si eviti la dispersione di energie e di mezzi. Quindi sono certo che questo problema sarà risolto.

Comunque a noi pare che la programmazione delle nostre zone montane debba essere veramente globale, cioè si debba fare la programmazione urbanistica — e io sottolineo la mia personale convin-

zione che, almeno nell'impostazione, sia esatta la proposta di legge Sullo oggetto di tante discussioni in questi mesi — e accanto alla programmazione urbanistica si inserisca la programmazione economica e sociale. Così veramente facciamo un piano di sviluppo. Mi pare che anche qui l'esperienza degli amici di Torino e di Cuneo sia veramente positiva: sia pure presentandola sotto forma di consorzio o di comprensorio di bonifica, loro hanno predisposto lo studio concreto, zona per zona, di tutto uno sviluppo economico e sociale. Non so se è stato tenuto presente adeguatamente l'aspetto urbanistico, però dalla lettura di quelle relazioni mi pare si tratti di una cosa piuttosto completa. Questa programmazione costringerà tutti a seguire questa strada, quindi anche i comuni i quali non possono più continuare a fare i tappabuchi, e anno per anno cercare di racimolare da qualche parte gli interventi dello Stato, anche qui disperdendo energie e fondi. L'abbiamo detto alla Conferenza Agricola Nazionale noi dell'UNCEM, cioè abbiamo chiesto che il comune faccia le sue proposte quadriennali e che sulla base di una assegnazione di massima (che anche lo Stato deve fare a dimensioni quadriennali e non più annuali) sia il Comune a scegliere, avendo chiesto cento milioni per opere pubbliche e avendone ottenuti 50 o 30, se fare prima la strada, o la fognatura o l'acquedotto. Questo per evitare quello che è successo da noi — e credo anche da altre parti — che il Comune ha avuto i fondi per la strada e non ha potuto farla perchè aspettava i contributi per fare la fognatura; oppure per tenere fondi accantonati ha fatto la strada e dopo due anni è andato a romperla tutta per metterci sotto i tubi della fognatura e dell'acquedotto. Queste cose sono avvenute perchè è mancato il coordinamento.

A noi pare che sia ora di dire, proprio per una collaborazione, che tra lo Stato ed i comuni c'è questo tipo di programmazione e valga anche per il mandato amministrativo dei Consigli Comunali.

Quindi, modificare le leggi per non seguire « strade tortuose » come ha detto l'avv. Oberto, è l'impegno nostro personale di membri della Commissione Ministeriale, che cerchiamo di svolgere nel miglior modo possibile. Naturalmente non siamo soltanto noi a decidere, siamo in 15 e di questi siamo solo in tre a rappresentare l'UNCEM; comunque noi stiamo cercando di fare in modo che la legge veramente, come aveva detto il Ministro Rumor il giorno in cui ci ha insediati, sia uno dei primi atti che il nuovo governo possa recepire e presentare al nuovo Parlamento. In questo senso mi pare che siamo tutti d'accordo.

Ultimo aspetto che mi preme ricordare a proposito degli interventi

dello Stato, è questo: si sente in questi giorni qualche preoccupazione in ordine alla legge sulle aree depresse, che pare sia veramente morta e caduta, come è caduto — come ha detto ieri forse un po' malignamente il sen. Sibille — il suo presentatore, l'on. Gorrieri. Anche qui mi pare che bisogna parlarci molto chiaro. Per conto mio non ritengo che sia oggi necessario un intervento dello Stato nel settore delle zone depresse soltanto nell'Italia meridionale. Io sfido chiunque a dimostrare che non ci sono nell'Italia settentrionale delle zone depresse (che non sono solo quelle della Carnia: ve ne sono anche nella mia provincia, che passa per una delle più ricche d'Italia e che sul piano statistico — ma le statistiche sapete come debbono essere interpretate — è fra le prime cinque d'Italia come sviluppo di industrializzazione e di reddito).

Non è possibile pensare di fare una politica di interventi dello Stato soltanto in alcune regioni d'Italia, anche se quelle regioni — e ce ne rendiamo conto anche noi ogni volta che andiamo a visitare le regioni del sud — hanno più bisogno delle nostre. Mi pare che sarebbe ingiusto oggi pensare di accantonare definitivamente una carta politica, che pure con i sui difetti ha dato dei notevolissimi risultati nello sviluppo economico sociale anche nelle regioni settentrionali, soltanto con l'idea che i pochi fondi che lo Stato vuol mettere a disposizione devono essere indirizzati soltanto nell'Italia meridionale, come si vorrebbe fare ad esempio con le aziende a partecipazione statale. Io personalmente non ritengo che questa sia una giusta strada da seguire; ritengo che, pur con gli adeguamenti necessari, si potrebbe addirittura unificare la legislazione sulle aree depresse con quella della montagna in generale: noi abbiamo reclamato sempre il T.U. per le leggi sulla montagna. Comunque sostanzialmente mi pare che dobbiamo dire che lo Stato non può non tener conto anche delle zone depresse e sottosviluppate dell'Italia settentrionale.

Tutto questo io ho voluto dire, e certamente ho ripetuto cose che sono comuni a tutti e che soprattutto hanno detto ieri molto meglio di me i relatori, ma mi pare che questi orientamenti non possono essere accantonati e sottovalutati in questo momento, soprattutto quando un nuovo governo si prepara ad affrontare un quinquennio di attività legislativa.

Avv. **ALESSANDRO PERINO**

Presidente del Consiglio di Valle della Valchiusella (Torino).

Allorquando l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino ha diretto a tutti i Consigli di Valle un suo questionario per la preparazione di questo Convegno nazionale, io modestamente una bella mattina, dalle 7 alle 8, ho scritto alcuni appunti frettolosi su quella che era l'esperienza mia, quadriennale ormai, di Presidente di Consiglio di Valle. E l'ho inoltrati all'Assessorato alla Montagna, nella convinzione che questo materiale dovesse servire ad un lavoro di più vasto raggio da prepararsi in sede centrale e da sottoporre all'esame dei convegnisti. Senonchè ieri mattina arrivando qui, nella mia cartella di convegnista ho trovato i miei appunti stampati e diramati in compagnia di altri elaborati molto più curati, molto più profondi, organici e coordinati di quelle che erano le mie povere e frettolose note. Di conseguenza vorrei per questo chiedere a coloro che avranno la pazienza, e il tempo e l'interesse di poterle leggere, di ridimensionare questo mio piccolo contributo ai suoi esatti limiti, cioè a degli appunti frettolosi, stilati e scritti in funzione di un più vasto lavoro che avrebbe dovuto essere svolto in sede centrale.

Dal momento che questi appunti mi hanno dato modo di essere chiamato a questa tribuna per poter sottolineare quello che era stato il mio elaborato, sono molto lieto di poterlo fare. Poterlo fare in termini brevissimi, soltanto richiamando alcune di quelle che sono le nostre proposizioni, alcuni di quelli che sono i frutti della nostra esperienza.

Noi, Consiglio della Valchiusella, siamo uno dei Consigli più anziani della provincia di Torino; appena costituiti, ci siamo messi alacremente al lavoro nella nostra zona che presenta caratteristiche specialissime, in quanto, ad una preesistente attività agricola pastorale, ad una attività industriale secolare che risale addirittura all'epoca romana con le miniere e con le cave, affianca una moderna industrializzazione che ha un duplice aspetto: esportazione di manodopera e fioritura di piccole industrie in valle.

Ci siamo messi modestamente al lavoro in questa nostra valle ed abbiamo lavorato per quattro anni dirigendo la nostra azione in tutti quei settori in cui il tempo, le risorse e le possibilità ci permettevano di agire. Abbiamo acquistato delle esperienze e queste esperienze io le

ho assegnate e consegnate in questi miei appunti; e vorrei ricordarle soltanto in quelle che sono forse le cose più originali che abbiamo potuto escogitare, e sono queste: la necessità in primo luogo che i Consigli di Valle abbiano una Segreteria efficiente, diversa dai vecchi schemi tradizionali del segretario soltanto funzionario (o diciamo notaio per la redazione dei verbali), che abbia invece una fisionomia più moderna, atta a venire incontro alla risoluzione e al lavoro che in questi organi giovani deve svolgere.

Seconda nostra esperienza è quella degli assessorati di valle che abbiamo già istituito sin da due anni fa. Noi abbiamo ritenuto opportuno, nell'ambito del Consiglio di Valle, ricopiare quella che era la formula classica dei comuni, istituendo degli assessorati. Abbiamo istituito un assessorato all'agricoltura e alla zootecnia, un assessorato alla viabilità, un assessorato all'industrializzazione esterna ed interna.

Come ho ricordato nella nostra assemblea, che si è svolta poco tempo fa, è ancora prematuro dire se queste nostre formule abbiano potuto intensamente agire e raggiungere quegli scopi che ci eravamo preposti nell'istituirle. Però siamo fiduciosi e pensiamo che col tempo gli assessorati avranno veramente modo di agire, sempre che la Prefettura, che non ce li ha approvati in quanto non aveva ritenuto che essi fossero contemplati nelle formule e nello statuto base, ci consenta di poterli riconfermare in vita, anche se per ora abbiamo dovuto ridimensionarli e richiamarli Incarichi Valligiani.

In terzo luogo abbiamo ritenuto chiamare a fianco del Consiglio di Valle, in quella che è la sua struttura classica, l'assemblea delle forze esterne in collaborazione, ed abbiamo a suo tempo istituito una commissione tecnica valligiana costituita da professionisti valligiani estranei al Consiglio di Valle ma nostri consulenti e nostri collaboratori, che già da anni lavorano sulle direttive loro date dal Consiglio di Valle e sono già arrivati alla programmazione di una strada valligiana sulla riva destra — lavoro che stanno in questi giorni ultimando — che ci ha dato modo di constatare come questa collaborazione di forze estranee ma vicine all'azione del Consiglio di Valle, possa essere determinante.

Questi sono i punti fondamentali che troverete nei miei appunti e che io ho pensato di poterli qui meglio sottolineare.

Vorrei concludere con una nota di fiducia, nota di fiducia che già ho espresso a Palazzo Cisterna, in un precedente Convegno provinciale, in contraddizione con la sfiducia del sen. Sibille, e che voglio ancora qui riconfermare in questa più vasta sede. Noi abbiamo lavorato mode-

stamente e siamo fiduciosi che i Consigli di Valle potranno domani raggiungere le loro finalità e potranno domani sempre più intensamente agire a favore della montagna.

Non bisogna aspettarsi — l'ho detto anche nella nostra assemblea recentemente — dei miracoli, però bisogna perseverare con costanza e soprattutto augurarsi che dal nuovo Parlamento venga finalmente consacrata quella che è la necessità della nostra linfa vitale, cioè che si arrivi ad un finanziamento dei Consigli di Valle che dia modo di utilizzare tutta questa nostra azione facendo sì che le nostre fatiche non siano più soltanto fatiche cireneiche del presidente e di pochi volontari o di pochi eroici martiri, ma possano raggiungere una ossatura e una struttura degne di questo organo.

Permettetemi quindi di ribadire, anche come augurio in questa sede di convegno nazionale, questa nota di fede, con l'augurio che al nostro prossimo incontro i Consigli di Valle possano sottolineare delle nuove esperienze ed una più attiva e serena fiducia.

Prof. LUIGI CESA

Presidente del Consiglio di Valle dell'Aniene (Roma).

Io vorrei cominciare col ringraziare l'Amministrazione Provinciale di Torino, l'UNCEM e l'avvocato assessore Oberto, che qui come in altre occasioni ho visto impegnato ad affrontare e risolvere i problemi della Montagna.

Siamo partiti dalla Sicilia, da Roma, da chilometri di distanza e siamo qui venuti lasciando le famiglie, i problemi, le cose più care, il fatto del Sommo Pontefice che è deceduto, pur di venire qui a dibattere i problemi della montagna in quanto viviamo nelle zone montane e quindi dalla nascita abbiamo assimilato e continuiamo a sentire la necessità di risolvere i problemi montani.

Io sono Presidente del Consiglio di Valle dell'Aniene, l'affluente del Tevere che partendo dai Monti Simbruini si riversa nell'Aniene press'a poco sul Monte Sacro di Roma. Quindi è una valle estesissima. Il dr. Pezza si è in alcune circostanze battuto perchè questo Consiglio di Valle fosse limitato alla sola zona montana, purtroppo invece esso si estende per circa 70/80 Km. e quindi parte dai confini di Roma città fino alla catena dei Monti Simbruini. Una valle che comprende 120.000 abitanti con Tivoli cittadina abbastanza grande (circa 40.000 abitanti) con le sue complesse industrie, e Subiaco, con 70.000 ettari di superficie.

Il consorzio comprende 42 comuni ed è stato costituito con decreto del Prefetto di Roma nel 1960. Che cosa ha fatto questo Consiglio di Valle? Ha cominciato ad esaminare i problemi più attinenti allo spirito dell'art. 13 del D.P.R. 987. Con il dr. Pezza ci siamo più volte incontrati e riuniti ed abbiamo incominciato ad affrontare il problema del consorzio di bonifica montana, consorzio che siccome non coincide col territorio del Consiglio di Valle, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste non ha ritenuto di dover affidare in gestione (secondo l'art. 30 della legge 991) al Consiglio di Valle. Siccome era già stato costituito con altro decreto presidenziale il Consorzio stesso, ha ritenuto di nominare commissario governativo del consorzio il Presidente del Consiglio di Valle. Il quale attualmente, in stretta collaborazione con la Giunta del Consiglio di Valle e con altri organi provinciali, cerca di portare avanti il problema del consorzio. Problema tutt'altro che facile; ci siamo trovati di fronte al piano generale di bonifica già redatto da

una società, la SVAM (Società per la Valorizzazione Meridionale dell'Agricoltura), piano che in sede di esame del Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste non è stato approvato. Abbiamo chiesto allora di elaborarlo noi ed il Ministero proprio in questi giorni ha emesso il decreto di concessione al consorzio di bonifica e quindi anche al Consiglio di Valle, il quale Consiglio di Valle partecipa attivamente alla risoluzione dei problemi del consorzio, e quindi ci troviamo a dover iniziare e portare a compimento entro un anno il piano generale di bonifica montana.

Per il momento ci hanno dato circa sei milioni, e con questi sei milioni speriamo di fare un lavoro che sia veramente fatto con l'assidua partecipazione dei comuni interessati e con tutti gli altri enti come la Camera di Commercio, la Provincia ed i Consorzi di privati operanti nella zona.

Abbiamo il problema dell'azienda speciale consorziale, proprio sempre per applicare lo spirito dell'art. 13. Il problema è complesso (comuni che partecipano e comuni che non partecipano) ed il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha una certa perplessità a costituire delle aziende quando esse non danno un certo affidamento, quando non sono costituite da interi corpi di superficie sia boschiva che pascoliva. Siamo quindi ancora nella fase di conquista di questo ufficio, che potrebbe veramente apportare alla zona qualche contributo di miglioramento.

Agricoltura, viabilità rurale e zootecnia. Anche in questi settori il Consiglio di Valle si è dato molto da fare. Abbiamo avuto due o tre riunioni a livello provinciale con la Camera di Commercio, l'Associazione Lavoratori di Roma, l'Amministrazione Provinciale con il suo Assessorato all'Agricoltura e qualche cosa abbiamo ottenuto. Quest'anno l'Amministrazione Provinciale di Roma ha messo in bilancio una spesa di 15 milioni per contribuire alla vaccinazione gratuita contro le malattie più diffuse e pericolose, come il carbonchio e la tubercolosi, nonchè per il risanamento delle stalle ed il miglioramento dei pascoli in montagna.

L'anno scorso la Camera di Commercio, interessata da me, concesse circa un milione per la vaccinazione del bestiame delle zone più montane, in quanto c'era stata una riacutizzazione della malattia del carbonchio. Con l'intervento nostro e della Camera di Commercio fu possibile ottenere qualcosa ed i piccoli allevatori, quindi, hanno potuto usufruire di qualche facilitazione.

Ci siamo occupati dei sovracanoni idroelettrici. So che voi in alta Italia avete già i consorzi BIM ben costituiti, con loro fondi; mi pare che alcuni consorzi gestiscano con i fondi propri a scopi consortili, a scopi zonali, invece noi abbiamo due società (che non sono più società) che un anno fa si sono rifiutate di versare i sovracanoni in base alla legge 959, in quanto si sono appellate al Tribunale di prima istanza, poi al Tribunale di seconda istanza. Di questo si è interessato anche l'UNCEM il quale ci ha seguito veramente in questa azione, ma fino ad oggi i contributi non li abbiamo avuti. Ormai dovrebbe essere scontata la concessione dei contributi, in quanto l'ENEL dovrebbe pagare senza nessuna richiesta, dovrebbe pagare e basta; non credo che lo Stato voglia rifiutarsi di applicare le leggi che emana.

Ci siamo occupati dei lavori di sistemazione del fiume Aniene il quale è tortuoso, e siamo riusciti ad ottenere dal Ministero dei LL.PP. alcuni fondi per poter sistemare gli argini, anche se non si riteneva il Ministero competente ad intervenire in quanto per la sistemazione dei fiumi si sa che si dovrebbero costituire dei consorzi di seconda o terza categoria, perchè i proprietari stessi dovrebbero provvedere, con le provvidenze dello Stato, alla sistemazione degli argini. Ma se aspettiamo che si costituiscano i consorzi per fare intervenire i consorziati, campa cavallo mio che l'erba cresce...

Le scuole. Una delle prime cose affrontate dal Consiglio di Valle è stata l'impostazione dei problemi scolastici, e siamo riusciti ad ottenere un Istituto Tecnico per Geometri e Ragionieri a Subiaco, e si è potuto così decentrare un certo Istituto Magistrale che stava sfornando maestri a non finire. L'Istituto Tecnico oggi serve una zona di 20-30 comuni, che possono benissimo confluire a Subiaco.

Poi ci siamo dati da fare per costituire dei corsi professionali, siamo intervenuti più volte presso il Ministero perchè fossero concessi sussidi per attrezzi audio-visivi alla scuola e perchè si istituissero delle scuole speciali. Una delle cose che dovremmo fare prossimamente è quella di istituire scuole speciali, possibilmente scuole-convitto per ragazzi minorati i quali possano, invece che rimanere nei propri paesi a non riuscire mai ad imparare l'a b c, essere portati ad una certa maturazione.

Servizi pubblici. Con l'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile siamo riusciti in più di qualche circostanza, in apposite riunioni, a migliorare i servizi degli autotrasporti pubblici per 15 o 20 comuni, con l'incremento delle corse ed il miglioramento degli orari.

Per la viabilità statale e provinciale presso il Ministero dei LL.PP e presso l'ANAS siamo intervenuti per eliminare i passaggi a livello, per sistemare qualche curva, per migliorare la strada di competenza dell'ANAS e della Provincia e siamo riusciti a far capire all'ANAS che i passaggi a livello sulla Via Tiburtina devono essere eliminati perchè più volte hanno procurato dei gravi disastri.

La Provincia ci ha ascoltati in più di qualche circostanza e abbiamo anche qui ottenuto qualche cosa.

L'assistenza sanitaria. Sia con l'ENPAS che con i coltivatori diretti abbiamo impostato un certo piano; l'ENPAS ha già assicurato che quanto prima dovrebbe istituire in Subiaco un Poliambulatorio per i dipendenti statali; la Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti dovrebbe creare un altro servizio sanitario in modo da decentrare il servizio che attualmente svolge soltanto a Roma e portare così i suoi servizi più vicino agli interessati.

Per il turismo attualmente è in preparazione la guida turistica per l'intera valle con un contributo che ci ha concesso, a forza di sollecitazioni, il Ministero degli Interni. Ma secondo me per quanto riguarda il turismo, e ho avuto più volte occasione di ricordarlo, si tratta di una delle fonti più notevoli delle zone montane. Oggi la gente vuole respirare aria buona, vuole uscire dalle grandi città, perciò il turismo dovrebbe essere sorretto dallo Stato. Con la legge 168 oggi lo Stato concede il 3 % sulla metà delle spese necessarie alle attrezzature sportive e soprattutto alberghiere. Secondo me tutto questo non serve a niente. Anzitutto si dovrebbe aiutare l'imprenditore alberghiero che se ne va in montagna, perchè corre il rischio che le cose vadano male e la costruzione di un albergo in montagna costa più di quanto può costare in città, se non altro per il trasporto dei materiali. Questo dovrebbe essere uno dei fattori fondamentali per sostenere l'economia montana, poichè tanta gente rimarrebbe legata alla montagna se potesse trovare lavoro; non si deve permettere che i contadini continuino a spopolare paesi per andare in città dove trovano disordine sociale, morale ed economico.

Dovremmo sentire largamente questo problema e ci sono le premesse perchè lo vediamo affrontare dall'iniziativa privata. Ad Arcinazzo (il mio comune) in men che non si dica, dalla vendita di alcuni terreni, è stato costruito un albergo che viene a costare circa 50 milioni (reperiti della vendita generale) che a conti fatti dovrebbe dare al comune un'entrata di non meno di 8 milioni all'anno netti. Mi pare quindi che il sistema per incrementare l'industria turistica alberghiera

a qualche cosa è servito. Subito dopo nel mio comune è venuto un industriale di Roma il quale, visto sorgere questo albergo, subito si è precipitato a farne uno sulla strada che porta a Fiuggi, in modo che tutte le persone che devono andare a Fiuggi a curarsi, a cominciare dall'anno prossimo invece di andare a risiedere a Fiuggi si fermeranno a godere il clima montano, e con 8 minuti d'auto raggiungeranno Fiuggi per andare a fare la cura delle acque. Mi pare che dovrebbero essere sfruttati questi elementi. Secondo me servirebbe un'apposita legge per la creazione delle opere infrastrutturali, cioè le strade e gli acquedotti, per migliorare la rete alberghiera dando, come per la Cassa del Mezzogiorno, fino al 50 % a fondo perduto che poi potrebbe diventare anche il 100 % se si sanno economizzare le spese; in questa maniera si darebbe un apporto all'economia montana. E vorrei ribadire anche in questa sede che secondo me una delle economie suscettibili di sviluppo in montagna è solamente il turismo. Fra qualche anno in montagna non ci sarà più niente perchè più nessuno vuole fare il pastore, fra vent'anni non avremo nè contadini nè pastori. Noi avevamo circa 10.000 pecore dieci anni fa, oggi siamo ridotti a mille-millecinquecento; le vacche da lavoro stanno quasi per sparire. Dove vanno i giovani? I giovani se ne vanno in città richiamati dai divertimenti, dalla vita più facile, dalla vita più redditizia. E noi non stiamo facendo niente, secondo me, per trattenere questo afflusso della popolazione di montagna, dove si vive veramente bene. Io potrei benissimo andare a Roma, a me invece piace la vita semplice. Abbiamo cominciato a sgravare questa gente dalle imposte fiscali, ma è come se non l'avessimo fatto.

Ieri ha parlato l'on. Savio ed io avrei voluto ringraziarla per la legge sulle scuole di montagna. Dovremmo secondo me interessare la RAI perchè ai comuni fosse fatto uno sconto particolare sul canone della televisione. C'è gente che trova in città mille modi per divertirsi, in montagna hanno soltanto la televisione. Ma la regalino la televisione! Spendono milioni e milioni per pagare gli attori, facciamoli spendere in modo sano questi soldi! Dato che le popolazioni in montagna non hanno altra possibilità di divertirsi, diamogli una televisione, che passino un'oretta a guardarsi lo spettacolo; una facilitazione si potrebbe fare, visto che la RAI dispone di decine, di centinaia di miliardi che, secondo me, non spende per niente bene.

Penso che ci sarebbe molto da dire, ma il tempo fugge; voglio chiudere con l'auspicio e l'augurio che da questi lavori escano nuovi lanci per il raggiungimento delle mete che ci siamo prefisse, e per dare alla gente di montagna una più sana vita.

Geom. SECONDO FERRARIS

Ronco Canavese (Torino).

È mio dovere ringraziare tutte le autorità che mi hanno preceduto e che hanno illustrato gli scopi ed i fini di questo convegno, in particolar modo il prof. Grosso e l'ass. Oberto.

Mi ricordo che in un convegno sulla montagna indetto nel 1950 a Pinerolo, l'allora Ministro del Tesoro Pella disse che il deputato montanaro Pella avrebbe parlato con se stesso e con il suo Ministero per venirci incontro. Io constato che in questi anni si è fatto molto per venire incontro alle nostre comunità montane, specialmente per quanto riguarda le strade, da parte della Provincia di Torino.

Per quanto concerne la scuola nel nostro comune, con la diminuzione del numero dei ragazzi che la frequentano, ci siamo trovati nella necessità di costituire delle scuole sussidiate ed a completo carico del Comune e ultimamente abbiamo dovuto addirittura portare i ragazzi nel capoluogo e veniamo loro incontro offrendo il pasto di mezzogiorno e, a quelli più lontani, i due pasti ed il pernottamento. Naturalmente tutto questo grava sul nostro misero bilancio.

Io vorrei che con i nuovi programmi che verranno attuati dalla quarta legislatura, si potesse per legge obbligare i grandi complessi a servirsi di quello che potremmo chiamare lo scarto. A noi basterebbe che ci fossero 200 o 300 operai per dare vita alla nostra valle. Si dovrebbe cercare di dare del lavoro in loco e io credo che il legislatore tutto può fare se vuole, nei limiti delle possibilità naturalmente.

Non mi resta che porgere a tutti un ringraziamento ed un augurio sincero per il bene delle nostre montagne. Per quanto riguarda il presente si fa quel che si può; per l'avvenire una speranza deve partire da quest'aula.

Domando inoltre scusa, perchè sono un modesto lavoratore e non un oratore.

On. GINO CASTAGNO

Signori e amici,

ieri l'amico sen. Sibille ha voluto chiamarmi in ballo con una espressione particolare nel suo scherzoso discorso, dicendo che soltanto in montagna io mi sentivo sereno e tranquillo, mentre in città sono un cattivo. Ora, non è per fare il cattivo evidentemente, ma è soltanto per puntualizzare alcune cose che io ho chiesto la parola a questo convegno.

L'iniziativa dell'Assessorato alla Montagna di Torino, che io lodo e considero come uno dei migliori Assessorati della nostra provincia, e probabilmente anche uno dei migliori delle altre province, si è venuta svolgendo e finisce per concludersi con questo convegno in un momento particolare della nostra vita nazionale; cioè mentre si sta preparando un nuovo governo, mentre si è insediata appena da pochi giorni la quarta legislatura della Repubblica e si prepara così, lentamente, il programma governativo, pare, questa volta, con una elaborazione più calma, tranquilla, portata anche sul piano tecnico e non soltanto sul piano politico. Per cui ci troviamo a svolgere questi nostri lavori in un momento particolare e abbiamo un compito anche di una notevole importanza: quello di fare un'azione di democrazia diretta, col far sentire la nostra voce, la voce della montagna, la voce dei nostri organismi di valle e di montagna proprio nel momento in cui si sta formando il programma del governo.

Io credo che questo avrebbe dovuto essere un compito che l'UNCEM avrebbe dovuto svolgere, subito, non solo durante lo svolgimento della campagna elettorale ponendo le rivendicazioni della montagna, ma almeno dopo, a Parlamento costituito, avrebbe dovuto riportare all'attenzione pubblica e soprattutto all'attenzione dei politici, il programma, i suoi voti, quella che è stata la voce dei suoi congressi.

Oggi abbiamo un convegno particolare, il convegno dei Consigli di Valle, ma in fondo i Consigli di Valle che cosa sono? Sono l'organo migliore, più adeguato, più qualificato per realizzare tutta quanta la politica della montagna, della rinascita della nostra montagna. E quindi, proprio parlando di Consigli di Valle, non possiamo fare a meno di parlare dell'UNCEM che è pur sempre l'istituto che raccoglie tutto il il complesso problema della montagna.

Ecco perchè io mi richiamo ai voti dell'UNCEM, ai voti dei suoi

congressi che non hanno trovato che scarsissima applicazione in tutta quanta l'azione dell'UNCEM in questi anni. E ieri, mi pare, l'amico Pezza ci annunciava che quest'autunno noi avremo il quinto Congresso dell'UNCEM. Io non vorrei che si aspettasse il quinto Congresso per riporre di fronte all'attenzione pubblica e all'attenzione governativa e parlamentare quelle che sono le esigenze della montagna. Io vorrei che da questo nostro convegno la commissione che è stata nominata e che si è insediata da poco, nella risoluzione finale riprendesse i temi dei nostri vecchi congressi e li riportasse ancora una volta alla nostra attenzione.

Noi abbiamo una esigenza che è fondamentale, quella di avere una legge organica sulla montagna, legge che l'UNCEM ha preparato, che altri parlamentari — fra i quali modestamente anche il sottoscritto — hanno collaborato a preparare, legge che ha avuto anche una prima fase nella presentazione di progetti di legge, di proposte di legge. E noi crediamo che uno dei primi atti della quarta legislatura dovrebbe essere proprio quello di emanare una nuova legge, una legge organica, che non sia soltanto un T.U., come diceva poco fa l'Assessore Piazzoni, delle leggi già esistenti, ma che sia veramente il complesso legislativo che è necessario perchè la montagna abbia gli strumenti necessari alla sua rinascita.

Quando l'anno scorso è stato votato dal Parlamento il rifinanziamento della legge 991, l'UNCEM aveva chiesto qualche cosa di più. Attraverso all'opera della sua commissione tecnico-legislativa aveva preparato tutta una serie di varianti alla legge 991, tutta una serie di emendamenti, di modifiche per portare la legge 991 nelle condizioni di assolvere veramente alla sua funzione. Funzione che ormai ha in gran parte perso attraverso un decennio di applicazione, funzione soprattutto che è ormai largamente superata dalle esigenze della montagna.

Le proposte dell'UNCEM avevano fatto si che anche quel gruppo della commissione tecnico-legislativa che rappresenta la minoranza, che i partiti di sinistra (del quale io facevo parte e di cui facevano parte anche altri consiglieri dell'UNCEM come Nanni, Angelini e Lucchi deputati) e che aveva presentato una proposta di legge, un piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia montana, non chiedesse al presidente della Camera di porre in discussione questa sua proposta di legge intendendo che almeno una parte di essa fosse stata recepita dalle proposte che l'UNCEM aveva fatto per la modifica della 991. Senonchè come al solito siamo arrivati tardi, siamo arrivati nel mo-

mento in cui la Camera doveva prendere le vacanze estive, per cui il Ministro ha detto « troppo da fare per modificare la 991, facciamo soltanto il rifinanziamento della legge per avere i fondi necessari per tirare avanti, io mi impegno, alla ripresa dei lavori parlamentari nell'autunno prossimo — ed era quello dell'anno scorso — di presentare le proposte per la legge organica ». L'autunno è passato, è passato l'inverno, è passata la primavera, noi abbiamo avuto dal Ministero soltanto la nomina di una commissione. È una vecchia tradizione italiana quella di insabbiare le cose attraverso le nomine delle commissioni. Di questa commissione, ci dicevano poco fa, i rappresentanti dell'UNCEM sono tre su 17, sono degli uomini valorosi che abbiamo anche qui davanti, di cui abbiamo già sentito la parola qualche ora fa, comunque sono una minoranza esigua di fronte ad una commissione di 17 persone che non sappiamo quando e come svolgeranno i propri lavori. Ecco perchè ritengo che ancora una volta sia compito nostro di richiamare i parlamentari, di richiamare il governo ad assolvere ad un impegno che è stato solennemente assunto.

È evidente, e l'abbiamo già sentito qui attraverso gli interventi e le relazioni, che il problema della montagna è un problema complesso. E forse l'errore fondamentale, o quanto meno un difetto che si è avuto fin da quando si è elaborata la legge 991, è stato quello che l'unico Ministero che si è interessato della questione è il Ministero della'Agricoltura. Fanfani era allora Ministro dell'Agricoltura quando è stata varata la 991, l'anno scorso era Rumor e soltanto il Ministero dell'Agricoltura si è occupato delle leggi per la montagna. Ora, tutta la vita della montagna non sta nell'agricoltura.

Noi abbiamo l'abitudine di avere la visione dei problemi della montagna attraverso il problema agricolo, lo sfruttamento delle aree, dei terreni, i miglioramenti che devono avvenire e quindi i redditi dei terreni, noi vediamo troppo la montagna in funzione del reddito agricolo dei terreni, mentre dovremmo vederlo attraverso tutte le altre cose che nella montagna vivono, esistono, prima di tutto gli uomini. Ed allora noi dovremmo vedere la struttura geofisica della montagna, perchè mentre noi nella parte mediana rimboschiamo, sistemiamo i pascoli, o miglioriamo il bestiame, vi sono le rocce che si sfaldano, vi sono i terreni che degradano, vi sono i torrenti che rovinano, le frane e così via.

Noi abbiamo i problemi tributari per la montagna. Io rafforzo un po' le cose ma è per fare un quadro. I problemi tributari riguardano

la vita dei montanari, i passaggi delle proprietà e così via. Quello che si è risolto oggi per la legge successoria non è sufficiente. Abbiamo gli incentivi all'industrializzazione; abbiamo sentito parlare qui largamente di turismo. Io ho le mie opinioni in materia, non ve le espongo, ma credo che anche il turismo sia una minima parte di quello che riguarda la rinascita della montagna, parte interessante, parte da non trascurare, ma soltanto una parte. Abbiamo tutte le altre iniziative da assumere per valorizzare veramente la montagna. Il solo Ministero dell'Agricoltura — e qui mi rivolgo agli amici che fanno parte di questa commissione presso il Ministero dell'Agricoltura — non può avere il quadro completo di quelle che sono le esigenze, le necessità.

Ed allora è proprio qui che io vedo l'inserimento di un'attività più viva dei Consigli di Valle. I Consigli di Valle fino ad oggi hanno potuto fare poco ed hanno fatto poco e si sono costituiti in troppo poche nostre vallate; abbiamo sentito esporre i dati, le cifre. Questi Consigli di Valle invece dovrebbero essere veramente oggi gli organi propulsori della nuova politica per essere poi domani gli organi esecutori di quella programmazione di cui anche qui si è largamente parlato. Cioè gli organi che devono concretare attraverso gli studi e attraverso l'esecuzione la realizzazione dei programmi.

Ed allora qui noi dobbiamo dire ancora un'altra parola che forse pare a qualcuno che esuli dal campo stretto del nostro convegno sui Consigli di Valle, e la parola è quella che se la programmazione si deve fare, si devono fare le regioni, perchè non sarebbe concepibile in Italia lo sviluppo di una programmazione se non avessimo l'organo necessario per la realizzazione della programmazione, che è la regione autonoma, la regione a statuto ordinario autonoma.

Abbiamo avuto qui la presidenza del prof. Grosso, che è un regionalista convinto e che ha ancora una volta parlato di questo problema. Ma avevamo anche la presidenza dell'on. Lucifredi, il quale non è altrettanto convinto sulla necessità e sull'utilità dell'autonomia regionale e della costituzione delle regioni. Io credo però, anche seguendo i vecchi voti dell'UNCEM, di tutti i congressi dell'UNCEM, che dovremo richiamare anche questa volta alla esigenza della costituzione delle regioni perchè senza regioni in Italia, così come siamo costituiti, con i metodi che il governo ha accentrato, non risolveremo i problemi della montagna.

Consigli di Valle. La composizione dei Consigli di Valle. È un problema di cui qualcuno dell'UNCEM si è occupato anche in sede legislativa e proprio quei quattro consiglieri dell'UNCEM di cui discorrevo

prima — Nanni, Castagno, Angelini e Lucchi — avevano presentato una proposta di legge per modificare la composizione dei Consigli di Valle, inserendo a fianco dei sindaci anche la rappresentanza dei Consigli Comunali. Abbiamo sentito ieri parlare delle adunanze spontanee dei sindaci, sappiamo che i sindaci, là dove i Consigli di Valle funzionano svolgono egregiamente i loro compiti. Però noi crediamo che questa rappresentanza dei sindaci non debba essere esclusiva, ma debba essere accompagnata dalla rappresentanza dei Consigli Comunali, ivi comprese le minoranze.

Poco fa ha parlato qui l'avv. Perino e nella sua relazione leggiamo una frase che è preoccupante per dei democratici. Me lo permetta l'avv. Perino se io faccio il cattivo, ma per dei democratici è veramente preoccupante. L'avv. Perino dice: « Riteniamo pertanto perniciosa (nientemeno che « perniciosa ») la formula proposta di inserire le minoranze nei Consigli di Valle. Darebbe luogo solo a remore e ad intralci ».

Ora io capisco che le minoranze alle volte dànno fastidio, ma sono create apposta per dar fastidio, perchè la minoranza presenta talvolta una parte molto cospicua della popolazione, rappresenta soprattutto la garanzia che i vari consessi elettivi agiscono con senso di responsabilità e soprattutto democraticamente. Non è che la presenza delle minoranze dia luogo solo a remore e ad intralci, perchè noi sappiamo per lunghe esperienze che le minoranze, quando non sono formate da faziosi, servono viceversa a collaborare e a collaborare positivamente con le maggioranze. D'altra parte il fatto che i Consigli di Valle siano formati esclusivamente dai sindaci, può determinare anche delle situazioni di questo genere: che i sindaci finiscano, per la diversa composizione dei comuni che compongono il Consiglio di Valle, per rappresentare nel complesso non più la maggioranza ma addirittura la minoranza di quelle che sono le popolazioni della stessa vallata. Provate a fare qualche calcolo elementarissimo sulle diversità di popolazioni che esistono nelle vallate come numero, provate a fare delle ipotesi delle diverse rappresentanze che i sindaci possono avere e vedrete che possiamo arrivare in talune vallate al fatto che i sindaci nel loro complesso non rappresentino la popolazione, ma ne rappresentino solo una parte.

D'altra parte c'è un problema di collaborazione per cui noi crediamo che la rappresentanza delle minoranze nei Consigli di Valle ci debba essere.

C'è un altro grosso problema che in fondo è un problema di applicazione di tutte quelle cose che noi stiamo dicendo, ed è il problema

dei finanziamenti per i Consigli di Valle. Nella legge organica che noi reclamiamo da parte del Parlamento, questa questione del finanziamento dei Consigli di Valle deve avere una parte preminente.

Noi, almeno io personalmente e un gruppo di nostri amici qui presenti, non siamo dell'opinione del relatore Oberto, il quale ci ha detto che si deve fare fuoco con la propria legna. Si deve fare fuoco con la propria legna quando la legna è in quantità sufficiente, ma quando non lo è è necessario che qualcuno fornisca questa legna. L'ass. Oberto ha detto che la legna c'è, manca il fiammifero; io invertirei la cosa, amico Oberto: il fiammifero c'è ed è la volontà dei Consigli di Vale di dare vita a degli istituti, di fare, di operare, di agire; quello che manca è la legna, cioè sono i mezzi finanziari che non sono solo un fiammifero, ma, come diceva ieri Sibille, un fiammifero di una tale dimensione che per noi sono delle cataste di legna. Il fiammifero è l'entusiasmo, è la volontà, è la necessità di lavorare, ma la legna è il finanziamento e la legna bisogna per forza che sia la collettività nazionale, date le condizioni particolari in cui si vive in montagna, a fornirla. Non possono essere i Comuni a fornire i mezzi finanziari ai Consigli di Valle. I comuni di montagna hanno i bilanci deficitari, non hanno mezzi neanche per compiere le proprie opere, non possono essere in condizioni di finanziare i Consigli di Valle.

Sibille dice: devono fare un sacrificio, le 10, le 20, le 50 lire si devono raccogliere. Ci vogliono milioni di pezze da 10 lire o da 50 lire per costituire i fondi per i Consigli di Valle, perchè se noi facciamo soltanto la raccolta delle misere briciole che possono rimanere nelle scarselle dei nostri montanari, continueremo nella nostra vita di miseria per quel che si riferisce ai Consigli di Valle e non riusciremo a risolvere assolutamente nessun problema.

Noi avevamo fatto una proposta, e in fondo non era neanche originale: quella famosa proposta di legge per il piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia montana, che era tratta da un progetto che, mi pare, Piazzoni aveva fatto modificando leggermente le cifre: e cioè che vi fosse, noi dicevamo, un certo art. 22 « allo scopo di favorire l'attività dei Consigli di Valle sono assegnati i seguenti contributi ordinari annuali da prelevarsi da un apposito fondo costituito da una aliquota dell'imposta generale sull'entrata ».

Oggi c'è un'aliquota dell'imposta generale sull'entrata dell'1 % che va ai comuni montani e che va in ragione della popolazione, cioè direi quasi in ragione inversa a quelli che sono i bisogni di questi comuni,

comuni che vedono spopolare le proprie case e che quindi riducono anno per anno l'aliquota dell'IGE a loro favore.

Ora, noi crediamo che questo non debba essere così organizzato, per cui chiediamo per i Consigli di Valle una quota annua fissa di cinque milioni per ogni Consiglio di Valle, una ulteriore quota annua di lire 300 per ogni abitante censito nel territorio in cui opera il Consiglio di Valle, una quota annua di lire 300 per ogni ettaro di terreno esistente nella zona in cui opera il Consiglio di Valle.

Questa era la nostra proposta, che teneva conto di un certo contributo che deve essere uguale per tutti, indipendentemente dalla popolazione o dalla vastità del territorio, e poi la combinazione dei due fattori, vastità del territorio e popolazione, per le ulteriori quote da assegnarsi.

Io credo che questa richiesta noi dobbiamo mantenerla, modificate le cifre se volete, ma dobbiamo mantenere questa richiesta: che i Consigli di Valle per il loro funzionamento, non per le opere di cui potranno essere domani gli appaltatori, ma semplicemente per il loro funzionamento, per gli studi che devono compiere, debbano avere questo finanziamento e questo finanziamento deve essere dato dallo Stato attraverso una ripartizione dell'IGE fatta in modo diverso da quello che è avvenuto fino ad oggi.

Io credo che queste mie osservazioni rapidissime, un po' disordinate, possano contribuire a quell'azione che l'UNCEM deve svolgere per la preparazione della nuova legge organica sulla montagna. Io credo che da questo convegno debba sorgere una voce e che questa voce si debba far sentire perchè uno dei primissimi atti, una delle primissime leggi che devono essere discusse ed approvate dalla quarta legislatura della nostra Repubblica, sia proprio quella che deve dare una struttura più organica alla nostra montagna.

Sig. GIOVANNI VALSOANEY

Ronco Canavese (Torino).

Innanzi tutto porto il saluto come Presidente della Pro Loco di Ronco e come membro del Consiglio delle Valli Orco e Soana.

Sono d'accordo con il prof. Cesa e con il sig. Montanaro sulla questione del turismo.

La questione della viabilità per noi è molto importante. Nel 1964 apriranno i due tunnel, del Monte Bianco e del Gran S. Bernardo, ed io non credo che possa essere sufficiente a smaltire il traffico l'arteria che da Aosta porta a Torino passando per Ivrea. Proporrei che, sulla base di un vecchio progetto del 1934 (appoggiato dal Presidente della Vallée e dal Sindaco di Cogne) venisse aperta una nuova strada che, con un altro traforo, potrebbe arrivare a Torino attraverso la Val Soana.

Questa strada sarebbe per noi oltremodo auspicabile, soprattutto per le nuove possibilità turistiche che la stessa potrebbe consentire.

Questo è quello che intendevo brevemente sottolineare nell'interesse della mia Valle, a nome della quale saluto ancora tutti i presenti.

Avv. GIOVANNI RINALDI

Vice Presidente del Consorzio B.I.M. Brembo-Serio. (Bergamo).

Io voglio fare tesoro dell'esempio che ha dato il congressista che mi ha preceduto, cioè essere brevissimo.

Io vorrei fare il punto su due argomenti particolari che sono del resto stati accennati diffusamente nelle relazioni e che sono stati anche ricordati e trattati da diversi degli intervenuti.

Il primo punto è quello che riguarda il finanziamento dei Consigli di Valle. I Consigli di Valle hanno una grande buona volontà, hanno instaurato in tutte le zone montane e in tutte le valli un grande spirito di solidarietà e di comprensione fra tutti i rappresentanti degli enti e dei comuni montani, però si sono trovati subito di fronte alla grave difficoltà del finanziamento. Per superare questa difficoltà, anche solo per dare inizio allo studio dei problemi più importanti e più urgenti che si dovevano risolvere nell'interesse generale dei comuni consorziati, hanno dovuto o ricorrere a delle sovvenzioni della Provincia o dei Consorzi dei bacini imbriferi montani, come avviene da noi, oppure gravare i comuni con cifre basate sulla loro popolazione.

Da noi si è ricorso ai due mezzi. Ciò che ha sempre chiesto l'UNCEM è stato proprio di dare un finanziamento diretto ai Consigli di Valle, la cui forma si potrà studiare secondo la richiesta fatta inizialmente dall'UNCEM; la si dovrà trovare nella riforma della finanza locale introducendo una disposizione in base alla quale i Consigli di Valle abbiano un finanziamento diretto e proprio. Soltanto così questi nuovi enti potranno soddisfare alle loro esigenze.

I Consigli di Valle studiano problemi di capitale importanza, per esempio quello delle scuole professionali, quello degli acquedotti; ma non degli acquedotti dei singoli comuni bensì dell'intera zona oppure di gruppi di comuni. Problemi come quello del turismo, che è una delle attività più importanti e di soluzione più urgente per tutti i nostri comuni montani. In uno dei nostri Consigli si è scesi allo studio organico della soluzione del problema del turismo per creare degli uffici turistici, ma ciò vuol dire avere dei locali, incontrare spese di gestione, di personale ecc. Se il Consiglio di Valle ha un finanziamento proprio può sopperire a tutte queste spese, se non lo ha deve ricorrere a quelle tali imposizioni e vivacchiare come meglio può senza riuscire a raggiungere lo scopo che si è proposto.

L'altro punto è quello che riguarda una migliore definizione dei

Consigli di Valle: sappiamo che sono consorzi a carattere permanente, consorzi che sono regolati anche dalla legge comunale e provinciale. Essi però, secondo la nostra intenzione e secondo l'intenzione anche del Legislatore, dovrebbero essere degli enti autonomi, degli enti intermedi, cioè sullo stesso piano dei comuni, delle province e delle regioni. Enti quindi che hanno funzioni proprie e possono avere domani anche delle funzioni delegate dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato. In molte Regioni e in molte Province nostre questi Cons. di Valle e comunità montane esistevano da secoli, poi sono scomparsi: ora vengono ricostituiti. Noi potremmo citare l'esempio di molti Consigli di Valle che hanno vissuto per secoli con degli statuti propri, con degli statuti che formano ancora oggi oggetto di studio da parte dei giuristi. Troviamo delle disposizioni che sono un esempio di solidarietà, di comprensione, di modi di studiare coordinati, organici per la soluzione di tutti i problemi di interesse generale e anche di interesse particolare.

Se noi riusciamo ad ottenere la definizione dei nostri Consigli di Valle come enti autonomi, come enti intermedi fra lo Stato e l'uomo, diciamo, noi riusciremo a ridare ad essi la vita che avevano in origine quando il comune non era ancora costituito o si stava costituendo.

Questa è l'aspirazione mia e credo di tutti noi. Se riusciremo in questo avremo risolto uno dei più grandi problemi che interessano le comunità montane.

Sig. ITALO CASSINA

Presidente Comunità Montana del Piambello (Varese).

Io porto il saluto della mia Comunità e anche l'adesione dei colleghi degli altri Consigli di Valle della Provincia di Varese: Valcuvia, Valli Veddasca e Dumentina, Medio Verbano.

Vorrei semplicemente riprendere quanto ha già detto il nostro Assessore Provinciale, quanto ha già ben spiegato, come al solito, nella sua relazione, quanto ha aggiunto brevemente questa mattina. Mi permetta però sig. Piazzoni di dirle che forse Lei è stato troppo elegante, troppo gentile in quel che più interessa i nostri Consigli di Valle.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Castagno e con l'avv. Rinaldi sulle necessità dei nostri Consigli, i quali potrebbero svolgere tutta quell'attività richiesta dalle esigenze delle nostre montagne e dei nostri montanari.

Nei diversi congressi e convegni sempre ho sentito parlare (e anche ieri e oggi) delle necessità, del modo di nascere, delle esigenze, dei programmi, ma io insisto perchè venga fatta un'azione energica. Non ritengo si debba parlare dell'entità dei finanziamenti, ma della necessità dei finanziamenti.

In provincia di Varese noi dipendiamo dalla buona volontà dei Consigli di Valle, dalla collaborazione che esiste e dalla comprensione della Provincia, del consorzio e degli enti scolastici. Naturalmente si tratta non dico di miserie, ma di sforzi sensibili da parte loro, che però sono troppo esigui per quelle che sono le esigenze dei nostri problemi.

Un particolare ringraziamento all'UNCEM che in tutti questi anni ha seguito, portato avanti ed appoggiato ogni e qualsiasi iniziativa.

Prego l'UNCEM di fare in modo che venga intensificata l'azione per la costituzione di un maggior numero di Consigli di Valle e veda se è possibile fare avere dei contatti più numerosi e più semplici con le amministrazioni che dipendono dai Consigli di Valle.

Sulle amministrazioni una particolare osservazione: occorrerebbe una maggiore buona volontà e comprensione da parte dei Sindaci per poter lavorare bene, come giustamente qualcuno ha detto in questo convegno.

Dott. ETTORE BERT

Presidente del Consiglio della Val Pellice (Torino).

Mi limiterò a poche considerazioni su un solo settore, perchè già molto è stato detto, e bene, da chi mi ha preceduto.

Vorrei soltanto ribadire l'esigenza di programmare quella che dovrà essere l'attività dei nostri Consigli, di dover eseguire questa programmazione nel quadro regionale e di dover richiedere al governo che questa nostra prospettiva venga inquadrata in una legge unica, in un testo legislativo che abbracci e comprenda tutti i nostri problemi.

Da esperienze nostre, di un Consiglio di Valle, abbiamo visto che, a seguito della cooperazione che è sorta dai vari comuni, sono affiorati alcuni temi che sono, in parte, la prosecuzione di compiti comunali e che in sede comunale non possono essere risolti e in parte si presentano come nuovi e vengono a volte risolti dai comuni; a dire il vero ciò avviene andando al di là di quei limiti che sono previsti dal T.U. comunale, poichè si tratta di necessità ed esigenze che non si facevano così sentire 50 anni fa o oltre, e che adesso invece sono diventate esigenze inderogabili. Cito soltanto ad esempio alcuni argomenti che sono venuti ad affiorare nel nostro Consiglio e che abbiamo cercato di affrontare, seguendo quelle « vie tortuose » di cui l'avv. Oberto faceva cenno, e che ci hanno costretti, a volte, a degli equilibrismi, per pervenire il più delle volte a soluzioni frammentarie, anche se improntate a buona volontà. La buona volontà è buona cosa, ma quando c'è solo questa si arriva sempre a delle soluzioni molto parziali. Accenno all'urbanistica, ed in questo senso abbiamo fatto esperienze come Consiglio ed abbiamo tenuto dei collegamenti con la Provincia, ma è tutto: al di fuori di una previsione legislativa, tutto è solo improntato appunto alla buona volontà; ai trasporti pubblici ed alla grande viabilità (oltre a quella piccola che interessa il turismo noi abbiamo problemi di viabilità internazionale); a servizi sanitari e sociali ed infine, ed è questo il tema che volevo toccare, alle scuole professionali. Riteniamo che il problema della scuola professionale può essere compito dei Consigli di Valle e debba essere compito *esclusivo* dei Consigli di Valle. E questo per due ragioni principali: primo, perchè la scuola professionale permette di dare un titolo valido a chi deve necessariamente lasciare la montagna, e chi deve lasciare la montagna deve trovare nella propria sede, dove è nato e vissuto, le possibilità di avere questo titolo; secondo perchè

riteniamo che questa sia una forma valida per ancorare la gente alla montagna in condizioni di vita possibili, in quanto il titolo offerto dalla scuola professionale permette attività che sono sufficientemente rimunerate sì da invogliare chi se ne va a ritornare, se non tutti i giorni, almeno alla domenica. Il decentramento industriale privato ha portato ad avere una fascia di industrie a distanza assai ravvicinata dalla montagna, per cui con trasporti pubblici adeguati si può benissimo prevedere che chi lavora in queste industrie abiti in montagna.

Questo è un problema urgente per il quale, secondo me, dal convegno deve venire una segnalazione, dato che è in corso una riforma delle scuole professionali. La materia è abbastanza complessa e, oserei quasi dire, misteriosa, perchè abbiamo il testo legislativo (che tutti conoscerete) che delega la competenza a istituire le scuole professionali al Ministero, il quale Ministero nomina un Consiglio di amministrazione: e qui cominciamo le vere difficoltà.

Noi abbiamo avuto un'esperienza in questo senso: abbiamo adesso una scuola professionale e non sappiamo a chi rivolgerci per i fondi; lo Stato ci rimanda al Consiglio di amministrazione e questo ci rimanda allo Stato e nel frattempo dobbiamo elemosinare a destra e a sinistra per chiedere a chi, in fondo, non è tenuto a far fronte a queste spese.

Data l'urgenza di segnalare questa situazione alla commissione che sta studiando la riforma della scuola professionale, mi sono permesso di intervenire a questo scopo, affinchè, se è possibile, essa venga segnalata nel nostro ordine del giorno.

Avv. LICINIO FILISETTI

Presidente del Consiglio della Val Seriana (Bergamo).

Parlo a nome del Consiglio della Val Seriana in provincia di Bergamo, forte di ben 33 comuni e di 100.000 abitanti.

Mi sembra che da questo convegno siano emerse due cose importantissime e cioè: 1) la necessità che la nostra montagna si organizzi tutta in Consigli di Valle; 2) che questa organizzazione sia poi sostenuta da adeguato finanziamento.

Io sono dell'avviso che una delle ragioni per le quali molte valli non si sono costituite in Consiglio di Valle è la mancanza di mezzi, perchè ad un certo punto la buona volontà di sindaci, di amministratori, di competenti della zona viene meno, si esautora, se non c'è quella linfa vitale che purtroppo serve sia per programmare sia per attuare domani determinate opere.

Quindi io traggo un augurio da questo convegno e mi sembra che sia la base: cioè che tutte le nostre zone si organizzino in Consigli di Valle stretti fra loro, e che soprattutto l'UNCEM, che è tanto benemerita delle nostre montagne, riesca, in questa prima fase della nuova legislatura, ad invogliare e a persuadere il governo a finanziare una volta per sempre i Consigli di Valle se non si vuole che cadano e rendano vana tutta la buona volontà degli amministratori.

Sig. VITTORIO ROUX

Sindaco di Oulx (Torino).

Mi pare che rientri nell'argomento di questo convegno un pochino di discussione che puntualizzi la situazione esistente nei Consigli di Valle e dalla quale si possano trarre dati utili al convegno stesso ed al problema generale della montagna.

I dati che ho già avuto modo di esporre all'attenzione dei visitatori del Salone Internazionale della Montagna, nello stand della Comunità Alta Valle di Susa, sono in riassunto i seguenti:

Esiste una Comunità Alta Valle di Susa. Mi spiace che non sia presente in sala l'on. Castagno, perchè vorrei almeno tranquillizzarlo sul fatto che la Comunità dell'alta Valle di Susa, come altre Comunità, nel suo Consiglio lascia ampio spazio alla rappresentanza delle minoranze.

Esiste un bacino imbrifero, che forse è l'unico che dovrebbe essere obbligatoriamente costituito in consorzio e non lo è, e comprende una fascia che va molto al di là dei confini territoriali della comunità montana. Poi c'è la comunità montana di 12 comuni; poi c'è un consorzio forestale di 10 comuni; poi c'è il Consorzio trasporto scolastico di 7; poi vi sono tre consorzi sanitari (ostetrico, medico e veterinario) ciascuno raggrupante un numero diverso di comuni; infine ci sono dei consorzi per i servizi di segreteria comunale, anche questi comprendenti numeri diversi di comuni.

Se discutiamo di autonomia, di organizzazione, non è per farlo con il paraocchi, per cui è evidente che non si potrà pretendere che certi particolari servizi possano essere organizzati rispettando rigidamente i confini geografici della comunità. Qui si rientra nel campo che esattamente ha riassunto l'on. Lucifredi parlando della tipicità delle varie forme che si possono incontrare nella vita di un Consiglio di Valle.

Però che cosa è mancato anche a noi? Il coordinamento. Ad un certo punto questi vari consorzi non sono sorti per iniziativa della comunità, ma sono sorti perchè il problema li chiamava, perchè i comuni si sono, all'interno della comunità, se non a dispetto, costretti a farli. Il compito della comunità è di coordinare.

Il problema di fondo però è la paura della burocrazia. Bisogna operare per la riforma dello Stato e non per distruggere la burocrazia perchè ha anche una sua forza, una sua struttura. Ed allora dobbiamo stare molto attenti affinchè quando si parla di enti che sono nati non

si sa bene con quanti padri così senza accorgecene non ne facciamo nascere altri di cui non si sappia bene nemmeno il numero dei padri.

Siamo d'accordo sulla Regione in quanto è un'esigenza indiscutibile se poniamo il problema della programmazione e quindi può avere i suoi rapporti con la Provincia, Consigli di Valle e Comuni. Tutto ciò però deve tener conto di alcuni fattori che sono: costi per lo Stato, e qui devo riferire un'esperienza di un consorzio forestale, perchè in tutti i casi dove lo Stato interviene per il 70-80 % se i risultati non sono la somma di questi vari interventi ci vengono dei gravi dubbi sulla funzione positiva di questi interventi; interferenze inevitabili quando c'è un accavallarsi di enti vari; alibi che ogni nuovo ente, nel generale male andazzo della burocrazia può costituire, come diceva bene Bert, nel rimandare a scaricabarile dall'uno all'altro le competenze, mentre i problemi aspettano la loro soluzione, pregando ogni giorno il buon Dio che ci conceda di assistere alla vita di questi nuovi enti senza che accada che per ogni nuovo ente si verifichi anche un nuovo scandalo.

Vi sono anche degli enti da mandare in pensione. Se noi vogliamo sviluppare il discorso della organizzazione seria, della riforma burocratica, dobbiamo avere la pazienda di dire: ci vogliono questi nuovi enti, ma di conseguenza, affinchè tutto ciò non determini dei maggiori oneri negativi a tutti e alla montagna che vorremmo curare, dobbiamo mandare in pensione altri enti che resistono anche al di là dei problemi, resistono semplicemente così perchè c'erano, perchè si lasciano vivere.

E consentitemi di aggiungere un altro particolare (che in fondo trova conferma in molte situazioni non solo nella provincia di Torino): assieme alla preoccupazione di mandare in pensione dei vecchi enti, dobbiamo fare ogni sforzo per non lasciarci indurre nella tentazione di crearne di nuovi per funzionari che vanno in pensione. Perchè la burocrazia, sconfitta su un certo terreno, cerca di assalirci passando per la finestra.

Con tutti quei consorzi, tuttavia, non abbiamo ancora fatto grandi cose, innanzi tutto per il problema del finanziamento. Però stiamo attenti anche qui, perchè la paura della burocrazia deve farci sentire i rischi che corriamo, parlando di finanziamento a tutti i costi. Perchè allora cominceremo a dire che i Cons. di Valle hanno un loro bilancio e andiamo avanti così con un certo ritmo e corriamo il rischio di essere invischiati. I Cons. di Valle dovranno avere sì un certo finanziamento, purchè si dica esattamente per che cosa dovrà essere speso quel denaro. Ma soprattutto deve essere loro riconosciuto, a mio modesto pa-

rere, il diritto di attingere alle leggi esistenti e di adoperare i quattrini previsti dalle leggi.

Servizi di segreteria. Le delibere, le faccia pure a turno magari, uno dei segretari comunali; questo perchè il segretario dei Consigli di Valle e delle comunità — mi perdonino i segretari comunali presenti — non deve essere un segretario comunale, ma qualche cosa di estremamente diverso. Nemmeno solo l'assistente sociale. Mi rendo conto della positività dell'esperienza dell'amico Piazzoni, ma non basta: deve essere la persona che va, corre da un comune all'altro, e realizza ciò che i Consigli rappresentanti hanno deciso, ad evitare quella loro grande delusione, che in fondo proviamo anche noi, di decidere magari a tavolino tante cose belle ma di non riuscire a realizzarle perchè manca la struttura organizzativa.

Scuola professionale, e per noi anche scuola turistica È chiaro che se c'è qualcuno che ha della competenza in materia è il Consiglio di Valle.

Ci sono tanti altri argomenti su cui bisogna mettere ordine. Per la montagna ho messo nello stand una parte dedicata alle calamità; servizi antincendi: bisogna intervenire per rafforzare il corpo forestale e avanti di questo passo.

Altri argomenti: Convegno sulla montagna europea. Ringrazio la Provincia di Torino di non aver scelto quella strada delle quote preventive per la partecipazione, perchè mi pare un metodo inaccettabile per chi si occupa di problemi della montagna. Si è detto in quel convegno che in fondo se non c'è abbastanza adesione e corsa da parte dei montanari ad attingere alle provvidenze esistenti in certe situazioni della nostra montagna, è perchè non siamo ancora arrivati ad avere abbastanza povertà. È un discorso che respingo. Innanzi tutto perchè mi pare che chi dice così non si rende conto che proprio quei montanari alle calorie dell'insalata aggiungono quelle delle patate e la carne sotto sale la offrono magari per ospitalità quando vanno i funzionari a vedere per i mutui e cose del genere. Ma bisogna soprattutto incutere maggiore fiducia ai montanari. Il sen. Sibille, forse anche lui in vena di paradossi, ieri ha detto che forse dovremmo ricorrere a degli psicologi per studiare il perchè di queste reazioni dei nostri montanari. L'opera degli psicologi può essere certamente utile, ma io penso che prima di ricorrere agli psicologi in tanti casi basta ricorrere ad un esame di coscienza e scoprire quante volte questa diffidenza dei montanari è solamente frutto di una reazione di fronte a certe situazioni poco chiare, di fronte a certi fatti certamente non incoraggianti. Innanzi tutto quello

dei fondi (a parte il finanziamento dei Consigli di Valle): anche i nostri montanari possono leggere e sentire informazioni varie che annunziano come, nel rifinanziamento del piano verde, i fondi siano stati molto aumentati, raddoppiati, triplicati, però nelle situazioni nostre non vediamo riscontro, non vediamo che quella base di alcuni anni fa sia in corrispondenza raddoppiata o triplicata.

Con questo non è che io voglia entrare nel merito di un discorso che è affiorato: aree del mezzogiorno, aree depresse del centro nord e così via. Siamo sì, certamente, tutti depressi, però c'è indubbiamente un'esigenza di chiarezza. Io vorrei chiedere all'UNCEM che si impegnasse affinchè la ripartizione di fondi regionali sia almeno resa chiaramente pubblica ai pubblici amministratori ed ai Consigli di Valle.

Bisogna dare fiducia, attraverso la chiarezza, ai nostri montanari ed allora forse non avremo ragione di lamentarci di loro.

Altro argomento per dare fiducia. C'è un proverbio piemontese che dice: il Signore paga tardi ma largamente. Però lo Stato non è Nostro Signore e abbiamo bisogno che lo Stato paghi quel che deve con maggiore puntualità per dare fiducia ai nostri montanari. È necessario che gli organi preposti siano in grado almeno di operare con tempestività per quel poco che c'è e non che succeda come avviene nella provincia di Torino dove ad esempio, per poter avere uno strumento per arare la terra ad un certo punto i contadini preferiscono la mediazione — consentitemi questo termine — del Consorzio Agrario, piuttosto che rivolgersi all'organo dello Stato competente. Essi dicono che attraverso il Consorzio Agrario possono averlo in venti giorni, attraverso l'organo competente ci vogliono tre o quattro mesi.

Sono queste le cose che vanno modificate perchè si riesca ad incutere un po' di fiducia ai nostri montanari, che ci potranno seguire in questa nostra fatica.

La scarsezza di tempo mi costringe a smettere. Circa la possibilità di rapporti e di ospitalità mi pare non ci possano essere dubbi per questo incontro tra cittadini e montanari. Nel caso del mio comune di Oulx, c'è un esempio che mi pare possa essere indicativo: nella stesura del Piano Regolatore, nel formare la commissione ho invitato tutti quelli che ho rintracciato come villegianti abituali tutti quei signori che si sentono cittadini del comune a cui guardano come prospettiva per tutta la settimana di lavoro. È stato un successo perchè sono venuti tutti ed hanno veramente collaborato con i miei montanari per trovare delle soluzioni al Piano Regolatore che rispondessero alle comuni esigenze degli uni e degli altri.

Bisogna fare il possibile perchè i montanari acquistino fiducia negli organi dello Stato e nei Consigli di Valle. Così facendo forse riusciremo ad assisterli in quelle vicende attraverso le quali si scambiano alle volte le stagioni in montagna e in quell'altra vicenda importante che è quella dell'aumento del reddito anche in montagna. E non si può pensare che l'obbiettivo dell'aumento del reddito lo si possa raggiungere avendo prima fatto linea zero, cioè avendo raggiunto una situazione di estrema miseria per poter ricominciare da capo.

Mi sembra che se c'è un augurio, a chiusura di questo intervento, che possa rivolgere, è che tutti noi che ci occupiamo di questi problemi e siamo testimoni di queste difficili situazioni, possiamo un giorno essere anche artefici del loro superamento. Il che significa che ancora una volta la montagna avrà fatto un generoso sforzo per superare un'eredità certamente pesante, che ancora oggi alle volte ci sembra tanto più pesante per le prospettive, anche le migliori, che ci possono essere consentite.

Geom. CESARE VALLOIRE

Sindaco di Avigliana (Torino).

Porgo il saluto di Avigliana, che rappresento come Sindaco, e del Consiglio della Media e Bassa Valle di Susa, di cui mi onoro essere Vice Presidente, essendo assente il Presidente Sindaco di Susa.

Il Consiglio della media e bassa Valle di Susa segue, in basso, il Consiglio dell'Alta Valle di Susa e chiude con Avigliana la Valle di Susa che comprende ben 38 comuni, di cui 12 nell'alta valle e 26 nella media e bassa valle.

Nell'ultima seduta del Consiglio di Valle si è parlato di molti problemi: di P. Regolatore, di scuole, di sviluppo turistico, di sistemazione del sistema sanitario, di consorzi di bonifica ecc. Purtroppo però la carenza di finanziamenti e la non collaborazione dei sindaci ad ampliare la loro azione, ha impedito praticamente lo sviluppo di questi programmi ed ha fermato lo slancio iniziale.

Siamo grati alla Provincia di Torino che ci ha dato un contributo di mezzo milione per le spese di cancelleria, ma senza un finanziamento i lavori non potranno proseguire. Il mio comune ha cercato di fare qualcosa nell'ambito della scuola: abbiamo chiesto ed ottenuto con decreto del '62 del Ministero della P.I. di istituire una sezione staccata nell'Istituto Commerciale per Ragionieri. Da 25 siamo passati a 54 allievi che vengono da tutti i comuni, dall'alta Valle di Susa e dalla Val Sangone (dei 54 allievi solo 14 sono del mio comune di Avigliana). Da molte parti mi viene richiesto che la sezione sia ampliata e sia fatta anche la sezione per geometri. Io, che sono geometra, gradirei molto poter aggiungere questa sezione, ma il bilancio di Avigliana purtroppo non è tale da permettere spese del genere. Quando si pensa che la sola sezione per ragionieri ci ha impegnati in una spesa di altre due milioni e mezzo solo per macchine da scrivere, ed è di quattro milioni la spesa prevista per l'attrezzatura per i primi due anni, pur dando atto al Presidente della Provincia di Torino il quale ha cercato di venirci incontro con un contributo di due milioni, si comprende come il comune non possa sopportare altri oneri finanziari.

Solo con l'azione dei Consigli di Valle si potrà arrivare a delle soluzioni in questi casi.

Io non avrei altro da aggiungere se non ringraziare l'Amministrazione della Provincia di Torino per tutto quanto fa per la montagna, ed in particolare per l'allestimento di questa prima Mostra Internazionale della Montagna che ha dato modo di conoscere i problemi, l'operosità, e la vita dei montanari.

Sig. NATALE LANZOTTI

Assessore alla Montagna della Provincia di Modena.

Desidero fare alcune considerazioni sulla posizione che abbiamo nelle nostre Province circa i Consigli di Valle e le Comunità Montane.

L'avv. Oberto, nell'introduzione di ieri mattina, ha messo in evidenza che ci sono delle regioni nelle quali non sono ancora sorti i Consigli di Valle o le Comunità Montane, e si è riferito al fatto che sembra manchi uno stimolo sufficiente da parte delle Amministrazioni Provinciali per la costituzione di questi organi. Io mi permetto, come rappresentante di un'Amministrazione Provinciale e anche a nome di altre Province qui presenti, di mettere in evidenza che il nostro intendimento ed il nostro orientamento è quello scaturito più volte dai voti dell'UNCEM, cioè di favorire in ogni modo il sorgere e la costituzione di questi Consigli. Però desidero anche dire che riscontriamo delle resistenze che non provengono dalle Amministrazioni Provinciali e nemmeno dai Comuni, ma provengono da determinate posizioni che pensiamo l'UNCEM potrà esaminare per superarle. Perchè non si riesce a spiegare come rappresentanti dell'UNCEM (ed il dott. Pezza ne sa qualche cosa) e particolarmente il Presidente della nostra Consulta Regionale dell'UNCEM, abbia assunto un atteggiamento che a nostro parere non favorisce la costituzione dei Consigli di Valle, ed è in contrasto con i voti espressi nei congressi nazionali dell'UNCEM. Se questo non corrisponde alla realtà, noi siamo pronti a rivedere le nostre valutazioni e le nostre posizioni.

Ci sono anche altri fattori. Da noi si è discusso e si discute ancora oggi se si deve costituire il Cons. di Valle o la comunità montana, perchè si deve partire dalle caratteristiche, dalle tradizioni storiche, dalle condizioni economiche, dalle condizioni geografiche, perchè in molte nostre zone il paese è sul crinale e si estende in una valle e nell'altra. In provincia di Modena siamo più orientati a creare la comunità montana che i Cons. di Valle. La Provincia di Parma ha espresso un voto unanime del Consiglio Provinciale, invitando i sindaci e gli amministratori comunali a voler procedere alle relative deliberazioni assicurando i proprii contributi ed il proprio appoggio per la costituzione dei Consigli di Valle. A Bologna si è iniziata la creazione dei Consigli di Valle. Però a volte in provincia di Bologna ci sono delle delibere di Comuni che vengono respinte dalla Prefettura con la motivazione

che ci sono già i consorzi di bonifica. Di fronte a questa situazione quindi è bene chiarire la questione.

Vorremmo rivolgere un invito all'UNCEM di intervenire affinchè l'atteggiamento delle Prefetture fosse diverso. Deve essere il Consiglio di Valle lo strumento della programmazione, o deve essere il Consorzio di bonifica? Per noi deve essere il Consiglio di Valle o la comunità montana. E noi siamo perfettamente d'accordo con il voto dell'UNCEM e con le posizioni recentemente espresse dal dott. Pezza sul giornale « Il Montanaro ». C'è un problema della difesa del suolo, ma va collegato a tutti gli altri aspetti.

Comunque noi stiamo operando su un certo piano ed io voglio portare le esperienze di una Provincia come quella di Modena. Per esempio sul problema turistico: da due anni lavoriamo con una commissione della quale fanno parte Comuni, Province e l'Ente del Turismo e stiamo dando vita ad un organismo che sarà un'azienda per l'avvenire del turismo, nella quale entrano anche alcuni dei Comuni più grossi della pianura che sono interessati alla creazione di villaggi turistici e alla costruzione di impianti di interesse turistico.

Noi abbiamo deliberato, come Amministrazione Provinciale, e stiamo operando con i Comuni per dare l'avvio alla realizzazione dei piani urbanistici intercomunali, e stiamo lavorando per arrivare alla creazione di un consorzio fra Comuni e Province, perchè noi riteniamo che sia giusto inserire le Amministrazioni Provinciali nei Consigli di Valle e nelle Comunità Montane, e questo a nostro parere dovrebbe essere preso in considerazione. E del resto questo convegno promosso con le Amministrazioni Provinciali, il rapporto diretto che viene richiamato negli interventi, dimostra chiaramente che se riusciamo a creare un organismo dove gli enti particolarmente interessati, Comuni e Province, sono dentro, si può già fare di questo organismo un organismo di elaborazione, di coordinamento e anche operativo che potrà assumere alcune delle competenze che sono di interesse generale. Noi operiamo in modo particolare attorno al problema dello sviluppo della cooperazione. Da noi c'è una tradizione cooperativistica, da noi ci sono oltre 300 caseifici sociali, ci sono cooperative di tipo diverso, abbiamo lo sviluppo di forme cooperative di assistenza tecnica alle quali assicuriamo i contributi necessari per il pagamento dei tecnici.

Adesso i Comuni nostri, assieme alla Provincia, hanno chiesto di acquistare duemila ettari di terreno per creare delle aziende a prato-pascolo in base al rinnovo della legge 991 e per creare delle aziende

boschive forestali in vicinanza dei paesi, in modo da creare un maggiore incentivo al turismo, anche per ragioni di difesa del suolo.

Avremo un convegno alla fine di questo mese organizzato dal Consiglio Provinciale d'accordo con tutti i Comuni, e pensiamo di arrivare a conclusioni abbastanza interessanti.

Noi siamo d'accordo con chi sostiene che il Consiglio di Valle o la Comunità Montana deve diventare lo strumento della programmazione delle nostre zone di montagna. Bisogna superare il contrasto tra i consorzi di bonifica e questi Consigli di Valle o comunità montane. La questione deve essere precisata. Anche perchè oggi attorno ai consorzi di bonifica si fa una discussione di tipo diverso: il consorzio di bonifica svolge un'attività di interesse pubblico generale, ed è giusto che sia inserito in questo senso, e che sia superato il limite ristretto di un consorzio fra proprietari, per l'interesse pubblico al quale deve guardare. E noi riteniamo perciò che la montagna, come giustamente è stato detto, non deve essere vista in un aspetto settoriale, ma nel quadro di una programmazione generale.

Noi siamo perciò d'accordo con i voti espressi dall'UNCEM, con i voti espressi (ed approvati dal governo) dalla Commisisone Agricoltura quanto si è arrivati a prorogare ancora la legge 991 in attesa di una definizione di tutta la materia.

A noi pare perciò, e concludo, che oggi le questioni siano ad un punto tale anche di elaborazione, che deve intervenire la volontà politica per tradurle in termini concreti. Ci sono i voti dell'UNCEM, i voti della Commisisone Nazionale dell'Agricoltura ed i risultati ai quali perverrà questo nostro convegno e, se ci sarà la volontà politica, sono convinto che possano essere superate le questioni d'ordine finanziario e le altre questioni ancora, e si potrà mettere un po' di ordine in tutti questi problemi aprendo veramente una prospettiva nuova per la nostra economia montana, inserita in un processo generale di sviluppo del nostro paese.

Tecnico Superiore SALVATORE GIUNTA

Libero professionista di Alassio.

Desidero prima di tutto porgere un saluto alla Presidenza e a tutti i relatori che hanno messo a punto una necessità preminente, e vengo ad un problema particolare che ho il dovere di segnalare in quanto, con la collaborazione che si è avuta fra le regioni piemontese e ligure, il Piemonte, per risolvere il problema dell'agricoltura ha dato sette miliardi nel 1950. In Liguria si proponeva di creare una banca per l'agricoltura; abbiamo chiesto alla Direzione Generale del Credito Agrario per il Piemonte, il suo intervento, ma la legge non lo consentiva. Si è riusciti ad avere l'autorizzazione per operare in Liguria e questo piano regolatore di finanziamento interregionale ha procurato uno sviluppo notevolissimo.

Desidero anche segnalare la collaborazione interregionale per quanto riguarda le acque. L'alimentazione idrica è essenziale per la vita dell'uomo, perchè noi siamo fatti per l'80/85 % di acqua. Succede questo: che mentre i bacini imbriferi ottengono un contributo per quanto riguarda l'energia elettrica, sfruttando le acque, lo stesso contributo potrebbe anche realizzarsi se attuando degli acquedotti in base ad un Piano Regolatore di vasta portata, utilizzando unicamente acque sorgive, possiamo realizzare delle economie, cioè autofinanziarci.

Rispondo a un intervento del geom. Sappa per la Valle di Ormea. Nel 1933 è stato fatto un progetto per l'acqua potabile a integrazione del progetto delle cinque Province, ed abbiamo realizzato in Liguria degli impianti di estrazione alla massima possibilità. Quindi la montagna sostiene la pianura.

Per quanto riguarda le acque potabili, attraverso il Piano Regolatore, abbiamo l'esempio di Ormea per le cui aree depresse è stato stanziato un miliardo e 128 milioni, ma questa somma non è stata utilizzata per l'acquedotto perchè mancava l'organizzazione del Consiglio di Valle, dato che i comuni interessati, compresa Ormea, sono in rotta con il comune di Imperia.

Termino con l'augurio che la nuova legislatura possa portare a termine i problemi che più ci interessano.

LA CONCLUSIONE

Avv. OBERTO — Do loro una notizia che credo tornerà gradita. Anche per l'assenza dell'on. Lucifredi, terzo relatore, se l'assemblea è concorde, i relatori rinunciano a fare la loro replica. Non è un volersi sottrarre a quella che è una consuetudine alla chiusura dei convegni; è questo derivato dal fatto che sostanzialmente non sono apparse delle divergenze di fondo. Anzi, praticamente vi sono stati tutti apporti positivi e convergenti, pure in una diversità di valutazione panoramica del problema. Problema che si è evidenziato come di notevolissima complessità, problema poliedrico.

Vorrei dire che in questo primo successo del I Salone Internazionale della Montagna, se vi è una cosa che è veramente successo nel successo è il manifesto: quelle montagne indicate così, scheletricamente, che danno la sensazione proprio di una diversità, pur nella omogeneità sostanziale.

E quindi se l'assemblea è in questo consenziente, potremmo impostare solo un problema: vi è stata una schermaglia fra il sen. Sibille ed il sen. Castagno a proposito del fuoco, della legna e del fiammifero. Io vorrei dire che non dobbiamo perderci a fare ancora la questione dell'uovo e della gallina nato prima o nato dopo. Sostanzialmente il convegno ha consentito su questo: che dipende essenzialmente dalla buona volontà degli uomini, dal patrimonio delle idee, dell'inserimento di questro patrimonio di idee nel piano di sviluppo regionale, tenuto calcolo di quella che è una esigenza zonale.

Patrimonio di idee. Vogliamo questo chiamarlo, come io l'ho chiamato, legna? sia legna; vogliamo chiamarlo, come dice il sen. Castagno, fiammifero, e invece la legna quella che noi chiediamo attraverso i finanziamenti? La cosa non ha assolutamente importanza; quello che importa, e mi sembra che questa possa essere la conclusione dei relatori in questo convegno, è che ad un certo momento vi siano legna e fiammifero, perchè soltanto con la legna non si può utilizzare quello che è l'apporto che noi intendiamo dare alla soluzione di questi problemi montani. Legna e fiammifero, intendiamoci sui termini, ma utilizziamoli entrambi. E questo mi sembra che sia veramente il sunto che possiamo trarre da queste due giornate di lavori proficui, dei quali dobbiamo essere essenzialmente grati al Presidente prof. Grosso, che ha pensato di inserire nel quadro di queste manifestazioni un convegno a livello nazionale. Ce ne sono stati degli altri precedenti ma voglio dire, senza

sottrarre nulla alla iniziativa dell'UNCEM, che questo non soltanto per la partecipazione numerica, ma anche per l'apporto costruttivo di una parte certamente delicata per la vita dei Consigli di Valle, può veramente inserirsi degnamente e dignitosamente nel quadro di questa manifestazione a carattere internazionale che è il Salone della Montagna.

Mi auguro che fra due anni, quando questo Salone potrà riaprire i suoi battenti, si possa tenere un altro Convegno nel quale, messisi d'accordo sui termini, si possa consentire sulla esistenza contemporanea della legna e del fiammifero, per accendere un fuoco che porti luce e calore alla nostra montagna.

Un aspetto della sala durante i lavori

Assessore PIAZZONI — La commissione nominata per la stesura dell'o.d.g., come succede in tutti i congressi, aveva molte cose da dire, ma che non si potevano esporre nella paginetta dell'o.d.g. Abbiamo preferito, trovandoci tutti consenzienti, richiamare il precedente o.d.g. del Consiglio Naz. dell'UNCEM il quale, votato nell'ottobre 1962, oltre a dire che richiamava a sua volta un altro documento, quello del Congresso Nazionale del '61, aveva preso atto, pur non ritenendolo sufficiente, dell'avvenuto rifinanziamento della legge della montagna. Aveva riaffermata la necessità organica della revisione della legge di cui abbiamo parlato, e, a seguito anche di questo o.d.g., si costituì la Commissione Ministeriale; aveva poi espresso, in ben 14 punti, alcuni orientamenti di fondo da parte dell'UNCEM in materia di riforma di questa legislazione. Ancora lo stesso o.d.g. individuava alcuni principi generali che sono quelli che ha richiamato ieri il dr. Pezza nella sua relazione.

Questo per dire come era complesso quell'o.d.g. che venne votato all'unanimità dal Consiglio Nazionale e che noi abbiamo ritenuto bene di richiamare. Premesso questo, l'o.d.g. preparato dalla Commissione è il seguente:

Ne dà lettura.

Alla fine della lettura l'assemblea applaude.

Prof. GROSSO — L'acclamazione dovrebbe esimere dal mettere ai voti l'o.d.g. Ci sono osservazioni o contrari?

Nessuno chiede la parola.

Allora dobbiamo considerarlo approvato all'unanimità.

E così il convegno si chiude con l'approvazione di un o.d.g. che non ha soltanto lo scopo di chiudere ritualmente un convegno, perchè non riteniamo che queste due giornate si possano soltanto considerare una riunione in cui si è parlato, e si è chiuso con un voto che poi è destinato a restare lettera morta.

Il convegno aveva anzitutto uno scopo, che era quello di riunire i rappresentanti dei Consigli di Valle esistenti, raccogliere il loro dialogo dal quale, attraverso sfumature, è emerso un fondo comune, e raccogliere la loro esperienza per formulare quelle esigenze che da questa esperienza nascono.

Ci sono dei problemi che ad un certo punto sono maturi e richiedono una risoluzione. Il problema della montagna, nel nostro paese, che è in gran parte appunto coperto dalle montagne, è uno di questi problemi e richiede di essere organicamente impostato e organicamente risolto. È un problema che non tocca soltanto il nostro paese, e infatti si è discusso anche in un convegno qui a Torino dell'economia alpina sul piano europeo, perchè l'Europa sente che esiste nell'Europa una regione montana alpina proprio al suo centro, e quindi pone dei quesiti.

La legge sulla montagna deve essere organicamente svolta. Il problema presenta vari aspetti; l'aspetto amministrativo dell'inserimento nell'ordine costituzionale italiano — in questo pluralismo di piani nelle varie autonomie — della zona, cioè della valle, e la valutazione e l'impostazione di un quadro di ordinamento regionale e di piano regionale di sviluppo, la impostazione di questo in linee programmatiche nazionali, ed anche super nazionali ed europee.

Tutto questo richiede che si facciano degli studi concreti, che si rechino degli apporti concreti. Ed in una espressione di vita democratica, gli apporti concreti nascono dall'esperienza concreta di quelli che rappresentano direttamente le popolazioni montane e ne sentono direttamente le esigenze ed i bisogni.

Questa esigenza è stata messa a punto in queste due giornate; saranno raccolti gli atti del convegno; voi avete fatto anche un appello di stimolo ai vostri colleghi delle valli che non hanno costituito ancora i Consigli di Valle o le Comunità Montane: l'appello sarà anche inviato

al Ministero dell'Interno perchè dica ai Prefetti che, se la legge prevede la costituzione di questi organismi e se questi sono precisamente organismi che devono esprimere la realtà e l'esigenza delle valli e della zona, le Prefetture non debbono ostacolare l'applicazione della legge, anzi, avendo nella funzione che loro è ancora data dall'ordinamento, una funzione di controllo soprattutto di legittimità, che poi con l'ordinamento regionale sarà trasformata, dovrebbero esse stesse fare opera di stimolo ed invitare a costituire questi organismi là dove non sono costituiti. Io direi che gli enti che rappresentano l'autonomia locale questa funzione la sentono già direttamente e non hanno bisogno di essere stimolati; lo stimolo migliore è quello che viene dai loro colleghi, è quello che viene da questo convegno.

Comunque le Prefetture dovrebbero avere semmai la funzione di stimolare la costituzione e non di frenarla.

Voi avete affidato all'UNCEM, che rapresenta gli enti montani, di insistere e lavorare ad approfondire questi studi, perchè queste vostre aspirazioni siano realizzate: io vi posso assicurare che l'Unione delle Province d'Italia darà anche tutto il suo appoggio perchè queste richieste, queste aspirazioni, questa esigenza di organica risoluzione del problema montano, trovino finalmente una soluzione.

Mi auguro, come ha augurato l'amico Oberto, che al prossimo convegno dei Consigli di Valle, che si farà in qualche città d'Italia, perchè non voglio monopolizzare a Torino tutti questi convegni, si possa già constatare che sono stati fatti dei passi innanzi.

Vi ringrazio della vostra partecipazione. Vi rinnovo il saluto e l'augurio dell'Amministrazione Provinciale di Torino e spero, come Presidente della Provincia di Torino, che questo soggiorno nella nostra città vi lasci un ricordo gradito.

LE MOZIONI FINALI

ORDINE DEL GIORNO

approvato all'unanimità dai partecipanti ai lavori del Convegno

I trecento rappresentanti dei sessantasei Consigli di Valle e Comunità Montane riuniti a Torino il 3 e 4 giugno giugno 1963 in Convegno nazionale, nel quadro delle manifestazioni collaterali al 1° Salone Internazionale della Montagna:

— *preso atto* delle difficoltà economiche nelle quali sono sorti e operano i 66 Consigli di Valle e Comunità Montane finora costituiti,

— *tenuto presente* che le zone delimitate a norma dell'art. 12 del D.P.R. 10 giugno 1955 n. 987, sono 282 e che pertanto si rende possibile, oltre che necessaria, la costituzione delle Comunità Montane o Consigli di Valle nelle zone che ancora ne sono prive,

— *esortano* i Sindaci dei Comuni montani interessati, in collaborazione con le Amministrazioni Provinciali, a dare vita a queste nuove valide forme consortili,

— *mentre esprimono* il ringraziamento per l'opera finora svolta, invitano l'U.N.C.E.M., anche attraverso la Commissione Nazionale dei Consigli di Valle, a seguire e coordinare tale opera, specie in relazione alle difficoltà che si incontrano in alcune Province;

Udite le relazioni presentate al Convegno, le approvano e, all'inizio della quarta legislatura,

richiamano

al Parlamento e al Governo le ripetute istanze dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, in particolare l'ordine del giorno approvato alla unanimità dal Consiglio Nazionale dell'UNCEM il 23 ottobre 1962, che considerano tuttora valido.

Chiedono

a) il pieno riconoscimento della funzione delle Comunità Montane e dei Consigli di Valle nella nuova legislazione per la montagna in corso di elaborazione;

b) la urgente soluzione del problema del finanziamento ai Consigli di Valle nell'ambito della suddetta nuova legge e nel quadro della ormai indilazionabile riforma della finanza locale, affinchè con gli indispensabili mezzi finanziari i Consigli di Valle e le Comunità Montane, da espressioni di buona volontà, diventino effettivamente vitali strumenti di sviluppo e di rinascita della montagna italiana.

Richiamano la insostituibile funzione della Comunità Montana quale strumento di sviluppo e programmatico della montagna italiana e chiedono l'affidamento a tali organismi dei compiti di studio, propulsione, coordinamento e realizzazione di tutti gli interventi pubblici per l'adeguamento delle infrastrutture e per l'attuazione di un piano di sviluppo socio-economico delle zone montane.

A tale proposito ritengono si debba attuare con le Regioni a statuto ordinario la modifica della legge comunale e provinciale, in modo che le Comunità Montane e i Consigli di Valle siano riconosciuti quali Enti intermedi con funzioni anche delegate dallo Stato, dalle Regioni e dalle Province.

RACCOMANDAZIONE

proposta dal Dr. ETTORE BERT
Presidente del Consiglio Val Pellice (Torino)
e fatta propria dall'Assemblea.

I partecipanti al Convegno Nazionale dei Consigli di Valle, riuniti a Torino nei giorni 3 e 4 giugno 1963.

Considerata

la necessità di poter disporre in ogni zona montana di istituti professionali per completare la formazione culturale e fornire una preparazione tecnico-professionale a chi vive sulle montagne, onde consentirgli un conveniente inserimento nell'attività lavorativa locale o in quella che dovrà ricercare altrove

raccomandano

che questi orientamenti siano tenuti presenti nella riforma in corso di elaborazione della scuola professionale.

ESEMPIO DI COSTITUZIONE DI UN CONSIGLIO DI VALLE

a cura di
Edoardo MARTINENGO
e
Franco BERTOGLIO

Come nasce, in pratica, un Consiglio di Valle? Quali formalità occorre compiere per giungere alla sua costituzione?

Riteniamo che rispondere a queste domande, al termine di un volume interamente dedicato ai nuovi Enti organizzativi della montagna italiana, possa essere di qualche utilità; utilità dal punto di vista informativo per coloro che, sfogliando casualmente gli atti del Convegno, per la prima volta sentono parlare di Consigli di Valle o li conoscono ancora solo superficialmente; utilità pratica, invece, per gli Amministratori di quei Comuni compresi in zone montane e che, a tutt'oggi, non hanno ancora potuto creare il loro Consiglio.

A questi intendiamo offrire la pluriennale esperienza acquisita, nel settore, dalla Provincia di Torino (nel territorio della quale, su 12 « zone montane » classificate dalla Commissione Censuaria ed all'interno delle quali possono costituirsi i Consigli di Valle, dieci Consigli sono stati regolarmente istituiti e due sono attualmente in fase di costituzione) con la speranza che tale esperienza possa, in certa qual guisa, semplificare il loro compito.

Come nasce, dunque, un Consiglio di Valle? cercheremo di rispondere alla domanda portando un esempio, e precisamente l'esempio di uno degli ultimi (in ordine di tempo) Consigli di Valle sorti in Provincia di Torino: quello della Valle Sacra, con sede a Borgiallo, del quale riepiloghiamo, sintetticamente, le varie fasi che hanno portato alla sua regolare costituzione.

1) *Delimitazione della « zona montana Valle Sacra »*

La suddivisione in « zone montane » del territorio montano della Provincia di Torino veniva effettuato ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. 10-6-1955 n. 987, dalla Commissione Censuaria Provinciale con determinazione del 23 dicembre 1957.

In tale determinazione la Valle Sacra, costituita dal territorio dei Comuni di Borgiallo, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Chiesanuova, Cintano e Colleretto Castelnuovo, veniva indicata come 11ª « zona montana » della Provincia di Torino.

In essa, ai sensi dell'art. 13 del citato D.P.R., poteva dunque sorgere il Consiglio di Valle.

2) *Preliminare riunione dei Sindaci.*

Su iniziativa dell'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, avv. Gianni Oberto, che aveva in precedenza avuto contatti singolar-

mente con ciascun Sindaco interessato, veniva convocata per il giorno 31 marzo 1962 a Borgiallo (centro geografico della Valle) una riunione dei Sindaci dei sei Comuni compresi nella « zona montana ».

Nel corso di tale riunione l'Assessore alla Montagna illustrava dettagliatamente scopi, finalità, e possibilità dei Consigli di Valle, riferiva sull'attività svolta dai Consigli già costituiti nella Provincia ed invitava infine l'assemblea ad esprimersi sull'opportunità o meno di addivenire, anche in Valle Sacra, alla costituzione del nuovo Ente.

Tutti i Sindaci manifestavano la loro adesione all'iniziativa ritenendola utile allo sviluppo della Valle; l'Assemblea passava quindi ad esaminare lo schema di Statuto, preparato dall'Assessorato alla Montagna sulla base di quello operante in un altro Consiglio di Valle già costituito.

Con l'apporto fattivo di ogni Sindaco venivano studiate ed apportate modifiche, integrazioni, varianti ed aggiunte, al fine di rendere lo schema adatto alle caratteristiche della Valle.

Al termine della riunione era così definito lo Statuto che ogni Sindaco avrebbe dovuto sottoporre all'approvazione del proprio Consiglio Comunale.

3) *Deliberazione dei Comuni.*

A questo punto ogni Comune adottava una deliberazione di Consiglio con la quale veniva riconosciuta l'opportunità di addivenire alla costituzione del Consiglio di Valle e si approvava altresì lo Statuto concordato nella riunione del 31 marzo.

Giova qui ricordare che ogni Consiglio Comunale avrebbe potuto naturalmente chiedere, nella deliberazione, eventuali altre modifiche o integrazioni allo statuto proposto.

Non solo, ma poteva anche dichiararsi contrario alla costituzione del Consiglio, o non deliberare alcun provvedimento in materia.

Ciò non avrebbe costituito comunque un intralcio alla nascita del Consiglio di Valle, prevedendo il D.P.R. istitutivo che il Prefetto possa emettere il decreto di costituzione del Consiglio qualora lo richiedano *almeno i 3/5* dei Comuni compresi nella « zona montana », a condizione che i richiedenti rappresentino oltre la metà della superficie della « zona » stessa.

4) *Emissione del decreto di costituzione.*

Avute tutte le deliberazioni dei Consigli Comunali il Prefetto di Torino, ha emesso, in data 20-9-1962, il decreto di costituzione del nuovo Consiglio di Valle.

Valgono naturalmente in questa sede le considerazioni che abbiamo esposto al termine del precedente paragrafo.

5) *Insediamento del Consiglio di Valle.*

Ottenuto il decreto prefettizio il Consiglio di Valle diventa operante.

Generalmente viene inserita nello statuto una norma transitoria attraverso la quale viene nominata una Giunta provvisoria avente per compito di convocare la prima Assemblea, nel corso della quale sarà poi eletto l'Ufficio di Presidenza, secondo le norme statutarie.

Tale formula, che rende più snello l'adempimento delle prime formalità, è stata usata anche nel caso del Consiglio della Valle Sacra.

Concludiamo queste brevi note riproducendo, nelle pagine seguenti, lo schema della deliberazione adottata dai Consigli Comunali della Valle Sacra, lo statuto ed il decreto prefettizio col quale viene costituito il relativo Consiglio di Valle.

Infine, abbiamo ritenuto opportuno pubblicare, come conclusione, gli artt. 12 e 13 del D.P.R. 10-6-1955 cui più volte si è fatto cenno nel presente volume, e l'elenco dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane a tutt'oggi operanti nella montagna italiana.

SCHEMA DI DELIBERAZIONE ADOTTATA DAI COMUNI DELLA VALLE SACRA

— Omissis —

Il Consiglio Comunale di ....
avuta lettura dello Statuto fondamentale del Consiglio della Valle Sacra, discusso nella riunione dei Sindaci della Valle, che ha avuto luogo presso il Municipio di Borgiallo il 31 Marzo 1962;

Considerato che lo Statuto medesimo è elaborato sullo schema di altri Enti consimili già da tempo funzionanti;

Riconosciuto che la costituzione del Consiglio della Valle, per la sua funzione, può riuscire di notevole e sicuro vantaggio per lo sviluppo economico e sociale della zona e dei comuni aderenti;

Con voti favorevoli .... su .... presenti espressi per appello nominale;

delibera

di approvare lo Statuto del Consiglio della Valle Sacra, comprendente i Comuni di Borgiallo, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Chiesanuova, Cintano, e Colleretto Castelnuovo, costituenti la « zona montana Valle Sacra » delimitata dalla Commissione Censuaria Provinciale a norma dell'art. 12 del D.P.R. 10-6-1955 n. 987 con deliberazione 23 dicembre 1957, così come è stato approvato nella riunione citata in premessa, nei suoi 15 articoli, senza modificazioni di sorta.

Si dà atto che per quanto stabilito dall'art. 9 in relazione al funzionamento del Consiglio con la previsione di un contributo di L. 20 per residente nei singoli Comuni aderenti al 31-12-1961, la quota a carico di L. .... sarà erogata con decorrenza dall'esercizio 1962 e con provvedimento a parte, appena resa esecutiva la presente deliberazione.

IL DECRETO DI COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO DELLA VALLE SACRA

Div. 3ª - n. 67470

Il Prefetto della Provincia di Torino

Viste le deliberazioni:

n. 32 del 25-8-1962 del Comune di Borgiallo
» 7 dell' 8-4-1962 del Comune di Castelnuovo Nigra
» 12 dell' 8-4-1962 del Comune di Chiesanuova
» 13 dell' 1-7-1962 del Comune di Cintano
» 13 del 28-4-1962 del Comune di Colleretto Castelnuovo
» 79 dell' 1-6-1962 del Comune di Castellamonte,

con le quali gli Enti predetti hanno approvato la costituzione del Consiglio di Valle della « Valle Sacra » ed il relativo statuto di n. 15 articoli, che costituisce parte integrante del presente decreto;

Considerato che il Consiglio di Valle della « Valle Sacra » avente per scopo la cura degli interessi generali della Valle, tende a favorire in particolare lo sviluppo culturale, sociale, tecnico, economico dei Comuni che ne fanno parte, mediante un graduale ed organico programma di miglioramento del patrimonio e di una razionale utilizzazione dello stesso in favore delle popolazioni montane della zona;

Vista la decisione in data 23 dicembre 1957 della Commissione Censuaria Provinciale;

Sentita la G.P.A. che ha espresso parere favorevole nella adunanza del 13 settembre 1962;

Visti gli articoli 156 e seguenti del T.U. della Legge Comunale e Provinciale 3-3-1934 n. 303;

Visti gli articoli 12 e 13 del D.P.R. 10-6-1955, n. 987;

DECRETA

1) Con effetto dal 1° ottobre 1962 è costituito il Consiglio di Valle della « Valle Sacra », con sede in Borgiallo, comprendente i Comuni di Borgiallo, Castelnuovo Nigra, Chiesanuova, Cintano, Colleretto Castelnuovo e Castellamonte.

2) È approvato lo Statuto del Consiglio di Valle della « Valle Sacra » composto di n. 15 orticoli.

I Sindaci dei Comuni suddetti sono incaricati della esecuzione del presente provedimento.

Torino, 20 settembre 1962.

IL PREFETTO
f.to Migliore

LO STATUTO
DEL CONSIGLIO DELLA VALLE SACRA

Art. 1

Definizione

È costituito fra i Comuni di Borgiallo, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Chiesanuova, Cintano e Colleretto Castelnuovo il Consiglio della Valle Sacra.

Art. 2

Scopi

Il Consiglio di Valle ha lo scopo di tutelare gli interessi della Valle Sacra.

Promuove, favorisce e coordina tutte le iniziative pubbliche e private, rivolte alla valorizzazione morale, economica, sociale, culturale e turistica dei Comuni della Valle; cura i peculiari problemi della montagna, e svolge tutti gli studi e le azioni opportune presso le competenti autorità per il riconoscimento dei diritti delle popolazioni montane. Esercita tutte le attività previste dall'art. 13 del D.P. 10-6-55 n. 987 e quelle eventualmente previste da successive disposizioni legislative.

Il Consiglio opera, in accordo con gli organi competenti, e in solidale collaborazione fra i suoi membri, per la realizzazione di tutte quelle previdenze, atte allo sviluppo degli scopi del Consiglio stesso, assumendo tutte quelle funzioni opportune che **avrà** in forza di tutte le leggi presenti e future della Repubblica Italiana, in quanto applicabili nell'interesse della Valle.

Art. 3

Membri - Durata degli incarichi

L'Assemblea del Consiglio è composta:

a) dai Sindaci e da due Consiglieri di cui uno rappresentante la minoranza nominati dal Consiglio Comunale dei Comuni di cui all'art. 1;

b) dai Presidenti delle « Pro Loco » riconosciute;
c) da un Parroco della Valle;
d) da un Medico Condotto della Valle;
e) da un Medico Veterinario Condotto della Valle ;
f) da un'Ostetrica Condotta della Valle;
g) da un Preside o Direttore di Scuola Secondaria della Valle;
h) dal Direttore del Circolo Didattico competente;

I membri di cui alle lettere c-d-e-f, sono designati dai rispettivi Ordini per la durata di anni due, perdurando la loro funzione, salvo riconferma.

Il membro di cui alla lettera g ed il membro di cui alla lettera h nel caso esistano più di un Circolo Didattico competenti nella Valle sono designati dal Provveditore agli studi della Provincia.

In caso di mancata designazione verranno nominati dalla Giunta di Valle.

Il Sindaco può essere rappresentato in via straordinaria alle riunioni dell'Assemblea del Consiglio e della Giunta da un Assessore o da un Consigliere Comunale da lui espressamente designato in ogni seduta.

Con la decadenza della carica, che costituisce titolo e condizione dell'appartenenza all'Assemblea del Consiglio di Valle, ogni membro decade perciò stesso dalla qualità di Consigliere ed è sostituito dall'avente diritto o dal nuovo designato.

Nel caso di scioglimento di un'Amministrazione Comunale o di revoca del mandato per qualsivoglia titolo o motivo, i rappresentanti del Comune in seno all'Assemblea del Consiglio di Valle verranno sostituiti dal Commissario Prefettizio, o da persona da esso designata fra la popolazione residente del Comune, avente i diritti elettorali.

I membri dell'Assemblea del Consiglio hanno diritto di parola e di voto.

Art. 4

Membri Consulenti

Alla riunione dell'Assemblea del Consiglio di Valle possono partecipare, con solo diritto di parola:

a) Il Consigliere Provinciale (o i Consiglieri Provinciali) eletti o residenti nella Valle;
b) I Segretari Comunali dei Comuni di cui all'art. 1;

c) Il Direttore o i Direttori del periodico o dei periodici della Valle;
d) I Periti o Tecnici designati nominativamente e per tornata dai Sindaci;
e) I rappresentanti degli Ispettorati dell'Agricoltura, delle Foreste, del Lavoro, della Motorizzazione Civile, dell'Ente Provinciale del Turismo e di tutti quegli Enti, Consorzi e Categorie, che operano nella Valle. Gli Enti, Consorzi e Categorie di cui al comma precedente verranno identificati in apposita deliberazione della Giunta di Valle.

Art. 5

Giunta di Valle

Il Consiglio nomina nel proprio seno una Giunta di Valle composta dai Sindaci dei Comuni membri.

La Giunta di Valle ha il compito:
a) di formulare i programmi di attività;
b) di predisporre e di ordinare le proposte ed i problemi da sottoporre all'esame dell'Assemblea del Consiglio;
c) di assistere il Presidente nell'esecuzione delle deliberazioni della Assemblea del Consiglio;
d) di assumere decisioni d'urgenza, d'amministrare i fondi, di predisporre il bilancio preventivo e di redigere il consuntivo economico finanziario.

La Giunta dura in carica per tutto il tempo del mandato dei suoi componenti con un limite massimo di quattro anni e può essere riconfermata.

Art. 6

Sede

La Sede del Consiglio è in Borgiallo presso il Palazzo Municipale.

L'Assemblea del Consiglio ha la facoltà, per ragioni particolari, di convocarsi anche in altra Sede, purchè nella Valle.

Art. 7

Presidente, Vice Presidenti, Segretario Generale, Tesoriere

L'Assemblea del Consiglio elegge nel proprio seno a maggioranza assoluta un Presidente e due Vice-Presidenti scegliendoli tra i Sindaci.

Il Presidente, ed in sua vece i Vice-Presidenti, rappresenta il Consiglio di Valle, convoca e presiede l'Assemblea e la Giunta di Valle dei quali esegue le deliberazioni, firma la corrispondenza, gli ordini di riscossione, i mandati di pagamento ed ogni altro documento inerente l'attività, compie tutte le operazioni riguardanti impegni del Consiglio con Enti Pubblici, Nazionali e Locali, finanziari e di qualsiasi genere, accetta eredità con beneficio d'inventario, lasciti, donazioni e sovvenzioni, con autorizzazione a rilasciare quietanze liberatorie, il tutto in forza di regolari deliberazioni dell'Assemblea o della Giunta.

Il Presidente ed il Vice-Presidente anziano sottoscrivono congiuntamente i verbali dell'Assemblea e della Giunta, che sono presentati nella prima seduta successiva in apertura per l'approvazione.

Il Presidente ed i Vice-Presidenti durano in carica per tutto il tempo del loro mandato con un limite massimo di 4 anni e sono rieleggibili.

La Segreteria Generale del Consiglio è retta da un Segretario Comunale, scelto dalla Giunta fra i Segretari Comunali di cui all'art. 4.

Tesoriere del Consiglio è il Tesoriere del Comune sede del Consiglio stesso.

Art. 8

Esercizio Finanziario - Collegio dei Revisori

L'esercizio finanziario va dal 1° Gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Il primo esercizio si chiuderà al 31 dicembre 1963.

Il conto annuale è presentato al Consiglio nella prima convocazione ordinaria di ogni anno.

I conti sono sottoposti alla revisione di un Collegio di tre revisori nominati dall'Assemblea tra i suoi membri, non appartenenti alla Giunta. Essi durano in carica un anno e possono essere riconfermati.

Art. 9

Finanziamento - Patrimonio

Alle spese per il finanziamento del Consiglio e della Giunta provvede un fondo costituito:

a) da quotazioni annue dei Comuni della Valle partecipanti in misura

di L. 20 per abitante, salvo maggiori contributi secondo le esigenze dell'Ente.

b) da lasciti, donazioni, sovvenzioni.

In caso di scioglimento del Consiglio di Valle i fondi esistenti saranno ripartiti in conformità alle decisioni dell'ultima Assemblea del Consiglio.

Art. 10

Retribuzioni

Nessuna carica è retribuita ad eccezione di quella del Segretario Generale per il quale la Giunta potrà stabilire un compenso annuale forfettario.

Art. 11

Riunioni dell'Assemblea del Consiglio

L'assemblea del Consiglio si riunisce in seduta ordinaria tre volte all'anno nel mese di aprile, agosto e dicembre, in seduta straordinaria ogni qualvolta il Presidente su proposta della Giunta lo ritenga necessario, o la convocazione sia richiesta da almeno un terzo dei Consiglieri.

La seduta è valida in prima convocazione con la presenza dei due terzi dei Consiglieri con voto deliberativo; trascorsa un'ora, in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei presenti, purchè non inferiore ad un terzo dei Consiglieri con voto deliberativo.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza, in caso di parità prevale il voto del Presidente; le deliberazioni dovranno ottenere la ratifica dei Consigli Comunali, quando impegnano finanziariamente e per opere pubbliche particolari e generali i Comuni interessati.

La ratifica deve avvenire entro trenta giorni dalla decisione.

Le sedute dell'Assemblea del Consiglio di Valle sono pubbliche.

Art. 12

Riunioni della Giunta

La Giunta di Valle si riunisce ogni due mesi in seduta ordinaria; in seduta straordinaria ogni qualvolta lo ritenga necessario il Presidente, o sia richiesta la convocazione da tre membri della Giunta stessa.

La seduta è valida quando sono presenti quattro membri compreso il Presidente; le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Funge da Segretario della Giunta il Segretario Generale del Consiglio. Le riunioni della Giunta di Valle sono private.

Art. 13

Funzioni Speciali

Qualora il Consiglio di Valle assuma le funzioni di Consorzio di Valle per la realizzazione di un'opera determinata o altre legali funzioni, la Giunta, ove le disposizioni di legge del caso lo consentano, dovrà assumere la direzione tecnica e amministrare i fondi speciali destinati all'opera.

Art. 14

Deliberazioni Comunali

I Comuni membri del Consiglio si impegnano a dare preventiva notizia di ogni iniziativa che interessa nella sua generalità la Valle ed a dare poi comunicazione alla segreteria generale del Consiglio delle relative deliberazioni.

Art. 15

Approvazione Statuto - Modifiche

Il presente Statuto dovrà ottenere l'approvazione dei Consigli Comunali della Valle.

Entrerà in vigore quando le singole deliberazioni saranno divenute esecutive, alla data prevista dal Decreto Prefettizio di costituzione.

Le eventuali modifiche al presente Statuto dovranno essere approvate con la maggioranza dei due terzi dei voti del Consiglio riunito in seduta plenaria.

Le modifiche dovranno essere sottoposte all'approvazione dei Consigli Comunali della Valle, e saranno valide se ratificate da almeno due terzi dei Consigli Comunali. Diverranno esecutive con il Decreto Prefettizio di modifica dello Statuto.

Norma transitoria

Allo scopo di completare la composizione del Consiglio di Valle e di convocare per la prima seduta il Consiglio stesso secondo le norme statutarie, viene nominata una Giunta provvisoria, composta da n. 3 Sindaci dei Comuni della Valle.

IL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 giugno 1955 n. 987

Decentramento dei Servizi del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

— Omissis —

Art. 12

All'art. 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sono aggiunti i seguenti commi:

« La Commissione censuaria provinciale può inoltrare proposta alla Commissione censuaria centrale per la inclusione nei territori montani di Comuni aventi i requisiti di cui ai commi precedenti.

Spetta inoltre alla Commissione censuaria provinciale suddividere l'intero territorio montano della Provincia in zone costituenti ciascuna un territorio geograficamente unitario ed omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale.

Tale competenza è demandata alla Commissione censuaria centrale nei casi in cui, a giudizio delle Commissioni censuarie provinciali interessate, la costituenda zona debba comprendere territori montani contigui appartenenti a due o più Province ».

Art. 13

Allo scopo di favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani e di promuovere in particolare la costituzione dei consorzi di cui agli artt. 10 e 16 della legge 25 luglio 1952, n. 991, nonchè per adempiere e coordinare le funzioni previste dagli articoli 5 e 17 della stessa legge, dal comma 15° dell'art. 1 della legge 27 dicembre 1963, n. 3267, i Comuni compresi in tutto o in parte del perimetro di una zona montana di cui all'art. 12 possono costituirsi in consorzio a carattere permanente, denominato « Consiglio di Valle » o « Comunità Montana ».

La costituzione del « Consiglio di Valle » o della « Comunità Montana » è obbligatoria quando ne facciano richiesta al Prefetto non meno di tre quinti dei Comuni interessati, purchè rappresentino almeno la metà della superficie complessiva della zona.

La costituzione è disposta con decreto del Prefetto, se i Comuni appartengono alla stessa circoscrizione provinciale; del Ministro per l'Interno se essi appartengono a circoscrizioni provinciali diverse.

ELENCO DEI CONSIGLI DI VALLE COSTITUITI

PIEMONTE

TORINO

1. Consiglio Valli Chisone e Germanasca - Perosa Argentina
2. Consiglio Valli di Lanzo - Ceres
3. Comunità Montana Bassa Valle Dora Riparia e Val Cenischia - Susa
4. Comunità Montana Alta Valle di Susa - Oulx
5. Consiglio Valli Orco e Soana - Pont Canavese
6. Consiglio Val Pellice - Torre Pellice
7. Consiglio Valchiusella - Vico Canavese
8. Consiglio Val Sangone - Giaveno
9. Consiglio Valle Sacra - Borgiallo
10. Consiglio di Valle Alto Canavese - Cuorgnè

CUNEO

11. Comunità Montana della Bisalta - Perveragno
12. Consiglio Valle Grana - Caraglio
13. Consiglio Valle Macra - Stroppo
14. Consiglio Valli Mongia e Cevetta - Ceva
15. Consiglio Valli Monregalesi - Roccaforte Mondovì
16. Consiglio Valli Po, Infernotto e Bronda - Paesana
17. Consiglio Valle Stura - Demonte
18. Consiglio Valle Tanaro - Garessio
19. Consiglio Val Varaita - Sampeire
20. Consiglio Valle Vermenagna - Robilante
21. Consiglio Alta Langa del Belbo - Bossolasco

NOVARA

22. Consiglio Valle Antigorio e Formazza - Baceno
23. Consiglio Valle Antrona - Montescheno
24. Consiglio Valle Anzasca - Ceppo Morelli
25. Consiglio Valle Cannobina - Cavaglio S.
26. Consiglio Valle Strona - Valstrona
27. Consiglio Valle Intrasca e Valle Grande - Cambiasca
28. Consiglio Val Vigezzo - S. Maria Maggiore

VERCELLI

29. Consiglio Valle Sesia - Varallo Sesia

LOMBARDIA

BERGAMO

30. Consiglio Valle Seriana - Clusone
31. Consiglio Valle Imagna - S. Omobono Valle Imagna
32. Consiglio Val Brembana - Piazza Brembana

BRESCIA

33. Comunità Valle Camonica - Breno

COMO

34. Consiglio Valle Intelvi - S. Fedele Intelvi

VARESE

35. Consiglio Medio Verbano - Laveno Mombello
36. Comunità Montana del Piambello - Cunardo
37. Consiglio della Val Cuvia - Cuveglio
38. Consiglio Valli Veddasca e Dumentina - Maccagno

LIGURIA

IMPERIA

39. Consiglio Valle Arroscia - Pieve di Teco
40. Consiglio Valle Argentina - Badalucco

SAVONA

41. Consiglio Alta Valle Bormida - Millesimo

TRENTINO

TRENTO

42. Comunità Montana Vallagarina - Rovereto
43. Consiglio Valli di Sole - Malè

FRIULI

44. Comunità Carnica - Tolmezzo

VENETO

BELLUNO

45. Comunità Agordina - Agordo
46. Comunità Montana dell'Alpago - Puos d'Alpago
47. Magnifica Comunità Cadorina - Pieve di Cadore
48. Comunità Feltrina - Feltre

VERONA

49. Comunità del Baldo - Verona
50. Comunità della Lessinia - Verona

VICENZA

51. Consiglio Alto Astico e Posina - Arsiero
52. Consiglio Valle Chiampo - Arzignano

TREVISO

53. Comunità Montana del Grappa - Crespano del Grappa

TOSCANA

AREZZO

54. Comunità Montana Alto Tevere-Pieve S. Stefano

FIRENZE

55. Comunità Montana Alto Mugello - Palazzuolo
56. Consiglio Valle di Sieve - Borgo S. Lorenzo

GROSSETO

57. Comunità Monte Amiata - Arcidosso

LUCCA

58. Comunità Montana della Garfagnana - Castelnuovo G.

LAZIO

ROMA

59. Consiglio Alta Valle dell'Aniene - Subiaco

RIETI

60. Consiglio Valle del Salto - Petrella Salto
61. Consiglio Valle del Turano - Castel di Tora

ABRUZZO

L'AQUILA

62. Consiglio Valle Alto Liri - Morino

TERAMO

63. Consiglio Valli Fino e Piomba - Atri

CALABRIA

COSENZA

64. Comunità Montana Ferro e Sparviero - Trebisacce
65. Comunità Montana Silana - Spezzano Piccolo

SICILIA

MESSINA

66. Consiglio Valle dell'Alcantara - Francavilla

SARDEGNA

SASSARI

67. Consiglio Valle del Liscia - Olbia

INDICE

IV. LA DISCUSSIONE

V. LA CONCLUSIONE

VI. LE NOZIONI FINALI